BIBLIOTECA
Montesquieu
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 38

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XVII.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aule Regni
SCAFFALE III
NUMERO 38

3265

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO DECIMOSETTIMO.

Sopra tutt' i Misterj della Religione Cristiana.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. I PALC. N. 14
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXIX.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

3265

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Configlio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limoſiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO DECIMOSETTIMO.

Sopra tutt' i Miſterj della Religione Criſtiana.

BIBLIOTECA DEI ... MONTEFUSCO
LETT. I PAG. ... 14
VOLUME N. 1...

IN NAPOLI MDCCLXXIX.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A ſpeſe di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medeſimo ſi vende nel ſuo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA D. F. M. CAP.

AVVISO
DELL' EDITORE.

L' *Elevazioni a Dio sopra tutt' i Misteri della Religione sono uno de' frutti di que' sentimenti di pietà, ch' erano profondamente inciſi nel cuore di M. Boſſuet. Queſto ſaggio Veſcovo nel ſuo eccellente* Diſcorſo ſulla Storia Univerſale *ſtabiliti avea gl' inconcuſſi fondamenti della Religione: ne avea dimoſtrata la ſantità, e la durata perpetua; ma ſembrandogli più atta a riſchiarare lo ſpirito, che a muovere il cuore la inimitabile preciſione, onde trattato aveva un ſuggetto nobile cotanto, e vaſto; credette non potere impiegare più ſantamente, e più utilmente gli ultimi anni del viver ſuo, che dando a queſte gran verità un vivo raggio di luce, deſtinato ſpecialmente ad infiammare il cuore, ed a deſtarvi l' amore della Religione, e la riſoluzione di attaccarviſi, e ſeguirla.*

L'Opera comincia da una preghiera a Geſucriſto, preghiera, che ſvela il diſegno tutto del lavoro. Entrando poi l' Autore in materia ſviluppa, e ravvicina, le une all' altre, le più ſublimi idee di Dio, di Geſucriſto, e de' ſuoi Misteri, ſparſi là e qua nelle Scritture dallo Spirito Santo: dà della Religione una conoſcenza perfetta, e ne inſpira l' amore a' ſuoi Lettori.

M. Boſſuet ha dato a queſt' Opera il titolo di Elevazioni, *perchè le verità, che ne formano l'obbietto, non vi ſono ſpiegate di una maniera arida, e puramente ſpeculativa: tutto vedeſi pieno di unzione, e di ſentimenti. A*

misura, che le gran verità si sviluppano, sentesi taluno portato ad amarle, ad adorarle, ad attaccarvisi. Danno esse all'anima un santo vigore, che elevala al di sopra di se stessa, e la distacca dalle imagini sensibili per unirla unicamente a Dio, ed a Gesucristo coll'amore il più casto, ed il più puro.

Va quest'Opera divisa in Settimane, secondo l'ordine naturale delle materie. Le Settimane sono suddivise in differenti riflessioni, il cui numero è più o meno considerabile, giusta l'abbondanza del subbietto. Tutte queste Settimane si riducono a venticinque, e formano, per dir così, due parti principali di quest'Opera. Nelle prime dieci parla M. Bossuet dell' Essere *supremo, Creatore di tutte le cose: de' suoi Divini attributi, della Trinità, della creazione dell'Universo, ed in particolare dell'uomo, pel quale Iddio ha fatte tutte le cose, ed il quale istesso è fatto per Dio, cui riferir egli dee e la sua esistenza, e le sue azioni. La sua disubbidienza gli attrae lo sdegno di Dio, e non può di per se stesso riconciliarsi coll'* Essere *supremo, che ha offeso. Sente Dio pietà della sua Creatura, ajuta la sua debolezza, promettendole d'inviarle un Mediatore possente, e solo valevole ad operare la riconciliazione. De' suoi Profeti fa pubblicar questa nuova al suo Popolo: il Messia è dichiarato l'unico infausto fonte della vera giustizia, e la fede nel suo nome è l'unica via, onde il peccatore può ritornarne a Dio. La legge antica annunzia da per ogni dove il Messia, e quanto vedesi nel mezzo del Popolo di Dio, altro non racchiude, se non figure, delle quali Gesucristo è la realtà. Tutte queste verità sublimi veggonsi sviluppate da M. di Meaux con una unzione, forza, e nettezza, che nulla lasciano a desiderare. Trovasi*

vasi da per ogni dove, onde rimaner si possa istruito, consolato, edificato.

L'undecima settimana, e le seguenti sino all'ultima, formano la seconda parte di quest'Opera. Il fin qui detto da M. Bossuet è ricavato da' libri dell'antico Testamento. Ei va di presente ad attigner l'acqua dal Vangelo per narrare le maraviglie del Messia. Vedesi sulle prime comparire il Batista suo Precursore. Questi in tutte le circostanze della sua vita, e della sua morte prepara gli uomini a ricever i Misterj di Gesucristo. Il Verbo esce fuora del seno di suo Padre: la Sapienza eterna si manifesta agli uomini: il figlio di Dio veste spoglia mortale nel seno di una Vergine: la sua nascita è annunziata da prodigj: rendesi a Dio tutta la gloria per la mediazione del Verbo, il quale arreca agli uomini ogni bene, e le dolcezze tutte di una vera pace.

Pochi giorni dopo la sua nascita, Gesucristo è perseguitato: fugge in Egitto colla sua famiglia, e dalla sua infanzia annunciar sembra, che i simili a lui debbono aver parte nelle sue persecuzioni: gl'Innocenti sono trucidati per suo motivo. Ritorna dall'Egitto, accompagna i suoi Genitori in Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua, disputa nel Tempio in mezzo de' Dottori, e ritornato in Nazzaret, dimora nascosto sino al suo battesimo. In questo luogo M. di Meaux fa notare la sublimità di una saggezza nascosta in tutto il tempo dell'infanzia di Gesucristo, e contrappone questa oscurità Divina all'orgoglio umano, all'ambizione, alla vanità, ed a' ribelli movimenti, che di continuo agitano gli uomini.

Fa vedersi finalmente Gesucristo, il Batista esce del deserto, lo annuncia, e col terrore della penitenza a pre-

BIBLIOTECA D. F. M. C.
MONTEFUSCO
(Av)

preparar viene le vie dal Signore: abbatte i Superbi, e gl' impenitenti co' rimproveri, che fa a' Farisei, ed a' Sadducei: e come la predicazione della penitenza non tende solo ad umiliare un cuore superbo, ma ad innalzare ancora le coscienze umili, e depresse; loro annuncia la venuta del Messia, il quale battezzandoli collo Spirito Santo, e col fuoco, comparir farà la verità, e la grazia: le ombre, e le tenebre saranno dissipate, gli spiriti saranno rischiarati, ed i cuori, fatti docili per l' opra onnipotente del Salvatore del Mondo, ameranno, e praticheranno il bene.

Battezzava ancora il Batista; non era però il suo battesimo, che una preparazione a quello, che stabilir dovea Gesucristo. Il battesimo di Giovanni non dava nè lo Spirito Santo, nè la grazia, nè il fuoco della carità, che consuma tutt' i peccati: al battesimo di Gesucristo riserbavasi un tale effetto. Se voi non avete altro che lagrime, dice M. Bossuet, altro ciò non è ancora, che l' acqua, ed il battesimo di Giovanni; ma se cominciate ad amare Iddio, come l' Autore, ed il fonte di ogni giustizia, Gesucristo comincia a battezzarvi interiormente, col fuoco della sua carità: il suo sagramento perfezionerà l' opera.

Il battesimo di Gesucristo nel Giordano, e quindi il suo ritiro al deserto, dove fu tentato, porge a M. di Meaux il subbietto delle più belle lezioni. Fa ei vedere cosa sia la vita Cristiana, le tentazioni, che debbono vincersi, i combattimenti, che hanno a sostenersi, le arme, che debbonsi impiegare per ischivare le astuzie del Tentatore, e per resistere a' continui

nui sforzi di una sì formidabile Potenza.

Quest' Opera, come con gran dispiacere bene avvertirà il Lettore, non è stata condotta al termine. Dopo il ritiro di Gesucristo nel Deserto, M. di Meaux pensava entrare nel mistero di sua predicazione; cominciava dal considerare i luoghi, i tempi, e la maniera, onde tal mistero dovea mandarsi ad effetto: si proponea quindi di sviluppare tutt' i segreti della sapienza, e della scienza, che sono rinchiusi nelle circostanze della vita, passione, morte, resurrezione, ed ascensione di Gesucristo, della discesa dello Spirito Santo, dello stabilimento, e formazione della Chiesa; ma obbligato a cedere ad acutissimi dolori, per li quali sembrato era indifferente per ben lungo tempo, finì i suoi giorni, dopo aver dato principio alla ventesima quinta Settimana, di cui non iscrisse, che la prima Elevazione. *In questa il Santo Prelato si propose di considerare in generale i luoghi, dove Gesucristo dovea predicare; mostra, che nel mistero della predicazione di Gesucristo tutto è regolato dalla Sapienza eterna, e ch' ella sola è il principio, ed il fine di tutt' i suoi passi. Ne deduce quindi questa istruzione:* impariamo frattanto, che non per capriccio, nè per diletto, o per inquietudine dobbiamo cambiar luogo: tutt' i nostri passi esser debbono regolati dalla ragione, e dall' esempio di Gesucristo. *Quel che manca a quest' Opera può supplirsi colla lettura delle* Meditazioni, *che cominciano dal tempo, in cui Gesucristo cominciò a predicare, e finiscono al Discorso, ch' ei fece a' suoi*

Apo-

Apostoli poco prima di soggiacere al supplizio della Croce. Queste Meditazioni sono state da noi pubblicate ne' Tomi XIV., XV., XVI.

Nel 1708. *si ottenne il privilegio da render pubbliche l'* Elevazioni *di M. Bossuet, e si cominciò ad imprimerle; ma non comparvero in Parigi, che nel* 1727. *in due volumi in* 12. *Quattro anni dopo, e propriamente nel mese di Giugno del* 1731. *si unì ad un' Opera pubblica una lettera di un certo Ecclesiastico, il quale intraprendeva a far vedere, che l'* Elevazioni *non eran lavoro del Vescovo di Meaux.*

M. Bossuet Vescovo di Troyes intrapreſe con zelo la difesa del libro dell' Elevazioni. *Presentò supplica al Parlamento di Parigi, domandando il permesso da depositare nel Registro il manuscritto originale di questo libro, scritto per intero di carattere di Monsignor di Meaux: e di far chiamare in giudizio gli Autori della lettera, e dell'Opera, nella quale era stata inserita, per obbligargli a ritrattarsi di ciò, che avevano asserito. In conseguenza di tal supplica nel dì 7. Settembre* 1733. *fu promulgata sentenza, onde fu imposta la ritrattazione, le parti citate comparvero in giudizio, si disdissero di quanto asserito aveano dal canto loro, e della loro disdetta ne fu scritto un atto sollennissimo.*

Ci riesce impossibile restrignere in questo Volume tutte l' Elevazioni. *Perciò ne riserberemo alcune pel Tomo seguente, che conterrà ancora il* Trattato della Concupiscenza, e del Libero arbitrio.

ELEVAZIONI
A DIO
SOPRA TUTT'I MISTERJ DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

PREGHIERA A GESUCRISTO.

GESU' mio Salvatore, vero Dio, e vero Uomo, che siete il vero CRISTO promesso a' Patriarchi, ed a' Profeti dal principio del Mondo, e finalmente dato nel tempo al popolo santo, che voi avete prescelto: Voi avete detto colla vostra santa, e divina parola: *La Vita eterna è di conoscere Voi, che siete il vero Dio, e Gesucristo da Voi mandato* (a). Sulla fede di questa parola, io voglio colla vostra grazia attendere a conoscere Dio, ed a conoscere Voi.

Voi siete Dio, ed un Dio solo con vostro Padre, conforme ciò, che parlando di Voi ne disse il vostro diletto Discepolo (b): *Questo è il vero Dio, e la Vita eterna*. E San Pao-

(a) *Jo. XVII.* 3. (b) *Jo. I.* 20.

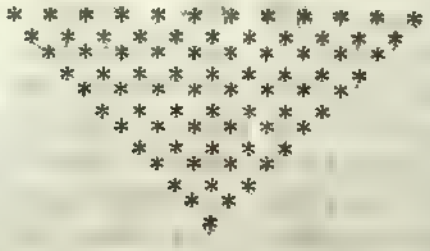
lo (*a*) : *Voi siete nato da' Patriarchi , Dio Benedetto sopra tutte le cose*. E quando Voi dite (*b*): *Che la vita eterna è conoscere Dio , e Gesucristo*, ciò non è per distinguervi da Dio. Lungi da noi una tale bestemmia ; ma per farci avvertiti della vostra divinità unita a noi per mezzo del mistero della Incarnazione, che vi rende il vero Emmanuello, *Dio con noi* (*c*); e per Voi ci fa entrare in società con Dio secondo ciò, che dice San Pietro (*d*), *noi partecipiamo della natura divina* ,

Io mi accosto dunque a Voi quanto posso con una viva fede, per conoscere Dio in Voi, e per Voi , e conoscerlo in una maniera degna di Dio, cioè a dire in una maniera, che mi porti ad amarlo, e ad obbedirgli. Secondo ciò che aggiugne il vostro Discepolo prediletto (*e*) : *Chi dice di conoscere Dio , e non osserva i suoi comandamenti, è un mentitore* . E Voi stesso (*f*) : *Chi adempie i miei comandamenti egli è quel che mi ama* ,

Dunque unicamente per amarvi voglio conoscervi : e per impegnarmi a fare la vostra volontà, io voglio conoscervi, ed amarvi, essendo persuaso, che non si può ben conoscervi senza unirsi a Voi con un casto , e puro amore. Per

(a) *Rom. XIX.* 3. (b) *Jo. XVII.* 3.
(c) *Matth. I.* 13. (d) *I. Petr. I.* 4.
(e) *Jo. XIV.* 21. (f) *Ibid.*

Per ben conoscervi, o mio Dio e caro Salvatore, io voglio sempre colla vostra grazia considerarvi in tutt'i vostri Stati, ed in tutt'i vostri misterj; ed assieme con Voi conoscere nello stesso tempo il Padre vostro, che vi ci ha dato, e lo Spirito Santo, che amendue donato ci avete. E tutta la mia cognizione non consisterà, che a risvegliarmi, ed a farmi riflettere alle sante e pure Idee, che troverrò in me stesso col lume della Fede; e forse ancora con quello della ragione, ajutata e diretta dalla Fede medesima. Perchè in tal guisa io spero di arrivar ad amarvi, giacchè è proprietà della Fede, secondo ciocchè dice San Paolo (*a*), *l'esser attiva, ed operar per amore*. Amen.



A[illegible] PRI-

(a) *Gal. I. 6.*

PRIMA SETTIMANA

Elevazione a Dio sopra la sua unità, e la sua perfezione.

ELEVAZIONE I.

L' Essenza di Dio.

DIO è ab eterno: Dio è perfetto: è felice: è uno. L'empio dimanda: perchè vi è Dio? Io gli rispondo, perchè non v' ha da essere Dio? Forse perchè è perfetto: e la perfezione è un ostacolo all' essere? Questo è un errore insensato: anzi la perfezione è la ragione dell' essere. Perchè v' ha da essere l'imperfetto, e non il perfetto? Questo è lo stesso che dire, che ciocchè più partecipa del niente ha da essere, e ciocchè non ne partecipa non ha da essere? Che vuol dire perfetto? Un essere, cui nulla manca. Che vuol dire imperfetto? Un essere, cui manca qualche cosa. Per qual ragione l' essere, cui cosa veruna non manca, non sarà, anzi che l' essere, a cui qualche cosa ne manca? Donde viene, che ciò che è qualche cosa, si è, e che

e che non si può fare, che il nulla sia; se non perchè l' Essere è più del niente, e che il nulla non può prevalere all' Essere, nè impedire l' Essere d' essere? Ma per la stessa ragione l' imperfetto non può valere più del perfetto, nè essere piuttosto che lui, nè impedirgli di essere. Chi può dunque impedire, che Dio non sia: e perchè *il nulla di Dio, che l' empio vuole immaginarsi nel suo cuore* (a), perchè, dico io, questo nulla di Dio dee prevalere all'essere di Dio? E' forse qualche cosa di meglio che Dio non sia, che egli sia?

Oh Dio! Ognun si perde in una ignoranza sì grande. L' empio si perde nel nulla di Dio, ch' egli vuol preferire all' essere di Dio, e quest' empio non pensa a dimandar a se stesso, perchè egli sia. Anima mia, anima ragionevole, ma la cui ragione si è cotanto fiacca, perchè vuoi tu essere, e non vuoi che vi sia Dio? Dimmi, sei tu forse qualche cosa di meglio? Anima debole, anima sciocca, anima delirante, piena di errore, e d' incertezza nel tuo intelletto, piena nella tua volontà di debolezza, d' inganni, di corruzione, di cattivi desideri: tu dunque hai da essere: e la certezza, la comprensione, la piena conoscenza della verità, e l' amor immutabile della giustizia, e della rettitudine ha da esser un nulla?

(a) *Psalm. XIII. 1.*

ELEVAZIONE II.

La Perfezione, e l' eternità di Dio.

SI dice, il Perfetto non è: egli non è che un' Idea del noſtro ſpirito, che va innalzandoſi dall' imperfetto, che ſi vede co' proprj occhi, fin ad una perfezione, che non ha eſiſtenza reale ſe non nel penſiero. Queſto è il diſcorſo, che l' empio vorrebbe fare nel ſuo cuore inſenſato, e che non penſa, che il perfetto è il primo ed in se ſteſſo, e nelle noſtre idee; e che l' imperfetto in qualſiſia genere non è che una decadenza: Dimmi, o Anima mia, come intendi tu il nulla, ſe non per l' eſſere? Come intendi tu la privazione ſe non per la forma, della quale ella priva? Come la imperfezione ſe non per la perfezione, da cui ella decade? Anima mia non intendi, che ſei dotata di ragione, ma imperfetta; poichè ella ignora, ella dubita, ella erra, ella s' inganna? Ma non intendi tu l' errore ſe non come una privazione della verità; e come il dubbio e l' oſcurità, ſe non come una privazione della intelligenza, e del lume: come finalmente l' ignoranza, ſe non come una privazione del perfetto ſapere: come nella volontà lo ſregolamento ed il

vizio,

vizio, se non come privazione della regola della rettitudine, e della virtù? Vi è dunque primitivamente un' intelligenza, una scienza certa, una verità, una fermezza, una infessibilità nel bene, una regola, un ordine, avanti che vi sia una decadenza da tutte queste cose; in una parola v' è una perfezione avanti, che vi sia un difetto: avanti uno sregolamento, bisogna che vi sia una cosa, ch'è regola a se medesima, e che non potendo lasciar se medesima, non può nè ingannare, nè mancare. Ecco dunque un essere perfetto. Ecco Dio natura perfetta, e felice. Il restante è incomprensibile, non potendo noi neppur comprendere fin dov' egli sia perfetto, e felice: come neppure fino a quel segno ei sia incomprensibile. Donde viene dunque, che l'empio non conosce Dio: e che tante nazioni, o piuttosto tutta la terra non l'ha conosciuto, ancorchè n'abbiamo in noi stessi l'Idea con quella della perfezione? Donde nasce ciò? se non per mancanza di riflessione, e perchè l'uomo tutto dato a' sensi, ed alla immaginazione non vuole, o non può raccogliersi in se medesimo, nè appigliarsi alle Idee pure, delle quali lo spirito suo occupato dalle immagini materiali non può rilevarne la semplice verità.

L'Uomo ignorante crede conoscere il cangiamento prima dell' immutabilità, perchè egli

BIBLIOTECA D. P. C. MONTEFUSCO (Av)

esprime la mutazione con un termine positivo, e la immutabilità colla negazione della mutazione medesima: e non si accorge, che l'essere immutabile è essere, e che il variare è non essere: e l'essere è, ed è conosciuto avanti la privazione, ch'è il non essere. Dunque avanti che vi sieno delle cose, che sempre non sono le stesse, ve n'è una, ch'essendo sempre la stessa, non è soggetta a declinazione: e questa non solamente si è, ma ella è ancora sempre conosciuta, benchè non sempre chiaramente si discerna, e si distingua per difetto di riflessione. Ma quando rientrati in noi stessi vorrem fissarci nelle Idee immortali, delle quali portiamo dentro di noi la verità, troverremo, che la perfezione è la prima a conoscersi: poichè, come noi abbiamo veduto, non si conosce il difetto, se non come una decadenza dalla perfezione.

ELEVAZIONE III.

Della Essenza di Dio, e della sua eterna beatitudine.

IO sono quello, che sono: quello ch'è m' invia a Voi: In questo modo Dio definì se stesso: che vale a dire, che Dio è quello, in cui il non essere non ha luogo: che per con-

conſeguenza è ſempre, ed è ſempre lo ſteſſo, e per conſeguenza immutabile, ed eterno; tutti termini, che non ſono ſe non la ſpiegazione di queſto: *Io ſono quello che ſono*. Dio ſteſſo è quello, che dà queſta ſpiegazione per bocca di Malachia, quando preſſo queſto Profeta egli dice (*a*): *Io ſono il Signore, e non mi muto*.

Dio è dunque un'intelligenza, che non può nè ignorare, nè dubitare di coſa veruna, nè nulla imparare, nè perdere, nè acquiſtare alcuna perfezione: perchè tutto ciò ha del non eſſere. Ora Dio è quello, ch'è; quello, ch'è per eſſenza; come dunque ſi può penſare, che quello ch'è, non ſia, e che l'Idea, che comprende tutto l'eſſere non ſia reale; e che nel mentre ſi vede, che l'imperfetto è, ſi poſſa dire, ſi poſſa penſare intendendo ciò che ſi penſa, che il perfetto non ſia? Ciò ch'è perfetto è felice: perchè egli conoſce la ſua perfezione, poichè conoſcere la ſua perfezione è una parte eſſenzialiſſima della perfezione, che non può mancare all'eſſere perfetto. O Dio, voi ſiete beato. O Dio io godo della voſtra eterna felicità! Tutta la Scrittura ci predica: *quell'uomo, che ſpera in Voi, è felice* (*b*): con più di ragione ſiete felice Voi ſteſſo, o Dio, in cui ſi ſpera!. Così San Paolo vi chiama eſpreſ-

(a) *Malach. III. 6.* (b) *Pſal. XXXIII. 9.*

espressamente beato: *io vi annunzio queste cose secondo il glorioso Vangelo di Dio beato* (a): e poco dopo (b): *questo è ciò che ci mostrerà a suo tempo, ch'è beato, ed il solo potente quello, Re de' Re, e Signor de' Signori, che solo possiede l' immortalità, ed abita una luce inaccessibile, a cui appartiene la gloria ed un impero eterno: Amen.* O Dio beato! io vi adoro nella vostra beatitudine. Siate per sempre lodato per avermi fatto conoscere e sapere, che voi siete eternamente, ed immutabilmente beato: non v' è alcuno, che sia felice se non voi solo, e quelli, che conoscendo la vostra felicità mettono in quella la sua. Amen, Amen.

ELEVAZIONE IV.

L' Unità di Dio.

Ascolta Israello: Dio Signore nostro è il solo Signore (c): perchè egli è quello, ch'è: quello ch'è, egli è indivisibile: tutto ciò che non è il perfetto degenera dalla perfezione; così il Signore tuo Dio essendo il perfetto è solo; *e non vi è altro Dio che lui* (d): tutto ciò, che non è quello, ch'è per essenza, e per sua natura, non è, e non sarà eternamente,

(a) *I. Tim. I. 4.* (b) *Ibid. VI. 15. 16.*
(c) *Deut. VI. 4.* (d) *Ibid. III. 24. IV. 35. 39.*

mente, se quello che solo è, non gli dà l'essere. Se vi fosse più d'un solo Dio ve ne sarebbe un'infinità, se ve ne fosse un' infinità non ve ne sarebbe alcuno: perchè ciascuno Dio non essendo, che ciò ch' egli è, sarebbe finito, e non ve ne sarebbe alcuno, al quale non mancasse l' infinito, ovvero bisognerebbe concepirne uno, che contenesse tutto, e che perciò sarebbe solo: *Ascolta Israello*. Ascolta nell' intimo del tuo cuore: non ascoltar dove si formano le fantasme; ascolta donde la verità si fa intendere, ove si raccolgono le pure, e semplici Idee. Ivi ascolta Israello: ed ivi in quel segreto del tuo cuore, ove la Verità si fa intendere, risuoneranno senza strepito queste parole: *Iddio Signor nostro è un solo Signore* (a). *In faccia di lui i Cieli non sono* (b): *tutto avanti di esso è come non fosse, ed ogni cosa è riputata come un nulla* (c); come un vano, un mero vacuo: perchè egli è quello, ch' è, che vede tutto, che sa tutto, che fa tutto, che ordina tutto: *e che chiama ciò che non è, come ciò ch' è* (d).

ELE-

(a) *Deut. VI.* 4. (b) *Is. IX.* 11. 12. 27.
(c) *Psal. XXXVIII.* 6. (d) *Rom. IV.* 17.

ELEVAZIONE V.

La Prescienza, e la Provvidenza di Dio.

CHi è *quello, che chiama tutta la serie delle generazioni dal principio? Io sono il Signore, che sono il primo, e l'ultimo* (a): che nel centro della mia eternità veggo il principio ed il fine di tutte le cose.

Babilonia raguna i tuoi Indovini: che dico io i tuoi Indovini? raguna i tuoi Dei: *vengano essi: ci annunzino le cose future: ci annunzino almeno tutt' i tempi passati* (b). (Ci mostrino la dipendenza degli uni, e degli altri:) *Noi staremo attenti alle vostre parole. Diteci, che ha da succedere, sicchè sappiamo le cose avvenire, predicatecele, e noi confesseremo, che Voi siete Dei. Fateci del bene, e del male, se voi potete:* perchè se voi lo sapete, potete fare a vostro piacere, voi potete prevederlo, ed indovinarlo: *Ma voi siete un nulla; voi Dei falsi. Le vostre opere sono un nulla ancor esse: elleno sono nel numero delle cose, che non sono: Colui, che vi sceglie per suo Dio, è abbominevole.* Così il Profeta Isaia, e con lui tutt' i Santi mostrano evidentemente, che gli Dei de' Pagani sono un nulla; *Ma io,* dice il Signore, per bocca di questo Santo Profeta,

(a) *Is. XII. 4.* (b) *Ibid. XXI. e seg.*

feta (*a*), *ſiccome so il tutto, predico ciò che voglio*. Chi ſarà quello, che lo farà venire dall' Oriente, e che lo chiamerà da lontano, affinchè egli lo ſegua? Chi diſſiperà in coſpetto della ſua ſpada le Nazioni come polvere, e le armate in preſenza dell' arco ſuo come paglia portata dal vento? *Io farò venire dall' Aquilone, e dall' Oriente* quello che io so, e che veggo da tutta l'eternità, e che comparve il primo ne' miei oracoli: *Egli è Ciro, che ho nominato, perchè foſſe il liberatore del mio popolo. Egli conoſcerà il mio nome; tutt' i Principi ſaranno in faccia a lui come perſone, che ammaſſano del fango. Chi è quello, che l' ha annunziato dal principio? Io che ſono il Signore: queſto è il mio nome: non darò la mia gloria ad altri, nè la mia lode agl' Idoli. Ciò che ho annunziato dal principio, già ſi adempie. Scoprirò ancora altre coſe, prima che ſuccedano, ve le annunzierò. Iſraello tu ſei un popolo diſſipato: Chi ti ha dato in preda a' tuoi nemici, ſe non il tuo ſteſſo Signore, perchè noi abbiamo peccato; ed egli ha ſparſo ſopra di noi il furore della ſua collera* (*b*).

Ed ora, dice il Signore, *io ti creo di nuovo, o Giacobbe, ti formo, o Iſraello. Io ſono il Signor tuo Dio, e tuo Salvatore, o Iſraello.*

Io

(a) *Ibid.* 25. *e ſeg.*
(b) *Iſ.* XLII. 8. 9. 23. *e ſeg.*

Io ſono, nè avanti di me v'è alcro Dio, nè ve ne ſarà dopo di me. Io ſono: Io ſono il Signore, nè v'ha altri, che poſſa ſalvare. Io ſono dal principio. Io ſono il Signore voſtro Santo, il Re, ed il Creatore d' Iſraello. Non penſate più alle coſe paſſate: ne voglio fare di nuove. Ho formato queſto popolo per me, e voglio, ch' egli narri le mie lodi (a).

Ritorno a dire, che io ſono il primo, e l'ultimo, e che fuor di me non v' è altro Dio: ſono il Signore, che ſo il tutto, che rende inutili tutte le predizioni degl' Indovini; Io roveſcio il loro ſpirito, e cangio la loro Sapienza in follia. Ma al contrario eſeguirò dopo molti ſecoli, *e ravviverò la parola del Profeta mio ſervo,* che io ho inſpirato: *ed adempierò le predizioni de' miei meſſaggieri. Io dico a Geruſalemme rovinata, e cangiata in ſolitudine: tu ſarai piena di abitatori. Dico alle Città di Giuda; ſarete di nuovo fabbricate, innalzerò le voſtre rovine, e riempirò le voſtre ſolitarie, ed abbandonate contrade. Ho detto a Ciro: Voi ſiete l Principe, che ho ſcelto: Voi adempirete la mia volontà. Ho detto a Geruſalemme: Tu ſarai fabbricata; ed al Tempio ridotto in cenere: Tu ſarai di nuovo fondato.* Ho nominato Ciro per compiere queſt' opera (*b*).

Ecco

(a) *Iſ. XLIII. 1. 2. e ſeg.*
(b) *Iſ. XLIV. 6. 24. e ſeg.*

Ecco ciò che ha detto il Signore a Ciro il mio Unto, che ho preso per la mano per assoggettare a lui le Nazioni, e mettere in fuga i Re alla sua presenza. Io ti darò in mano i tesori nascosti, e ciò che si sarà riposto ne' luoghi più reconditi ti sarà aperto, affinchè tu sappi, che colui, che ti chiama per nome, è il Signore, il Dio d' Israello, che ti chiama per tuo nome. Io non l' ho fatto a tua contemplazione, ma per amore di Giacobbe mio servo: e d' Israello, che ho scelto, per riguardo di cui ti ho nominato col tuo nome. Io ti ho rappresentato, e ti ho figurato qual sei. Tu non mi conoscevi: ed io ti vestiva di potenza, affinchè dall'Oriente fino all' Occidente si sappia, che non v' è altro Dio fuori di me, e che io, e non altri, sono il Signore. Io sono quello, che ha creato il lume, e che sparge le tenebre; perdono e punisco: Io distribuisco il bene ed il male, la pace e la guerra, secondo il merito di ciascuno. Io sono il Signore, che fa tutte queste cose, Così parlava Isaia (*a*). Ed indi a dugento e cinquant' anni Ciro Vincitore secondo quest' oracolo, vide la Profezia, e pubblicò questo editto (*b*): *Ecco ciò che dice Ciro Re de' Persiani: il Dio del Cielo, il Signore mi ha dati in mano tutt' i Regni della Terra: e mi ha comandato di fabbri-*

(*a*) *Is. XLIV.* 1. 2. 4. *e seg.*
(b) I. *Paral. XXXVI.* 22. 23.

bricare di nuovo la ſua Caſa in Geruſalemme (*a*).

Cento altri ſimili eſempj provano la Preſcienza, e la Provvidenza di Dio; ma queſto comprende tutto, e non laſcia altro da deſiderare.

ELEVAZIONE VI.

L'onnipotente Protezione di Dio.

Ascendete su la cima d'un alto monte Voi, che evangelizzate, e che annunziate a Sionne la buona nuova della ſua ſalute: alzate la voce Voi, che annunziate a Geruſalemme la ſua felicità; alzate la voſtra voce, non temete. Dite alle Città di Giuda: ecco il voſtro Dio, che viene in voſtro ſoccorſo; queſto è il voſtro Dio, che viene con forza e con un braccio dominatore; egli viene, e con lui viene la ſua ricompenſa, e l'opera ſua ſi compirà. Come un Paſtore paſce la ſua greggia, come egli raguna col ſuo braccio paſtorale i ſuoi teneri Agnelli, e che egli ſteſſo porta i pargoletti, che non ponno reggerſi, così farà il Signore (*b*).

Chi è quello, che ha miſurata la immenſità delle acque colla ſua mano, e che ha peſati i Cieli col ſuo pugno, e con tre dita tutta la maſſa

(a) l. *Eſdr. I.* 1. 2, *VI.* 2. 3.
(b) *Iſ. XL.* 9. *e ſeg.*

sa terrena? Chi è che ha bilanciati i monti, ed i colli, ed ha potuto fare, che tutta la terra, servendo a se stessa di contrappeso, stesse in equilibrio in mezzo dell' aria? Chi ha ajutato lo spirito del Signore, e chi gli ha servito di consigliere, e gli ha mostrato in queste grand' opere ciocchè gli bisognava fare? Se fa d'uopo offrirgli de' Sacrifizj conformi alla sua grandezza, il Libano non avrà legni a sufficienza, nè la Terra animali, che bastino pe' suoi olocausti (a). Che vale a dire, che il cuore dell' Uomo benchè maggiore di tutto l'universo, e di tutta la natura corporea, non avrà amore, nè desiderj bastevoli da immolargli. Il cuore dell' Uomo si perde quando si mette ad adorare il suo Dio.

Sapete voi bene il principio di tutte le cose? Avete voi compresi i fondamenti della Terra, e come Dio si riposi sopra il suo vasto giro, e ne abbia fatto come la sua sede, e come lo sgabello de' suoi piedi? Alzate gli occhi e vedete chi ha creati tutti questi luminari: chi gli ha fatti marciare come in ordine di battaglia, e li chiama ciascun di loro col proprio nome senza ommetterne un solo nella sua potenza. Giacobbe, che diffidandovi di questa potenza, dite *tra Voi medesimo: le mie strade son nascoste al Signore, egli non sa più dove io mi sia, ed il mio Dio non eserciterà il suo giudizio sopra di*

(a) *Ib. IX.* 13. 16.

me, per punirmi, o per ſalvarmi. *Non ſapete Voi, che il Signore è eterno, ch' egli ha preſſi, e creati i limiti della terra? Egli opera inceſſantemente ſenza venir meno, ſenza ſtancarſi, e ſenz' affaticarſi, e la ſua ſapienza è impenetrabile. Egli rende la forza al debole, dà coraggio e virtù a quello che non è. La gioventù più robuſta cadrà in debolezza mal grado il ſuo vigore: ma quei, che ſperano nel Signore, vedranno rinvigorirſi le loro forze di giorno in giorno:* quando crederanno d' eſſer all' eſtremo, e di non poter più, all' improvviſo *ſpanderanno ali come di aquila, correranno ſenza ſtancarſi: cammineranno, e non verran meno.* Camminate dunque, anime pie, camminate, e quando crederete di non poter più, raddoppiate il voſtro fervore, ed il voſtro coraggio, perchè il Signore vi ſoſterrà.

Io vi trarrò, dice il Signore, *dall' eſtremità della Terra, vi ho preſo per la mano, e vi ricondurrò dagli ultimi confini del Mondo: Io vi ho detto: Voi ſiete il mio ſervo, vi ho ſcelto, e non vi ho rigettato. Non temete dunque di coſa veruna, poichè ſono con voi: non vi perdete d' animo, perchè ſono il voſtro Dio. Io vi ho fortificato, io vi ho ſoccorſo, e la deſtra del mio Giuſto, del mio Criſto è ſtata il voſtro ſoſtegno. Tutt' i nemici voſtri ſaranno confuſi, e ſe ne andranno come ſe non foſſero. Dimanderete ov' eſſi ſono, e ſeranno diſperſi i voſtri ribelli, che vi da-*

davano assalti continui, saranno come non fossero; i loro sforzi saranno tutti vani, e come un niente: perchè, io che sono il Signore, vi ho preso per la mano, ed anche dentro nell' intimo del cuore: Non temete: io vi ho ajutato. Giacobbe, ch' era piccolo e debole, come un vermicello, che appena può strascinarsi: Israeliti, che eravate languenti, abbattuti, e riputati per morti, vi ho risuscitati, io il Signore, col mio onnipotente soccorso: io sono il vostro Redentore, io il Santo d' Israello. Voi metterete in fuga i vostri nemici: sarete sopra di essi come un carro nuovo armato di falci di ferro: Voi distruggerete le loro armate, e le loro fortezze. Quando anche fossero alte a guisa delle montagne, le ridurrete in polvere. Voi dissiperete dinanzi a voi i vostri nemici, come polvere dinanzi al turbine: e goderete nel Signore, ed il vostro cuore trasportato da quello, trionferà nel Santo d' Israello. Non bisogna dire, che questi sieno miracoli, ed effetti straordinarj dell' onnipotenza divina. Dio non mostra gli effetti sensibili di questa potenza, che per convincere di ciò, ch' egli fa più occultamente in tutti gl' incontri. Il suo braccio non è meno forte, quando si nasconde, che quando si mostra; egli è sempre da per tutto onnipotente, *il Trionfatore in Israello* (a), come egli stesso si chiama, il protetto-

(a) *I. Reg. XV. 29.*

re invincibile, e sempre presente a' suoi amici.

Ascolta dunque, Giacobbe mio Servo, Israello che ho eletto. Ecco ciò che dice il Signore: Io che ti ho formato, che t' ho creato, che ti cavo dal nulla ogni momento, che sono il tuo soccorso dal ventre di tua Madre, dal principio della tua vita, nella tua maggior debolezza, ed in mezzo alle più dense tenebre. *Mio servo, che ti ho amato, uomo retto, che ho scelto, io ti manderò dal Cielo le mie consolazioni: io spargerò delle acque abbondanti sopra quello, che avrà sete: verso i torrenti sopra quest' arida terra, e spanderò il mio spirito sopra di te*, ti renderò fecondo in buone opere, *e benedirò le tue intraprese.* Ascoltate queste parole, anime desolate, che sembrate, essere state abbandonate da Dio nel suo sdegno, ma che il suo amore frattanto mette alla pruova. Voi vivrete, io ve lo prometto, io che sono, il Vero, il Santo, il Fedele, e l'Onnipotente: Io so tutto ciocchè voglio. Il Signore ha giurato, ed egli dice: se ciocchè penso non succede, se ciocchè risolvo non s' adempie, io non sono Dio: ma sono Dio, sono il Dio degli eserciti, il Dio, che fa tutto ciocchè gli piace nel Cielo, e nella Terra. *Il Signore ha pronunziato, e chi potrà annientare il suo giudizio; il Signore ha steso il suo braccio* (a), e chi potrà schivarne il colpo, o distornarne gli effetti?

ELE-

(a) *Isb. XL. 3. 4.*

ELEVAZIONE VII.

La Bontà di Dio, ed il ſuo amore verſo i ſuoi.

EGli è un Padre, una Madre, una Nutrice. *Una Madre può forſe dimenticarſi del ſuo figliuolo, che ha portato nel ſeno? E quando ella pure ſe ne dimenticaſſe, non mi dimenticherò io di Voi*, dice il Signore (*a*). *Il Signore Dio tuo ti ha portato ſulle ſue braccia come un fanciullo. Come un' Aquila, che porta i ſuoi pulcini, che ſtende le ſue ale, e vola ſopra di eſſi, e li provoca a volare* (*b*): così Dio non volge mai gli ſguardi ſuoi dal ſuo nido, *e lo cuſtodiſce come la pupilla dell' occhio ſuo. Egli ci mette alle ſue poppe per allattarci, e ci colloca ſopra le ſue ginocchia* (*c*): e non contento di nutrirci unisce al cibo le carezze, e la tenerezza: *come una madre accarezza il ſuo figliuolo, che ſucchia il ſuo latte, così io vi conſolerò*: dice il Signore.

Vi è di più: Iddio è un amante appaſſionato, uno Sposo tenero. *Ecco ciocchè dice il Signore a Geruſalemme* all' Anima fedele: *quando tu ſei venuta al Mondo tu eri nell'impurità* del tuo Padre Adamo, dal quale tu avevi ereditata la corruzione, ed il peccato. *Tu non eri*

(a) *Iſ.* XLIX. 15. (b) *Deut. I.* 31. XXXII. 10. 11.
(c) *Iſ.* LXVI. 12. 13.

ſtata lavata coll' acqua, nè involta ne' pannicelli; non v' era chi aveſſe compaſſione di te, e che ti riguardaſſe con occhio di pietà: eſpoſta, e gettata a terra come un aborto con diſpregio eſtremo, nel giorno del tuo naſcimento, tu eri perduta: non v' era alcuno, che aveſſe cura di te Ecco ciocchè è per se ſteſſa la natura umana conceputa nell' iniquità, e nel peccato, *allora dice il Signore, io ti ho veduta in paſſando povera, e derelitta, ed imbrattata tuttavia col tuo ſangue*, e tutta coperta dell' impurità della tua naſcita, mettevi orrore in tutta te ſteſſa, e deſtinata ad una morte irreparabile. *Io ti ho detto: voglio che tu viva, Vivi Anima infelice, io ſono, che lo dico: vivi per quanto orribile, che tu ſei nell' impurità del tuo ſangue*, e nella lordura del tuo peccato. In queſto modo Dio parla all' Anima, che egli lava per mezzo del Batteſimo.

Ma non ſi contenta di queſto: *Tu creſcevi*, dice il Signore, la tua ragione ſi andava a poco a poco formando: *e tu divenivi capace degli ornamenti propri delle zitelle*, cioè delle virtù, delle quali convien adornare le Anime nella lor gioventù. Tu cominciavi a poter portare de' frutti: *queſte mammelle s'intumidivano, e ſi perfezionavano: e tu eri giunta all' età degli amori*. Ma per tema, che tu non reſtaſſi preſa da alcuno indegno di te, io ſteſſo mi ſon pre-

ſen-

sentato a' tuoi desiderj. *Son passato, e ti ho veduta in questa età:* e quantunque tu fossi nuda e piena ancora di confusione; senza ragione, e senza regola quanto a te stessa, ed a' tuoi primi desiderj, ti ho sposata; ti ho accolta nel mio letto, ed a quegli abbracciamenti, che purificano l'anima: ho contratto teco un eterno sposalizio. *Ho fatto teco alleanza: ho giurato per la mia verità di non abbandonarti, e tu sei divenuta mia. Io ti ho lavata coll' acqua santificante.* Da' primi giorni della tua nascita, ne' quali t'aveva ordinato di vivere, tu eri già stata purgata coll' acqua del Battesimo; ma ha bisognato lavarti ancora da' cattivi desiderj, che la radice infetta della tua concupiscenza facea continuamente germogliare. La impurità del sangue, nel quale eri nata, era ancora sopra di te; questa ho io levata colle sante istruzioni, e ti ho ricoperta colla santità del tuo Battesimo. *Ti ho unta con un olio* santo, coll' abbondanza delle mie grazie. *Ti ho vestita d' abiti di colori diversi:* ti ho adornata di tutte le virtù: *ti ho calzata con diligenza* delle più belle pelli: *Ti ho ricoperta di lino finissimo*, cioè a dire, *delle giustizie de' Santi: e ti ho rivestita de' drappi più fini:* ti ho levati colla mia grazia i desiderj bassi, e carnali (a).

Il mio amore è andato più avanti, e non

(a) *Apoc. XIX. 8.*

contentandosi, che tu fossi monda, ma ancor dovizioſa, *Ti ho dati gli ornamenti maggiori: de' braccialetti alle tue braccia: e... ricca collana d'intorno al tuo seno, cerchi d'oro, e pietre preziose pendenti dalle tue orecchie, ed una corona sopra il tuo capo. Tu risplendevi d'oro, e d'argento, e le tue vesti spiravan ricchezza, e magnificenza. Ti nudriva di cibi i migliori, e più squisiti: la tua mensa era imbandita di tutti i sapori. Per mezzo di questi ornamenti, e di questa mia cura, la tua bellezza acquistò uno splendore sì grande, che tutto il Mondo n' era invaghito. Io ti ho sollevata per fino al Trono. Tutto l'universo non parlava, che della tua bellezza, di quella bellezza, che io solo ti avea data, dice il Signor Iddio* (a), che sono il bello ed il buono per eccellenza, e l'autore d' ogni beltà e d' ogni bene nelle mie creature.

Riguarda, anima Cristiana, quale amante, quale sposo ti è stato dato! Egli ti ha trovata immonda, e ti ha fatta bella, non ha cessato di sempre più abbellirti; egli ha profusi sopra di te tutt' i suoi doni, tutte le ricchezze: egli ti ha collocato nel proprio trono: ti ha fatta Reina: i suoi Angioli ti hanno ammirata come la sposa del Re de' Re, come accolta nel suo letto, come unita alla sua eterna felicità. Essendo ricolma della sua gloria, e del-

(a) *Ezec. XVI.* 11. *e seg.*

e delle ſue delizie, che avevi tu a deſiderare di vantaggio, anima Criſtiana per conoſcere tutta la bontà, e tutto l'amore di queſto benefico ſpoſo?

ELEVAZIONE VIII.

Bontà ed amore di Dio verſo i peccatori penitenti.

E' *Proverbio volgare: Se un marito abbandona ſua moglie, e che ritirandoſi da lui ella ſpoſi un altro marito, la ripiglierà egli più?* Queſta donna non ſarà ella macchiata, ed abbominevole? *E tu*, o Anima peccatrice, *tu ti ſei data in preda a tutt' i tuoi amanti* (*a*). Non ſon io, che ti ha abbandonato, perchè io ſono uno ſpoſo fedele, e che non è mai il primo a far divorzio: tu ſei ſtata, o anima infedele, che m'hai abbandonato, e 'ti ſei data non ad un ſolo amante, ma a mille, e mille corruttori: *ritorna non oſtante a me, dice il Signore, ed io ti riceverò.*

Riguarda da ogni parte (*b*), e fin dove può arrivare il tuo ſguardo; tu non vedrai, che ſegni delle tue infamie: *Ed in qual luogo non ti ſei tu proſtituta*, anima impudica, e data in preda a tutt' i deſiderj del tuo cuore? *Tu eri come eſpoſta nelle pubbliche ſtrade*, e non v'era crea-

(a) *Jer.* XI. 1. (b) *Ib.* 2. *e ſeg.*

creatura veruna, che non metteſſe in iſchiavitù il tuo cuore. Ti ricorderò io le tue vendette, le tue invidie, i tuoi odj ſegreti, la tua ambizione, alla quale ſagrificavi ogni coſa, i tuoi amori impuri, e diſordinati? *Tutta la terra è ſtata macchiata dalle tue proſtituzioni, e dalle tue malizie. Tu hai la fronte di meretrice, e non ti arroſſiſci de' tuoi eccеſſi. Ritorna almeno da qui avanti: chiamami, mio padre, mio ſpoſo, e la guida della mia verginità. Perchè vuoi tu ſempre allontanarti da me, come una donna adirata, e vuoi perſiſter nella tua collera ingiuſta? Diceſti di darti al male, te ne vantavi, l' hai fatto, e l' hai potuto fare:* Io ti ho abbandonata alle tue ſtrade. *Ritorna infedele, che io non leverò mai le mie pupille da te, perchè io ſono il Santo, dice il Signore, e la mia collera non ſarà eterna. Conoſci ſolamente la tua iniquità, e che tu hai prevaricato contra il Signore. Non v' è albero frondoſo nel boſco, che non ſia teſtimonio della tua vergogna*, non vi è piacere vano, che non t'abbia ſedotta, *e tu non mi hai aſcoltato, dice il Signore; Convertitevi, figliuoli ribelli; convertitevi* (a).

Ritornate alla caſa paterna, figliuoli prodighi, vi ſarà reſtituita la veſte primiera, ſi celebrerà un banchetto pel voſtro ritorno; tut-

(a) *Ibid.* 12. *e ſeg.*

tutta la casa sarà in gioja, ed il vostro padre tocco da particolar tenerezza, si scuserà co' giusti, che non l'hanno giammai abbandonato, dicendo loro: *Voi siete sempre meco: ma bisogna, che io mi rallegri, perchè vostro fratello era morto, ed è risuscitato: era perduto, e si è ritrovato. Rallegratevi voi pure con me,* e con tutto il Cielo, che festeggia la conversione de' peccatori, *e concepisce una gioja più grande pel ritorno di un solo, che per la perseveranza di novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza* (a).

Ritornate dunque (b), *figliuoli disubbidienti: ritornate spose infedeli: perchè io sono il vostro Sposo. E' forse mia volontà, che l'empio perisca, e non anzi, ch' ei si converta, e viva? Convertitevi, fate penitenza, ed il vostro peccato non ridonderà in vostra rovina. Allontanate da voi tutte le vostre prevaricazioni, e le vostre disubbidienze, e fatevi un cuor nuovo, ed un nuovo spirito. E perchè voi volete morire casa d' Israelle,* nel mentre che io, che son l'offeso, voglio la vostra vita? *No, io non voglio la morte del peccatore, dice il Signore Iddio: ritornate, e vivete.*

Io, io son quello, che scancella le vostre iniquità per amor di me stesso (c), e per contentare

(a) *Luc.* XV. 22. 23. *e seg.* (b) *Jer.* III. 14. *Ezech.* XVIII. 23. 30. 31. 32. (c) *Is.* XLIII. 25. 26.

tare la mia bontà, *ed io non mi ricorderò più de' voſtri peccati. Solamente ricordatevi voi di me. Entriamo in giudizio l'uno coll'altro:* voglio abbaſſarmi fino a quello ſegno: *trattate la voſtra cauſa: avete voi onde giuſtificare le voſtre ingratitudini*, dopo che io tante volte vi ho perdonato? *Ricordatevene Giacobbe, non mi abbiate in dimenticanza* (a). *Io ho ſciolte come una nuvola le voſtre iniquità: ho diſſipati i voſtri peccati*, come il Sole diſſipa la nebbia. *Peccatori ritornate a me, perchè io vi ho riſcattati. O Cieli cantate le ſue lodi: terra fate riſuonare le voſtre lodi dall'una, all'altra eſtremità: alzate, o monti, i voſtri cantici fino alle nuvole, perchè il Signore ha fatta miſericordia. Quanto il Cielo è più alto dalla terra, tanto ha egli eſaltate, e confermate le ſue miſericordie* (b), *quanto l'Oriente ſi è lontano dall'Occidente, tanto ha egli allontanate da voi le voſtre iniquità. Come un padre ha pietà de' ſuoi figliuoli, così Iddio ha avuta pietà di noi: perchè egli conoſce le noſtre debolezze, e di qual maſſa ſiamo impaſtati. Noi non ſiamo che fango, e polvere; i noſtri giorni ſe ne vanno come un'erba, e cadono come un fiore: e l'anima noſtra* più fragile ancora del noſtro corpo, *non ha conſiſtenza veruna.*

ELE-

(a) *Ibid. XLIV.* 21. 22. 23.
(b) *Pſal.* CII. 4. 12. 13. 14. 15.

ELEVAZIONE IX.

L' amor di Dio ſprezzato, ed implacabile.

PErchè voi non avete voluto ſervire il Signor Iddio voſtro con piacere, e nella gioja del voſtro cuore, nell' abbondanza di tutt' i beni: voi ſarete ſoggettati ad un nemico implacabile, che il Signore manderà ſopra di voi, colla fame, e ſete, colla nudità, e careſtia: ed egli metterà ſopra le voſtre teſte un giogo di ferro, dal quale ſarete oppreſſi. E come il Signore ſi è dilettato di beneficarvi, di moltiplicarvi, d'arricchirvi a larga mano, così egli prenderà piacere nel perdervi, nel diſtruggervi, nello ſchiacciarvi (a). Peſate queſte parole: l'amore ſprezzato ſarà la miſura de' voſtri tormenti.

Perchè eſclamate voi vanamente (b), ed a che vi ſerve alzar fino al Cielo i voſtri inutili lamenti ſotto la mano, che vi flagella? *La voſtra rottura è incurabile: la voſtra piaga ſi è incancherita, e non vi è più rimedio: non vi è più per voi nè balſamo, nè legatura. Io vi ho percoſſo con un colpo da nemico*, con una piaga crudele: non con un gaſtigo paterno per correggervi, ma con un roveſcio di mano vendicatrice, ed implacabile per contentare un' ineſo-

(a) *Deut. XXVIII.* 47. 48. 63.
(b) *Jerem. XXX.* 12. 13. 14. 15.

ſorabile giuſtizia. *I voſtri peccati ſi ſono induriti*, per la durezza del voſtro cuore, pe' voſtri abiti invecchiati, per la voſtra infleſſibilità nel male. Ed io, dice il Signore, m' indurerò ſopra di voi, e mi dimenticherò di eſſervi padre. Voi implorerete in vano la mia miſericordia portata dalle voſtre ingratitudini alla eſtremità: la voſtra inſenſibilità è cauſa della mia. *Io vi ho fatto queſto crudele, ed inſopportabile trattamento a cauſa della moltitudine delle voſtre iniquità, e de' voſtri duri peccati*: a cauſa della durezza inflеſſibile del voſtro cuore ribello, ed oſtinato.

E' tempo, che il giudizio incominci dalla caſa di Dio (a): Conduceteмi Geruſalemme, conduceteмi dinanzi quell'anima colma di tante grazie; *Io la perderò, la cancellerò, come ſcancellaſi una ſcrittura, della quale non ſi vuole, che ne reſti ſillaba veruna: paſſerò, e le sfregerò il volto con un pugnale di ferro*, nè vi reſterà niente di ſano, e d'intatto.

ELEVAZIONE X.

La ſantità di Dio. Dio è il ſanto d' Iſraelle, il Santiſſimo, ed il tre volte Santo.

DIo ſi compiace particolarmente del nome di Santo. Egli ſi chiama ſpeſſiſſime volte

(a) *I. Petr. IV. 17. IV. Reg. XXI. 12. 13.*

te *il Santo d' Israelle* (a): ei vuole, che la sua santità ne sia il motivo, ed il principio della nostra; *Siate santi perchè io sono santo* (b). La sua santità, che fa la consolazione de' suoi fedeli, fa altresì lo spavento de' suoi nemici. *Contra chi ti rivolgi tu* Rabsace insensato: *di chi hai tu bestemmiato il nome: contra di chi hai tu alzata la voce, e lanciati gli sguardi superbi: contra il Santo d' Israelle? Nel mentre tu ti lasciavi trasportare come un furioso contra di me, il tuo orgoglio è asceso fino alle mie orecchie. Io metterò un freno alla tua bocca, ed un cerchio di ferro alle tue narici, e ti ricondurrò sulla strada, donde venisti* (c).

Ed in un altro luogo (d): *Il vigilante, ed il santo è disceso dal Cielo*, quest' è un Angiolo, se voi il volete; che che egli ne sia, la sua potenza si è nella sua santità. La sentenza n' è già discesa dall' Empireo, *ed egli ha gridato potentemente: Tagliate l' albero, abbattete i suoi rami, è stato così ordinato nell' assemblea di quelli, che vegliano sempre: questa si è la sentenza de' Santi, la forza di cui è nella lor santità.* E poco dopo (e): *Il regno è stato dato al Popolo de' Santi dell' Altissimo:* perchè egli è san-

(a) *Ps. LXX. 22.* (b) *Is. XII. 6. & alibi. Lev. XI. 44. 45. & XIX. 2. & alibi.*
(c) *IV. Reg. XIX. 22. 28. Is. XXXVII. 23. 29.*
(d) *Dan. IV. 10. 11. 14.* (e) *Ib. VII. 18. 22. 27.*

è santo, e l'onnipotente protettore della santità. I Pagani stessi conoscean la potenza unita alla santità del nome divino. La Regina disse al Re Baldassare (a), *vi è un uomo nel vostro Regno, che ha avuto lo spirito de' Santi Dei:* cioè lo spirito di predizione, e d'un efficacia divina.

Io ho veduto il Signore assiso sopra un trono elevato, ed eccelso, e ciò che era sotto di lui riempiva il tempio (b). *V'erano all'intorno de' Serafini, l'uno avea sei ale, e l'altro altrettante: due ale coprivano la faccia del Signore, due velavano i suoi piedi, e le due altre servivano a volare: ed essi l'un all'altro gridavano: Santo, Santo, Santo, il Signor Iddio degli eserciti: tutta la Terra è piena della sua gloria. Ed i cardini delle porte tremavano alla voce di quello, che gridava, e la casa fu riempiuta di fumo.* Ecco dunque la santità di Dio. Ecco perchè egli è chiamato *il Santo d'Israelle*, Egli si manifesta al suo Profeta come il Santissimo, il tre volte santo, nelle sue tre persone; e la gloria, e la maestà, che riempiono tutta la Terra, sono lo splendore della sua Santità, della quale *egli è vestito come d'una veste*, dice Davidde (c). E San Giovanni nell'Apocalisse (d) vide *quattro animali, che non cessava-*

no

(a) *Ibid. V.* 10. 11. (b) *Is. VI.* 1. 2. 3. 4.
(c) *Ps. CIII.* (d) *Apoc. IV.* 8.

no di gridare giorno, e notte: Santo, Santo, Santo, il Signor Iddio Onnipotente, ch' era, ch' è, e che ha da venire. Offervate queſto grido per tutto: non v'è niente, che ſi pubblichi con un grido più forte, e più coſtante, niente, che riſplenda più altamente in tutto l'Univerſo, quanto la ſantità di Dio.

La ſantità è il compendio, e come un epilogo delle perfezioni divine. Il Figliuolo di Dio medeſimo nella ſua ultima orazione parlando a ſuo Padre, come per racchiudere in una ſola parola tutte le ſue perfezioni, lo chiama mio *Padre Santo*, mio *Padre giuſto* (*a*). E non ſi trova nel ſuo Vangelo, ch'egli gli abbia dati altri titoli, che queſti due, che in realtà un ſolo ne ſono. Ei medeſimo n'è conoſciuto ſotto il nome di ſanto, e di giuſto. *Il ſanto, che naſcerà da te, ſarà chiamato il Figliuolo di Dio* (*b*). I Demonj parlano altresì come l'Angiolo: *Io ſo che Voi ſiete il ſanto di Dio* (*c*). Daniello (*d*) l'avea chiamato in iſpirito a cauſa della ſua unzione *il ſanto de' Santi*. Iſaia (*e*) lo chiama *il Giuſto*. S. Pietro (*f*) uniſce inſieme queſte due qualità dicendo: *Voi avete rinnegato il Santo, ed il Giuſto.*

(a) *Jo. XVII.* 4. 25. (b) *Luc. I.* 35. (c) *Marc. I.* 24.
(d) *Dan. IX.* 24. (e) *Iſ. XLV.* 21.
(f) *Act. III.* 14.

ELEVAZIONE XI.

Cosa s'intenda per Santità.

LA santità è in Dio una incompatibilità essenziale con ogni peccato, con ogni difetto, con ogni imperfezione d'intelletto e di volontà.

Primieramente, la ingiustizia, l'iniquità, il peccato, non può esser in lui, essendo egli la regola, e buono per essenza, senza che possa esservi in lui alcun difetto. Egli non intende, nè vuole se non ciò, che bisogna intendere, e volere. Il suo intendere, ed il suo volere sono la sua natura, ch' è sempre eccellente. La sua perfezion morale, e la sua perfezion naturale altro non sono, che una cosa stessa; egli è egualmente indifettibile per sua natura, ed infallibile nella sua intelligenza, e nella sua volontà, e per conseguenza incompatibile con qualsifia peccato e difetto.

Secondariamente. Appartiene a lui solo il purificar dal peccato le coscienze macchiate: egli è santo, *e santificatore* (*a*): egli è *giusto*, *e giustificatore*, come dice S. Paolo (*b*).

In terzo luogo. Egli è incompatibile co' peccatori, e li rigetta davanti a se con tutta la sua santità, e con tutta la sua essenza. *La mat-*

(*a*) *Ezech. XXXVII. 28.* (*b*) *Rom. III. 26.*

mattina, nel tempo che i penſieri ſono più puri, e che ſi dee offerirne a Dio le primizie, *Signore*, dice il Salmiſta (*a*) *mi preſenterò avanti a Voi, e vedrò* chiaramente nel voſtro lume, *che Voi ſiete un Dio, che non volete l' iniquità*. Il maligno non abita preſſo Voi: e gl' ingiuſti non ſuſſiſteranno avanti i voſtri occhi, Voi odiate tutti quei, che commettono de' peccati: Voi ſterminerete tutti quei, che profferiſcono menzogne: l'uomo ſanguinario e l'ingannatore ſono in abbominazione avanti il Signore.

In quarto luogo. I peccatori l'aſſaltano inutilmente colla loro ribellione, e rimane la ſua ſantità inviolabile nel mezzo dell'empietà, delle beſtemmie, delle impurità, delle quali è pieno tutto l' Univerſo per la malizia degli uomini, e de' demonj.

Quinto. Egli rimane Santo, benchè per punire i peccatori li dia in preda a' loro cattivi deſiderj, perchè l' abbandonargli a se ſteſſi non è il produrre le loro iniquità. Dio non fa, che ſottrarſi da un cuor ingrato; e queſta ſottrazione è ſanta, perchè Dio giuſtamente ſi ſottrae da quei, che l' abbandonano, ed accecandoli ne puniſce il loro error volontario. Ei fa tutto nell'uomo, eccettuato il ſolo peccato, nel quale non v'entra l'azione di lui. Il pec-

(a) *Pſ. V.* 5. 6. 7.

cato, ch'egli permette, non lo macchia, perchè ei solo ne può tirare un bene infinito, e più grande, che non è la malizia di tutt' i peccati insieme: come quando egli fa nascere dalla malizia de' Giudei un sagrifizio sì santo, nel quale v'è con che espiare tutt' i peccati.

Sesto. Ei purifica i giusti con mille prove: Li mette egli nel crogiuolo, e nel fumo, nel fuoco di questa vita, nel fuoco dell' altra: e non v'è *niente di macchiato, che entri nel Regno de' Cieli* (*a*).

Finalmente la sua santità è quella, che convince tutte le iniquità degli uomini; *Guai a me*, esclama Isaia (*b*) dopo d' aver veduta la maestà del Santissimo: *Guai a me co' miei labbri impuri nel mezzo d' un Popolo macchiato. Ho veduto co' proprj occhi il Re degli eserciti. Va, diss' egli, e dì a questo Popolo. Ascoltate e non comprendete. Acceca il cuore di questo Popolo, ottura le sue orecchie, e chiudi i suoi occhi.* Questo è l'effetto della santità di Dio, quando ella è stata sprezzata. Io sarò santificato nel mezzo di essi punendoli: laverò le mie mani nel loro sangue, e la mia giusta vendetta farà risplendere la mia santità.

Le cose sante sono per li Santi, gridavasi una volta avanti la comunione. *Non v'è, che un Santo: un solo Signore: un solo Gesucristo*, rispon-

de-

(*a*) *Apoc. XXI. 27.* (*b*) *Is. VI, 5. 9. 12.*

déva il Popolo. O Signore! Santificateci affinchè noi santifichiamo e glorifichiamo il vostro santo nome. In verità in verità io ve lo dico: *Non vi conosco, ritiratevi da me voi tutti, che operate l' iniquità* (a).

Accostatevi peccatori penitenti: purificatevi nella sorgente della purità: *Se i vostri peccati saranno rossi* come lo scarlatto, io gl' imbiancherò come la neve (b). Qual cangiamento maraviglioso! L' Etiope non ha più la pelle nera, ella risplende d' una celeste bianchezza: la santità di Dio ha fatta quest' opera. *Siate dunque santi, perchè io son Santo* (c). Siate Santi ministri di Dio, e de' suoi Altari, dispensatori della sua parola, e de' suoi misterj, perchè Dio v' ha scelti per santificare il suo Popolo. Popolo di Dio siate santo, *perchè Dio abita nel mezzo di voi* (d): Santificate voi le anime vostre, nelle quali egli vuole stabilire la sua dimora, e santificate i vostri corpi, che sono i templi del suo Santo Spirito (e).

(a) *Matth. VII.* 23. (b) *Is. I.* 18.
(c) *Lev. XI.* 44. 1. *Petr. I.* 16. (d) *Lev. XXV I.* 12.
(e) *I. Cor. III.* 16. 17. *II. Cor. VI.* 16.

SETTIMANA II.

Elevazioni alla Santissima Trinità.

ELEVAZIONE I.

Dio è fecondo: Dio ha un Figliuolo.

PErchè Dio non può egli avere Figliuoli? Perchè a questa natura beata ha da mancare questa perfetta fecondità, ch' ella diede alle sue creature? Il nome di Padre egli è forse disonorevole, e così indegno del primo essere, che non gli possa questo convenire secondo la sua proprietà naturale? *Io che fecondo gli altri, non posso esser fecondo* (a)? E se è cosa sì bella l' aver de' figliuoli per adozione, non è ancora cosa migliore, e più grande il generarne per natura?

Io so, che una natura immortale non ha bisogno, come la nostra mortale, e fragile di rinnovarsi, di rendersi perpetua. Ma non è una cosa bella in se stessa il produrre un altro se medesimo per abbondanza, per pienezza, per ef-

(a) *Is. LXVI. 9.*

effetto d'una inesausta comunicazione, in una parola per fecondità, e per dovizia d'una natura felice, e perfetta?

Per partecipazione di questa beata fecondità l'uomo è fecondo. Si lasci questa feconda efficacia nella sua purità naturale da per se stessa, ella sarà sempre una ricchezza, ed una perfezione. E donde può derivare questa perfezione, se non da quella di Dio sempre fecondo, e sempre Padre in se stesso?

Quando il Savio ha pronunziate queste parole (*a*): *Chi è colui, ch'è sollevato al più alto de' Cieli* colla sua potenza, *e che indi discende continuamente colla sua Provvidenza? Chi tiene i venti nelle sue mani? Chi tiene il mare dentro i suoi termini, e misura i confini della Terra? Qual è il suo nome, e qual è il nome del suo Figliuolo, se voi lo sapete?* Questa non è una semplice idea di parole in aria: egli ha preteso di proporre un mistero degno di Dio, e qualche cosa di verissimo, di realissimo, benchè incomprensibile. Nella infinita natura di lui egli ha veduto un Padre, che non si comprende, ed un Figliuolo, il nome del quale non è conosciuto. Altro dunque non resta in dubbio, che il nome di lui, e si dee riconoscerlo, purchè si confessi, ch'egli è ineffabile.

(a) *Prov. XXX. 4.*

Ciò vale a dire, che per conoscere il Figliuolo di Dio, bisogna innalzarsi sopra de' sensi, e sopra tutto ciò, che può esser conosciuto, e nominato fra gli uomini: bisogna levar ogn' imperfezione dal nome di Figliuolo, onde altro di lui non s' intenda, se non che come Figliuolo ha la stessa natura del Padre, senza di che non sussiste il nome di Figliuolo. Un figliuolo d' un Uomo non è meno uomo di suo padre: egli è un uomo non formato, non perfetto, ma non si può dir meno uomo del padre, perchè l' essenza è indivisibile. Ma se un uomo, ed un figliuolo dell' uomo può esser imperfetto, un Dio, ed un Figliuolo di Dio non può esserlo. Togliamo dunque questa imperfezione al Figliuolo di Dio, che resterà a dirsi? se non ciò che hanno detto i nostri Padri nel Concilio di Nicea, e ne' primi secoli della Chiesa: ch' egli è *Dio da Dio, lume dal lume, Dio vero da Dio vero:* Figliuol perfetto da un Padre perfetto, che non aspettando la sua fecondità dagli anni, è Padre da ch' egli è, e non è giammai stato senza Figliuolo; il Figliuolo del quale non ha niente che degeneri, niente d' imperfetto, nessuna cosa d' attendere dall' età, perchè questo è un difetto dell' umana generazione.

Dio il Padre non ha neppur di bisogno d' accoppiarsi a qualche altra cosa fuori di se, per

per esser Padre e fecondo . Egli non produce fuori di se quest' altro se stesso , perchè non v' è cosa alcuna fuori di Dio , che sia Dio . Dio dunque concepisce in se stesso , e porta in se il suo frutto , che gli è coeterno . Ancorchè egli sia solamente Padre , e che non gli convenga il nome di madre, proprio d'un sesso per sua natura imperfetto e difettoso , egli , ciò non ostante, ha un seno come quello d'una madre, nel qual ei porta il suo Figliuolo: *Io t' ho generato* , dic' egli , *al giorno d' oggi da un seno materno: ex utero* (a). Ed il Figliuolo stesso si chiama *il Figliuolo unico , che è Dio nel seno del Padre* (b). Carattere unicamente proprio del Figliuolo di Dio . Poichè qual altro figliuolo oltre a lui vi è , che sempre sia in suo padre , e non esca giammai del suo seno ? La sua concezione non è distinta dalla sua nascita ; il frutto , ch' ei porta , è perfetto da che fu conceputo , e non esce giammai del seno di chi lo porta . Chi è portato in un seno immenso da principio , è tanto grande , ed immenso quanto il seno , nel quale è conceputo , e non ne può giammai uscire . Dio lo genera , Dio lo riceve nel suo seno , Dio lo concepisce , Dio lo porta , Dio lo partorisce : e la Sapienza eterna , che non è altra cosa , che il Figliuol di Dio , s'attribuisce in Salomone ,

(a) *Ps. CIX. 3.* (b) *Jo. I. 18.*

mone, e d'*esser conceputa*, e d'*esser generata*, e tutto ciò non è che una cosa medesima (*a*).

Dio non avrà mai altri Figliuoli, che questo, perchè egli è perfetto, ed egli non può averne due: una sola, ed unica generazione di questa natura perfetta rende esausta tutta la fecondità di lei, e ne trae tutto l'amore. Questa si è la cagione, per cui il Figliuolo di Dio si chiama l'unico, il Figliuolo unico, *Unigenitus* (*b*) con che dimostra eziandio, ch'egli è Figliuolo non per grazia e per adozione, ma per natura. Ed il Padre confermando lassù questa parola del Figliuolo fa udire dal Cielo questa voce: *Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto* (*c*): questo si è il mio Figliuolo, io non ho che lui, e così da tutta l'eternità ho posto in lui, ed in lui pongo senza fine tutto l'amor mio.

ELEVAZIONE II.

Dio da Dio: il Figliuolo di Dio non degenera.

UN Dio può egli venire da un Dio? Un Dio può egli avere l'essere da altri, che da se stesso? Così è, se questo Dio è Figliuolo. Ripugna ad un Dio di venire da altri

(a) *Prov. VIII.* 24. 25. (b) *Jo. V.* 18.
(c) *Luc. IX.* 35.

tri come Creatore, che lo cavi dal niente; ma non ripugna ad un Dio di venire da altri come da un Padre, che lo genera della sua propria sostanza. Quanto più un figliuolo è perfetto, o se così può dirsi, quanto più un figliuolo è figliuolo, tanto più egli è della stessa natura, e della sustanza di suo padre, tanto più è una stessa cosa con lui, e s' egli esser potesse della stessa natura, e della stessa sustanza individuale, tanto più ei sarebbe figliuolo perfetto. Ma qual natura può esser tanto ricca, tanto infinita, tanto immensa per far ciò, se questa non è la sola infinita, e la sola immensa, cioè la sola natura Divina? Questo è ciò, che ci è stato rivelato, che Dio è Padre, che Dio è Figliuolo, e che il Padre, ed il Figliuolo sono un solo Dio: perchè il Figliuolo generato dalla sustanza di suo Padre, la quale non ammette divisione, e non può aver parti, nè può esser meno, che un Dio, ed uno stesso Dio con suo Padre: perchè chi dice sustanza di Dio la dice tutta, e dice per conseguenza Dio tutto intero.

Chi esce di Dio in questo modo, cioè di tutta la sua sostanza, possiede nello stesso tempo la sua eternità tutta intera, secondo ciò, che dice il Profeta (*a*). *La sua uscita è dal principio de' giorni dell' eternità:* perchè l' eternità

(a) *Mich. V.* 2.

nità è la sostanza di Dio, e chiunque è uscito di Dio, e della sua sostanza, n' esce necessariamente colla stessa eternità, colla stessa vita, colla stessa maestà. Avvegnachè se un padre trasmette nel suo figliuolo tutta la sua nobiltà, quanto più il Padre eterno comunicherà a suo Figliuolo tutta la nobiltà con tutta la perfezione, e l' eternità del suo essere. Così il Figliuol di Dio necessariamente si è coeterno a suo Padre; perchè non vi può essere niente di nuovo, nè di temporaneo nel Seno di Dio. La mutazione ed il tempo, la natura del quale è di variar sempre mai, non si accostano a questo augusto seno; e la stessa perfezione, la stessa pienezza d' essere, che n' esclude il nulla, n' esclude ogni natura variabile. In Dio tutto è permanente, tutto è immutabile, nulla esce dell' esser suo, nulla vi succede di nuovo, e ciò, che in lui v' è un sol momento, se si può parlar di momento in Dio, v' è eternamente.

Nel principio era il Verbo (a): vi rivolgete all' origine del Mondo? Il Verbo era. Andate più alto se potete, ed aggiugnete tanti anni quanti vi piace, *egli era:* egli come Dio è quel *che è*. San Giovanni dicea nell'Apocalisse (b). *Vi sia data la grazia per mezzo di quello ch' è, che era, e che verrà:* ciò è Dio. Ed

(a) *Io. I. 2.* (b) *Apoc. I. 4. 7. 8.*

Ed un poco dopo, dice San Giovanni di Gesucristo: *Eccolo, che viene nelle nuvole*. Ed egli stesso così parla: *Io sono l' Alpha, e l' Omega: il principio ed il fine, dice il Signore, ch' è, ch' era, e che verrà*. Gesucristo è dunque egualmente, che il Padre *quello, ch' è, e ch' era*. Egli è quello, l' immensità del quale abbraccia il principio, ed il fine delle cose: e come Figliuolo essendo della stessa natura, e della stessa sustanza di suo Padre, egli è ancora dello stesso essere, della stessa durata, e della medesima eternità.

ELEVAZIONE III.

Immagini nella Natura della Nascita del Figliuol di Dio.

OSservate quel delicato vapore, che il mare dolcemente toccato dal Sole, e come impregnato del suo calore, tramanda quasi spontaneamente da se, giorno, e notte verso del Cielo, senza diminuzione del suo vasto seno. Questo vapore è il più puro della sua sustanza, ed una cosa della stessa natura, benchè non sia della stessa materia dell' acque, ch' egli nel suo seno conserva. Così dice Salomone (a), la sapienza, che Dio genera nell' eternità è *un va-*

(a) *Sap. VII.* 25.

vapore della ſua onnipotente virtù, ed una puriſſima emanazione della ſua chiarezza.

Si può ancor intendere per queſto vapore il calore ſteſſo, ch' eſce del Sole, *da cui niuno ſi può naſcondere*, come dice Davidde (*a*). Che che ne ſia, ſi vede, che il Savio cerca con queſte comparazioni di farci concepire una generazione, che non altera punto, nè ſepara la ſuſtanza; ed una diſtinzione tra'l Padre, e'l Figliuolo, che non toglie l'unità. Queſto è ciò, che non ſi vede nelle creature, e molto meno nelle creature corporee: ma egli ci propone unicamente ciò, che v' è di più depurato nella natura ſenſibile, per trarne immagini libere, quanto è più poſſibile, dall' alterazione, che appariſce nelle generazioni ordinarie.

Conſiderate quello ſplendore, quella luce, e quel raggio, ch' è un effetto e come un figliuolo del Sole; egli n'eſce ſenza diminuirlo, ſenza ſepararſene egli ſteſſo, e ſenz' aſpettare i progreſſi del tempo. Nel punto ſteſſo, che fu formato il Sole, è nato il ſuo ſplendore, e ſi è ſparſo inſieme con lui, ed in lui ſi vede tutta la beltà di queſto Pianeta. Così dicea Salomone (*b*), la Sapienza uſcita del ſeno di Dio *è il delicato vapore, la puriſſima emanazione*, la viva ſcaturigine, *lo ſplendore dall' eter-*

(a) *Pſal. XVIII. 7.*
(b) *Sap. VI. 25.*

terno suo lume: o come parla San Paolo (*a*), questo è *il raggio risplendente della gloria di Dio, e l' impronto della sua sostanza*. Subito, che v'è il lume, egli risplende: Se lo splendore del Sole non è eterno, ciò nasce perchè non l'è tampoco la luce del Sole; ed al contrario se il suo lume fosse eterno, lo sarebbe ancora il suo splendore. Ora Dio è un lume, in cui non sono tenebre: un lume, che non essendo creato, sussiste eternamente di per se stesso, e non conosce nè principio, nè declinazione. Così il suo splendore, ch' è il suo Figliuolo, è eterno al pari di lui, e non si divide dalla sua sustanza. Tutt' i raggi per così dire, restano uniti al Sole, il suo splendore non si distacca giammai da lui: così senza distaccarsi da suo Padre il Figliuolo di Dio, n' esce eternamente; e l' ammettere Dio senza il suo Figliuolo, è un ammettere il lume senza raggio, e senza splendore.

Ma passiamo all' altra espressione di S. Paolo: *Il Figliuolo di Dio*, dice l' Apostolo (*b*): *è il carattere, e l' impronto della sustanza del Padre*. Quando un Sigillo è applicato alla cera, quella cera senza distaccare parte alcuna dal sigillo, che in lei s'imprime, ne trae interamente la rassomiglianza, e se l' incorpora, in modo che non si può più separarnela. Riguar-

(a) *Hebr.* I. 3. (b) *Heb.* I. 3.

guardatela bene non l'è fuggito alcun lineamento, e nello stesso tempo tutto è restato nel figillo, dal quale n'ha ella presa la forma. Così il Figliuol di Dio tutto ha preso dal Padre senza levargli niente, egli è la perfetta immagine, l'impronto, l'intera espressione non della sua figura, perchè Dio non ne ha, ma come parla San Paolo della sua sustanza: secondo la forza dell'originale si potrebbe tradurre *della sua persona*. Ei ne porta tutte le fattezze; onde egli dice: *Chi me vede, vede il mio Padre* (a): ed in un altro luogo (b): *Come il Padre ha la vita in se, così ha dato al suo Figliuolo d'aver la vita in se*. Come il Padre *risuscita i morti, e dà loro la vita, così il Figliuolo dà la vita a chi gli piace* (c). Egli non rappresenta solamente il Padre negli effetti della sua onnipotenza; egli ne rappresenta ancora tutte le sembianze, tutt'i caratteri naturali, di modo che se si potesse veder il Figliuolo senza veder il Padre, si vedrebbe questo interamente nel suo Figliuolo. Ma chi potrà spiegare, quali sieno questi lineamenti, e questi caratteri del Padre eterno, che rilucono nel suo Figliuolo? A questo arrivar non possiamo nella vita presente: e tutto ciò che se ne può dire, si è, che

tutti

(a) *Jo. XIV. 9.* (b) *Ibid. V. 26.*
(c) *Ibib. V. 21.*

tutti questi lineamenti del Padre, che il Figliuolo porta impressi nella sua persona, sono della sostanza del Padre. Questa è la impressione sostanziale, che il Padre opera di tutto se stesso, e cui operando genera il suo Figliuolo.

Ascoltate ora presso il Savio qualche cosa di più delicato. La Sapienza eternamente concepita nel seno di Dio *è uno specchio senza macchia della sua maestà, e l' immagine della sua bontà* (a). L' impressione di un sigillo, e la rappresentanza delle fattezze in un' immagine, che s' intaglia collo scalpello, o che si delinea co' colori, è una Idea troppo bassa per adombrare il Figliuolo di Dio. La natura ha qualche cosa di più fino, ed ecco nell' acque limpide, e ne' cristalli un nuovo segreto per dipingere, e formare un' immagine. Appena che vi si presenti un oggetto, subito egli vi si dipinge da se, e questa pittura maravigliosa non degenera in alcuna parte dall' originale, ed è in un certo modo l' originale medesimo. Con tutto ciò niente si toglie nè all' originale, nè allo specchio, nè alla superficie di lui, in cui egl' imprime tutto se stesso. Per finire questo ritratto non fa di mestiere dell' ajuto del tempo, nè di qualche imperfetto abozzo, ma uno stesso istante lo principia,

(a) *Sap.* VII. 26.

e lo compie, facendosi il disegno, ed il compimento con un sol tratto.

ELEVAZIONE IV.

Immagine ancor più pura nella Creatura ragionevole.

TUtte le cose fin qui dette non sono, che figure inanimate, ed il Sole, il suo raggio, il suo calore, un sigillo, la sua espressione, un'immagine o intagliata, o dipinta, uno specchio, e le rassomiglianze, che gli oggetti c'improntano son cose inanimate. Dio ha fatta un'immagine più viva della sua eterna, e pura generazione, ed affinchè ci fosse ella più nota l'ha fatta in noi stessi.

Ei l'ha fatta allorchè disse: *Facciamo l'Uomo* (a). Volle fare allora qualche cosa, in cui fosse dichiarata l'operazione del suo Figliuolo, d'un altro se stesso, poichè disse: *Facciamo*. Egli volle fare qualche cosa, che fosse vivente, intelligente, e fatta a guisa di lui; altrimenti, che altro vorrebbe significare: *Facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza? A nostra immagine* nel fondo della sua natura: a nostra rassomiglianza, per la conformità delle sue

(a) Gen. I. 26.

ſue operazioni colla noſtra, eterna, ed indiviſibile.

E' un effetto di queſte parole: *Facciamo l'uomo a noſtra immagine*, che l'uomo penſa; e penſar è concepire; ogni penſiero è concepimento ed eſpreſſione di qualche coſa: ogni penſiero è l'eſpreſſione; e perciò un concepimento di quello che penſa, ſe quello che penſa, penſa a se ſteſſo, ed intende se medeſimo, e queſto ſarebbe un concepimento, ed un'eſpreſſione perfetta, eterna, ſoſtanziale, ſe quello, che penſa, foſſe perfetto ed eterno, e ſe di ſua natura foſſe una pura ſoſtanza, ſenza miſcuglio d'accidenti in se ſteſſo, nè di altra coſa aggiunta alla ſua pura, ed inalterabile ſoſtanza.

Dio dunque, che penſa ſoſtanzialmente, perfettamente, eternamente, e che non penſa, nè può penſare, che a se ſteſſo; penſando conoſce qualche coſa di ſoſtanziale, di perfetto, e d eterno a guiſa di lui: queſta è la ſua produzione, la ſua eterna e perfetta generazione. Perchè la natura Divina non conoſce niente d'imperfetto in se ſteſſa, ed in eſſa la concezione non può eſſere ſeparata dalla produzione. In queſto modo Dio è Padre; così egli dà il naſcimento ad un Figliuolo, che gli è uguale; queſta è eterna, e perfetta fecondità, dall'eccellenza della quale reſtammo maravigliati appena, che ſotto la condotta della Fe-

de abbiamo osato di sollevare a lei i nostri pensieri. Il concepire, e produrre in questa maniera è un essere la perfezione e l'originale: e concepir e produrre come noi facciamo, nella nostra imperfetta maniera, è un esser fatti ad immagine e somiglianza di Dio.

Ora dunque possiamo rispondere alle dimande di Salomone: *Dimmi il suo nome, ed il nome del suo Figliuolo, se voi lo sapete* (a). Noi lo sappiamo al presente, che egli ce l'ha insegnato. Il suo nome è il *Verbo* (b), la parola: non una parola estranea ed accidentale, Dio non conosce tali cose: ma una parola, che si è in lui una persona sussistente cooperatrice, concreatrice, che *compone, ed ordina tutte le cose con lui*, come dice lo stesso Salomone (c): una persona, che non ha giammai cominciato; poichè dice San Giovanni (d), *che ella era al principio*, una persona, ch'è una cosa stessa con Dio, poichè dice lo stesso San Giovanni, *ella è Dio*, e Dio è essenzialmente uno: una persona, che non pertanto è distinta da Dio, poichè, come segue a dire lo stesso Apostolo, ella è in Dio, con Dio *appresso di Dio*, *apud Deum*: unico suo Figliuolo, ch' è nel suo seno, *in sinu Patris*, che inviò egli al Mondo, che fece comparire in carne umana come

(a) *Prov.* XXX. 4. (b) *Jo.* I. 1.
(c) *Prov.* VIII. 27. 30. (d) *Cap.* I. 12.

me il Figliuol unico di Dio. Ecco il suo nome *il Verbo*, la parola, dico, colla quale un Dio eterno, e perfetto, dic' egli stesso a se stesso tutto ciò, ch'egli è; e concepisce e genera e partorisce tutto ciò, ch'ei dice; partorisce per conseguenza un perfetto, un coeterno, coessenziale, e consustanziale.

Non troviamo questo mistero indegno di Dio, poichè non gli attribuisce cosa, che non sia perfetta; non vi riesca difficile a credere, che Dio abbia rivelato il mistero della sua eterna generazione a quelli, che aveva fatti a sua somiglianza, e ne' quali ne aveva impressa una debole immagine di quella eterna, e perfetta generazione. Riflettiamo a noi stessi, a' nostri concetti, a' nostri pensieri, e troverremo in loro un' Idea di questa immateriale, incorporea, pura, spirituale generazione, che 'l Vangelo ci ha rivelata.

Senza questa rivelazione chi oserebbe di sollevare lo sguardo a questo ammirabile segreto di Dio? Ma, oltrechè ci vien insegnato ciò dalla Fede, non solamente ci dà l' animo di contemplarlo, ma ne possiamo ancora mostrare in noi un' immagine: noi osiamo in qualche modo trasportare in Dio i concepimenti del nostro intelletto, e spogliandoli d' ogni alterazione, d' ogni mutabilità, d' ogni imperfezione, non ci resta, che la pura, la perfet-

ta, l'incorporea, l'intellettuale nascita del Figliuolo di Dio: ed in suo Padre una fecondità degna del primo essere per pienezza, per la sua abbondanza, per l'infinità d' una perfetta natura, e perfettamente comunicativa, non solamente al di fuori, ove tutto ciò, che ella produce degenera fino all'infinito, perchè essenzialmente viene dal nulla, nè può mai perdere la bassezza di questa origine, ma ancora in se medesima, e dentro di se, ove tutto ciò, ch'ella produce, essendo prodotto dalla sua sostanza, e di tutta la sua sostanza, gli è necessariamente in tutto eguale.

ELEVAZIONE V.

Lo Spirito Santo: la Trinità tutta intera.

Dio è dunque fecondo, Dio ha un Figliuolo; ma dove è qui lo Spirito Santo: e dove è la Trinità santa e perfetta, a cui noi serviamo fin dal nostro battesimo? Non ama egli Dio questo Figliuolo, e non n'è egli amato altresì? Questo amore non è nè imperfetto, nè accidentale a Dio; l'amor di Dio è sostanziale altrettanto, che il suo pensiero: è lo Spirito Santo, che esce del Padre, e del Figliuolo, come il loro scambievole amore è della stessa sostanza dell'uno, e dell'altro: un ter-

terzo consustanziale, e con essi un solo, e medesimo Dio.

Ma perchè dunque non è egli Figliuolo, se in vigore della sua emanazione, è della stessa natura? Dio non l'ha rivelato: Egli ha ben detto, che il Figliuolo era unico (*a*), perchè è perfetto, e tutto ciò, ch'è perfetto, è unico: così il Figliuolo di Dio, Figliuolo perfetto d'un Padre perfetto, dee esser unico; e se vi potessero esser due Figliuoli, la generazione del Figliuolo sarebbe imperfetta. Tutto ciò dunque, che verrà da Dio, oltra il Figliuolo, non sarà più Figliuolo, e non verrà per generazione, benchè della stessa natura. Cosa sarà dunque questa finale operazione di Dio? Sarà una processione senza nome particolare: lo Spirito Santo procede dal Padre; lo Spirito Santo è lo Spirito comune del Padre, e del Figliuolo: *Lo Spirito Santo riceve dal Figliuolo*: Ed: *Il Figliuolo manda egualmente, che il Padre* (*b*). Tacete discorsi umani: Dio ha voluto spiegare, che la processione del suo Verbo era una vera e perfetta generazione: ma che cosa sia la processione del suo Santo Spirito non ha voluto dichiararlo, e non ha neppur voluto, che nella natura vi fosse cosa veruna, che rappresentasse un' azione così sostanziale, ed insieme così singolare. Questo è un se-

(a) *Jo.* I. 18. (b) *Jo.* XVI. 14. XII. 7.

grato riſervato alla viſione beatifica.

Oh Dio, Santo Spirito, voi non ſiete Figliuolo, perchè Voi ſiete l'amor eterno, e ſuſſiſtente del Padre e del Figliuolo: e che ſupponete per conſeguenza il Figliuolo generato, e generato come Figliuolo unico, perchè perfetto. Voi ancora ſiete perfetto, ed unico nel voſtro genere, e nel voſtr'ordine, voi non ſiete una coſa eſtranea nè al Padre, nè al Figliuolo; poichè ne ſiete l'amore, e la unione eterna: Voi procedete neceſſariamente dall'uno, e dall'altro, poichè Voi ſiete il loro ſcambievole amore: chi vi voleſſe ſeparare da loro, ſepererebbe loro ſteſſi da lor medeſimi, e dividerebbe l'eterno lor Regno.

Voi ſiete eguale al Padre, ed al Figliuolo, poichè noi ſiamo egualmente conſecrati *nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (a): e voi avete aſſieme con eſſi *un tempio medeſimo, ch' è l'anima noſtra, ed il noſtro corpo* (b), tutto ciò, che noi ſiamo. Niente d'inuguale, nè di ſtraniero al Padre, ed al Figliuolo può eſſer nominato inſieme con loro in maniera, che li faccia uguali: io non voglio eſſer battezzato nel nome d'un conſervo: non voglio eſſer tempio d'una creatura; perchè queſta ſarebbe un'Idolatria, di fabbricarle un

(a) *Matth.* XXVIII. 19.
(b) I. *Cor.* III. 16. 17. VI. 19.

un tempio, e con più forte ragione l' essere, ed il credere se stesso il tempio di lei.

ELEVAZIONE VI.

Trinità creata, immagine dell' Increata, e come essa incomprensibile.

RItorniamo di nuovo a noi stessi: noi siamo, noi intendiamo, noi vogliamo. In primo luogo l'intendere, ed il volere, se sono qualche cosa, non sono certamente la stessa cosa; se non fossero qualche cosa, sarebbero un nulla, e non vi sarebbe per conseguenza nè intendere, nè volere. Ma se l'intendere, e volere fossero la stessa cosa, non si potrebbero distinguere. E' però certo, che si distinguono, perchè certamente s'intende ciocchè non si vuole, ciocchè non si ama, ancorchè non si possa nè amare, nè volere, ciocchè non s'intende. Dio medesimo intende, e conosce ciocchè egli non ama, come il peccato: e quante cose noi intendiamo, che da noi sono odiate, e che non vogliamo nè fare, nè soffrire, perchè intendiamo, che elleno ci sono di nocumento. Noi intendiamo ciocchè sia il precipitarsi dalla sommità d' una torre, e questo movimento non è men conosciuto degli altri, ma con tutto ciò non lo vogliamo, perchè c'è dannoso.

Noi

Noi siamo dunque una cosa intelligente una cosa, che intende, ed ama se stessa, che non ama se non ciocchè intende; ma che può conoscere, ed intendere ciocchè punto non ama. Tuttavia non amandolo sa, ed intende, che non l'ama: e questo stesso vuol intendere, e non vuol amare, anzi vuol non amarlo, perchè egli sa, o crede, che egli sia nocevole. Così intendere, ed amare sono cose distinte, ma talmente inseparabili, che non vi è cognizione senza qualche volere: e se l'uomo al pari dell'Angiolo conoscesse tutto ciò, ch'egli è, la sua cognizione sarebbe uguale al suo essere; ed amandoli a proporzione della sua cognizione, il suo amore sarebbe uguale al suo essere, ed al suo intendimento. E se tutto questo fosse ben regolato, concorrerebbe a formare una sola stessissima felicità dell'anima, e se vogliamo dir vero, l'anima stessa beata; poichè stante la rettitudine della sua volontà, conforme alla verità della sua cognizione, ella sarebbe giusta. Così queste tre cose ben regolate, essere, conoscere, e volere, fanno un'anima sola beata, e giusta, che non potrebbe nè essere senza essere conosciuta, nè esser conosciuta senz'esser amata, nè allontanare da se alcuna di queste cose, senza perdersi totalmente con tutta la sua felicità. Imperocchè cosa sarebbe di un'anima, che non conoscesse se

stes-

ſteſſa, e coſa ſarebbe il conoſcerſi ſenza amarſi nella maniera, che conviene amarſi per eſſer veramente felice, cioè ſenz' amarſi per Dio, che è tutto il fondamento della noſtra felicità?

Così in una maniera propria di noi, cioè a dire, imperfetta, e manchevole, rappreſentiamo con miſtero incomprenſibile. Una Trinità creata, che Dio fa nelle anime noſtre, ci rappreſenta la Trinità Increata, che egli ſolo potea rivelarci; e per farcela meglio rappreſentare, egli ha miſchiato colle anime noſtre, che la rappreſentano, qualche coſa d'incomprenſibile.

Abbiam veduto, che intendere e volere, conoſcere ed amare ſono atti fra loro diſtintiſſimi; ma lo ſono eſſi talmente, che queſte coſe ſieno perfettamente, e ſoſtànzialmente differenti? Ciò non può eſſere. La cognizione non è altro, che la ſoſtanza dell'anima moſſa in un modo particolare; e la volontà non è altra coſa, che l'anima moſſa in un modo diverſo. Quando io cangio di penſiero o di volere, ho io queſto volere, e queſto penſiero, ſenza che v'entri la mia ſoſtanza? Senza dubbio ella non v'entra, e tutto ciò a ben conſiderarlo non è, che la mia ſoſtanza moſſa, diverſificata, modificata in differenti maniere; ma in ſe ſteſſa ſempre la ſteſſa. Concioſſiacoſachè cangiando penſiero io non cangio ſoſtanza;

za, e la mia sostanza resta una e la stessa, mentre i miei pensieri vanno, e vengono: e mentre, che la mia volontà va distinguendosi dalla mia anima, della quale non cessa d'uscire, dello stesso modo, che il mio intendimento va distinguendosi dal mio essere, del qual pur esce: e mentre, che amendue, voglio dire il mio intendimento, e la mia volontà, si distinguono in tante maniere, e si rivolgono successivamente a tanti diversi oggetti, la mia sostanza è sempre la stessa in se medesima, benchè ella entri tutta in tutti questi modi diversi di essere.

Ecco già in me un prodigio inconcepibile, ma questo prodigio si stende ancora sopra tutta la natura. Il moto e la quiete, cose tanto distinte, non sono nell'esser loro, che la sostanza, la qual si move e si ferma, la qual veramente si cangia, ma non già nel suo essere, quando ella passa dal moto alla quiete, o dalla quiete al moto, poichè ciocchè ora si move, è quello stesso, che si ferma di poi, e ciocchè sta fermo in questo momento è lo stesso, che sarà mosso tantosto. Il moto retto, e l'obliquo, ed il circolare, sono moti diversi tra loro, ma che non hanno se non che una sola, e medesima sostanza; e cento circolazioni successive d'uno stesso corpo, non sono nell'esser loro, che il corpo stesso raggirato. Tutto

to ci è distinto ed uno: uno in sostanza, distinto nelle diverse maniere; e queste maniere quantunque differenti non hanno, che uno stesso soggetto, un esser medesimo, una sola, e medesima sostanza.

Io non so chi possa vantarsi d' intendere ciò perfettamente, nè chi saprà dire a se stesso ciò che i modi d' essere aggiungono all' essere, nè donde nasca la lor distinzione, non ostante l' unità, e identità ch' essi hanno coll' esser medesimo: nè come sieno qualcosa, nè come noi sieno. Essi son qualche cosa: perchè se fossero un puro nulla, non si potrebbe con verità nè affermare, nè negare; essi non son qualche cosa, poichè non sussistono in loro stessi. Ciò non s' intende bene, e pure è una cosa vera, la qual si comprova, che ancor nelle cose naturali l' unità è un principio di moltiplicità in se medesima, e che l' unità, e la moltiplicità non sono tanto incompatibili quanto si crede.

Oh Dio davanti a cui io confidero me medesimo, e sono a me stesso un grand'enimma! Io ho veduto in me queste tre cose, essere, intendere, volere. Voi volete, che io sia sempre; poichè voi mi avete data un'anima immortale, la felicità, o infelicità di cui sarà eterna; e se voi vorreste, io intenderei, e vorrei sempre la stessa cosa; imperocchè que-

sto

ſto è ciò, che vorrete eternamente da me quando mi renderete felice colla voſtra preſenza. Se io non voleſſi, e non intendeſſi, che ſempre la ſteſſa coſa; ſiccome io non ho, che un eſſer ſolo, io non avrei tampoco, che un ſolo intelletto, ed una ſola volontà; o, ſe così vuolſi dire, un ſolo intendere, ed un ſolo volere. Contuttociò la mia cognizione ed il mio amore, o ſia la mia volontà, non ſarebbero perciò meno diſtinte fra loro, o meno identificate, che val a dire, che non reſterebbero per queſto d' eſſere in loro ſteſſe unà coſa medeſima col mio eſſere, o colla mia ſoſtanza. Il mio amore, e 'l mio volere non potrebbero non provenire dalla mia cognizione, e 'l mio amore ſarebbe ſempre una coſa, che produrrei in me medeſimo, e produrrei parimente la mia cognizione; o vi ſarebbero ſempre in me tre coſe, l' eſſere producente la cognizione, la cognizione prodotta, e l' amore prodotto ancor egli dall' uno, e dall' altro. E ſe io foſſi una natura incapace d' ogni accidente ſopraggiunto alla ſua ſoſtanza, ed in cui neceſſariamente ogni coſa foſſe ſoſtanziale, la mia cognizione, ed il mio amore ſarebbero qualche coſa di ſoſtanziale, e di ſuſſiſtente; ed io ſarei tre perſone ſuſſiſtenti in una ſola ſoſtanza, cioè dire, ſarei Dio. Ma perchè la coſa non va così, io ſono fatto ſolamente ad immagine, e ſomiglian-

za

za di Dio, ed un raggio imperfetto di quell' unica sollanza, ch' è tutta insieme Padre, Figliuolo, e Spirito santo: sostanza incomprensibile nella sua trina divinità, che non è in se stessa, che una cosa medesima, sovrana, immensa, eterna, perfettamente una in tre persone distintamente sussistenti, eguali, consustanziali, alle quali è dovuto un solo culto, una sola adorazione, un solo amore. Poichè non si può nè amar il Padre, senza amar il Figliuolo; nè amar il Figliuolo, senza amar suo Padre; nè amarli tutti e due, senz' amar la loro unione eternamente sussistente, ed il loro scambievole amore. E per ajutar la Fede, che mi obbliga a credere a questo incomprensibile mistero, ne veggo in me medesimo una rassomiglianza, la quale quantunque imperfetta, non lascia però d' aver un non so che d' incomprensibile, e sono a me stesso un mistero impenetrabile. Nè mi dee sembrare strano, che io non possa comprendere Dio: perchè non solo non comprendo tutte le opere della Natura, ma neppure me stesso, perchè me stesso, anche molto meno del rimanente comprendo.

E. E.

ELEVAZIONE VII.

Fecondità delle Arti.

IO ſono un dipintore, uno ſcultore, un architetto: ho la mia arte, il mio diſegno, ho la mia idea, ho la ſcelta, e la preferenza, che ho data a queſta idea per un amore particolare. Ho l'arte mia, le mie regole, i miei principj, che ho ridotti per quanto mi è ſtato poſſibile ad un primo principio, ch' è un ſolo: e per mezzo di queſto io ſon fecondo. Con queſta regola primitiva, e con queſto principio fecondo, che coſtituiſce la mia arte, concepiſco dentro di me un quadro, una ſtatua, un edifizio, che nella ſua naturale ſimplicità è la forma, l'originale, il modello immateriale di ciò, che eſeguirò ſopra la pietra, ſopra il marmo, ſopra il legno, ſopra una tela, nella quale diſporrò tutt' i miei colori. Io amo queſto diſegno, queſta idea, queſto figliuolo del mio ſpirito fecondo, e della mia arte inventrice. E tutto ciò non fa di me, che un ſolo pittore, un ſolo ſcultore, un ſolo architetto; e tutto ciò ſta inſieme, ed inſeparabilmente unito nel mio ſpirito; e tutto ciò nel ſuo eſſere; queſto è il mio medeſimo Spirito, nè ha egli altra ſoſtanza: e tutto ciò è eguale ed inſeparabile.

Qual-

Qualunque si tolga di questi tre, tutto svanisce; il primo ch'è l'arte, non è più perfetto del secondo, ch'è l'idea, nè del terzo, ch'è l'amore. L'arte produce l'uno, e l'altro, e si suppongono esistenti, quando ella li produce. Non si può dire se sia più bello o il principio, o il termine, o l'esser prodotto, o il produrre. L'arte, ch'è come il padre, non è più bella dell'idea, ch'è figlia dello spirito; e l'amore, che fa amare questa bella produzione, è bello al pari di essa per la loro mutua relazione; in ciascuno v'è la bellezza de' tre. E quando bisognerà produrre al di fuori questa pittura, o questo edifizio, l'arte, l'idea, e l'amore vi concorreranno egualmente, ed in unità perfetta: di modo che questa bell'opera avrà egualmente un non so che dall'arte, dall'idea, e dall'amore, o sia da quella secreta compiacenza, che si avrà per essa.

Quantunque tutto ciò immateriale ne sia, è però troppo rozzo ed imperfetto per farne un confronto con Dio. Io non oso farne l'applicazione, ma ajutato dalla Fede, da ciò m'innalzo, e prendo il mio volo; e questa contemplazione di ciò, che Dio ha messa nella mia anima, quando l'ha creata a similitudine sua, mi avvalora a poggiare in alto.

ELEVAZIONE VIII.

Sapienza essenziale, personale, generante, e generata.

Io mi ha possedura, dice la Sapienza (*a*): cioè Dio mi ha generata, conforme a quella parola di Eva, quando diede alla luce Caino: *Io ho*, diss'ella, *posseduto un uomo per grazia di Dio* (*b*). Egli mi ha generata *avanti di far cos' alcuna* (*c*). *Sono ordinata, e tengo il mio posto da tutta l' eternità, e da tutta l'antichità, avanti che la terra fosse fatta: non v' erano ancora gli abissi, ed io era già conceputa. Dio mi ha partorito avanti di far i Colli*, cioè a dire avanti tutt' i tempi, ed ab eterno, perchè non v' è che l' eternità innanzi tutt' i tempi. Ma che Dio non ha forse altra sapienza, che quella ch' ei genera? A Dio non piaccia. Perchè neppur noi potremmo produrre in noi il nostro verbo, la nostra parola interiore, se non vi fosse in noi un fondo di ragione, della quale il nostro verbo è il frutto: con più forte ragione vi è in Dio una sapienza essenziale, ch' essendo primitivamente, ed in quanto

(a) *Prov.* VIII. 12. (b) *Gen.* IV. 1.
(c) *Prov.* VIII. 22. 23. 24. 25.

to all' origine nel Padre, lo rende fecondo a produrre nel suo seno questa sapienza, ch' è il Verbo, ed il suo Figliuolo, la sua parola, la sua ragione, la sua intelligenza, il suo consiglio; l' idea di questo Divino Artefice, che precede tutte quelle opere, il primo movimento, per dir così, o la prima effusione del suo cuore, è la sola produzione, che lo fa nominare veramente Padre avanti tutt' i tempi: *Quindi dunque*, dice San Paolo (*a*) viene ogni Paternità nel Cielo, e nella Terra. *Quindi ci è data, a noi che crediamo nel Figliuolo unico la potestà, d' essere Figliuoli di Dio* a sua immagine, *nascendo non dal sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell' uomo, ma da Dio* (*b*), che per sua bontà, e colla grazia della sua adozione si è degnato accoppiarci al suo unico Figliuolo.

ELEVAZIONE IX.

La beatitudine dell' Anima, immagine di quella di Dio, felice nella Trinità delle sue persone.

IDdio mi ha creato a sua immagine, ed a sua rassomiglianza, acciocchè io fossi felice, com' è egli, quanto può esserlo una creatura; e per tal fine ei fa trovare in me que-

(a) *Eph.* III. 15. (b) *Jo.* I. 12. 13.

ſte tre coſe, la mia perſona fatta per eſſer felice, l' idea della mia felicità, e l'amore o il deſiderio della ſteſſa felicità. Queſte tre coſe trovo inſeparabili in me medeſimo, poichè io non ſono mai ſenza eſſere una coſa, ch' è fatta per eſſer felice, e per conſeguenza, che porta in se medeſima e l'Idea della ſua felicità, ed il deſiderio di goderla, che neceſſariamente deriva da queſta idea.

Se mi ſi domanda, quale di queſte tre coſe io voleſſi perdere, anzi che l' altra, io non ſaprei che riſpondere. Perchè primieramente io non voglio perdere il mio eſſere, io voglio molto meno perdere la mia felicità, poichè ſenza felicità meglio ſarebbe per me, che non foſſi, conforme a quelle parole del Salvatore ſopra il ſuo diſgraziato Diſcepolo: *Sarebbe meglio per queſt' uomo, che nato non foſſe* (a). Tanto dunque non vorrei perdere la mia felicità, quanto il mio eſſere, e neppur l'idea, e l'amore della mia felicità, poichè non v' è felicità ſenza queſta idea, e ſenza queſt' amore.

Se vi è in me qualche coſa, che ſempre in me ſia ſtata, ell'è queſta Idea, e queſt' amore della mia felicità, atteſo che non poſſo giammai eſſere ſtato ſenza fuggir ciò che mi noceva, e ſenza deſiderare ciò che mi era con-

(a) *Matth. XXVI.* 24.

confacente; il che non può provenire, che dal desiderio di esser felice, e dal timore di non esserlo. Un tal sentimento incomincia a farsi conoscere fino dall' infanzia, e come con esso venghiamo al Mondo, così è da credersi, che fosse in noi, benchè più ascoso, ed insensibile nel seno ancor della Madre.

Ecco dunque un' Idea, che nasce in noi con noi, ed un sentimento, che vien in noi con questa idea: e tutto ciò in noi ritrovasi prima d'ogni discorso, e d'ogni riflessione.

Quando incomincia a spuntar la ragione ella altro non fa, che cercar i mezzi o buoni, o cattivi per farci felici: il che dimostra, che questa idea, e questo amore della felicità è essenziale alla nostra ragionevolezza.

In un certo modo questa idea, che ci fa conoscere la nostra felicità, e questo sentimento, che ce la fa amare, fanno in ogni tempo l' unica nostra idea, e l' unico nostro istinto. Quanto all' istinto la cosa è manifesta; imperocchè tutte le nostre inclinazioni si riferiscono a questa, e per l' idea della felicità non è men chiaro, che ne sia una conseguenza; atteso che non per altro, che per soddisfare a quella idea noi badiamo a tutte le altre. Supponghiamo dunque, che Iddio, il quale ci dà tutto, e può ancora levarci tutto ciò che gli piace, ci levi tutto, eccettuato il nostro essere, e l'idea

della nostra felicità, ed il desiderio che ci fa solleciti di acquistarla; in tal caso noi acquisteremo un essere molto semplice: ma nella nostra semplicità avremo tre cose, che non dividerebbero la nostra semplice unità, ma piuttosto cospirerebbero tutte tre alla nostra perfezione.

Saremmo noi allora felici? No certamente; ma desidereremmo solamente di esserlo, e per conseguenza no 'l saremmo in conto alcuno, poichè la felicità non può accoppiarsi col bisogno, di cui il desiderio è la pruova.

Che cosa dunque dee aggiugnersi per esser felici? Bisogna aggiugnere all' idea confusa, che abbiamo della felicità, la chiara cognizione dell' oggetto, nel quale ella consiste: e nello stesso tempo cangiar il desiderio confuso della beatitudine nell' attuale possedimento di ciò che rende beato.

Ma in che mai può consistere la mia felicità se non nella cosa la più perfetta, che conoscerò di poter possedere? Ciò che conosco di più perfetto è senza dubbio Dio, poichè io non posso trovare in me medesimo altra idea di perfezione, che quella di Dio. Resta a saperfi se io lo posso possedere. Ma che cosa è il possederlo, se questo non è il conoscerlo? Possede egli se stesso in altro modo, che cono-

conoscendo la sua perfezione? Io sono dunque capace di possederlo, purchè io sia capace di conoscerlo, e conoscendolo passi ancora ad amarlo, poichè il conoscere Dio e non amarlo, è in effetto un non conoscerlo.

Dopo un'aggiunta così felice alla cognizione, ed all'idea, che io avea della mia felità, sarò io per tanto felice? Neppure. Ma come? Io conosco, ed amo Iddio, ed abbiamo detto, che questo è possederlo; ed il posseder ciò che conosco esser migliore, abbiam detto altresì, che questo è l'esser felice: sono io dunque tale, e pure se io fossi felice non avrei a desiderar cosa alcuna; posso io dire, di non aver niente da desiderare? Lungi da noi una tal cecità: io dunque non sono felice.

Bisogna per tanto, che io cerchi tuttavia in me stesso ciocchè manca alla mia felicità. Conosco Dio, lo confesso, ma imperfettissimamente: il che rende il mio amore per lui troppo debole; e quindi nasce in me la moltitudine, e la debolezza di tanti desiderj or buoni, or rei. Debbo dunque desiderare di conoscere Dio più perfettamente di quel che lo conosco. *Di conoscerlo*, come dice S. Paolo (*a*) come io son conosciuto: di conoscerlo *alla scoperta* in una parola, di vederlo *faccia a faccia* (*b*) senz'ombra, senza velo, senza oscu-

 rità.

(a) I. *Cor.* XIII. 12. (b) II. *Cor.* III. 18.

rità. Che Dio mi aggiunga questo, e mi dica come a Moisè (*a*): *io ti mostrerò ogni bene;* ed allora dirò come S. Filippo: *Maestro questo ci basta* (*b*). Ma ciò non appartiene alla vita presente: quando godremo questa felicità non avremo, che desiderare quanto alla cognizione. Ma che farà dell' amore? Quando noi vedremo Dio faccia a faccia, potremo noi far qualche cosa di più, che amarlo? No senza dubbio: E S. Paolo ha detto, che *l' amore dura eternamente senza mai perdersi* (*c*). Che avrà dunque di più il nostro amore in questa eterna, e beata occupazione, se non ch' egli sarà perfetto, venendo da una perfetta cognizione? e che egli non potrà cangiarsi, come può cangiare in questa vita: ed assorbirà tutt' i nostri voleri in un solo, che sarà quello d' amare Dio: *Non vi saranno più gemiti: e le nostre lagrime saranno per sempre asciugate* (*d*): ed i nostri desiderj svaniranno co' nostri bisogni. Allora dunque noi saremo ridotti ad una perfetta unità e semplicità; ma in questa semplicità noi porteremo la perfetta immagine della Trinità; poichè Dio unito intimamente al nostro essere, e manifestando se stesso, produrrà in noi la visione beatifica, che sarà in un certo modo Dio medesimo, essendone egli solo la ca-

(a) *Ex.* XXXI. 1. 19. (b) *Jo.* XIV. 8.
(c) I. *Cor.* XIII. 8. (d) *Apoc.* VII. 17.

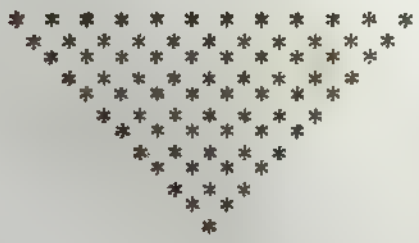
cagione, e l'oggetto: e con questa visione beata produrrà un eterno, ed insaziabile amore, ch'egli non sarà pure in un certo senso, che Dio stesso veduto, e posseduto: *Iddio sarà tutto in tutti* (a), ed ei sarà tutto in noi medesimi: un solo Dio unito al nostro essere, producendosi in noi per mezzo della visione, e consumandosi in un con noi per mezzo d'un eterno, e perfetto amore.

Allora si compirà la nostra perfetta unità, ed in noi medesimi, e con tutto ciò, che possederà Dio con noi: e ciò che ci farà tutti perfettamente una cosa stessa, sarà il vederci, e l'amarci; e tutto ciò sarà in noi tutti, una sola e stessa vita. Allora si adempirà ciò che disse il Salvatore: *Come voi, o Padre mio, siete in me, ed io in voi, così essi saranno uno in noi:* uno in essi medesimi, ed uno con tutt'i membri del corpo della Chiesa, ch'essi compongono.

Formiamo dunque in noi la Santissima Trinità uniti a Dio, conoscendo Iddio, amando Dio. E siccome la nostra cognizione, che al presente è imperfetta ed oscura, finirà: e che l'amore è in noi la sola cosa, che non dee giammai finire; amiamo dunque, amiamo, amiamo: facciamo senza fine nel tempo ciò che faremo senza fine nell'eternità. Ah quanto è incomodo il tempo! Quanto gravi neces-

(a) *I. Cor. XV.* 28.

ceſſità egli ci apporta. Chi può ſoffrire le diſtrazioni, gl' interropimenti, le infelici neceſſità del ſonno, del cibo, e delle altri mortal indigenze? Ma delle tentazioni, de' cattivi deſiderj, chi non può non vergognarſene, altrettanto che affliggerſi? *Uomo infelice, chi mi libererà da queſto corpo di morte (a)?* O Dio quanto il tempo è lungo, quanto è peſante, quanto ci opprime! O Dio eterno cavateci dal tempo, fiſſatemi nella voſtra eternità! Nel mentre che ſto attendendo, fatemi pregare inceſſantemente, e paſſar i giorni e le notti nella contemplazioni della voſtra legge, delle voſtre verità, di voi medeſimo, che ſiete ogni verità ed ogni bene. Amen, Amen.



SET-

(a) *Rom. VII.* 24.

SETTIMANA III.

Elevazioni sopra la Creazione dell' Universo.

ELEVAZIONE I.

Dio non è nè più grande, nè più felice per aver creato l' Universo.

RAccolto in me medesimo, non vedendo in me che peccato, che imperfezione, che nulla, io veggo nello stesso tempo sopra di me una natura felice, e perfetta, e dentro di me le dico col Salmista (*a*): *Voi siete il mio Dio, non avete bisogno de' miei beni*: voi non avete bisogno di bene alcuno: *Che mi serve*, dite Voi per bocca del vostro Profeta (*b*), *la moltitudine delle vostre vittime?* Tutto è mio, ma io non ho bisogno di tutto ciò, ch'è mio: mi basta d'essere, e trovo in me tutte le cose. Non ho bisogno delle vostre lodi; le lodi, che mi date, rendono felici voi, e non accrescono le mie felicità, ed io non ne ho di bisogno: *le mie opere sono le*

(a) *Psal. XV.* 2. (b) *Is. I.* 4.

le mie lodi (*a*). Ma non ho neppur bisogno della lode, che mi danno le mie opere: tutti mi lodano imperfettamente, e non v'è lode, che sia degna di me, se non quella, che io do a me stesso, godendo di me medesimo, e della mia perfezione.

Io sono quello che sono (*b*). Basta, che io sia; tutto il resto m'è inutile. Sì, Signore, tutto il resto v'è inutile, e non può fare alcuna parte della vostra grandezza: voi non siete più grande con tutto il Mondo, e con mille milioni di Mondi, di quello che il siate solo. Quando avete fatto il Mondo, lo faceste per bontà, non per bisogno. Conviene a Voi il poter creare tutto ciocchè vi piace: perchè spetta alla perfezione dell'esser vostro, ed all'efficacia della vostra volontà, non solamente, che voi siate, ma ancora, che sia tutto ciò, che volete, che sia subito, che voi volete, quanto, ed in che tempo lo volete. E quando voi lo volete, non è già allora, che cominciate a volerlo: da tutta l'eternità voi volete ciocchè volete, senza mai mutarvi: non vi è cosa, che in voi incominci, e tutto incomincia fuori di voi, per vostro ordine eterno. Vi manca forse qualche cosa, perchè non fate tante cose, che voi potete fare? Tutto questo Universo, che fatto avete, non è che piccola parte

(a) *Psal. XVIII.* 2. (b) *Ex. III.* 14.

te di ciò, che potete fare, e finalmente dinanzi a voi ogni cosa non è, che un nulla. Se voi non aveste fatta cos'alcuna, mancherebbe l'essere alle cose, che non avreste voluto fare: ma non mancherebbe a voi cosa alcuna, perchè indipendentemente da tutte le cose Voi siete quello che è, che è tutto ciò, che fa d'uopo per esser felice, e perfetto.

O Padre, eternamente ed indipendentemente da ogni altra cosa! Il vostro Figliuolo, ed il vostro Spirito Santo sono con voi: non avete bisogno di società, eccone in voi medesimo una eterna, e da Voi inseparabile. Bastandovi l'eterna, ed infinita comunicazione della vostra perfetta, e beata natura a queste due persone, che sono eguali a voi, che non sono opera vostra, ma vostri cooperatori, o per meglio dire, un solo e medesimo Creatore con voi di tutte le vostre opere; che sono come voi, non per vostro comando, ò per un effetto della vostra onnipotenza, ma per la sola perfezione, e pienezza dell' esser vostro. Qualunque altra comunicazione è incapace d' aggiugner cosa alcuna alla vostra grandezza, alla vostra perfezione, alla vostra felicità.

ELE-

ELEVAZIONE II.

Avanti la Creazione non vi era altra cosa, che Dio.

POichè *io ho cominciato, continuerò a parlare al mio Signore, benchè io non sia, che polvere, e cenere* (a). E di che vi parlerò io, o Signore? Ma da quai parole posso io meglio cominciar a parlarvi, che da quelle, colle quali avete cominciato a parlar agli uomini? Apro la vostra scrittura, e subito io leggo: *Nel principio Dio ha creato il Cielo, e la Terra* (b). Non trovo, che Dio, il quale ha create tutte le cose, abbia avuto di mestieri come un volgare artefice di una materia preparata, su cui potea lavorare, e formar la sua opera. Ma egli ha fatto il suo lavoro non avendo bisogno per operare, che di se medesimo, e della sua onnipotenza. Egli non è un semplice operajo di forme e di figure in una materia preesistente; egli ha fatto e la materia, e la forma, cioè l' opera in tutto il suo essere. Altramente la sua opera non gli sarebbe debitrice di tutto, e nel fondo di sua sostanza sarebbe independente dal suo Facitore. Ma la cosa non è così quando si tratta d' un operajo così perfetto come si è Dio. Egli, ch' è la

(a) *Gen.* XVIII. 27. (b) *Gen.* I. 1.

la forma delle forme, e l'atto degli atti, ha fatto tutto ciò, che è, conforme ciò ch' egli è, ed in quanto egli è, cioè a dire, che come egli ha fatta la forma, ha fatto ancora ciò che era capace d' esser formato, poichè questo altresì è qualche cosa, che non potendo avere da se medesima l' esser formata, non può neppur avere da se stessa l' attitudine ad esser formata.

Quindi è, che io leggo ancora nella vostra Scrittura sempre verace: *Nel principio Dio ha creato il Cielo, e la Terra. E la Terra era inutile, informe; invisibile: e le tenebre coprivano la faccia dell' abisso, ch' era il mare. E lo Spirito di Dio*, lo Spirito Santo in figura, o nel senso letterale, un vento, un' aria, che Dio agitava, *moveasi sopra le acque* (a), ovvero si fermava sopra di loro. Ecco quella materia indigesta senz' ordine, senza distribuzione, senza forma distinta. Ecco quel Caos, quella confusione, la tradizion della quale si è conservata nel genere umano, e si vede ancora ne' Poeti più antichi. Imperocchè questo è ciò, che significano queste tenebre, quest' abisso immenso, del quale era coperta la terra, quel mescuglio confuso di tutte le cose, quella informità, se così può dirsi della terra sterile, e vota. Ma tutto ciò eziandio non è senza principio, tutto è creato da Dio: *Nel principio Dio*

(a) *Gen. I.* 1. 2.

Dio ha creato il Cielo e la Terra. Quello Spirito, quell'aria tenebrosa, che *si portava sopra dell' acque*, veniva *da Dio*, e non era nè fatta, nè agitata da altra mano, che dalla sua. In una parola tutta quella massa quantunque informe, era non pertanto sua creatura, un principio, un abozzo, ma della mano medesima, che poi compì l'opera.

Oh Dio qual' è stata l' ignoranza de' Saggi del Mondo, che si sono chiamati Filosofi, di aver creduto, che voi perfetto Architetto, ed assoluto Fattore di tutto ciò ch'è, abbiate trovata sotto le vostre mani una materia, ch'era a voi coeterna, informe però, e che aspettava da voi la sua perfezione. Ciechi! Non intendeano, che l' esser capace di forma è di già una certa forma, e l' esser capace di perfezione è qualche perfezione: e se la materia avesse da se stessa questo principio di perfezione, e di forma, ella potrebbe aver da se stessa l' intero compimento.

Ciechi, Conduttori di ciechi, che cadete nel precipizio, e vi gettate que' che vi seguono (a)! Ditemi, chi ha soggettato a Dio ciò ch'ei non ha fatto, ciò ch' è da se altrettanto che Dio, ciò ch' è indipendente da Dio medesimo? Per qual titolo egli ha presa giurisdizione sopra ciò ch' è estraneo, ed indipendente dalla sua po-

(a) *Matth. XV.* 14.

potenza: con qual' arte, e con qual potere ſe lo ha ſottomeſſo? Qual eſpediente uſerà egli per moverlo? O ſe egli ſi move da per ſe ſteſſo, quantunque confuſamente, ed irregolarmente, come ſe l' idearono del Caos; come darà regola a que' movimenti quegli, che non ha data la forza motiva? Queſta natura indomabile ſi ſottrarrebbe dalle ſue mani; e non ſoggiacendo, giammai interamente non potrebbe neppur eſſer interamente formata conforme l' arte, e la potenza del ſuo Formatore. In oltre, che coſa è mai queſta materia così perfetta, ch' è a ſe ſteſſa il fondamento del ſuo eſſere, e così imperfetta, che aſpetta da altri la ſua perfezione? Il ſuo ornamento, e la ſua perfezione non ſarà che un ſuo accidente, poichè ella è eternamente informe. Dio avrà fatto l' accidente, e non avrà fatta la ſoſtanza? Dio avrà fatta la diſpoſizione delle lettere, che compongono le parole, e non avrà fatta nelle lettere la capacità d' eſſer diſpoſte? O Caos e confuſione negl' intelletti più ancora che nella materia, e ne' ſuoi immaginarj movimenti eternamente irregolari e confuſi! Queſto Caos, queſt' orrore, queſta cecità era non pertanto in tutti gl' intelletti, e non è ſtata diſſipata, che da queſte parole: *Nel principio Dio ha creato il Cielo e la Terra:* e da queſt' altre: *Dio ha vedute tutte le coſe, ch' ei avea fatte, ed*

eran elleno assai buone: perchè egli n'avea fatta tutta la bontà: tutta la bontà, torno a dire, e non solamente la perfezione, ed il fine, ma ancora il principio.

ELEVAZIONE III.

Dio non ha avuto bisogno di trovar un luogo per collocar il Mondo, nè un tempo per determinare il principio di tutte le cose.

DEbole e meschino che io sono, che non veggo, se non artefici mortali, l'opere de' quali sono soggette al tempo, e che circoscrivono con momenti determinati il principio ed il fine del loro lavoro, che hanno altresì di bisogno d' essere in qualche luogo per agire, e di trovare un piano, dove possan fabbricare, e collocar la loro opera! Lo stesso, o qualche cosa di simile io m' immagino in quell' Artefice Onnipotente, che ha fatto il Cielo, e la Terra: senza riflettere, che s' egli ha fatta ogni cosa, ha fatto ancora il tempo, ed il luogo, e che queste due cose, che ogni altro operario fuor di lui dee trovar fatte, sono elleno stesse una parte delle sue fatture.

Io voglio ritornar indietro colla mia immaginazione per lo spazio di sei o sette mila anni, ed ancora prima, che 'l Mondo fosse, ed im-

immaginarmi come una ſucceſſione infinita di rivoluzioni, e di momenti ſucceſſivi, de' quali il Creatore n' abbia ſcelto uno per fiſſare in quello il principio del Mondo: e non voglio poi comprendere, come Dio, il quale fa tutto, non trovi niente di fatto nelle ſue opere, prima ch' egli operi. In queſto modo avanti il principio del Mondo non v' era nulla, ſe non che Dio; e nel nulla non v' è nè ſucceſſione, nè durata, nulla di eſiſtente, di permanente, nulla di paſſeggero: perchè il niente è ſempre niente, e non v' è niente fuori di Dio, ſe non ciocchè è fatto da Dio.

Alzate dunque il mio penſiero ſopra ogni immagine de' ſenſi, e del coſtume, per farmi intendere nella voſtra eterna verità, che voi, che ſiete quello, ch' è, ſiete ſempre il medeſimo ſenza ſucceſſione, nè cangiamento, e che voi fate il cangiamento, e la ſucceſſione in tutte le coſe, nelle quali ella ſi ritrova. Voi fate per conſeguenza tutt' i moti, e tutte le circolazioni, delle quali il tempo può eſſer la miſura. Voi vedete nella voſtra eterna intelligenza tutte le diverſe circolazioni, che far potete; e nominandole, per così dire, tutte col loro nome, avete ſcelte quelle, che vi è ſtato in piacere, per farle andare l' une dopo dell' altre. Così la prima rivoluzione, che Voi avete fatta del corſo del Sole, è ſtata l' anno pri-

mo; e 'l primo moto, che fatto avete nella materia, è ſtato il primo giorno. Il tempo ha incominciato quando v' è piaciuto, e gli avete dato quel principio, che più v' è ſtato a grado, e n'avete ancor fatta la continuazione, e la ſucceſſione, che non ceſſate giammai di ſviluppare dal centro immutabile della voſtra eternità.

Allo ſteſſo modo che avete fatto il tempo, avete ancora fatto il luogo. Voi, o Dio di gloria, e di maeſtà, non avete biſogno di luogo alcuno: voi abitate in voi ſteſſo interamente colla ſola eſtenſione delle voſtre cognizioni, e con queſta voi ſapete tutto, con quella della voſtra potenza potete tutto, con quella del voſtro eſſere, e della voſtra eternità ſiete ogni coſa. Voi ſiete tutto ciò ch' è neceſſariamente, e ciò che può non eſſere, e che non è eternamente come Voi, non aggiugne coſa alcuna alla perfezione, ed alla pienezza dell' eſſere, che è proprio ſolo di Voi. Chi può aggiugnere alla voſtra ſcienza, alla voſtra potenza, alla voſtra grandezza, qualſivoglia eſtenſione di luogo? Niuno per certo. Voi ſiete nelle opere voſtre per la voſtra virtù, che le forma, e le ſoſtiene, e la voſtra virtù non è altro, che Voi medeſimo, e la voſtra ſoſtanza. Quando Voi ceſſaſte d'agire non laſcereſte perciò d'eſſere tutto quello, che ſiete, ſenz' aver biſogno

nè

nè di ſtendervi, nè di eſſere nelle voſtre creature in qualſiſia luogo, nè ſpazio. Perchè il luogo e lo ſpazio è un' eſtenſione; ed uno ſpazio o eſtenſione di proporzioni, di uguaglianze, di diſtanze non ſono un nulla, e ſe ſi vuole, che Voi troviate già fatte tutte queſte diſtanze, queſt' eſteſioni, queſte proporzioni, ſenz' averle fatte Voi ſteſſo, ſi ricade nell' errore di que', che mettono qualche coſa fuori di Voi, che vi ſia neceſſariamente coeterna, e non ſia opera voſtra.

O Dio! Diſſipate queſte falſe idee dalla mente de' voſtri ſervi, fate intender loro, che ſenza d' aver biſogno d' eſſer in parte alcuna, o di farvi un ſoggiorno, Voi ſiete ogni coſa a Voi ſteſſo; e che quando v' è piaciuto, ſenz' alcuna neceſſità, di far il Mondo, Voi avete fatto col Mondo, ed il tempo, ed il luogo, ogni eſtenſione, ogni ſucceſſione, ogni diſtanza, e finalmente, che da tutta l' eternità, ed avanti il principio non v' era altro, che Voi ſolo, Voi ſolo, ritorno a dire, Voi ſolo non avendo biſogno, che di Voi medeſimo. Tutto il reſto non v' era; non v' era nè tempo, nè luogo: poichè il tempo, ed il luogo ſono qualche coſa, non v' era, che una pura poſſibilità della Creatura, che Voi volevate fare, e queſta poſſibilità non ſuſſiſtea, che nella voſtra onnipotenza.

Voi siete dunque eternamente: e perchè siete perfetto, potete tutto ciò che volete, e perchè potete tutto ciò che volete, tutto v'è possibile, e tutta la radice della sua possibilità è la vostra sola potenza.

Io vi adoro, o Voi, che tutto potete, e mi sottometto alla vostra Onnipotenza, per non volere eternamente se non ciò che Voi volete da me, e non riserbarmi altro potere, che di adempierlo.

ELEVAZIONE IV.

Efficacia, e libertà del Comando Divino.

Dio disse: che il lume sia fatto, ed il lume fu fatto (a). Il Re dice, che si dia la marcia all'armata, e si dà; che si faccia la tal mossa, ed ella si fa; tutt' una armata si muove al solo comando d'un Principe, cioè ad un piccolo moto delle sue labbra. Questa fra le cose umane è l'immagine più illustre della potenza di Dio; ma altrettanto difettosa in se stessa. Dio non ha labbra da muovere; nè batte l'aria colla lingua per formar qualche suono. Basta ch' ei voglia in se stesso, e tutto ciò ch' ei vuole eternamente, s' adempie come e quando egli vuole.

Ei

(a) *Gen. I. 3.*

Ei disse dunque: *Che la luce fosse, ed ella fu. Che vi fosse un firmamento, ed uno ve ne fu. Che le acque si ragunino, ed esse raunaronsi. Che due gran luminari si accendano, e si accesero: che escano degli animali e ne uscirono* (a), e così del rimanente. *Egli ha detto, e le cose furono fatte, egli ha comandato, ed elleno furono create* (b). *Non v'è cosa alcuna, che resista alla sua voce* (c): e l' ombra non segue così presto il corpo, quanto ogni cosa siegue il comando dell' Onnipotente.

Ma i corpi mandano necessariamente la lor ombra: il Sole allo stesso modo tramanda i suoi raggi; le acque da se medesime escono di una sorgente, senza che la sorgente le possa ritenere; il calore, a dir così, sforza il fuoco a produrlo; perchè tutte queste cose sono sottomesse ad una legge, e ad una causa, che le domina. Ma Voi, o Legge suprema! O causa delle cause! essendo superiore alle opere vostre, padrone delle vostre azioni, non operate fuori di Voi, se non ciò che vi piace. Tutto è ugualmente un nulla avanti di Voi; Voi non dovete niente ad alcuno; non avete bisogno di cosa veruna. Voi non producete necessariamente se non ciò, ch' è uguale a Voi stesso: Voi producete tutto il rimanente per

(a) *Gen. I. 3. 6. 9. 14. 20.* (b) *Ps. XXXII. 9.*
(c) *Judith XVI. 17.*

pura bontà, e con un libero comando, non di quella volontà mutabile, ed irresoluta, ch' è propria delle vostre creature: ma con una eterna superiorità, che Voi esercitate sopra le opere, che non vi fanno nè più grande, nè più felice; e niuna delle quali, nè tutte insieme hanno diritto all' essere, che Voi date loro.

In questo mondo, o mio Dio, io vi debbo tutto. Sarei meno obbligato alla vostra bontà, se Voi mi doveste qualche cosa: e se la vostra liberalità fosse necessaria. Io voglio esservi debitore di tutto, voglio essere assolutamente, ed interamente vostro: perchè questo è quello, che più conviene alla vostra suprema perfezione, al vostro assoluto dominio. Io consacro al vostro sovrano e libero impero tutta la libertà, che data m'avete.

ELEVAZIONE V.

I sei Giorni.

IL disegno di Dio nella creazione del Mondo, e nella descrizione, che lo Spirito Santo ha dettata a Mosè, è di farsi conoscere in primo luogo come l'Onnipotente, e liberissimo Creatore di tutte le cose, che senza esser astretto da altra legge, che da quella della sua volontà, avea fatto tutto senza bisogno, e senza

za esserne costretto, per sua sola, e pura bontà. Questa dunque si è la cagione, per cui ei che potea tutto, e che con un solo decreto della sua volontà potea creare, ed ordinare tutte le cose, e con un solo tratto della sua mano, per così dire, formare l'abbozzo ed il compimento della sua tela, e tutto in una volta delinearlo, disegnarlo, e fornirlo, ha voluto nulladimeno sospendere coll' ordine l' efficacia della sua azione, e far in sei giorni ciocchè potea fare in un solo momento.

Ma la creazione del Cielo e della Terra, e di tutta quella massa informe, che abbiamo veduto nelle prime parole di Mosè, ha preceduto i sei giorni, che non incominciano se non dalla creazione della luce. Dio ha voluto fare, e delineare l' abbozzo della sua opera, prima di farne vedere la perfezione; e dopo di aver prima fatto come la sostanza del Mondo, ne ha poi voluto fare l' ornamento con sei diverse successioni, ch' ei ha voluto chiamar sei giorni, come tutte le altre cose, per far vedere, ch'ei dà alle cose l'essere, la forma, la perfezione, come e quanto gli piace con un' intera, e perfetta libertà.

Così egli ha fatta la luce avanti di fare i due Gran Luminari, ne' quali ha voluto raccoglierla; ed ha fatta la distinzione de' giorni avan-

avanti d' aver create le Stelle, delle quali si è servito per regolarli perfettamente. In oltre la sera, e la mattina furono distinte, avanti che la loro distinzione, e la divisione perfetta del giorno, e della notte fosse ben dinotata, e gli alberi, e l' erbe hanno germogliato sopra la Terra per ordine di Dio, avanti ch' egli avesse fatto il Sole, ch' esser doveva il padre di tutte le piante, ed a bella posta ha disgiunti gli effetti dalle loro cause naturali, per mostrare, che naturalmente non v' è cosa veruna, che non sia a lui debitrice del suo essere, e non dipenda dalla sua sola volontà. E non si contentò Iddio d' approvare tutta l' opera sua dopo di averla finita, dicendo *ch' ella era buonissima, e bellissima* (a): ma distinse ciascun' opera in particolare, significando, che ciascuna era bella, e buona in se stessa, per darci ad intendere, che ciascuna cosa fatta da lui era buona in particolare, e che tutta l' unione era perfetta. Imperocchè non ad altro fine egli ha distinta la bellezza del tutto da quella delle cose particolari: che per farci conoscere, che se tutte le cose son buone in se medesime, elleno ricevono una nuova bellezza, ed una nuova bontà dal loro ordine per la loro unione, per la loro perfetta disposizione, e subordinazione dell' une all' altre, e per l' aju-

(a) *Gen. II. 31.*

l'ajuto ammirabile, che elleno scabievolmente si danno.

Così la creazione dell'Universo, quale Dio l'ha voluto fare, e come ei n' ha inspirato il racconto a Mosè, il più eccellente, ed il primo de' suoi Profeti, ci dà le vere idee della sua potenza, e ci dimostra, che se egli ha circoscritta la natura con certe leggi, non circoscrive però se medesimo se non quanto gli piace, riservandosi il potere supremo di distaccare gli effetti, che a lui piacerà, dalle cause, che loro ha assegnate nel comun ordine; e di produrre quell' opere estraordinarie, che noi chiamiamo miracoli, secondo che alla sua eterna sapienza piacerà dispensarli.

ELEVAZIONE VI.

Atti di Fede e d' Amore, sopra tutte queste cose.

VOi siete Onnipotente, o Dio di gloria! Io adoro la vostra immensa, e volontaria liberalità. Sorpasso tutt' i secoli, e tutt' i movimenti, e le rivoluzioni della natura; vi considero come voi eravate avanti ogni principio, e da tutta l'eternità, cioè vi considero come voi siete, perchè siete ciò che eravate; la creatura ha cangiato, ma voi, o Si-

Signore, siete sempre ciò che siete. Lascio dunque ogni creatura, e vi considero come solo avanti tutt'i secoli. O che grande, e generosa liberalità faceste, creando il Mondo. Era pur povera la Terra sotto delle acque, e vota nella sua sicciità, avanti che voi faceste germogliar le piante con tante frutta, di tanto diverse virtù, avanti il nascimento delle foreste, avanti che voi la vestiste di erbe, e di fiori, ed avanti che la copriste di tanti animali! Era povero il mare nella vastità del suo seno, prima che lo faceste il ricovero di tanti pesci. E qual cosa eravi di più morto, e di più voto dell'aria, prima che spargeste per essa tanti volatili? Ma quanto non era povero lo stesso Cielo prima che lo forniste di Stelle, e che in esse accendeste il Sole per presedere al giorno, e la Luna per presedere alla notte. Quanto la massa dell'Universo era informe, e quanto era orrido, e povero il Caos, quando era privo di lume. Ma quanto maggiormente il nulla era più povero di tutto questo, non essendo egli che un nulla? Ma voi, Signore, che eravate, e che avevate in voi il potere di far ogni cosa, *voi non avete fatto, che aprir la vostra mano, ed avete riempiuto di benedizioni il Cielo, e la Terra* (a).

O Dio quanto è povera l'anima mia! Questo

(a) *Psal. CXLIV. 16.*

ſto è un vero nulla, dal quale cavate a poco a poco il bene, che far le volete: queſta non era che un Caos prima che cominciaſte a diſgombrar le ſue tenebre, e farvi ſpuntar il lume della Fede, che ancora è imperfetto, finchè ſia perfezionato dalla Carità, e che voi, che ſiete il vero Sole di giuſtizia non meno ardente che luminoſo, mi abbiate infiammato del voſtro amore? Oh Dio! Siate dall' opere voſtre eternamente lodato. Non baſta avermi illuminato una volta; ſenza il voſtro ſoccorſo ricado nelle mie prime tenebre; imperocchè il Sole è ſempre neceſſario all' aria o per illuminarla, o per mantener in eſſa il ſuo lume. Quanto più ho io di biſogno, che voi non ceſſiate d' illuminarmi?

ELEVAZIONE VII.

L' ordine delle Opere di Dio.

DIo ha fatta la ſoſtanza della ſua opera, Dio l' ha adornata, Dio v' ha poſta l' ultima mano: Dio s' è ripoſato.

Quando egli ha fatta la ſoſtanza dell' opera ſua, cioè il Cielo, e la Terra, l' aria, e l'acque inſieme confuſe, non ſi legge, ch' egli abbia parlato. Quando egli ha incominciato ad ornare il Mondo, ed a metter l'ordine, la diſtin-

ſtinzione, e la bellezza nell' opera ſua, allora ei fa comparire la ſua parola: *Dio ha detto, che ſia fatta la luce; e la luce fu fatta* (a): E così del rimanente.

La parola di Dio è la ſua ſapienza, e la ſapienza incomincia a moſtrarſi coll' ordine, colla diſtinzione, e colla bellezza: la creazione della ſoſtanza appartenea piuttoſto alla potenza.

È queſta Sapienza da che doveva ella cominciare, ſe non dal lume, che di tutte le nature corporali è la prima, che porta la ſua immagine? La Sapienza è il lume degli Spiriti; l' ignoranza vien paragonata alle tenebre. Senza la luce ogni coſa è deforme, e confuſa; ella è la prima, che abbelliſce, e diſtingue gli oggetti per mezzo dello ſplendore, che in loro diffonde, e col quale, per così dire, li dipinge, e gl' indora. Comparite dunque, o luce, che ſiete la più bella di tutte le creature materiali, e quella che tutte l' altre abbellite, e fate vedere, che il voſtro Autore è tutto luce in se ſteſſo: *che il lume è il manto, di cui s' adorna: Amictus lumine ſicut veſtimento* (b). *Che il lume, ch' ei abita è inacceſſibile* (c) in se medeſimo; ma ch' ei ſi ſtende quando gli piace ſopra le nature intel-

let-

(a) *Gen. I. 3.*
(b) *Pſal. CIII. 2.* (c) *I. Tim. VI. 16.*

lertive, e si attempera per accomodarsi alla debolezza delle nostre pupille. Quanto egli è bello, e quanto abbellisce gli oggetti; quanto è luminoso, e come abbaglia chi lo rimira: quanto impenetrabile ed oscura è la sua luce, che nello stesso tempo si conosce e non si conosce! Comparite, torno a ripetere, o bella luce, e fate vedere, che il lume dell' intelligenza previene, e dirige tutte le opere di Dio: lume eterno io vi adoro, ed apro a' vostri raggi le mie cieche pupille; le apro, e le abbasso tutte in un tempo, non osando nè allontanare i miei sguardi da voi per timore di cadere nell' errore, e nelle tenebre, nè troppo fermarle in questo infinito splendore, per timore, che qual *investigator temerario della maestà non sia sopraffatto dalla gloria* (a).

Col favore della vostra luce veggo nascere la luce nel Mondo; e seguendo il vostro lavoro ne veggo crescere a poco a poco la perfezione, finchè voi vi ponete un fine felice, e degno di voi, creando l' Uomo, lo spettatore e l'ammiratore di tutte le opere vostre, ed il solo, che può profittare di tante maraviglie. Dopo queste cose, che restava a voi se non di riposare per significarci, che l'opera vostra era compiuta, nè restava altro d'aggiugnervi.

Sia

(a) *Prov.* XXV. 27.

Siate benedetto, o Signore, nel primo giorno della luce, in cui comparve e la creazione della luce, ed insieme il simbolo del giorno, che voi dovevate santificare nel nuovo Testamento, ch' è la Domenica; nel quale tutto insieme riluce, ed il lume corporale in questa parola: *che il lume sia fatto* (*a*): ed il lume spirituale nella Resurrezione del Salvatore, o nella discesa dello Spirito Santo, che ha cominciato a far nascere nel Mondo il lume della predicazione Apostolica.

Questo sia dunque il nostro primo giorno: questo giorno ci colmi di gioja; questo sia per noi un giorno d' allegrezza, e di santificazione, nel quale diremo con Davide (*b*): *Questo è il giorno fatto dal Signore, esultiamo in esso, e godiamo*. Questo è il giorno dell' adorabile Trinità. Il Padre vi si fa vedere colla creazione della luce; il Figliuolo colla sua Resurrezione, e lo Spirito Santo colla sua discesa sopra gli Apostoli. O giorno santo, o giorno felice! Dio volesse, che tu fossi sempre la vera Domenica, il vero giorno del Signore per la nostra fedele osservanza, come tu lo sei per la santità della tua istituzione.

Ecco qual è il nostro primo giorno. Ma non ci dimentichiamo del sesto, nel quale l' Uomo è stato creato. Non godremo noi in que-

(*a*) *Gen. I. 3.* (*b*) *Psal. CXVII. 14.*

questo giorno della nostra creazione? Egli ci è ben presto divenuto infelice, e forse se questo non è stato quello della nostra caduta, almeno egli è certo, che quello della nostra caduta l'ha seguito molto dappresso. Ma ammiriamo il mistero, il giorno nel quale il primo uomo, il primo Adamo è stato creato, e lo stesso, nel quale il nuovo Adamo è morto sopra la croce. Questo si è dunque per la Chiesa un giorno di digiuno, e di duolo in tutte le generazioni seguenti; giorno che è seguito dal tristo riposo di Gesucristo nel sepolcro, e che per tanto è pieno di consolazione per la speranza della futura Risurrezione.

O Uomo! Vedi in questo sesto giorno la tua perdita felicemente riparata dalla morte del tuo Salvatore. Rinnova dunque in questo giorno la memoria della tua creazione, e la mirabile figura della formazione della Chiesa, in quella d' Eva nostra Madre, e Madre di tutt' i viventi.

O Signore! Datemi la grazia, celebrando la memoria de' sei giorni della vostra opera, d' arrivare a quello del vostro riposo, con una perfetta rassegnazione della vostra volontà: e con questo riposo di ritornare alla mia origine, risuscitando con voi, e vestendomi del vostro lume, e della vastra gloria.

ELEVAZIONE VIII.

L' assistenza della Divina Sapienza nella Creazione dell' Universo.

NOn fa d'uopo, che leggere a questo proposito quel bel passo de' Proverbj, nel quale così parla la Sapienza Increata (a): *Il Signore mi ha posseduto, mi ha generato, nel principio delle sue vie*. Io medesima sono il principio, essendo il principio, essendo l'Idea operatrice di quel grand' Artefice, il modello primitivo di tutta la sua architettura. Ei m' ha generato nel principio, ed avanti che vi fosse cos' alcuna. Avanti dunque tutte queste opere io era, ed era per conseguenza fin da tutta l'eternità, poichè non v'è che l'eternità avanti tutt' i secoli: *Da tutta l' eternità io sono stata ordinata*, secondo la Volgata: io sono stata il comando, e l' ordine medesimo di Dio, che ordina tutto: *Io sono stata fondata*, dicono i Settanta: io sono stata l' appoggio, ed il sostegno di tutte le cose esistenti, e la parola, con cui Dio porta il Mondo: *Io ho avuto il primato, il principato, la sovranità sopra tutte le cose*, secondo l'original Ebreo: *Io sono stata dal principio, ed avanti che la terra vi fosse, Gli abissi ancor non*

(a) *Prov. VIII. 22. 23. 24. &c.*

non v' erano ; ed io era già conceputa , già formata nel seno di Dio , e sempre perfetta . Avanti , ch' egli avesse formati i monti colla loro pesantissima mole : avanti le colline , io era prodotta , non era ancora fatta la Terra , ed i luoghi abitabili , ed inabitabili , secondo i Settanta , *nè ciò che tiene la terra unita , e l' impedisce di sciogliersi in polvere* , secondo l'Ebreo, secondo la Volgata , *i cardini , ed i sostegni di questo grave , e secco elemento . Io era con esso lui non solamente quando formava i Cieli , ma ancora quando li preparava : quando con leggi certe fermava le acque , e colla rotondità della terra circondava il mare , affinchè non trapassasse il suo confine ; quando innalzava i Cieli , e sospendea la sorgente delle acque , perchè stillassero ad innaffiare la terra : quando dava legge al mare , e lo chiudea tra' suoi confini : quando stabiliva sopra i suoi fondamenti la terra , e la teneva in bilancio contrappesata : io era in lui , e con lui componendo , nutrendo , regolando , e governando tutte le cose , compiacendomi ciascun giorno* , e dicendo con Dio, che ogni cosa era buona , e rallegrandomi sempre mai : rallegrandomi nell' universo per la facilità , per la varietà , per la bellezza delle opere , che io producea , dimostrandomi magnifica anche nelle cose grandi , industriosa nelle piccole , ricca in queste , ed ammirabile per l' inven-

zione di quelle: *Le mie delizie erano di conversare co' figliuoli degli Uomini*, istruendo l' uomo nella maniera più familiare, e più tenera, come si vedrà di poi: perchè l' uomo merita la sua meditazione particolare, che faremo ne' giorni seguenti.

Ammiriamo frattanto l'opera della Sapienza di Dio assistente, e cooperante colla sua Onnipotenza. Lodiamolo col Saggio, e compendiamo tutte le sue lodi, dicendo con esso lui: *Il Signore ha fondata la Terra colla sua Sapienza: la sua intelligenza ha stabiliti i Cieli: gli abissi son usciti sotto la sua condotta, e per mezzo di essa la rugiada si condensa in forma di nuvola.*

Conchiudiamo: Dio ha ornato, ed ordinato il Mondo colla sua parola: ed in quest' ornamento, ed in quest' ordine incomincia ad apparire la operazione della sua parola, e della sua Sapienza, quando pose la distinzione, e la bellezza nell' universo. Non è stato altro che Dio, che ne ha fatta sì la sostanza, come l' ordine, e l' ornamento colla sua infinita Sapienza. Perchè come noi abbiamo veduto, se la Sapienza sola poteva ordinare e formare il Mondo, ella sola poteva ancora renderlo capace d' ordine, e di forma. Si attribuisce dunque principalmente alla Parola, ed alla Sapienza l' ordine, e l' ornamento dell' Universo

verso: perchè in questi singolarmente apparisce la sua operazione. Bisogna dunque dire con San Giovanni: *Il Verbo era nel principio: per lui si è fatto il tutto, e niente si è fatto senza lui* (a). *Per lui, dunque, fu fatto il Cielo, e la terra con tutto il loro ornamento* (b). Tutta l' opera di Dio è piena di Sapienza, e la Sapienza dee insegnarcene il buon uso.

Il primo buon uso, che ne dobbiam fare, si è il lodar Dio nelle sue opere. Cantiamogli dunque qui in azione di grazie il Cantico de' tre Fanciulli, ed invitando tutte le opere di Dio a benedirlo, finiamo invitando noi stessi, dicendo per compimento di tutto: *O Figliuoli degli Uomini benedite il Signore: Israelle benedica il Signore: beneditelo voi, che siete i suoi ministri ed i suoi sacrificatori, beneditelo Servi del Signore: Anime de' giusti beneditelo; beneditelo, o voi tutti, che siete santi, ed umili di cuore, lodatelo ed esaltatelo ne' secoli de' secoli. Amen* (c).

(a) *Jo.* I. 1. 3. (b) *Gen.* II. 1.
(c) *Dan.* VII. 82. 83. *e seg.*

SETTIMANA IV.

Elevazioni sopra la Creazione degli Angioli, e sopra quella dell' Uomo.

ELEVAZIONE I.

La Creazione di queſti puri Spiriti.

DIo, ch'è un puro Spirito, ha voluto creare puri ſpiriti a guiſa di lui, che a guiſa di lui vivono d'intelligenza, e d'amore: che lo conoſcono e l'amano com'egli conoſce ed ama se medeſimo, che a guiſa di lui ſieno felici conoſcendo, ed amando se ſteſſo: e che perciò portano impreſſo nell'eſſer loro un carattere divino, onde ſon fatti ad immagine, e ſomiglianza di lui.

Creature così perfette ſono come le altre tratte dal nulla, e quantunque perfette, ſon di lor natura peccabili. Quel ſolo è di ſua natura impeccabile, ch'è per ſe ſteſſo, e che è perfetto eſſenzialmente. Ma com'egli è il ſolo

ſolo perfetto, ogni coſa fuori di lui è difettoſa. *Ed egli ha trovato ancor ne' ſuoi Angioli della depravazione* (a).

Ei però non fu, che quelli prevaricar faceſſe. Dio ci guardi dall' affermare tal coſa. Di una mano così buona, e così potente niente eſce, che non ſia perfetto: tutti gli ſpiriti ſono puri nella ſua origine, tutte le nature intelligenti erano ſante nella ſua creazione: e Dio tutto in un tempo avea formata la natura, ed aggiuntavi la grazia.

Egli ha cavate da' ſuoi teſori ſpezie infinite di Spiriti. Di coteſti infiniti teſori ſon uſciti gli Angioli: di queſti ſteſſi teſori infiniti uſcite ſono le Anime ragionevoli; con queſta differenza però, che gli Angioli non ſono uniti ad un corpo, e perciò ſono chiamati puri ſpiriti: mentre le anime ragionevoli ſono create per animare un corpo: e benchè in ſe ſteſſe ſieno elleno ſpiriti puri ed incorporei, compongono niente di meno un tutto, ch' è meſcolato di ſpirituale, e corporeo: e queſto tutto ſi è l' Uomo.

Oh Dio ſiate ſempre lodato nella diverſità delle opere voſtre. Voi, che ſiete Spirito, avete creati degli Spiriti: e dando l' eſſere alle coſe più perfette, non l'avete negato alle meno perfette. Voi avete dunque fatti egualmen-

(a) *Job. IV.* 18.

te e gli ſpiriti ed i corpi: e come avete fatti degli ſpiriti ſeparati da' corpi, e de' corpi, che non hanno veruno ſpirito, così pure voleſte far degli ſpiriti, che abbiano corpi; e perciò avete fatta la ſtirpe umana.

Chi dubiterà, che voi non poſſiate unire, e ſeparare ciò, che a voi piace? Chi dubiterà che voi non poſſiate far degli ſpiriti ſenza corpo? Vi è forſe biſogno di un corpo per intendere, per amare, per eſſer felice? Voi, che ſiete uno Spirito così puro, non ſiete immateriale ed incorporeo? L' intelligenza, e l' amore non ſono operazioni ſpirituali ed immateriali, che ſi poſſono eſercitare ſenza l'unione col corpo? Chi metterà egli dunque in forſe, ſe voi poſſiate creare intelligenze di queſta ſorta: e non ci avete voi rivelato, di averle effettivamente create?

Voi ci avete rivelato, che queſte pure creature *ſono innumerabili* (a). Uno de' voſtri Profeti illuſtrato dal voſtro lume, e come rapito fra' voſtri Angioli in iſpirito, ne ha vedute *migliaja di migliaja, ch' eſeguivano i voſtri ordini, ed un milione, che ſtavano al voſtro coſperto:* e che altro non faceano, che adorarvi, ed ammirare le voſtre grandezze. Nè convien credere, che così parlando gli abbia contati. Quella prodigioſa moltiplicazione, ch'ei ne fa co'

(a) *Hebr. XII.* 22.

co' maggiori numeri, che noi uſiamo, ei ſignifica ſolamente, ch' eſſi ſono innumerabili, e che lo ſpirito umano ſi perde in quella immenſa moltitudine. Numerate, ſe voi potete le arene del mare, e le ſtelle del Cielo, tanto quelle che ſi veggono, quanto quelle che non ſi veggono: e credete di non eſſer ancora arrivato al numero degli Angioli. Non coſta niente a Dio il moltiplicare le coſe più eccellenti, ciò che v' ha di più bello, eſſendo appunto in queſto più liberale.

Oh mio Dio! Io v' adorerò avanti i voſtri ſanti Angioli, canterò in loro preſenza le voſtre maraviglie (a): e mi unirò in fede, ed in verità a queſta immenſa moltitudine di abitatori del voſtro ſanto Tempio: e de' voſtri adoratori perpetui nel Santuario della voſtra gloria.

Oh Dio! voi che vi ſiete degnato di rivelarci, che gli avete fatti in sì gran numero, avete voluto inſegnarci ancora, che gli avete diſtribuiti in nove Cori, e la voſtra Scrittura, che non mente giammai, e non dice niente di ſuperfluo, ha nominati *Angeli*, *Arcangeli*, *Virtù*, *Dominazioni*, *Principati*, *Poteſtà*, *Troni*, *Cherubini*, *Seraſini* (b). Chi intraprenderà di ſpiegare queſti auguſti nomi: e di dire le pro-

(a) *Pſal. CXXXVII.* 1. 2.

(b) *Pſal. XC.* 4. *CIII.* 4. *Matth. XVIII.* 10. 1. *Theſſ. IV.* 15. *Eph. I.* 21. *Col. I.* 16. 21. *Iſ. VI.* 2. *XXXVII.* 16.

proprietà, e l' eccellenze di queſte belle creature? Baſtandomi di aver avuto ardire di nominarle colla voſtra Scrittura ſempre vera non oſo entrare in queſt' alta contemplazione delle loro perfezioni: e tutto ciò che io ſcorgo, ſi è, che tra queſti beati ſpiriti, i Serafini, che ſono i più ſublimi, e che voi mettete alla teſta di tutte le ſquadre celeſti a voi più vicine, non ardiſcono tuttavia d' alzare gli occhi alla voſtra faccia. Il voſtro Profeta, che loro ha date ale per ſignificare l' altezza de' loro penſieri, ne dà loro *due per metterle avanti la voſtra faccia: due per metterle avanti i voſtri piedi* (a). Tutto è ugualmente grande nella voſtra natura, tanto ciò che ſi chiama la voſtra faccia, tanto ciò che ſi chiama i voſtri piedi: non vi è niente in voi, che non ſia incomprenſibile. Gli Spiriti più puri non poſſono ſoſtener lo ſplendore del voſtro volto, ſe vi ha in voi qualche parte, onde ſembrate più a loro accoſtarvi, e che ſi poſſa ciò chiamare i voſtri piedi, ancor queſta eſſi coprono colle ſue ali, e non oſono riguardarla. Di ſei ale ne impiegano quattro a velare a ſe ſteſſi il voſtro impenetrabile ed inacceſſibile lume, ed adorare l' incomprenſibilità dell' eſſer voſtro, loro non reſtandone, che *due per raggirarſi intorno a voi*, ſe tanto può dirſi: ſenza poter giammai entra-

(a) *Iſa. VI. 2.*

entrare nelle voſtre profondità; nè ſcandagliare queſto immenſo abiſſo di perfezione, avanti cui eſſi appena battono le ali tremanti, e non poſſono quaſi reggerſi avanti a voi.

Oh Dio, io vi adoro con eſſi! E non oſando frammiſchiare le mie impure labbra con quelle bocche immortali, che fanno riſonar le voſtre lodi in tutto il Cielo: attendo che uno di queſti celeſti Spiriti mi venga a toccare col fuoco de' carboni, che ardono avanti il voſtro altare. Qual grandezza mi moſtrate voi in queſti ſpiriti purificatori: e mi moſtrate ciò non oſtante, che queſti ſpiriti che mi purificano, ſono sì piccoli avanti a voi.

ELEVAZIONE II.

La Caduta degli Angioli.

OGni coſa può mutarſi, toltone Dio. *Niente v' ha d'immutabile* (per ſe ſteſſo) tra' ſuoi Santi, ed i cieli non ſono affatto puri nel ſuo coſpetto. *Quei, ch' egli creati avea, perchè lo ſervisſero, non ſono ſtati ſtabili: ed ha trovato dell' impurità, e della depravazione negli Angioli ſuoi* (a). Tanto diſſe a Giobbe un ſuo amico, ſenza eſſerne ripreſo da quell'uomo irreprenſibile. Queſta era la dottrina comune di tut-

(a) *Job. XV.* 15. *IV.* 18.

BIBLIOTECA D. F. MONTEFUSCO (Av)

tutto il Mondo, conforme alla dottrina di S. Pietro: *Dio*, dic' egli, *non ha perdonato agli Angioli peccatori; ma gli ha precipitati nelle tenebre infernali, ove sono trattenuti come in catene di ferro, e di grosse funi per esservi tormentati, e riservati a' rigori dell' estremo giudizio* (*a*). E Gesù Cristo medesimo parlando di Satanasso ci ha detto: *Egli non ha perseverato nella verità* (*b*).

Come siete Voi caduto dal Cielo, o bella Stella del mattino! Portavate il sigillo della somiglianza, giorno di sapienza, e di perfetta bellezza, siete stato santificato con tutti gli Spiriti nel Paradiso del vostro Dio: tutto coperto di pietre preziose: di lumi, e degli ornamenti della sua grazia. *A guisa d' un Cherubino, che porta le ali distese, faceste mostra del vostro splendore nel santo monte di Dio, cinto di scintillanti giojelli, essendo perfetto nelle vostre vie fin dal momento della vostra creazione, fin che diveniste iniquo* (*c*). Come si è in Voi ella trovata: donde è entrata in Voi l' iniquità? L' errore ha egli potuto insinuarsi nel mezzo di tanta chiarezza, e la depravazione, e l'iniquità fra grazie così grandi? In vero tutto ciò ch'è cavato dal niente sempre mai ne conserva qualche porzione. Voi foste santificato, ma non

(a) II. *Petr.* I. 4. (b) *Joan.* VIII. 44.
(c) *Is.* XIV. 12. *Ez.* XXVIII. 12, 13. *e seg.*

non ſanto come Iddio: Voi foſte da principio regolato, ma non foſte però come Dio la regola ſteſſa. Ma delle voſtre bellezze ſi era l'eſſer dotato di libero arbitrio, ma non come Dio, la volontà del quale è la ſua regola, ed il cui libero arbitrio è indifettibile. Spirito ſuperbo, ed infelice, vi ſiete fermato in Voi ſteſſo: ammirando la voſtra propria bellezza, ella vi è ſtata un inciampo. Voi avete detto: io ſon bello, io ſon perfetto, e tutto riſplendente di lume: ed in vece di rivolgervi alla ſorgente, donde proveniva queſto ſplendore, avete voluto come ſpecchiarvi in Voi ſteſſo. Quindi è che diceſte, *Aſcenderò fin a' Cieli, e ſarò ſimile all'Altiſſimo* (a): A guiſa di un Dio novello avete voluto compiacervi di voi medeſimo. Creatura tanto innalzata per la grazia del voſtro Creatore, avete affettata una nuova altezza, che foſſe particolarmente propria di voi, ed avete voluto *innalzarvi un trono ſopra le ſtelle*, per eſſer quaſi il Dio, e di voi medeſimo, e degli altri ſpiriti luminoſi, che traeſte all'imitazione del voſtro orgoglio. *Ed ecco, che tutto ad un tratto ſiete caduto, e noi che ſiamo in terra, vi crediamo nell' abiſſo ſotto di noi*. Voi ſteſſo avete così voluto Angelo ſuperbo: nè convien cercare altra cauſa del voſtro fallo, che la voſtra propria volontà. Dio

(a) *Iſ. XIV.* 13. 14. 15.

Dio non ha bisogno nè di fulmini, nè della forza di un braccio indomabile per atterrare questi ribelli; bastando, ch' ei si ritiri da quelli, che si ritirano da lui, ed abbandoni a lor medesimi quei che cercano se stessi. Maledetto spirito lasciato a te medesimo non v' abbisognò d' avantaggio per perderti. Spiriti ribelli, che l' avete seguito; Dio senza levarvi la vostra sublime intelligenza ha fatto, che quella vi sia di gastigo: voi siete stati gli artefici della vostra rovina, e da che vi amaste più che Dio, tutto in voi s' è cangiato in male. In luogo della vostra naturale eccellenza, altro più non avete, che l' orgoglio, e l' ostentazione: i lumi della vostra intelligenza si sono mutati in una maligna, ed artifiziosa accortezza: l' uomo, che Dio avea posto sotto di voi, è divenuto l' oggetto della vostra invidia: e spogliati della carità, che doveva essere la vostra perfezione, vi siete ridotti a vile, e maligno impiego, d' essere primieramente i nostri seduttori, e poi i carnefici di que' che avrete sedotti. Ministri ingiusti della giustizia di Dio, voi la provate i primi: voi accrescete i vostri tormenti facendo loro provare gli effetti d' un' invidiosa crudeltà: la vostra tirannia si è la vostra gloria, e voi non siete capaci, che del maligno piacere, se si può chiamare così, che può dare una cieca superbia, ed una mi-

miſerabile invidia. Voi ſiete quegli ſpiriti privi d' amore, che non vi nudrite ſe non del veleno della geloſia, e dell' odio. E come s' è fatto in voi queſto gran cangiamento? Voi vi ſiete ritirati da Dio, ed ei ſi è ritirato da voi; queſto è il voſtro gran ſupplicio, e la ſua grande ed ammirabil giuſtizia. Ma egli ha fatto però anche di più: vi ha fulminati e percoſſi, e voi gemete ſotto i colpi inceſſantemente replicati dalla ſua invincibile, ed infaticabile mano. Per ordine ſuo ſovrano la creatura corporea, che vi era naturalmente ſoggetta, vi domina e vi puniſce: il fuoco vi tormenta; il ſuo fumo, per così dire, vi affoga: e le folte tenebre dell' abiſſo vi tengono ſchiavi nell' eterne generazioni. Spiriti maledetti, odiati da Dio, ch' è odiato pure da Voi, come ſiete caduti in queſta profondità? Voi l' avete voluto, ed il volete tuttavia, poichè volete eſſer ſempre ſuperbi, e che pel voſtro indomabile orgoglio v' oſtinate nella voſtra diſgrazia.

Creatura, qualunque tu ſii, e perfetta quanto tu vuoi, penſa, che tu ſei ſtata cavata dal nulla, che da te ſteſſa non ſei, che niente: a cauſa di queſta baſſa origine tu puoi ſempre diventare peccatrice, perciò eternamente ed infinitamente diſgraziata.

Superbi, e ribelli, prendete eſempio dal

Prin-

Principe della ribellione e dell' orgoglio: e vedete, considerate, e riflettete ciocchè un solo pensiero di superbia ha fatto in lui, ed in tutt' i suoi settatori.

Fuggiamo, fuggiamo, fuggiamo noi stessi, rientriamo nel nostro nulla: e mettiamo in Dio il nostro sostegno, ed il nostro amore. Amen, Amen.

ELEVAZIONE III.

La perseveranza, e la beatitudine degli Angioli Santi: loro ministero verso gli eletti.

Vi fu un gran combattimento nel Cielo. Michele ed i suoi Angioli contra il Dragone, ed il Dragone ed i suoi Angioli combattevano: e mancò loro la forza: caddero dal Cielo, ed il loro luogo non fu più ritrovato (a).

Che combattimento egli è questo? Quali sono le armi delle potenze spirituali? *Noi non abbiamo da combattere contra la carne ed il sangue, ma contra gli spiriti maligni, che son ne' Cieli, ed in quest' aria tenebrosa, che ci circonda* (b).

Non bisogna dunque immaginarsi in questo combattimento nè braccia di carne, nè arme materiali, nè sangue sparso come fra noi: que-

(a) *Apoc.* XII. 7, 8. (b) *Eph. VI.* 10.

questo è un conflitto di pensieri, e di sentimenti. L'Angiolo della Superbia, ch'è chiamato il Dragone, sollevava gli Angioli, e dicea: Noi saremo felici in noi stessi, e come Dio saremo la nostra volontà. E Michele diceva il contrario: *Chi è come Dio?* Chi si può uguagliare a lui? Donde gli è venuto il nome di Michele, che vuol dire: Chi è come Dio? Ma chi dubiterà, che in questo conflitto non la vinca il nome di Dio? Che potete voi deboli spiriti: deboli, dico io, pel vostro orgoglio, che potete voi contra l'umile armata del Signore, che si raguna a queste voci: *Chi è come Dio?* Voi cadete dal Cielo come un lampo: ed il vostro posto, ch'era sì vasto, se ne riman voto. Oh quale strage ha cagionata la vostra ribellione! Che vasti spazj restan vacanti! Non lo saranno però sempre, e Dio creerà l'uomo per riempiere quelle sedi, che la vostra ribellione ha votate. Fuggi squadrone infelice: *Chi è come Dio?* Fuggi dalla presenza di Michele, e da quella de' suoi Angioli.

Ecco dunque il Cielo purificato: gli spiriti superbi ne sono banditi per sempre: non vi sarà più ribellione, non vi sarà più orgoglio, nè dissensione: questa si è una Gerusalemme, una Città di pace, *ove i Santi Angioli uniti a Dio, ed uniti tra loro veggono eternamente*

la faccia del Padre (a) ; e ſicuri della ſua felicità , attendono con ſommeſſione il ſupplimento de' loro Cori , che lor verrà dalla terra.

Santi, e Beati Spiriti , chi vi ha dato tanto di forza contra queſto ſpirito ſuperbo , ch' era uno de' voſtri primi principi , e forſe ancora il primo di tutti ? Chi non vede , che queſto ſi è il nome di Dio , che avete meſſo alla voſtra teſta , dicendo con San Michele : *Chi è come Dio?* Ma chi vi ha inſpirato queſto amor vittorioſo per lo nome di Dio? Non ci è egli permeſſo di credere , che Dio ſteſſo vi ha inſpirato , come ha fatta agli uomini Santi , quella dilezione invincibile e vittorioſa, che vi ha fatto perſeverare nel bene, e di cantare in azione di grazie della voſtra vittoria , ciò che diceva a Dio uno de' ſuoi Santi: *A voi debbono l' eſſer loro : a voi debbono la loro vita : a voi debbono il viver da giuſti : a voi debbono il viver felici* (b). Eſſi non ſi ſon fatti da se ſteſſi migliori , e più eccellenti di quello , che li faceſte, queſto grado di bene , che perſeverando hanno acquiſtato , viene da Voi. E come dice un altro de' voſtri Santi : *la ſteſſa grazia , che ha rialzato l' uomo caduto, ha operato negli Angioli Santi la felicità di non cadere : ella non ha abbandonato l' uomo nella ſua*

(a) *Matth. XVIII.* 10.
(b) *Aug. in Pſal. LXX.*

ſua caduta, e non ha permeſſo, che gli Angioli beati cadeſſero (a).

Io adoro adunque la miſericordia, che gli ha fatti felici rendendoli perſeveranti; e chiamato dal voſtro Apoſtolo in teſtimonio degli *Angioli eletti*, riconoſco in eſſi come in noi la voſtra elezione, nella quale ſola eſſi ſi glorificano. Perchè ſe io diceſſi, ch'eglino ſi glorificano in se medeſimi, per poco, che ciò foſſe, temerei Signore, e perdonatemi ſe ardiſco dirlo, temerei, mettendoli nello ſteſs' ordine de' diſertori, di giudicarli degni dello ſteſſo gaſtigo. E' forſe egli dunque mancato dalla parte di Dio qualche coſa agli Angioli perverſi? Lungi da noi un tal penſiero; ſon eſſi caduti per lor libero arbitrio. E quando ſi domanderà, perchè Satanaſſo ſi è ſollevato contra di Dio? La riſpoſta è pronta: perchè ei l'ha voluto. Imperocchè non aveva egli da combattere, come noi, con una cattiva concupiſcenza, che lo ſtraſcinaſſe al male come per forza; era però la ſua volontà perfettamente libera, e la ſua ribellione è una pura opera del ſuo libero arbitrio. E gli Angioli Santi come hanno eſſi perſeverato nel bene? Senza dubbio col loro libero arbitrio, e perchè l'hanno voluto. Poichè non avendo queſta malattia della concupiſcenza, nè queſta naturale inclinazione al

(a) *Bern. Serm. XXII. in Cant. n. 11.*

male, dalla quale noi siamo tiranneggiati, non aveano bisogno della prevenzione di quell' attrattiva indipendente dalla nostra volontà, che c' inclina verso il bene, e che negli uomini inclinati al mal fare si è l'ajuto medicinale del Salvatore. Al contrario la volontà degli Angioli Santi costituita in un perfetto equilibrio, faceva essa sola l'atto dell' elezione, e la scelta, ch' essi facevano, ajutata bensì, ma non però determinata dalla grazia, conchiudeasi per sola determinazione di lor medesimi. Così è, mio Dio, sembrami, che mi facciate veder questa libertà nella idea, che mi porgete del libero arbitrio, allorchè egli era perfettamente sano.

Tal era questo in tutti gli Angioli. Ma però questo buon uso del libero arbitrio, ch' è un gran bene, e ne trae seco ancora un più grande, ch' è la felicità eterna, può egli non venire da Dio? Non posso crederlo; e se ardisco dirlo, io credo far piacere a' santi Angioli, riconoscendo, che quello, che ha dato loro l' essere come a noi, la vita come a noi, la prima grazia come a noi, la libertà come a noi, per un atto particolare della sua potenza, e della sua bontà, loro ha dato come a noi per un atto pure della sua bontà particolare il buon uso del bene, cioè il buon uso del loro libero arbitrio, ch' era un bene sì, ma

ma ambiguo, conceduto loro da Dio, del quale poteasi fare un uso e buono, o cattivo; quanto più avrà dato loro il bene, di cui non si può far cattivo uso: cioè a dire il buon uso del medesimo libero arbitrio. Tutto viene da Dio, e l' Angiolo al pari dell' uomo *non ha di che gloriarsi in se medesimo*, da qualunque parte ciò sia, *ma tutta la sua gloria è in Dio* (a). Egli ha dato a lui il principio della giustizia, e con più forte ragione la perseveranza nella medesima, ch' è più perfetta come più felice, poichè ha per sua ricompensa quella immutabile stabilità della volontà nel bene, che fa la felicità eterna de' giusti.

Così è Santi Angioli, io mi unisco a Voi, per dire a Dio, che voi gli dovete tutto, e che voi volete essergli debitori di tutto, e che questo si è il mezzo, con cui avete trionfato de' vostri disgraziati compagni; perchè avete voluto dover tutto a quello, a cui dovete l' essere, la vita, e la giustizia, nel mentre che que' superbi sconoscenti di ciò, che a lui debbono, hanno voluto dovere a loro stessi, cioè la lor perfezione, la loro gloria, la loro felicità.

Siate felici, Santi Angioli, venite in nostro soccorso (b). Perano in una notte per mano di un solo di voi le innumerabili armate de'

(a) *I. Cor. I. 29.* (b) *IV. Reg. XIX. 35.*

nostri nemici (*a*): perano in una notte per una simile mano tutt'i Primogeniti dell'Egitto persecutore del Popolo di Dio (*b*).

Angiolo Santo, qualunque voi siate, che Iddio ha messo alla mia custodia, rispingete questi superbi tentatori, che per continuare il loro combattimento contra Dio, gli disputano ancor l'uomo, ch'è sua conquista, e glielo vogliono rapire. Oh Angiolo Santo potente protettore del Popolo Santo, *del quale voi offerite a Dio le preghiere come un incenso aggradevole* (*c*)! O S. Michele, possa io dir con voi: *Chi è come Dio?* O San Gabriello, che siete chiamato *la forza di Dio* (*d*)! Voi che avete annunziato a Maria l'arrivo attuale di Cristo, del quale avete a Daniello predetta la futura venuta, inspirateci il santo pensiero di profittare delle vostre predizioni. O San Raffaele, il nome di cui vien interpretato *la Medicina di Dio* (*e*): guarite l'anima mia da una cecità più pericolosa di quella del Santo Tobia: legate il Demonio d'impurità, che assale i Figliuoli d'Adamo per fino nella santità del Matrimonio: legatelo, perchè voi siete più potente di lui, Dio stesso essendo la vostra forza. Santi Angioli, quanti voi siete, che

(a) *Is.* XXXVII. 36. (b) *Exod.* XII. 29.
(c) *Ap.* VII. 3. (d) *Luc.* XXVI.
(e) *Tob.* V. 17. 21. 27. VIII. 3. XI. 13. 14. 15.

che *vedete la faccia di Dio* (*a*) ed a' quali *egli ha comandato di custodirci in tutte le nostre strade* (*b*); spargete sopra la nostra debolezza ogni genere di soccorso, che Iddio v' ha posto in mano per la salute de' suoi eletti, *de' quali ci si è degnato di costituirvi spiriti amministratori* (*c*).

Oh Dio! Inviateci que' vostri Santi Angioli, che hanno servito Gesucristo dopo il suo digiuno: quelli che sono stati alla guardia del suo sepolcro, ed hanno annunziata la sua risurrezione: quegli che l' ha confortato nella sua agonia, non già perchè Gesucristo avesse bisogno per se stesso del suo soccorso, ma solamente perchè egli si era vestito della nostra debolezza, essendo venuto quest'Angiolo consolatore a fortificare i membri infermi in persona del loro capo.

ELEVAZIONE IV.

Sopra la Dignità della natura umana. Creazione dell' Uomo.

VOi l' avete abbassato poco sotto degli Angioli: l' avete coronato d' onore e di gloria, e l' avete anteposto a tutte le Opere delle vostre

(a) *Matth.* XVIII. 10. (b) *Ps.* [illegible].
(c) *Hebr.* I. 7. 14.

mani (*a*). Questo era ciocchè cantava Davide in memoria della creazione dell'Uomo. E certamente è verissimo, che Dio *l'ha posto poco sotto degli Angioli*. Al di sotto, perchè essendo unito ad un corpo è inferiore a quegli spiriti puri; ma solamente un poco al di sotto, perchè ha comune con esso loro la vita, la intelligenza, e l'amore; e l'uomo non è felice per partecipazione d'altra felicità, che di quella degli Angeli. Dio è la felicità comune degli uni, e degli altri; essendo in ciò eguali agli Angioli, e *loro fratelli* (*b*) non siamo se non *un poco al di sotto di loro* (*c*).

Voi l'avete coronato d'onore e di gloria, ed in quanto all'anima, ed in quanto al corpo. Voi gli avete data la giustizia, la rettitudine originale, l'immortalità, ed il dominio sopra tutte le creature corporee. Gli Angioli non hanno bisogno di queste creature, che non servono loro d'alcun uso, non avendo essi corpo. Ma Dio ha introdotto l'uomo in questo Mondo sensibile e corporale per contemplarlo, e goderlo. Per contemplarlo come dice Davide con queste parole: *Vedrò i vostri Cieli, che sono l'opera delle vostre dita: vedrò la luna, e le stelle, che voi avete fondate* (*d*) nel mezzo dell'immenso elemento, che le circonda, ed

(a) *Ps.* VIII. 6. 7. (b) *Apoc.* XIX. 10.
(c) *Ibid.* XXII. 9. (d) *Ps.* VIII. 4.

ed il corso di cui avete regolato con una leg ge d'inviolabile stabilità. L'uomo dee godere altresì del Mondo conforme l'uso, che Dio n'ha prescritto: del Sole, della Luna, e delle Stelle, *per distinguer i giorni, i mesi, le stagioni, e gli anni* (a). Tutto il rimanente della natura corporea è al suo imperio soggetto; egli coltiva la terra, e la rende feconda: fa servire il mare al suo uso, ed al suo commercio; questo serve di comunicazione a' due mondi, che compongono il globo della Terra. Tutti gli animali riconoscono la sua padronanza, o perchè ei li doma, o perchè gl'impiega in usi diversi; ma il peccato ha indebolito questo dominio, e non ce n'ha lasciato, che alcune infelici reliquie.

Come tutte le creature dovevano esser messe in potere dell'uomo, Dio lo creò dopo di tutte, e l'introdusse nell'universo, come s'introduce nella Sala del convito la persona, per cui è fatto, dopo che ogni cosa è apparecchiata, e le vivande sono imbandite. L'Uomo è il compimento dell'opera di Dio: e dopo averlo fatto, quasi che questi fosse l'opera sua più perfetta, niente più creando se ne restò in riposo.

Dio onora l'uomo; perchè dunque disonora egli se stesso, *rendendosi simile alle bestie* (b) delle quali gli è stato dato l'imperio?

ELE-

(a) *Gen.* I. 14. (b) *Psal.* XLVIII. 3. 21.

ELEVAZIONE V.

Sopra le singolarità della Creazione dell' uomo. Prima singolarità in queste parole Facciamo l'Uomo.

UOmo animale, che ti avvilisci *fino a renderti simile alla bestie* (a): e sovente ancora a metterti al di sotto di loro, e ad invidiare il loro stato: conviene, che oggi tu comprenda la tua dignità per mezzo delle ammirabili singolarità della tua creazione. La prima è di non essere stato fatto come il rimanente delle creature con una parola di comando: *fiat*, *sia fatto*; ma con una parola di consiglio: *faciamus*, *facciamo* (b). Dio prende consiglio dentro se medesimo, come quello che dovea fare un' opera d'una sublime perfezione, e per così dire d'una particolar' industria, nel quale riluceffe più eccellentemente la sapienza del suo Autore. Dio non avea fatta alcuna creatura sopra la Terra, nè nella natura sensibile, che intender potesse le bellezze del Mondo da lui fabbricato, nè le regole della sua ammirabile architettura: nè che potesse intender se medesima ad esempio del suo Creatore: nè che da se medesima potesse innalzarsi a Dio, ed imitarne l'intelligenza, ed amore, ed esser feli-

(a) *Psal. XLVIII.* 13. 21. (b) *Gen. I.* 26.

felice, a guisa di lui. Per crear dunque una sì bella opera, Dio consulta se medesimo, e volendo produrre un animale capace di consiglio e di ragione, chiama egli in qualche modo in sua compagnia un altro se medesimo, al quale ei dice: *facciamo*. Questi non è dunque una cosa creata, ma che crea come lui: e questi esser non può, che il suo Figliuolo, e la sua eterna Sapienza, eternamente generata nel suo seno, per la quale, e colla quale ei veramente avea fatta ogni cosa, ma che facendo l'uomo vuol più espressamente dichiarare.

Guardiamoci dunque bene da lasciarci strascinare dal cieco impeto delle nostre passioni, nè da ciocchè il Mondo chiama caso, e fortuna. Noi siam manifestamente prodotti con consiglio, essendo stata, per così dire, messa in opera tutta la Sapienza di Dio. Non crediamo dunque, che le cose umane possano andar un momento solo a caso: ogni cosa nel Mondo è diretta dalla provvidenza; ma in particolare tutto ciò che riguarda gli uomini dipende dalle disposizioni d'una sapienza occulta, e particolare, perchè di tutte le opere di Dio l'uomo è quello, dal quale il suo Facitore vuol cavare una gloria maggiore. Siamo dunque sempre mai ciecamente soggetti a' suoi ordini, e qui mettiamo tutta la nostra sapien-

za.

za. Che che ci ſucceda di non preveduto, di ſtravagante e d'irregolare in apparenza, ricordiamoci di queſte parole: *Facciamo l'uomo*; e di quel conſiglio particolare, che ci ha dato l'eſſere.

ELEVAZIONE VI.

Seconda diſtinzione della creazione dell'uomo in queſte parole; a noſtra immagine, e ſimilitudine.

Facciamo l'uomo a noſtra immagine, e ſimilitudine (a). A queſte ammirabili parole alzati al di ſopra de' Cieli, e de' Cieli, de' Cieli, e di tutti gli ſpiriti celeſti, anima ragionevole, poichè Dio t'inſegna, che per formarti egli non s'è propoſto altro modello, che se medeſimo. Ei non ti vuol già render ſimile nè a' Cieli, nè alle Stelle, nè al Sole, nè agli Angioli medeſimi, nè agli Arcangioli, nè a' Serafini: *Facciamo*, (dic'egli) *a noſtra immagine*: e per inculcarlo d'avantaggio: *facciamo a noſtra ſimiglianza*: che ſi veggano tutt'i noſtri lineamenti in queſta bella creatura, quanto la condizione della creatura lo potrà permettere.

Io non ſo ſe ſi poſſa decidere, ſe qui ſi debba diſtinguere la immagine dalla ſomiglianza,

(a) *Gen. I. 26.*

za, o pure se giusta quel che abbiamo esposto di sopra, sieno state queste due parole usate da Dio solamente per inculcare maggiormente questa verità. Comunque ciò sia, Dio esprime qui tutte le bellezze della natura ragionevole, ed assieme tutte le ricchezze, di cui l'ha dotata colla sua grazia: cioè intelletto, volontà, rettitudine, innocenza, conoscenza chiara di Dio, amore infuso di questo primo essere, sicurezza di godere con lui una medesima felicità, se avesse perseverato nella giustizia, nella quale l'uomo è stato creato.

Cristiani innalziamoci, per quanto ci è permesso, ed aspiriamo per quanto ci è possibile ad imitar Dio. *Siate misericordiosi*, dice il Figliuolo di Dio, *come si è misericordioso il vostro Padre Celeste* (a). Dio è buono di sua natura, egli non fa, che il bene, e non fa male ad alcuno se non quando è forzato. In questo modo *facciamo del bene a tutti, ed ancora a tutti i nostri nemici*, a somiglianza di Dio, *che fa risplendere il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e fa piovere sopra il campo del giusto egualmente, che su quello del peccatore* (b). Dio è indulgente, e facilmente si rappacifica verso di noi, non ostante la nostra malizia; perdoniamo per tanto a suo esempio. Egli è Santo: *Siate Santi come io lo*

(a) *Luc. VI. 36.* (b) *Matth. V. 44. 45.*

Io sono, io il Signor Dio vostro (a). In una parola, egli è perfetto: *siate perfetti come perfetto si è il vostro Padre celeste* (b). Chi può giugnere alla perfezione di questo modello? Bisogna dunque crescer sempre senza intermissione, ed interrompimento alcuno. *Quest' è il motivo, per cui S. Paolo sempre si avanzava nella sua carriera, dimenticandosi ciocchè lasciava dietro, e non tralasciando di passar avanti con nuovi, e continui sforzi* (c). Pesate tutte queste parole: questa dimenticanza, questa estensione questo instancabile ardore. *Al termine di questa carriera si trova la corona, ed il prezzo proposto della vocazione divina in Gesucristo.* Nessun Cristiano s'immagini d'esser esente da questa fatica, o pensi che questa perfezione non sia per lui. *Questa strada*, dice S. Agostino, *ricerca le persone, che camminino incessantemente: ella non soffre que' che ritornano indietro, non soffre que' ch' escono di strada, e finalmente ella non soffre que' che si fermano sebben per poco.* Dovunque si ferma, ivi è preso dall' orgoglio, ivi è assalito dall' accidia; ei crede d'aver avanzato, o d'aver fatta qualche cosa; ed in questo rilassamento il suo peso naturale lo porta all'ingiù senza rimedio.

ELE-

(a) *Levit. XIX. 2.* (b) *Matth. V. 48.*
(c) *Phil. III. 13. 14.*

ELEVAZIONE VII.

L' Immagine della Trinità nell' Anima ragionevole.

Facciamo l' uomo. A queſte parole incomincia a comparir l' immagine della Trinità. Ella riluce magnificamente nella creatura ragionevole: a ſomiglianza del Padre ella ha l'eſſere; a ſomiglianza del Figliuolo ha l' intelligenza: a ſomiglianza dello Spirito Santo ha l'amore: a ſimiglianza del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo ha nel ſuo eſſere, nella ſua intelligenza, nel ſuo amore, una medeſima felicità, ed una medeſima vita. Voi non ſapreſte levarle cos' alcuna ſenza levarle tutto. Ella è una creatura felice, e perfettamente ſimile, ſe ripone tutt' i ſuoi penſieri unicamente in lui. Allora eſſendo perfetta nel ſuo eſſere', nella ſua intelligenza, nel ſuo amore, intende tutto ciò ch' ella è, ed ama tutto ciò che intende: il ſuo eſſere, e le ſue operazioni ſono inſeparabili. Dio diventa la perfezione del ſuo eſſere, il nudrimento immortale della ſua intelligenza, e la vita del ſuo amore. Ella a guiſa di Dio non dice ſe non una parola, la qual comprende tutta la ſua ſapienza: a guiſa di Dio non produce, che un ſolo amore, che abbraccia tutto il ſuo be-

bene, e tutto ciò in lei è immortale. A queste prerogative sopravviene la grazia, ed innalza la natura: l' è mostrata la gloria, ed aggiugne il suo compimento alla grazia. Felice creatura, torno a dire, se ella sa conservare la sua felicità. Uomo tu l' hai perduta. Dove sen va la tua intelligenza, e dove si rivolge l'amor tuo? Ahi! Ahi! e senza fine, Ahi! Ritorna alla origine tua.

ELEVAZIONE VIII.

L' Impero dell' Uomo sopra se medesimo.

Facciamo l' uomo a nostra immagine, ed a nostra similianza: affinchè ei comandi a' pesci del mare, agli uccelli del Cielo, alle bestie, ed a tutta la terra, ed a tutto ciò che si move, e serpeggia sopra di quella (a). Il terzo carattere particolare della creazione dell' Uomo è, che questi è un animale nato pel comando; s' egli comanda agli animali, con più forte ragione ei comanda a se medesimo; ed in ciò veggo risplendere un nuovo segno della divina similianza. L' Uomo comanda al suo corpo, alle sue braccia, alle sue mani, ed a' suoi piedi; e vedremo fin a qual punto nella sua origine tutto era sottomesso al suo

(a) *Gen.* 1. 26.

impero. Gli reſta ancora qualche coſa de
mando aſſoluto, ch'egli avea ſopra le ſue
ſioni. Comanda eziandio alla ſua propria
telligenza, ch'egli applica a ciò che gli
ce; e per conſeguenza alla ſua propria ve
tà, a cagion del ſuo libero arbitrio, c
vedremo ben preſto: a' ſuoi ſenſi interior
eſteriori: ed alla ſua immaginazione, c
tiene ſchiava ſotto l'autorità della ragion
che fa ſentire alle operazioni ſuperiori.
modera gli appetiti, che naſcono dalle
magini de' ſenſi; e nella ſua prima ori
egli era padrone aſſoluto di tutte queſte c
Atteſochè tanta era la potenza dell'imma
di Dio nell'anima, ch'ella tenea tutt
ſommeſſione, ed in dovere.

Affatichiamoci per riſtabilire in noi m
ſimi l'imperio della ragione; tenghiam
freno l'impeto feroce de' noſtri vagabondi
ſieri; e per queſto mezzo comanderem
qualche modo agli uccelli del Cielo.
laſciamo che i noſtri penſieri ſtiano ſeu
fitti nelle neceſſità della carne, e del ſan
come fanno le ſerpi ſopra la terra; con
ſto mezzo domineremo queſti baſſi ſentim
ti, e ne correggeremo la baſſezza loro.
ſi laſciano dominare, che ſempre ſolleciti
la lor ſanità, della lor vita mortale, e
biſogna del corpo loro, ſono immerſi

carne, e nel sangue, e come serpenti si strisciano su la terra ; cioè non hanno alcun movimento, che non sia terrestre e sensuale. L' assoggettare la nostra impetuosa collera sarà come il domar lioni. Domineremo gli animali velenosi raffrenando gli odj, le invidie, e le maledicenze. Metteremo il freno alla bocca d'un cavallo furioso, reprimendo i piaceri sfrenati. Così è compiuta l' applicazione di questa similitudine, nè v' è necessità di continuare l' allegoria anche rispetto a' pesci. Si potrebbe però dire, che il loro carattere si è d' essere mutoli, di star sempre nascosi, e sempre immersi nel più crasso elemento: *Tali son quei, che posseduti dal Demonio sordo, e muto* (a), non ascoltano la predicazione del Vangelo, e sono trattenuti da una malnata vergogna dal confessare i loro peccati. Essi son sempre ingolfati in sentimenti animaleschi, ed appena veggono un qualche barlume del Sole. Allontaniamoci da questi movimenti carnali, ne' quali, per così dire, nuotiamo, a cagione del piacere, che vi si trova; usando noi una libertà troppo vile col passare da una passione in un' altra, non uscendo giammai di questa bassa sfera, nè di questo vile elemento. Che che ne sia proccuriamo pure d'essere superiori a tutto ciò che v' è in noi d' animalesco, di vo-

(a) *Marc. IX.* 24.

volatile, di rettile; s' è lecito ſervirſi della immaginazione, ſerviamocene, ma depurandola da tutt' i penſieri corporali e terreſtri, ed occupandola ſantamente ne' miſterj di Geſucriſto, negli eſempj de' Santi, ed in tutte le ſagre figure, che ci preſenta la Scrittura: non per fermarvici, ma per innalzarci più in alto, dopo averne cavato il ſugo, cioè le iſtruzioni, colle quali debbon nutrirſi l'anime noſtre. Per eſempio da' miſterj della vita, e della paſſione di noſtro Signore cavaſi lo ſpirito di povertà, di manſuetudine, d' umiltà, e di pazienza.

Per corregger dunque l' abuſo, ed il diſordine della noſtra vagabonda, e diſſipata immaginazione, biſogna riempirla d' immagini Sante. Quando la noſtra memoria ne ſarà piena non ci preſenterà, che queſte pie idee. La ruota agitata dal corſo d' un fiume va ſempre, ma non traſporta ſe non le acque, che trova nella ſua ſtrada: ſe elleno ſono pure, pure le porterà, ma tutto all' oppoſto ſe ſono impure. Così, ſe la noſtra memoria ſi riempie di pure idee, l' impeto della noſtra agitata immaginazione ſi fermerà in queſt' oggetto, e non ecciterà in noi, che ſanti penſieri. La pietra d' un mulino va ſempre in giro, ma ella non macina ſe non il grano, che le ſi mette ſotto: ſe orzo, ſi avrà dell' orzo macinato, ſe biada o frumento, di queſti ſarà la fa-

rina. Mettiamo dunque nella noſtra memoria tutte le immagini pure, e ſante, e qualunque ſia l' agitazione della noſtra immaginazione, almeno ordinariamente non rappreſenterà allo ſpirito, che la pura e fina ſoſtanza degli oggetti, de' quali ci ſarem riempiuti. Riempiamoci di Geſucriſto, delle ſue azioni, de' ſuoi travagli, delle ſue parole. Per dare più d'un oggetto a' noſtri ſenſi, riempiamoci delle ſante idee d' un Abramo, che ſagrifica il ſuo figliuolo; d' un Giacobbe, che ruba a Dio con un ſanto combattimento la ſoſpirata benedizione; di un Giuſeppe, che laſcia il ſuo manto tra le mani di un' impudica, per ſalvare la ſua caſtità; d' un Mosè, che non oſa avvicinarſi all' ardente roveto, il quale non è conſunto dal fuoco, e che per riſpetto ſi ſcalza: d' un Iſaia, che trema avanti a Dio, fintanto che le ſue labbra reſtino purificate: d'un Geremia con tanta umiltà innanzi a lui balbuziente, e che non oſa pronunciare parola: de' tre Fanciulli, la fede de' quali è riſpettata da un' acceſa fornace; d' un Daniello ſalvato parimente per la ſua fede da' denti degli affamati lioni; di un Giovambatiſta, che predica la penitenza ſotto il ſacco, e ſotto il cilicio; d'un Saulo abbattuto dalla potente parola di Geſucriſto da lui perſeguitato: e di tutte le altre belle immagini de' Profeti, e degli

gli Apoſtoli. La voſtra memoria, e la voſtra immaginazione conſecrate come un ſanto Tempio da queſti pii ſimolacri, non vi rappreſenteranno alcuna coſa, che non ſia degna di Dio.

Offervate ſolamente di non laſciar troppo riſcaldare la voſtra immaginazione: perchè eſſendo infiammata ed agitata con eccesſo, ſi conſuma da se medeſima nel ſuo proprio fuoco, ed offuſca i puri lumi dell' intelligenza, che ſono quei, che biſogna far riſplendere nel noſtro ſpirito; ed a' quali l' immaginazione dee ſolamente preparare un trono, com' ella già fece al ſanto Profeta Ezecchiello, ed agli altri ſanti Profeti ſuoi compagni, inſpirati dal medeſimo Spirito.

ELEVAZIONE IX.

Il Dominio di Dio eſpreſſo in quello dell' Anima ſopra de' corpi.

SI paſſa tutta la vita in continui prodigj, a' quali non ſi riflette. Io ho un corpo, e ſenza conoſcere alcun organo de' ſuoi movimenti, lo giro, rigiro, e traſporto dove voglio, ſolamente perchè lo voglio. Quando io voglio alzare una feſtuca, che da per ſe non ſi ſcuote, nè ſi dimena, ovver quando voglio

movere la mia mano, il mio braccio, la mia testa, e le altre parti più pesanti, che appena potrei portarle, se fossero distaccate; tutta l' abitudine del corpo ed i movimenti, che io comando, si fanno come da per se stessi, senza che io conosca alcun principio di quest' ammirabile macchina: io so solamente, che voglio movermi in tale o tal altro modo, tutto succedendo naturalmente: articolo cento e cento parole intese, o non intese, e so tanti moti conosciuti, o non conosciuti delle labbra, della lingua, della gola, del petto, della testa: levo, abbasso, giro e rigiro gli occhi: dilato, ristringo la pupilla secondo che voglio guardare o da lontano, o d' appresso, e senza neppur che io conosca questo movimento, egli si fa subito, che io voglio riguardare o negligentemente e come superficialmente, o diterminatamente, attentamente, o fissamente un qualche oggetto.

Chi ha dunque dato questo imperio alla mia volontà: e come posso movere ugualmente ciò che conosco, e che non conosco? Respiro senza pensarvi e dormendo: e quando voglio sospendo, e levo il respiro, che naturalmente si fa da se stesso; procede questo ancora dalla mia volontà: e benchè io non conosca, nè la dilatazione, nè il ristringimento de' polmoni, nè tampoco se io gli abbia,

gli

gli apro, li chiudo, attraggo, e rispingo l'aria con eguale felicità. Per parlare con tuono più acuto, o più grosso, o più basso, dilato ancora e riserro un' altra parte della gola, che si chiama trachea arteria, benchè neppur di questa io sappia d'averla: basta che io voglia parlare o alto, o basso, affinchè si faccia tutto come da se: in un momento io fo mille articolati e distinti movimenti, de' quali non ne ho distinta conoscenza, e sovente ancora neppur confusa, perchè non so se li faccio io medesimo, ovver se sieno in me fatti. Ma oh Dio! Voi lo sapete, e non v'è altri che voi, il qual sappia ciò che voi solo sapete: e tutto questo è un effetto della segreta armonia, che avete messa tra le nostre volontà, ed i movimenti del nostro corpo: ed allora inviolabilmente le stabiliste, quando avete unita l'anima al corpo per reggerlo.

Ella è dunque nel corpo, non già come in un vascello, che la contiene, o come in una casa, in cui alloggia, nè come in un luogo, che occupa: ella v'è col suo imperio, colla sua presidenza, per dir così, e con la sua operazione. Così voi siete in noi, nè potete esserne lungi, *poichè per voi viviamo, ci moviamo, e siamo* (a). Voi siete nello stesso modo in tutto l'Universo dominandolo al di so-

(a) *Act.* XVII, 28.

pro, movendolo al di dentro, ed adunando in un ſol compoſto tutte le ſue parti: al di ſotto poi portandolo, come dice Mosè, *colle voſtre eterne braccia. Non v'è Dio come Dio*, aggiugne queſt'Uomo Divino; *per mezzo del magnifico ſuo impero i venti vanno di qua e di là, e corrono per lo Cielo le nubi* (a). Ei dice alle ſtelle, marciate: all'abiſſo, ed alla balena, rendete quel corpo inghiottito: a' flutti, tranquillatevi: a' venti, ſoffiate, e ſpezzatemi que' grandi alberi: e tutto ſegue pe' ſuoi detti. Tutto dipende naturalmente da una volontà: i corpi, ed i loro movimenti dipendono naturalmente da uno ſpirito, e da un'intelligenza onnipotente. Dio può dare alla volontà, ch' egli fa all'immagine della ſua, quel dominio, che gli piace; e con ciò darci l'idea della ſua volontà, che tutto fa, e tutto muove.

Rendiamogli l'impero ch'egli ci dà: ed in luogo *di far ſervire i noſtri membri alla iniquità, poichè Dio ce li ſottomette; facciamoli ſervire*, come dice S. Paolo, *alla giuſtizia* (b).

ELE-

(a) *Deut. XXXIII. 25. 26.* (b) *Rom. VI. 19.*

ELEVAZIONE X.

Altra ammirabile singolarità della creazione dell'Uomo: Dio lo forma colla sua propria mano, e colle sue dita.

CHe *la Terra produca dell'Erbe, e delle piante: Che le acque producano i pesci, e gli uccelli: Che la terra produca gli animali.* Tutti gli animali sono prodotti per comando, senza che nella Scrittura si dica, che Dio v'abbia messa la mano. Ma quando egli volle formare il corpo dell'Uomo, *ei medesimo prende del fango tra le sue dita* (a), e gli dà la sua figura. Dio non ha nè dita, nè mani. Dio ha fatto tanto il corpo dell'Uomo, che quello degli altri animali: ma ci mostra solamente in quello dell'uomo un disegno ed un'attenzione particolare. Questo solo fra gli animali è ritto, questo solo è rivolto verso del Cielo: ed in lui solo per questa così bella, e così singolare costituzione scorgesi l'inclinazione naturale della natura ragionevole alle cose sublimi. Per questo è data all'uomo quella singolar bellezza di volto, di occhi, e di tutto il corpo. Mostrano gli altri animali maggior forza; alcuni maggior' agilità, e più leggerezza, e così del rimanente: l'eccellen-

za

(a) *Genes.* II. 7.

pro, movendolo al di dentro, ed adunando in un ſol compoſto tutte le ſue parti: al di ſotto poi portandolo, come dice Mosè, *colle voſtre eterne braccia. Non v'è Dio come Dio*, aggiugne quell'Uomo Divino; *per mezzo del magnifico ſuo impero i venti vanno di qua e di là, e corrono per lo Cielo le nubi* (a). Ei dice alle ſtelle, marciate: all'abiſſo, ed alla balena, rendete quel corpo inghiottito: a' flutti, tranquillatevi: a' venti, ſoffiate, e ſpezzatemi que' grandi alberi: e tutto ſegue pe' ſuoi detti. Tutto dipende naturalmente da una volontà: i corpi, ed i loro movimenti dipendono naturalmente da uno ſpirito, e da un'intelligenza onnipotente. Dio può dare alla volontà, ch' egli fa all'immagine della ſua, quel dominio, che gli piace; e con ciò darci l'idea della ſua volontà, che tutto fa, e tutto muove.

Rendiamogli l'impero ch'egli ci dà: ed in luogo *di far ſervire i noſtri membri alla iniquità, poichè Dio ce li ſottomette; facciamoli ſervire*, come dice S. Paolo, *alla giuſtizia* (b).

ELE-

(a) *Deut. XXXIII. 25. 26.* (b) *Rom. VI. 19.*

ELEVAZIONE X.

Altra ammirabile singolarità della creazione dell' Uomo: Dio lo forma colla sua propria mano, e colle sue dita.

CHe *la Terra produca dell' Erbe, e delle piante: Che le acque producano i pesci, e gli uccelli: Che la terra produca gli animali.* Tutti gli animali sono prodotti per comando, senza che nella Scrittura si dica, che Dio v' abbia messa la mano. Ma quando egli volle formare il corpo dell' Uomo, *ei medesimo prende del fango tra le sue dita* (a), e gli dà la sua figura. Dio non ha nè dita, nè mani. Dio ha fatto tanto il corpo dell' Uomo, che quello degli altri animali: ma ci mostra solamente in quello dell' uomo un disegno ed un' attenzione particolare. Questo solo fra gli animali è ritto, questo solo è rivolto verso del Cielo: ed in lui solo per questa così bella, e così singolare costituzione scorgesi l' inclinazione naturale della natura ragionevole alle cose sublimi. Per questo è data all' uomo quella singolar bellezza di volto, di occhi, e di tutto il corpo. Mostrano gli altri animali maggior forza; alcuni maggior' agilità, e più leggerezza, e così del rimanente: l' eccellen-

za

(a) *Genes.* II. 7.

za della bellezza appartiene all'uomo, e queſta è come un'ammirabile traſparenza dell'immagine di Dio ſopra il ſuo volto.

ELEVAZIONE XI.

La più eccellente diſtinzione della creazione dell' uomo in quella della ſua anima.

REplico di bel nuovo, che Iddio ha formati gli altri animali in queſta maniera. La terra, le acque producano le piante, e gli animali: ed in queſto modo han ricevuto l' eſſere, e la vita. Ma Iddio dopo di aver preſa nelle ſue mani onnipotenti la creta, di cui fu compoſto il corpo umano, non ſi legge, che gliene abbia tratta l' anima, ma ſi dice: *Che Dio inſpirò ſopra la ſua faccia un ſoffio di vita (a), e che in queſto modo fu fatto l' uomo un' anima vivente.* Dio fa uſcire ciaſcuna coſa de' ſuoi principj: ei produce dalla terra l'erbe e gli alberi con gli animali, che non hanno altra vita, che una vita terreſtre, e puramente animale. Ma la vita dell' Uomo è cavata da un altro principio, ch'è Dio. Queſto è ciò che vuol dire quel ſoffio di vita, che Dio cavò dalla ſua bocca per animar l' uomo. Ciocchè ſi è fatto a ſimilitudine di Dio non

(a) *Gen.* II. 7.

non esce delle cose materiali: e quest' immagine non è racchiusa in questo basso elemento in modo, che di lui uscir ne possa come una statua del marmo, e del legno. L' uomo ha due principj: quanto al corpo ei viene dalla terra, e quanto all'anima viene da Dio solo: e perciò dice Salomone: *mentre il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto, lo spirito ritorna a Dio, che l'ha dato* (a). Egli viene da Dio, non ch' egli sia in Dio per sostanza; e che di lui esca, come alcuni se l'hanno sognato: perchè queste idee sono vili troppo, e troppo materiali; ma egli è in Dio come nel suo solo principio, e la sua sola causa: e per questo si dice, ch' ei lo dà. Tutto il restante è tratto dagli elementi; perchè tutto il restante si è terrestre e corporeo. Ciò che si chiama anima delle bestie, non è che particole separate, ed un vapore del sangue. In questo modo tutto viene dalla terra: ma l'anima ragionevole fatta ad immagine di Dio è data da lui, e non può venire che dalla sua bocca divina.

Ahi! Ahi! *L' Uomo ch' è stato sollevato ad onore sì grande*, distinto dagli animali nella sua creazione, *s' è uguagliato alle bestie insensate, e s' è fatto simile a loro.*

SET-

(a) *Eccl.* XII. 7.

SETTIMANA V.

Seguitano le singolarità della Creazione dell'Uomo.

ELEVAZIONE I.

Dio mette l' uomo nel Paradiso, e gli conduce avanti gli animali tutti per dar loro il nome.

Dopo d' aver formato l' uomo, Dio comincia a fargli conoscere ciò ch'ei sta nel Mondo con due memorabili circostanze. L' una con piantare per lui di sua propria mano un delizioso giardino, che si chiama Paradiso: ove avea ragunate tutte le bellezze della natura per servir al piacere dell' uomo, e per innalzarlo così a Dio, che lo colmava di tanti beni. L' altra conducendogli avanti tutti gli animali, come a chi era il Padrone: per fargli vedere, che non solamente tutte le piante, e tutt'i frutti della terra erano suoi; ma ancora tutti gli animali, che per natura de' loro movimenti sembravano meno soggetti al dominio di lui.

In

In quanto al Paradiso, Dio ordinò due cose all' Uomo: l'una di [illegible], l'altra di *custodirlo* (a): cioè di conservarne la bellezza, ciocchè spetta [illegible]. Poichè per altro non v'avea [illegible], che invader potesse quel luogo santo, e [illegible] *ut operaretur, & custodiret illum*. Dio insegnava all' uomo con questa figura a custodire se stesso, e nel medesimo tempo coltivare il luogo, ch' egli avea nel Paradiso. In quanto alla coltura; quella non era una coltura laboriosa, come quella, ch' è stata la pena del nostro peccato, quando col sudore del nostro volto si dovè trarre a forza dal seno della terra il frutto necessario alla conservazione della nostra vita: la coltura data all' uomo per suo esercizio, era a guisa di quella coltivazione, che si fa per curiosità, allorachè coltiviamo i frutti, ed i fiori più per piacere, che per necessità. Per questo mezzo l' uomo [illegible] della natura delle terre, e [illegible] piante, de' loro frutti, e [illegible], ed egli vi trovava nel tempo [illegible] la figura della coltura delle virtù.

Conducendo [illegible] *uomo*, Dio gli fa vedere, [illegible], come un padrone nella sua famiglia, che nomina i suoi servitori, [illegible] gli [illegible] il

(a) Gen. II. [illegible]

comandar loro. La Scrittura, ch' è fuſtanziosa e conciſa nelle ſue eſpreſſioni, c' indica nello ſteſſo tempo le belle cognizioni date all' uomo: perchè ei non avrebbe potuto nominare gli animali ſenza conoſcerne la natura e le differenze, nè dar poi loro i nomi convenevoli, ſecondo la primitiva radice del linguaggio, che Dio gli aveva infuſo.

Allora dunque ei conobbe le maraviglie della ſapienza di Dio in quell' apparenza, ed in quell' ombra di ſapienza, che traluce nell' induſtria naturale degli animali. Lodiamo Dio con Adamo, e conſideriamo per un poco tutta la natura animale come l' oggetto della noſtra ragione. Chi ha formati tanti generi d' animali, e tante ſpezie ſubordinate a queſti generi, tutte le proprietà, tutt' i muovimenti, e la loro deſtrezza, tutti gli alimenti, tante forze diverſe, tante immagini di virtù, di acutezza, di ſagacità, e di violenza? Chi ha fatto camminare, ſtriſciare, e guizzare gli animali? Chi ha dati agli uccelli, ed a' peſci, que' remi naturali, con cui fendono l' acqua e l' aria? Ciocchè forſe è ſtata la cagione, onde il loro Creatore gli ha prodotti inſieme come animali poco preſſo d' un ſimil diſegno, ſembrando eſſere il volo degli uccelli una ſpezie di facoltà di navigare in un liquore più ſottile, come la facoltà di navigare ne' peſci è una ſpezie di volo

volo in un liquore più denso. L'Autore medesimo ha fatte queste somiglianze e quelle differenze: perchè egli stesso ha dato a' pesci quel loro profondo e muto silenzio, ha dato agli uccelli il loro canto sì vario ed ha messo nel petto, e nella gola di quelli una specie di Lira, e di Cetra, perchè ciascuno a modo suo annunzi le bellezze del suo Creatore. Chi non ammirerebbe le ricchezze della Provvidenza di esso, la quale fa, che ciascun animale per fino una mosca, ed un verme ritrovi il cibo a se convenevole? Di modo che la carestia non ha mai luogo in alcuna parte della sua famiglia; ma al contrario vi regna l'abbondanza per tutto, eccettuato fra gli uomini, da poichè il peccato ha introdotta la cupidigia e l'avarizia.

In questo modo si può dire, che tutti gli animali servono all'uso dell'Uomo, poichè per mezzo di loro può conoscere, e lodare Dio. Ma oltre quest'uso più universale, Adamo conobbe negli animali delle proprietà particolari, che davano loro il mezzo d'ajutare col loro ministerio quello, che Iddio dato avea loro per Signore. Oh Dio! io ho considerate le opere vostre: e ne son rimasto spaventato. Dove è andato quell'impero, che dato ci avete sopra gli animali? Non se ne vede più fra noi, che un piccol residuo, come una debole me-

mo

moria della noſtra antica potenza, ed un infelice avanzo della noſtra paſſata fortuna.

Rendiamo grazie a Dio di tutt'i beni, ch' ei ci ha laſciati nel ſoccorſo, che ci preſtano gli animali: accoſtumiamoci a lodarlo in tutto. Lodiamolo nel cavallo, che ci porta, nella pecora che ci veſte, e che ci nudriſce: nel cane, ch' è la noſtra guardia, e noſtro cacciatore: nel bue, che coltiva con eſſo noi la terra. Non ponghiamo in dimenticanza gli uccelli, poichè Dio gli ha condotti ad Adamo come gli altri animali; e che ancora al dì d'oggi addomeſticati dalla noſtra induſtria vengono a divertirci colla loro amabile Muſica: e cantando inceſſantemente ſenza ſtancarſi par che vogliano meritarſi il cibo, che loro diamo. Se noi lodiamo gli animali nella lor fatica, e per dir così nelle loro occupazioni, non reſtiamo ancor noi oziosi: affatichiamoci, guadagniamo il noſtro pane, ciaſcuno colle ſue fatiche, poichè Dio l'ha meſſo a queſto prezzo dopo il peccato.

ELEVAZIONE II.

La creazione dell' altro ſeſſo.

PRoducendo gli altri animali Dio ha creati inſieme i due ſeſſi: ma la formazione del

del secondo è a riguardo dell' uomo una singolarità della sua creazione.

Che serviva all' uomo l'esser introdotto nel Paradiso di delizie, in un vasto paese, del quale Iddio gli avea data la potestà, ed in mezzo a quattro gran fiumi, l'acque de' quali portavano de' tesori? Sotto un Cielo, che senza esser ancora oscurato da quelle dense nubi, che coprono il nostro, e producono le tempeste, traeva dalla terra col suo benigno calore un dolce vapore, che si convertiva in rugiada, e bagnava la terra, e tutte le sue piante. L' uomo era solo, ed il più solo di tutti gli animali: perchè vedea tutti gli altri divisi, ed accompagnati in due sessi: e dice la Scrittura: *non v' era, che l' uomo, a cui non si trovava ajuto a lui simile* (a). Essendo questi senza compagnia, senza conversazione, senza piacere, senza speranza di posterità, non sapendo a chi lasciare o con chi dividere questa grande eredità, e tanti beni, che Dio gli avea dati, vivea tranquillo rimettendosi alla provvidenza, senza dimandar cosa alcuna. Ma Dio non volendo lasciare nell' opera sua alcun difetto, disse di propria sua volontà queste parole: *Non va bene, che l' uomo sia solo, diamogli un ajuto simile a lui* (b).

Ei non vuol formare il secondo sesso come

(a) *Gen. II.* 20. (b) *Ibid.* 18.

formato aveva il primo; no: ma vuol dare al Mondo ne' due ſeſſi l'immagini dell' unità più perfetta, ed il ſimbolo futuro del gran Miſtero di Geſucriſto. Per queſta cagione traſſe la femmina dall' uomo medeſimo, e la formò d'una coſta ſuperflua, che a queſto effetto aveva aggiunta ne' lati. Ma per moſtrare, che queſto era un gran miſtero, e che biſognava guardarlo con occhi più puri, che i corporali; la donna fu prodotta in un' eſtaſi d' Adamo; ed ei per iſpirito di Profezia conobbe tutto il diſegno di un' opera così bella. *Il Signore Iddio mandò un ſonno ad Adamo* (a): un ſonno, dicono tutt' i Santi, che fu un ratto, e la più perfetta di tutte l'eſtaſi; *e Dio preſe una coſta di Adamo, e ne riempì di carne il luogo, da cui la trâſſe*. Non dimandate dunque a Dio perchè volendo cavare dall' uomo la compagna, che gli dava, preſe un oſſo anzi, che della carne, ſi ſarebbe potuto dimandare, perchè preſo aveſſe della carne piuttoſto, che un oſſo. Nè tampoco da noi ſe gli domandi, coſa ei aggiungeſſe alla coſta d'Adamo per formarne un corpo perfetto; non mancando a lui la materia: comunque la coſa ſia, queſt' oſſo ſe gli ammollì tra le mani. Da queſta durezza ei formò que' delicati, e teneri membri, che tali dobbiam figurarceli; giacchè nella natura inno-

cen-

(a) *Gen.* II. 21.

c[illegible] non [illegible] immaginare cosa, che non fosse [illegible] pura quanto era bella. Le Donne non [illegible] che a ricordarsi della loro origine: e senza troppo vantare la lor delicatezza riflettano, che alla fine vengono da un osso soprannumerario, nel quale non v'era altra bellezza, che quella, che Dio volle mettervi.

Mio Dio! Quanti vani discorsi preveggo ne' Lettori alla narrazione di questo mistero! Ma mentre io racconto loro una grande e misteriosa opera di Dio, considerino, e s'è possibile, si commuovano internamente pensando a quella mirabile estasi di Adamo, durante la quale egli edificò e *fabbricò in donna la costa d'Adamo* (*a*). Questa grave espressione della Scrittura ci fa vedere nella donna qualche cosa di grande, e di magnifico, e come un ammirabile edifizio, nel quale v'era della grazia, della maestà, delle proporzioni ammirabili, ed altrettanta utilità, che ornamento.

La Donna in tal modo formata è presentata *dalla mano di Dio* al primo uomo, chè avendo veduto nella sua estasi ciocchè Dio facea: *Questo*, diss' egli subito, *è l'osso delle mie ossa, e la carne della mia carne: ella si chiamerà* Virago, *perchè è formata dall'Uomo; e l'uomo abbandonerà suo padre, e sua madre, e s'unirà alla sua donna* (*b*). Si può credere per questa espres-

(a) *Gen. II. 22.* (b) *Ibid. 23. 24.*

espressione, che Iddio abbia formata la Donna d'un osso vestito di carne, e che l'osso solo, come principale, sia nominato in questa formazione.

Che che ne sia, senza più fermarsi in curiose questioni; osservando in poche parole ciocchè apparisce dal Sacro Testo, consideriamo in ispirito quella sposa misteriosa, cioè a dire, la Santa Chiesa cavata e come estratta dal sacro costato del nuovo Adamo durante la sua estasi, e formata, per così dire, con quella piaga; della qual Chiesa tutta la consistenza è nelle ossa, e nella carne di Gesucristo, che l'incorpora a se col mistero dell'Incarnazione, e con quello dell'Eucaristia, ch'è un'ammirabile estensione del primo. Egli abbandona tutto per unirsi a lei: abbandona in qualche modo suo padre, che avea nel Cielo, e sua Madre la Sinagoga, della quale era uscito secondo la carne, per istrignersi alla sua sposa raccolta tra' Gentili. Noi siamo questa stessa sposa, poichè viviamo dell'ossa, e della carne di Gesucristo per mezzo de' due sopraddetti misterj; *Noi che siamo*, come dice San Pietro, *come l'edifizio spirituale, ed il tempio vivo del Signore* (a), fabbricato in ispirito fin dal tempo della formazione d' Eva nostra madre, e dalla origine del Mondo. Consideriamo nel no-

(a) *I. Pet. II 5.*

nome di Eva, che significa madre de' Viventi, e la Chiesa Madre de' veri viventi, e la beatissima Vergine Maria, la vera madre de' viventi, che ci ha tutti partoriti con Gesucristo, ch' ella ha conceputo colla sua fede. Oh Uomo! Ecco ciocchè ti è mostrato nella creazione della Donna per prevenire con queste serie riflessioni tutt' i frivoli pensieri, che passano per lo spirito degli uomini, alla rimembranza de' due sessi, da poichè il peccato ne ha corrotta l' istituzione. Ritorniamo alla nostra origine; rispettiamo l' opera di Dio, ed il suo primitivo disegno; allontaniamo i pensieri della carne, e del sangue, e non c' immergiamo in questo fango; mentre colle riflessioni, che v'abbiam fatte, Dio prende tanta cura di liberarcene.

ELEVAZIONE III.

Dio dà all' Uomo un comando: e l' avverte del suo libero arbitrio, ed insieme della sua soggezione.

VOi *mangerete di tutte le frutta del Paradiso: ma non mangerete dell' albero della scienza del bene, e del male, perchè in quel giorno, che ne mangerete, voi morrete* (a): la morte vi sarà inevitabile.

(a) *Gen.* II. 12. 17.

Eva fu presente a questo comando, benchè per anticipazione egli sia riferito avanti la sua produzione, ovvero egli fu almeno ripetuto in sua presenza, imperocchè ella disse al serpente: *Il Signore ci ha comandato di non mangiare di questo frutto* (a): se non si volesse piuttosto credere, ch' ella n' abbia appresa da Adamo la proibizione di Dio; e che fin d' allora piacque a Dio l' insegnarci, ch' è un dovere delle femmine, come dice San Paolo, *l' interrogare nella casa; ed in particolare i loro mariti* (b): e l' attendere da essi gli ordini di Dio.

Che che ne sia, Dio fa due cose con questo comando; insegna primieramente all' uomo, ch' egli ha il suo libero arbitrio, e secondariamente la sua suggezione.

Il libero arbitrio è una delle cose dell' uomo, nelle quali comparisce più che in ogni altra l' immagine di Dio. Dio è libero di fare, e non fare al di fuori tutto ciò, che gli piace, perchè ei non abbisogna di cos' alcuna, ed è superiore ad ogni sua opera, e se facesse centomila Mondi, non è per questo più grande, e se non ne fa veruno, nulla perde di sua grandezza. Al di fuori di lui il nulla o l' essere sono presso lui una stessa cosa, ed è padrone di non fare veruna cosa, o di far tutto cioc-

(a) *Gen.* III. 3. (b) I. *Cor.* XIV. 35.

cicchè gli piace. Che l'anima ragionevole possa fare altresì di se medesima o del corpo, che l'è unito, ciocchè le piace, è sicuramente una cosa ammirabile, ed una maravigliosa partecipazione, dell'essere divino. Io non son un nulla: ma perchè a Dio è piaciuto di farmi a sua immagine, ed imprimer nel mio essere una' similianza, benchè debole, del suo libero arbitrio, io voglio, che la mia mano si alzi, che il mio braccio si stenda, che la mia testa, che il mio corpo si volti; e si fa ciocchè voglio; se poi nol voglio più fare, e voglio anzi che tutto si volti da un' altra parte: si fa ancor questo. Tutte queste cose mi sono indifferenti; io sono ugualmente propenso all' una, che all' altra parte, non essendovi di tutto ciò altra ragione, che la mia volontà: e questo perchè lo voglio; e lo voglio perchè voglio; e l' ultima ragione si è perchè Dio mi ha voluto dare questa facoltà; e quando ancora v'è qualche ragione di determinarmi piuttosto ad una, che ad un' altra cosa, se questa ragione non è forte, e che non si tratti per me, che di qualche comodità più o men grande, posso facilmente o prenderla o lasciarla; e posso o prendermi, o togliermi, gran comodità, ovvero non men grandi fatiche. E tutto ciò perchè lo voglio; e perchè Dio ha soggettate queste cose alla mia volontà: potendo ancora

cora ſervirmi della mia libertà fino a procurarmi de' gran patimenti, fino ad eſpormi alla morte, fino a darmela da me ſteſſo: tanta è la padronanza, che ho ſopra me ſteſſo in virtù di quella parte di ſomiglianza di Dio, che ſi chiama libero arbitrio. E ſe io entro in me ſteſſo, poſſo applicare il mio intelletto ad un' infinità d'oggetti diverſi; e ad uno piuttoſto, che ad un altro, ed a tutti ſucceſſivamente, incominciando da quello, che io voglio, e poſſo non voler più, e voler ancora il contrario, e tra un numero infinito d'atti della mia volontà poſſo fare o queſto, o quello, ſenza che vi abbia altra ragione, ſe non il mio volere; o ſe v'ha altra ragione, io ſon padrone di ſervirmi, o di non ſervirmi di queſta ragione a mio talento. Per queſto ſteſſo principio di libero arbitrio ſon capace di virtù e di merito, e s'imputa a me medeſimo il bene che fo, e me n'appartiene la gloria.

Vero è, che poſſo ancor rivolgermi al male; e la mia operazione è imputata a me medeſimo. Commettendo io un fallo, mi poſſo di quello ancor pentire o non pentire; e queſto pentimento è un dolore molto diverſo dagli altri, che poſſo ſoffrire. Perchè poſſo ben eſſer afflitto d'aver la febbre o d'eſſer cieco, ma non già pentirmi di queſti mali, quando mi vengono contra mia voglia. Ma ſe io mento,

to, se sono ingiusto, o maldicente, e che ne senta dispiacere; questo dolore è un pentimento, che posso avere e non avere: felice me, se mi pento del male, e se volontariamente persevero nel bene.

Ecco nella mia volontà una cosa difettosa, ch' è di poter far male; questa non mi viene da Dio, ma dal nulla, dal quale son cavato. Con questo difetto degenero da Dio, che mi ha fatto: perchè Dio non può voler il male, cantando il Salmista: *Voi siete un Dio, che non volete l' iniquità* (a). Mio Dio ecco il difetto, ed il distintivo della creatura! Io non sono un' immagine e similiglianza perfetta di Dio: ma solamente son fatto ad immagine, di cui ho qualche lineamento; ma per questa stessa ragione, che io son fatto ad immagine non posso aver tutte le perfezioni dell'originale. Io son fatto bensì a similiglianza, ma non sono la similiglianza, perchè posso peccare. Cado nel difetto da mille parti, per l'imperfezione, per la moltiplicità, per la variabilità delle mie azioni, il che non è in Dio; e per tutte queste cose degenero da lui. Ma la parte, in cui più che nel resto degenero da lui, è che io posso peccare, ch' è quella debolezza, la qual tanto disonora la mia natura.

Dio

(a) *Ps. V.* 5.

Dio da principio mi ha impoſto un precetto; perchè era giuſto che io fentiſſi d' eſſer ſoggetto. Sono una creatura, alla quale conviene la ſommeſſione; ſono nata libera, avendolo voluto Dio. Ma la mia libertà non è un' indipendenza; abbiſognandomi una libertà ſoggetta, o per uſare la fraſe d'un Padre della Chieſa, una ſervitù libera ſotto un Sovrano Signore: *libera ſervitus*. E perciò mi facea d' uopo un precetto per farmi conoſcere, che io aveva un Padrone. Oh Dio, che facile precetto mi avete dato da principio! Era forſe una coſa tanto ardua l' aſtenermi da un ſolo fra tanti alberi, e frutti? Ma voi voleſte ſolamente farmi ſentire con un giogo sì dolce e con una mano così leggera, che mi trovava ſotto il voſtro impero. Oh Dio! Dappoichè ho ſcoſſo il giogo, è giuſto che io mi metta ſotto quello de' travagli, della penitenza, e della morte, che voi m'avete impoſto. Oh Dio! Voi ſiete il mio Re: fatemi ciocchè volete colla voſtra giuſtizia, ma non vi dimenticate della voſtra miſericordia.

ELE-

ELEVAZIONE IV.

Sopra l' albero della scienza del bene, e del male: e sopra l' albero della vita.

Riferisce poi la Sacra Storia, *che Dio ha prodotto dalla terra ogni albero bello da vedersi, ed aggradevole al gusto: e che pose ancora nel mezzo del Paradiso l' albero della vita, e l' albero della scienza del bene e del male.* Dio poteva unire alle piante certe virtù naturali a riguardo a' nostri corpi; ed è facile a credersi, che il frutto dell' albero della vita, avesse la virtù di riparare i corpi con un alimento sì proporzionato, e sì efficace, l' uso del quale avrebbe tenuta lontana la morte. Ma in quanto all' albero della scienza del bene e del male, essendo questo un effetto, che sorpassava la virtù naturale d' un albero, si potrebbe dire che quest' albero è stato così chiamato dal successo, a causa che l' uomo usandone contra il comando di Dio, ha appresa l' infelice scienza, che gli fa discernere per esperienza il male, che la sua infedeltà gli trasse addosso, dal bene, nel quale è stato creato, e ch' ei doveva unicamente sapere, se perseverato avesse nell' innocenza.

Si potrebbe ancor dire, che la virtù di dar all' uomo la scienza del bene, e del male, era

in

in quest' albero una virtù soprannaturale simile a quella, che Dio ha posta ne' Sacramenti; come per esempio nell' acqua la virtù di rigenerare l' interiore dell' uomo, e d' infondervi la vita della grazia.

Che che ne sia, senza ricercare curiosamente il segreto delle opere di Dio, a me basta di sapere, che Dio aveva assolutamente proibito fin da principio l' uso dell' albero della scienza del bene e del male, e non l' uso dell' albero della vita. Ecco le sue parole: *Mangiate del frutto di tutti gli alberi del Paradiso: ma non mangiate di quello dell' albero della scienza del bene, e del male* (a). Non v' era dunque che questo solo frutto, che fosse proibito; e quello dell' albero della vita non fu interdetto che dopo il peccato, conforme a quelle parole: *Guardiamoci, ch' ei non mangi ancor dell' albero della vita, e che non viva eternamente* (b).

Oh Dio! Io mi sottometto alle vostre proibizioni: rinuncio ad ogni scienza curiosa, poichè mi vietaste di servirmene. Io non dovea sapere con esperienza, se non che il bene, troppo avendomi costato l' aver voluto saper ciò che non mi avete voluto insegnare. Mi contento però della scienza, che m' avete voluto dare. Voi non mi avete permesso l' uso dell' albero della vita, ed io poteva esser immor-

(a) *Gen.* II. 16. 17. (b) *Gen.* III. 22.

mortale con questo soccorso, che ora mi restituite colla Croce del mio Salvatore. Il vero frutto di vita pende da quest'albero misterioso; ed io lo mangio sopra la Croce nell'Eucaristia, celebrando questo mistero secondo il precetto di Gesucristo in memoria della sua morte, in conformità di quelle parole: *Fate questo in memoria di me* (a): e di quelle di San Paolo (b): *ogni qual volta che voi mangerete di questo pane* celeste, *e che berete di questo calice* benedetto, *annuncierete*, pubblicherete, celebrerete, *la morte del Signore*. Questo è dunque un frutto di morte ed un frutto di vita, poichè Gesucristo ha detto: *I vostri padri hanno mangiata la manna, e sono morti: ma chiunque mangerà del pane, che vi darò, non morrà in eterno* (c). L'Eucaristia è dunque un frutto, ed un pane di vita. Ma nello stesso tempo è un frutto di morte, poichè per vivificarci è stato di mestieri, che Gesù *gustasse la morte per noi tutti* (d); e che richiamati alla vita con questa morte, *portassimo continuamente nel nostro corpo la mortificazione di Gesù* (e), per mortificare le nostre passioni, morendo a noi stessi, ed a' nostri proprj desiderj, *per non vivere più noi a noi*

stessi

(a) *Luc.* XXII. 19. (b) I. *Cor.* XI. 26.
(c) *Jo. VI.* 49. 50. (d) *Hebr. II.* 9.
(e) *II. Cor. IV.* 10. *V.* 15.

lo, ch' è morto e risuscitato per noi. Pesiamo queste parole, e viviamo con Gesucristo a di lui guisa *mortificati secondo la carne, e vivificati secondo lo spirito*, come dicea S. Pietro (*a*).

ELEVAZIONE V.

Ultima singolarità della Creazione dell' Uomo nella sua immortalità.

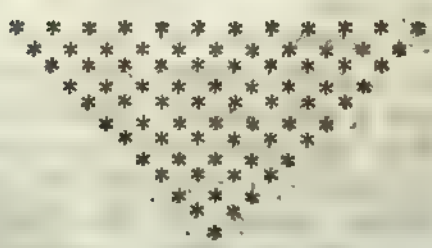
NOi non seguiteremo ad annoverare le ammirabili singolarità della creazione dell'Uomo, che sono di numero sì grande; ma parleremo solo dell'ultima, che si è l'immortalità. Oh Dio qual maraviglia! Tutti gli animali, che veggo attorno a me, sono soggetti alla morte; io solo con un corpo composto degli stessi elementi, sono immortale dalla mia origine.

Io potea però morire, essendo che potea peccare; ho peccato e son morto; ma io potea non morire, perchè io potea non peccare, essendo il solo peccato, che mi ha privato dell' uso dell' albero della vita,

Che felicità! Che perfezione dell'uomo era questa! Egli era fatto ad immagine di Dio con un disegno particolare della sua Sapienza; era stabilito in un Paradiso di delizie, ove ab-

(a) I. *Petr.* III. 18.

abbondavano tutt' i beni ſotto un Cielo ſempre ſereno, e ſempre benigno; nel mezzo dell' acque dovizioſe di quattro fiumi; ſenza temer la morte, libero, felice, tranquillo, ſenz'alcuna deformità o malattia nè nello ſpirito, nè nel corpo; ſenz'alcun biſogno di veſtimenta, in una pura ed innocente nudità; avendo e la mia ſalute, e la mia felicità in mia mano. Il Cielo m'era aperto, dove sarei ſtato traſportato, quando aveſſe piaciuto a Dio, ſenza paſſar per l' ombre ſpaventoſe di morte! Piangi ſenza fine uomo miſerabile, che hai perduti tutti queſti beni; e non ti conſolare che in Geſucriſto, che te gli ha reſtituiti, ed in abbondanza ancor maggiore di prima.



SETTIMANA VI.

Elevazioni sopra la tentazione, e la caduta dell' Uomo.

ELEVAZIONE I.

Il Serpente.

Il Serpente era il più astuto di tutti gli animali (a). Sotto il principio in apparenza così debole del racconto delle nostre disgrazie si contiene la più profonda, e più ammirabile Teologia del Cristianesimo. Qui sembra tutto esser debole, e tutto par somigliante ad una favola; un serpente parla; una donna ascolta; un uomo tanto perfetto ed illuminato si lascia superare da una tentazione sì rozza; tutto il genere umano cade con esso lui nel peccato e nella morte. Queste cose sembrano essere una favola mal conceputa. Ma quindi incomincia a verificarsi la verità di quella sublime sentenza di San Paolo (b): *Ciò ch' è in Dio una follia* (apparente) *è una cosa*

(a) Gen. III. 1.
(b) I. Cor. I. 25.

cosa più saggia, che la sapienza degli uomini; e ciò ch' è in Dio una debolezza (apparente) *si è più forte della forza di tutti gli uomini.*

Incominciamo dall'astuzia del serpente, che non dee essere da noi riguardata come l'astuzia d'un animale senza ragione, ma come l'astuzia del Demonio, che per divina permissione era entrato nel corpo di questo animale. Siccome Dio appariva all'uomo sotto una figura sensibile, così apparivano a lui ancor gli Angioli. Dio parla ad Adamo, Dio gli conduce gli animali, e la donna, che da lui poc'anzi avea tratta. Dio gli apparisce ancora in forma di uno, che passeggia pe 'l Paradiso. In tutte queste v'è un'eterna figura, benchè non siane espressa; ed era giusto, ch' essendo l'uomo composto di corpo e d'anima, che Dio a lui si facesse conoscere secondo l'uno e l'altro, tanto secondo i sensi, che secondo lo spirito. Nel modo stesso gli Angioli conversavano coll'uomo in quella forma, che da Dio era loro permessa, e sotto la figura d'animali. Quindi è, ch' Eva non restò sorpresa nell' udire il discorso del Serpente, com' ella neppur si stupiva vedendo Dio comparire sotto una forma sensibile. Si avvide ella dunque, che quegli, che le parlava era un Angiolo, sembrando solo, ch' ella non distinguesse bene al principio, se l'Angiolo, che le

parlava, fosse buono, o malvagio, non essendovi alcun inconveniente, che fin d'allora *l'Angiolo delle tenebre si trasfigurasse in Angiolo di luce* (a).

Ecco dunque un motivo d'innalzarsi a qualche cosa di più alto di ciò che apparisce; dovendosi considerare in questa parola del serpente una segreta permissione di Dio, per la quale lo spirito tentatore si presentò ad Eva sotto una tale figura.

Ancorchè non sia necessario il sapere per qual cagione Dio abbia voluto, che quest'Angiolo superbo apparisse sotto questa piuttosto, che sotto altra figura; la Scrittura però ce lo insinua dicendo, *che il serpente era il più astuto di tutti gli animali* (b): cioè quello che s' insinuava nella più accorta, e colla più coperta maniera, e che per molte altre ragioni, che nel seguito si vedranno, rappresentava meglio d' ogni altro il Demonio nella sua malizia, nelle sue insidie, e poi nel suo supplizio.

Gli uomini ignoranti si appagherebbero meglio, ch' Eva in luogo d' ascoltare il serpente si fosse subito messa in ispavento, come facciamo noi alla vista di quest' animale, senza pensare, che gli animali sottomessi all' imperio dell' uomo, non aveano per lui da principio

(a) *I. Cor. XI.* 14. (b) *Gen. III.* 1.

pio niente di spaventevole. Anzi per contrario andavan essi traendosi sopra la terra a [illegible] sa del serpente, quasi in virtù di quel carattere di Divinità, che Dio aveva impresso sulla fronte dell'uomo, che li teneva a lui soggetti. Non avea dunque a pensare il Demonio di poter atterrire Eva col sembiante d'un serpente, come neppur di piegarla alla sua volontà colla forza: ma questo spirito accorto si servì solamente della sua sottigliezza, e di quelle astute insinuazioni, che noi vedremo.

Fin qui non apparisce, che l' eccellenza della natura umana, alla quale tutti gli animali si veggono sottomessi, quegli ancora che al presente più ci spaventano. Gesucristo ha ristabilito questo Dominio in una maniera più sublime, quando raccontando i prodigj, che farà la Fede, in quei che saranno per credere, egli ha detto: *Domeranno i superbi, ed i veleni, che beranno, non saran loro di nocumento* (a). Questo miracolo s'adempirà in noi in un modo ammirabile, se in mezzo di tanti errori, di tante tentazioni, di tante illusioni, e per così dire, in un clima così corrotto, noi sappiamo colla grazia di Dio conservar il nostro cuor puro, la nostra bocca semplice e sincera, e le nostre mani innocenti.

(a) *Marc. XVI. 18.*

ELEVAZIONE II.

La tentazione: Eva è assalita prima d'Adamo.

SIgnore fatemi conoscere le astuzie di Satanasso, e l'astuzia maligna di questo spirito, al quale v'è piaciuto di conservare tutta la sua sottigliezza, tutta la sua acutezza, tutta la superiorità naturale d'intendimento, che ha sopra di noi, per servirsene nelle prove, alle quali volete esporre la nostra fedeltà, e far conoscere magnificamente la potenza della vostra grazia.

Ecco la prima operazione di questo spirito delle tenebre. La sua malignità, e la sua invidia lo inducono a distruggere l'uomo, che Dio avea fatto sì perfetto, e sì felice, ed a soggiogare quello, al quale Dio avea dato tanto d'imperio sopra tutte le creature corporee, affinchè non potendo rovesciare il trono di Dio in lui stesso, lo rovesci almeno, per quanto gli è possibile, nell' uomo da lui innalzato a così alta potenza.

Noi abbiamo dunque a considerare con quai mezzi abbiamo ottenuto il suo disegno, perchè possiam conoscere quei, co' quali noi gli dobbiamo resistere, e rimetterci dalla nostra caduta, ch' è quanto dire ristabilire in noi l' abbattuto imperio di Dio.

Noi

Noi eravamo in verità inferiori agli Angioli, ma come abbiam veduto, eravamo a lui *di poco inferiori* (a): perchè gli eravamo eguali nella felicità di poſſedere il ſommo bene; ed eravamo a guiſa di lui dotati d'intelligenza, e di libero arbitrio ajutato dalla grazia, e capace con queſto ajuto d'innalzarſi a quel feliciſſimo godimento. Noi potevamo dunque con facilità reſiſtere a Saranaſſo, che avea perduta la grazia, e che volea farla perdere ancora a noi. Qualunque vantaggio, che per la ſua intelligenza egli aveſſe ſopra di noi, non ſolo non potea sforzarci, ma la grazia che noi avevamo, e ch' egli avea rigettata, ed interamente perduta col ſuo fallo, ci rendeva a lui ſuperiori in forza, ed in virtù: coſicchè ei non potea niente contra di noi, ſe non per via di perſuaſione, e queſt' era la ſola coſa, che adulava il ſuo orgoglio, luſingandoſi di ſottomettere il noſtro ſpirito al ſuo con l' aſtuzia, e di farci cadere ne' lacci, ch' ei ci tendeva.

Il primo effetto di queſt' artificio fu l' aver tentato Adamo per mezzo d' Eva, ed aver incominciato ad attaccarci dalla parte più debole. Per quanto foſſe perfetta e nel corpo, e molto più nello ſpirito, la prima donna uſcita immediatamente delle mani di Dio, el-

(a) *Pſal. VIII. 6.*

la non era secondo il corpo, che una porzione d'Adamo, e per così dire un diminutivo dell'Uomo. Lo stesso a proporzione possiamo dir dello spirito, essendo questo un effetto della Sapienza, che spicca in tutte le opere di Dio, che ciascuna di loro abbia sortita la misura e la proporzione dovuta. Non fu Eva, ma Adamo, che diede il nome agli animali; ad Adamo e non ad Eva gli avea condotti. Se Eva come sua cara compagna partecipava del suo dominio, restava nell' uomo un primato, ch' egli non potea perdere se non per sua colpa, e per un eccesso di compiacenza. Egli aveva imposto il nome ad Eva come agli altri animali, e la natura volea, ch' ella gli fosse in qualche modo soggetta. In lui dunque risedea la superiorità del sapere: e Satanasso lo venne ad attaccare nel luogo men forte, e per così dire il meno munito.

Essendo riuscito un tal artificio a questo spirito maligno, non è da maravigliarsi se tuttavia se ne serva, e che giornalmente procuri d' abbatter l' uomo col mezzo dalle femmine, quantunque d' altra maniera; perchè allora non si era fatta sentire in lui la concupiscenza. Egli suscitò contra Giobbe la sua propria consorte, e sollevò contra lui questa nemica domestica, per ridurre all'estremo la sua pazienza. Tobia, ch' esser dovea dopo lui il mo-

modello di questa virtù, ebbe in sua casa una simile persecuzione. I Re maggiori son caduti con questo artificio. Chi non sa la caduta di Davidde, e di Salomone? Chi potrà scordarsi della debolezza di Erode, e della Micidiale del Batista? Il Diavolo attaccando Eva si preparava nella Donna uno degli strumenti più valevoli a perdere il gener umano: e perciò non senza ragione disse il Saggio (*a*): *ch'ella avea* soggettati i più potenti, e data la morte a' più coraggiosi.

ELEVAZIONE III.

Il Tentatore si serve d'interrogazioni e procura subito di eccitar un dubbio.

PErchè *mai il Signore vi ha proibito di mangiare di quest'albero?* E poco dopo: *Voi non morrete: no* (*b*). Il seguito di queste parole dà a divedere, ch'ei voleva indurre Eva in errore; ma s'egli le avesse subito proposto l'errore, in cui la voleva indurre, e contraddire manifestamente al comando, ed alla parola di Dio, ei le avrebbe inspirato più orrore, che curiosità d'ascoltarlo. Prima però di proporre l'errore incominciò dal dubbio: *Perchè mai il Signore vi ha proibito?* Ei non osò di-

(a) *Prov.* VII. 26. (b) *Gen.* III. 1. 2. 3. 4.

re, egli vi ha ingannato; il suo precetto non è verace: ei domanda, egli interroga, come per essere istruito egli stesso, e non istruir quella, che intendea d'ingannare. Non potea dunque insinuarsi con finezza, e con destrezza maggiore di questa.

Il primo fallo di Eva fu d'averlo ascoltato, e d'essersi trattenuta in discorso con esso lui. Al primo accorgersi, che si volea metterle in dubbio la veracità, e la giustizia di Dio, ella dovea chiuder l'orecchio e ritirarsi. Ma avendo resa curiosa la sottigliezza della dimanda, ella entrò in discorso, e vi si perdette. Il primo mancamento di que' che fallano o per errore d'intelletto, o per seduzione, ed inganno de' loro sensi, si è il dubitare. Satanasso ed agli Eretici, ed a tutti que' che sono vinti dalle loro dissolutezze, e dalle loro passioni replica giornalmente questo infelice *perchè:* e se ciò gli è riuscito contra d'Eva avanti la concupiscenza, ed il disordine delle passioni, non è da maravigliarsi se col loro ajuto ei ottenga successi così prodigiosi. Fuggiamo dunque, fuggiamo, ed al primo *perchè*, al primo dubbio, che incomincia a spuntare nel nostro spirito, chiudiamo le orecchie, perchè per poco, che titubiamo, siamo perduti.

ELE-

ELEVAZIONE IV.

Risposta d'Eva, e replica di Satanasso, che si scopre.

NOi mangiamo di tutt' i frutti del Paradiso, ma dell' albero, ch' è nel mezzo, Iddio ci ha vietato di mangiarne, e di neppur toccarlo sotto pena di morte (a). Tale fu la risposta d'Eva, nella quale ogni cosa è vera, imperocchè ella altro non fa, che ripetere il comandamento e le parole del Signore. Non istà dunque il punto in ben rispondere, nè in dire belle cose, ma di dirle a proposito. Eva avrebbe dovuto affatto tacere col tentatore, che le dimandava le ragioni d'un comando supremo, a cui dovevasi ubbidienza, e non discorso. Quante volte noi c'inganniamo? Nel mentre, che si profferiscono detti sentenziosi, si mantiene la tentazione, quando converrebbe alla prima rompere ogni commercio. Questo non era il caso di contraddire, ma di metter in pratica il precetto di Dio, e di guardarsi bene di non prolungare il tempo della seduzione sotto pretesto di render ragione al Seduttore. Il Figliuolo di Dio ci ha dato ben egli un esempio tutto diverso nel tempo della sua tentazione. Le parole, che egli allega della Scrit-

(a) *Gen. III. 2. 3.*

Scrittura, non fono un trattenimento di difcorfo col tentatore: ma una precifa ripulfa con queſto fcongiuro: *Vattene Satanaſſo* (a). Laddove Eva curiofa vuol difcorrere, ed udire i difcorfi del Serpente.

In queſto modo ei vede crefcere a poco a poco le fue forze. Come che egli vide, che Eva reſtava forprefa dalla novità, e che di già entrava nel dubbio, cui volea fuggerirle; non offervò più mifura, e le diſſe fenza tanti raggiri: *Voi non morrete. Perchè Dio fa, che nel punto in cui mangerete di queſto frutto, s'apriranno gli occhi voſtri: e voi farete come Dei, fapendo il bene, ed il male* (b). Infinuavale il Demonio con queſte parole, che Iddio aveva inferita nel frutto di quell'albero una virtù divina, da cui l'uomo farebbe illuminato a conofcere tutto ciò, che render lo potea buono, ovvero malvagio, felice o infelice. *Ed allora*, diſs'egli, con una sì bella cognizione, *diverrete sì perfetti come fe foſte Dei*. In queſto modo adula la fuperbia, e folletica la curiofità. Eva cominciò a vagheggiare il frutto proibito, e queſto fu un principio di difubbidienza: perchè il frutto, che Dio proibiva di toccare, non dovea nè pur mirarfi con compiacenza. *Ella vide*, dice la Scrittura, *ch'egli era bello alla vifta, buono a mangiarfi, aggradevole a vederfi* (c). Nul-

(a) *Matth. IV.* 10. (b) *Gen. III.* 4. 5. (c) *Ibid.* 6

Nulla omise [illegible] un voler [illegible] mente alla bellezza, ed al [illegible] l'era stato interdetto. Eccola dunque sorpresa dalle bellezze di quest'oggetto proibito, e come convinta, che Dio fosse stato troppo severo in vietar loro l'uso d'una cosa sì bella: senza pensare, che il peccato non consiste nell'uso delle cose cattive di sua natura; poichè Dio non n'avea fatto, e non potea farne di tali, ma nell'usar malamente delle buone. Non mancò il tentatore d'unire la suggestione, e per dir così il fischio interiore all'esteriore: e proccurò d'accendere la concupiscenza, che fin d'allora Eva non conoscea. Ma da poi che ella cominciò ad ascoltare, ed a discorrere sopra un comando così espresso, è credibile, che a questo principio d'infedeltà Iddio incomincia a ritirare giustamente la sua grazia; e che la concupiscenza de' sensi seguisse immediatamente il disordine, ch'Eva avea già volontariamente introdotto nel proprio spirito. In questo modo ella mangiò del frutto, ed il serpente restò vincitore. Egli non incalzò più oltre l'esterna tentazione, ma contento d'aver ben istruita e persuasa la sua ambasciatrice, lasciò far il restante ad Eva. Osservate, ch'ei non solamente avea parlato per lei, ma per suo marito altresì, non dicendole: tu sarai, e perchè Iddio

t'ha

t'ha proibito? *Ma voi sarete come Dei: e perchè v'è stata fatta questa proibizione?* Il Demonio non s'ingannò, credendo che queste parole riferite da Eva ad Adamo, avrebbero fatto più effetto, che s'egli stesso parlato gli avesse. Ecco dunque con un sol colpo tre gran piaghe. La superbia entrò con queste parole: *Voi sarete come Dei*. Queste: *Voi saprete il bene, ed il male*, eccitarono la curiosità. E quegli attenti sguardi sopra la vaghezza ed il buon sapore di quel bel frutto, fecero entrare fin nel midollo l'amor del piacer sensuale. Ecco le tre infermità generali della nostra natura, l'intreccio delle quali è l'origine di tutt'i mali particolari, che ora ci affliggono. San Giovanni le divisa in queste parole: *Non amate il mondo, nè ciò ch'è nel mondo. Perchè tutto ciò, ch'è nel Mondo, o è la concupiscenza della carne*, ch'è quanto dire la sensualità: o *è la concupiscenza degli occhi*, cioè la curiosità: o finalmente l'ambizione *e la superbia sparsa in tutte le azioni della vita* (a), ch'è il nome proprio del terzo vizio, di cui è infetta la natura, e la vita umana.

ELE-

(a) *Jo. II. 16.*

ELEVAZIONE V.

La Tentazione, e la Caduta d'Adamo: Riflessione di San Paolo.

EVa prese il frutto e lo mangiò: e ne diede a suo marito, che pur ne mangiò (a). La tentazione e la caduta d'Adamo è registrata in queste poche parole. Il primo ed il più bel comento, che abbiamo sopra questa materia è quello di San Paolo: *Adamo non fu sedotto, ed Eva è stata sedotta nella sua prevaricazione* (b).

Qui bisogna intendere in due sensi, che Adamo non fu sedotto. Primieramente non fu sedotto, perchè non fu egli immediatamente assalito dal seduttore: secondariamente non fu sedotto, perchè come interpretano i Santi Dottori, cedette piuttosto ad Eva per condiscendenza, che per forza di sue ragioni. I sacri Interpreti, e tra gli altri S. Agostino, dicono espressamente, ch'egli non volle contristare quella sua unica e cara compagna: *Sociali necessitudini paruisse* (c), nè lasciarsi in persona di quella donna a lui così strettamente congiunta, e della madre futura di tutt' i suoi figliuoli, un'eterna contraddizione. Nulladimeno

(a) *Gen. III. 6.* (b) *I. Timoth. II. 14.*
(c) *Aug. de Civ. Dei l. XIV. c. 2.*

no cadde anch' egli alla fine nella ſeduzione: perchè eſſendo prevenuto dalla ſua compiacenza verſo la moglie, cominciò egli pure a laſciarſi condurre dalle ragioni del ſerpente alle ſperanze, che concepute avea la conſorte: poichè ſolamente per mezzo di lui doveano paſſare a tutt' i ſuoi figliuoli, ne' quali hanno fatte le tante ſtragi, di cui noi ſiamo gli ſpettatori, e gli ſpettacoli.

Adamo credette adunque di poter ſapere ed il bene, ed il male, e di appagare la naſcente curioſità. Adamo credette di diventare come un Dio, autore col ſuo libero arbitrio della falſa felicità, a cui aſpirava; ciò contentò la ſua ſuperbia, dalla quale precipitato nella ribellione de' ſenſi, cercò di luſingarli colla ſquiſita dolcezza del frutto vietato. Chi ſa, ſe avendo già guaſti gli affetti, Eva non cominciaſſe allora a comparirgli più luſinghiera? Diſgrazia per cui l' Uomo cominciò a poterſi compiacere in qualche altro oggetto fuori di Dio; quindi tutt' i piaceri l'aſſediano, e l' un dopo l'altro, o tutt' inſieme gli danno legge. Che che ne ſia, il ſucceſſo fece conoſcere, che i due ſpoſi divennero un incampo ſcambievole; e quella unione, ch' eſſer dovea ſempre oneſta, ſe aveſſero perſeverato nella lor innocenza, trovò con che offendere l'oneſtà, e la verecondia.

ELE-

ELEVAZIONE VI.

Adamo ed Eva si avvidero della loro nudità.

E *Subito si aprirono i lor occhi: ed essendosi accorti, ch'eran nudi, si coprirono di foglie di fico unite assieme, e si fecero una cintura* (a); l'originale dice, *un vestito attorno le reni*. Oimè! Noi cominciamo a non osar di parlare del seguito di una Storia, nella quale comincia a scoprirsi ciocchè una bocca pudica non dee esprimere, nè un casto orrechio può sentire. La Scrittura stessa qui s'avviluppa, e non ci dice che a mezze voci ciocchè sentirono in loro stessi i nostri primogenitori. Fin'allora la lor inocente nudità non metteva apprensione. Volete sapere di che si mettono in pena? Considerate come, e di che si coprirono. Non si coprirono di foglie per difendersi dalle ingiurie dell'aria; a quest'uso furono le pelli, di cui Iddio da poi li vestì. Qui essi non cercano che difendersi da' proprj occhi. Essi non han di bisogno che di foglie, ne scelgono soltanto delle più larghe, e più dense, tra le quali la vista possa men penetrare. Se ne avvisano da loro stessi; *poichè allora fu che i lor occhi si aprirono*: non che per l'innanzi fossero ciechi, come l'hanno creduto alcuni inter-

(a) *Gen.* III. 7.

terpreti. Se lo foſſero ſtati, nè Adamo avrebbe veduti gli animali, nè Eva ſteſſa, a cui diede il nome: nè Eva avrebbe veduto nè il ſerpente, nè il frutto. Il dir dunque, che gli occhi loro ſi aprirono, è una maniera oneſta e pudica d' eſprimere, ch' eſſi ſentirono la lor nudità; ed indi cominciarono di fatto, ma per loro diſgrazia, a conoſcere il male. In una parola il loro ſpirito, che ſi è ſollevato contra Dio, non può più tener in dovere il corpo, al quale dovea comandare. Ed ecco incontanente dopo il loro peccato, la cauſa della vergogna, che fin allora non aveano conoſciuta. Finiamo per non parlar un' altra volta d' un diſordine sì vergognoſo. Noi tutti ne partecipiamo naſcendo, e quindi è, che la noſtra naſcita, e la noſtra concezione, cioè a dire, la ſorgente medeſima del noſtro eſſere rimane infetta dal peccato originale. O Dio! Dove ſiam noi, e da quale ſtato caduti ne ſiamo.

ELEVAZIONE VII.

Enormità del peccato d' Adamo.

CHi potrebbe dire quanto enorme è ſtato il peccato d' eſſer caduto appena uſcito delle mani di Dio, con una felicità, e con una facilità così grande di non peccare? Ecco le

le due cause di questa enormità; la felicità dello stato, da cui era bandita ogni miseria, la facilità di perseverare in questo stato felice; libero d'ogni cupidigia, d'ogn'ignoranza, d'ogni errore, d'ogn'infermità. Il precetto, come si è veduto, non era che una discreta pruova della soggezione, un freno leggiero del libero arbitrio per farlo avvertito di avere un Padrone, ma un Padrone il più benigno, che gl'imponea per sua bontà un giogo il più dolce e più leggiero di tutti. Egli è caduto nulla di meno, e Satanasso è stato il vincitore. Per quanto sia difficile il decidere donde abbia potuto penetrar il peccato; basta il sapere, che l'uomo è stato tratto dal nulla per conoscere, ch'era capace di sua natura, e basta ch'egli abbia ascoltato, e che sia stato in dubbio per venire all'effetto.

A queste due cagioni dell'enormità del peccato d'Adamo aggiungiamovi l'ampiezza di un così gran peccato, che comprende in se tutt'i peccati, spargendone nell'uman genere la concupiscenza, ch'è la sorgente di tutti, e con cui dà la morte a tutt'i suoi figliuoli, cioè a tutti gli uomini, che tutti dà in mano al Demonio per isvenargli, e coopera con quello, di cui disse il Figliuolo di Dio (*a*): *ch'è stato l'omicida dal principio*. Ma s'egli è

(a) *Jo. VIII.* 44.

ſtato omicida, Adamo è ſtato parricida di se medeſimo, e di tutt' i ſuoi figliuoli, ch' egli ha ſvenati non nella culla, ma nel ſeno della lor madre, e prima ancora della lor naſcita. Egli ancora ha ſvenata la ſua propria conſorte, poichè in luogo d' indurla alla penitenza, che l'avrebbe ſalvata, finiſce d' ucciderla colla propria condiſcendenza. O il maggiore di tutt' i peccati, chi ti darà il mezzo di ſollevarti da una caduta sì ſpaventoſa? Qual aſilo troverrai contra il tuo vincitore? A qual bontà avrai tu ricorſo? Alla ſola bontà di Dio: ma tu non puoi farlo, e queſto è il più infelice effetto della tua caduta; tu non puoi che fuggir Iddio, come ſi vedrà ben toſto, ed accreſcere il tuo peccato. Temiamo almeno nella noſtra debolezza il peccato, che ci ha vinto nel noſtro vigore.

ELEVAZIONE VIII.

Preſenza di Dio terribile a' peccatori: i noſtri Progenitori accreſcono il lor peccato cercando di ſcuſarſi.

MEntre Dio *paſſeggiava nel Paradiſo*, (perchè per tutte le ragioni, che ſi ſon dette, abbiamo veduto, che il Signor appariva loro ſotto figure ſenſibili) *eſſi ne udi-*

udirono lo ſtrepito. Adamo ed Eva ſi naſcoſero dalla faccia del Signore tra gli alberi del Paradiſo. Ed il Signor Iddio chiamò Adamo e gli diſſe: Ove ſei tu? Ed Adamo gli riſpoſe: Io ho inteſo nel Paradiſo lo ſtrepito della voſtra preſenza, e l' ho temuto, perchè io era nudo, e mi ſono aſcoſo. E Dio gli diſſe: Ma come hai ſaputo d'eſſer nudo, ſe non perchè hai mangiato del frutto, che io ti avea proibito (a)?

Vien detto nella Scrittura, che Dio *paſſeggiava all' aria ſul meriggio*. Queſte coſe per loro ſteſſe sì poco convenienti alla Maeſtà di Dio, ed all' idea della perfezione, ch' ei ci dà di se medeſimo, ci obbligano a ricorrere al ſenſo ſpirituale. Il mezzodì, ch' è il tempo del maggior calore del giorno, ci ſignifica l' ardore infocato della giuſtizia di Dio, quando viene a vendicarſi de' peccatori; e quando ſi dice, che Dio in queſto ardore paſſeggia all' aria, vuol dire, ch' egli mitiga colla bontà l' ardore intollerabile di ſua giuſtizia: eſſendo già un principio di bontà il voler riprendere Adamo; quando ſenza riprenderlo potea precipitarlo nell' Inferno, come fece dell' Angiolo ribello. Adamo non aveva ancor appreſo a profittarſi di queſti rimproveri, e per così dire a reſpirare a queſt' aria più dolce: e quindi pieno de' terrori della ſua coſcienza

(a) *Gen. III.* 8. 9. 10. 11.

si nasconde fra gli alberi, e non osa di comparire avanti a Dio.

Noi abbiamo veduto l'uomo peccatore, che non può soffrire se stesso; ma la sua nudità non gli è tanto intollerabile a suo riguardo, che a riguardo di Dio, *avanti il quale ogni cosa si è nuda, e scoperta* (a) fino i più intimi nascondigli della coscienza. Contra occhi sì perspicaci non bastano foglie; Adamo cerca il più folto della foresta, e neppur qui trova luogo, che abbastanza lo copra. Non bisogna immaginarsi, ch'ei credesse di sottrarsi agli occhi invisibili di Dio: procurò almeno di salvarsi dalla sua presenza sensibile, che troppo lo tormentava a guisa di quei, che nell'ultimo giudizio andranno gridando (b): *Monti cadete sopra di noi: colline seppelliteci.* Ma la voce di Dio lo seguita: *Adamo dove sei tu?* Quanto sei lungi da Dio, e da te medesimo! In qual abisso di mali, in quali miserie, in qual'ignoranza, in qual deplorabile errore ti trovi!

Attonito ad una tal voce, e non sapendo ove ricoverarsi: *Io mi son nascosto*, diss'egli, *perchè io era nudo*. *Ma come ti sei avveduto*, disse il Signore (c), *d'esser ignudo, se non per aver mangiato del frutto proibito? Adamo gli* [illegible] *rispo-*

(a) *Hebr. IV.* 13. (b) *Luc.* XXIII. 30.
(c) *Gen. III.* 10. 11. 12.

rispose: La Donna, che voi m' avete data per compagna, mi ha presentato il frutto, e n' ho mangiato. Qui cominciano le scuse, le quali non coprono il peccato, ma discoprono la superbia, e l' impenitenza. Se Adamo, ed Eva avessero potuto confessar umilmente il loro fallo, chi sa fin a qual segno sarebbe giunta la misericordia di Dio? Ma Adamo gittò la colpa sopra la donna, e la donna sopra il serpente, quando non dovevano accusare, che il lor libero arbitrio. Scuse sì deboli eran figurate dalle foglie di fico, e dalla opacità del bosco, con cui divisavano di coprirsi. Ma Dio fa vedere la vanità della loro scusa. Che serve all' uomo il dire: *La Donna che voi mi avete data per compagna?* Pare che voglia incolpare lo stesso Dio. Ma gliel' avea forse data Iddio questa donna per compagna della sua disubbidienza? Non era egli in debito di dirigerla, e di correggerla? Questo si è dunque il colmo del suo peccato, che in luogo di confessarlo, addossò la colpa alla sua disgraziata compagna, ed a Dio medesimo, che gliel' avea data.

Non cerchiamo scusa de' nostri peccati, non ne incolpiamo la parte più debole di noi medesimi: confessiamo che la ragione dovea presedere, e dominare a' suoi appetiti: non cerchiamo di coprirci: mettiamoci avanti a Dio:

forse che allora la divina bontà ci coprirà da se stessa, e saremo di quelli, de' quali è scritto: *Beati quei, l' iniquità de' quali sono state rimesse, ed i peccati de' quali furon coperti.*

ELEVAZIONE IX.

Ordine della giustizia di Dio.

Bisogna qui distinguere l' ordine del peccato dall' ordine della giustizia divina. Il peccato comincia dal serpente, si continua in Eva, e si consuma in Adamo; ma l' ordine della giustizia divina è di attenersi subito al principal delinquente. Per questo ella si appiglia prima all' uomo, in cui la pienezza della forza, e della grazia bilanciava la pienezza della disubbidienza, e della ingratitudine. Egli era colui, al quale era stata impartita la piena della grazia originale, a lui erano stati comunicati i gran doni; ed a lui era stato intimato il gran precetto; da lui dunque principia Iddio: passa poi l' esame alla donna; si termina nel serpente; e nessuno si può sottrarre dalla divina correzione.

ELEVAZIONE X.

Continuazione delle ſcuſe.

E *Dio diſſe ad Eva: Perchè avete voi fatto queſto? Ella riſpoſe: il ſerpente m'ha ingannato* (a). Ma perchè vi laſciaſte ingannare? Non avevate inſieme il libero arbitrio e la mia grazia? Perchè l'avete aſcoltato? Era facile il convincerla, ma Dio laſciò, che la coſcienza lo faceſſe; e voltatoſi verſo il ſerpente, la ſuperbia, e l'oſtinazione del quale non gli permettea di ſcuſarſi; ſenza dimandargli il *Perchè*, come avea fatto ad Adamo, e ad Eva, brevemente e decisivamente gli diſſe: *Perchè tu hai fatto ciò, ſarai maledetto fra tutti gli animali: camminerai ſul tuo ventre, e la terra ti ſervirà di cibo* (b). Ecco tre caratteri del ſerpente. L'eſſer in eſecrazione, ed orrore più degli altri animali; quanto è ancora il carattere di Satanaſſo, che tutto il mondo maledice. Il camminar ſopra il ſuo ventre è un non aver che penſieri baſſi, e ciò che ſuona lo ſteſſo, nudrirſi di terra, cioè di penſieri terreſtri, e carnali; poichè tutta la ſua occupazione è d'eſſer noſtro tentatore, e di ſommergerci nella carne e nel ſangue. Il ſucceſſo fa conoſcere ancora me-

(a) *Ibid.* 13. (b) *Ibid.* 14.

glio l' indole del demonio, che lo induce a ferire a tradimento, ed a dar l' assalto dalla parte più debole; il che vien da Dio spiegato con queste parole: *Tu gli tenderai delle insidie, e gli morderai il calcagno* (a). Siccome dunque la condotta del demonio doveva essere rappresentata dal serpente, Dio che lo prevedea, non gli permette di servirsi d' altro animale per parlare ad Eva, affinchè essendo colle sue insidie l' immagine del demonio, ne rappresentasse ancora il giusto supplizio; di modo che questi caratteri, che abbiamo notati, convengono al serpente in parabola ed al demonio in realtà.

Considerate un poco, come Dio atterra questo spirito superbo, gonfio della sua vittoria sopra il genere umano. E chi mai ne ha riportata una più intera? Ad un sol colpo tutto il genere umano diventa schiavo di questo superbo vincitore. Vantatevi delle vostre vittorie conquistatori mortali: Quel Dio, che ha umiliato il serpente nel mezzo del suo trionfo, saprà abbattere ancora voi.

ELE-

(a) *Ibid.* 15.

ELEVAZIONE XI.

Il gastigo di Eva: e come questo si è cangiato in rimedio.

IL Signore disse alla donna: *moltiplicherò le tue calamità, ed i tuoi parti: tu partorirai con dolore.* La fecondità si è la gloria della donna; ed in questa stessa mette Iddio il suo gastigo; non essendo feconda, che con pericolo della sua vita. Questo gastigo non tocca la sola donna, ma in oltre tutto il genere umano è maledetto, essendo pieno fin dal concepimento e dalla natura di confusione, e di dolore, e circondato d'ogn'intorno da tormenti e da morte. Il parto non può nascere senza metter sua madre in pericolo, nè il marito diventa padre senza porre a rischio la più cara parte della sua vita. Eva è disgraziata e maledetta con tutto il suo sesso, i parti di cui le sono sì sovente micidiali: ella era fatta per esser all'uomo una dolce compagnia, la sua consolazione, e la dolcezza della sua vita; ella s'insuperbisce di questo destino, ma Dio vi unisce la soggezione, e cangia in un amaro dominio quella dolce superiorità, che avea prima data all'uomo. Era egli superiore per ragione, e poi divenne padrone severo per genio; la sua gelosia lo rende

de un tiranno, e la donna è l'oggetto di un tal furore, e per la maggior parte del mondo le donne ſono in una ſpecie di ſchiavitù. Queſto duro impero de' mariti, e queſto giogo, a cui la donna ſoggiace, è un effetto del peccato. I matrimonj ſono aſſai ſovente un gaſtigo, che un dolce legame: e ſono l'un l'altro una croce ed un tormento, da cui non poſſono liberarſi, coſicchè uniti e ſeparati ſcambievolmente ſi tormentano. Nel ſenſo ſpirituale non ſi partoriſce più che con pena; tutte le produzioni dello ſpirito coſtano fatica: le ſollecitudini abbreviano i noſtri giorni; ed in ſomma tutto ciò, ch'è deſiderabile, non ſi può conſeguire ſenza fatica.

Colla redenzione del genere umano il gaſtigo di Eva ſi cangia in grazia. Il ſuo primo ſupplizio le rendea la ſua fecondità pericoloſa; ma la grazia, come dice S. Paolo (*a*), *fa ch'ella è ſalvata colla generazione de' figliuoli*. Se la vita di lei è eſpoſta a pericolo, reſta però aſſicurata la ſua ſalute, purchè ella ſia fedele a ciò che dimanda il ſuo ſtato; cioè ch' ella perſeveri *nella fede* conjugale; *in un amor* caſto di ſuo marito; *nella ſantificazione*, e pietà, come naturale al ſuo ſeſſo, deponendo la vanità degli ornamenti, ed ogni morbidezza *colla ſobrietà*, colla moderatezza, colla

(a) *I. Tim. II.* 15.

la temperanza: come ſoggiugne lo ſteſſo San Paolo (*a*).

ELEVAZIONE XII.

Il gaſtigo d' Adamo, e primieramente la fatica.

Dio diſſe ad Adamo: perchè tu hai aſcoltate le parole della tua donna (*b*). Ecco dove comincia l' accuſa: l' uomo è convinto ſubito d' una condiſcendenza eccefſiva verſo la donna; queſta è la ſorgente della noſtra perdita, ed un male, che non ſi rinnova, che troppo ſpeſſo. Proſeguiamo (*c*): *Perchè tu hai mangiato del frutto, che io ti avea proibito, la terra è maledetta nella tua fatica, tu non mangerai il tuo pane, che col ſudore del tuo volto:* ed il rimanente. Ecco dove principia il gaſtigo: ma egli è eſpreſſo con parole terribili: ***La terra è maledetta nella tua fatica:*** La terra non avea peccato, e s' ella è maletta, lo è a cagion della fatica dell' uomo maledetto, che la coltiva: non ſe ne cava alcun frutto, maſſimamente i più neceſſarj ſe non per forza e per mezzo di continue fatiche.

Tutt' i giorni della tua vita (*d*). La coltura della terra è una cura perpetua, che non ci laſcia in ripoſo nè giorno, nè notte, nè in alcuna

(a) *Ibid.* (b) *Gen.* III. 17. (c) *Ibid.* 18. 19. (d) *Ibid.*

cuna ſtagione. Può ſvanire ad ogni momento la ſperanza della meſſe, e l'unico frutto di tutte le noſtre fatiche: noi ſiamo eſpoſti alla mercè d'un Cielo incoſtante, che bagna le tenere ſpighe, non ſolamente col nutrimento delle piogge, ma ancora col veleno delle nebbie, che le affidera, e le conſuma.

La terra ti produrrà le ſpine, ed i triboli (a). Ella, ch'è feconda di ſua natura, e produttiva da ſe medeſima delle piante migliori, ora ſe è laſciata a ſe ſteſſa, non è fertile, che d'erbe cattive; irſuta di ſpine; d'ogni parte o minaccia o ferisce, par che voglia contend erci la libertà del paſſaggio, e non ſi può camminar ſopra d'eſſa ſenza combattere.

Tu mangerai l'erba della terra (b). E' da crederſi, che nell'innocenza de' principj gli alberi doveſſero da lor medeſimi ſomminiſtrare all'uomo un aggradevole alimento co' loro frutti; ma dopo che il deſiderio del frutto proibito ci fece colpevoli, noi ſiamo coſtretti a mangiar l'erba, che la terra non produce ſe non per forza; e la biada della quale ci forma il pane, ch'è il noſtro nutrimento ordinario, dee eſſer bagnata co' noſtri ſudori, come ce l'inſinuano queſte parole: *Tu mangerai l'erba: ed il tuo pane ti ſarà dato col ſudore del tuo volto*. Ecco il principio delle noſtre diſgrazie:

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

zie: una continua fatica è la sola, che può sovvenire alle nostre indigenze, ed alla fame, che ci perseguita.

Finattantochè ritorni nella terra, dalla quale sei stato formato, e che tu diventi polve (a). Non v' è altro fine de' nostri travagli, nè altro riposo per noi, che la morte, ed il ritorno alla polve, ch' è l' ultima distruzione de' nostri corpi. Quest' oggetto è sempre a' nostri occhi: la morte si presenta da ogni parte: la terra medesima, che noi coltiviamo, ce la mette incessantemente in veduta. Tale è lo spirito di queste parole: *L'uomo non cesserà di lavorare la terra, dalla quale è formato* (b), e nella quale ritorna.

Ecco dunque, o Uomo, la tua vita: tormentar eternamente la terra, o anzi tormentar te medesimo nel coltivarla; finattantochè ella ti riceva, e che tu vadi a marcir nel suo seno. O riposo spaventoso! O trisso fine d' un continuo travaglio!

ELEVAZIONE XIII.

Gli abiti; e le ingiurie dell' aria.

IL Signor Iddio fece ad Adamo, ed alla sua Donna degli abiti di pelle: e ne li vestì (c).

L' uo-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* 23. (c) *Gen.* III. 21.

L'uomo non divenne ſolamente mortale, ma eſpoſto ancora per la ſua mortalità a tutte le ingiurie dell'aria, dalle quali naſcono mille ſorte di malattie. Queſta è l'origine degli abiti, che il luſſo rende tanto ſuperbi: la vergogna della nudità fu il loro principio: l'infermità fu la cagione, per cui ſi ſteſero a tutto il corpo; il luſſo vuol arricchirgli, e vi meſcola la delicatezza e l'orgoglio. O uomo, ritorna alla tua origine! Perchè inſuperbirti ne' tuoi abiti? Dio da principio non ti dà che pelli per veſtirti, e ſei più povero degli animali, i veſtiti de' quali ad eſſi ſon naturali: infermo e nudo, che tu ſei, ti riduci a vivere ad impreſtito: la tua neceſſità è immenſa; tu mendichi da tutte le creature di che coprirti. Ma andiamo all'origine, e veggiamo il principio del luſſo: egli è fondato principalmente ſopra il biſogno; ſi proccura in vano di maſcherare queſta debolezza, aggiugnendo al neceſſario il ſuperfluo.

L'Uomo ha uſata l'arte ſteſſa col rimanente de' ſuoi biſogni, ch' egli ha proccurato di dimenticarſi, e di coprire cogli ornamenti. Le Caſe ſi adornano coll'architettura; nel ſuo principio non ſono, che un riparo contra le piogge, ed i venti, e l'altre intemperie; i mobili non ſono nella loro iſtituzione primiera, che una difeſa contra il freddo; que' letti, che

ſi

si fanno così superbi, non sono che un ritiro per sostener la debolezza, e sollevar la fatica col sonno: bisogna ogni giorno considerar la morte, e passar in quella una gran parte della nostra vita.

ELEVAZIONE XIV.

Continuazione del gastigo di Adamo: la derisione di Dio.

E *Dio disse: Vedete Adamo, ch' è divenuto come uno di noi, sapendo il bene, ed il male: guardiamoci dunque, ch' egli non metta ancor la mano sopra il frutto di vita, e non viva eternamente* (a). Questa divina derisione era dovuta alla presunzione di lui. Dio dice in se medesimo, ed alle persone divine, e se così si vuole, agli Angioli Santi. Vedete questo nuovo Iddio, che non contento della similitudine divina, che Dio aveva impressa nell'essere dell' anima sua, si è fatto Dio a suo modo: vedete com' egli è saggio, e come in effetto ha appreso il bene, ed il male a sue spese; guardiamoci, che siccome egli ci ha rubata la scienza, non ci rubi ancora l'immortalità. Osserviamo, che Dio aggiugne la derisione al gastigo. Il gastigo è dovuto alla ribellione, ed alla

(a) *Gen. III.* 22.

alla ſuperbia la deriſione : *Io v' ho chiamato , e voi avete ricuſato d' aſcoltar la mia voce : ho diſteſe le braccia , e neſſuno mi ha riguardato : voi avete ſprezzati tutti i miei conſigli , avete traſcurati i miei avviſi , ed i miei rimproveri : ed io ancora riderò nella voſtra perdita : mi burlerò della voſtra diſgrazia , e della voſtra morte* (*a*). Queſto è , direte voi , un portar la vendetta fin alla crudeltà ; io lo confeſſo : ma Dio ancora diventerà crudele , ed ineſorabile . Dopo che la ſua bontà è ſtata ſprezzata , egli porterà il ſuo rigore fino a bagnare , e lavare le ſue mani nel ſangue de' peccatori . Tutt' i giuſti uniranno le loro deriſioni a quelle di Dio : *e rideranno ſopra l' empio , ed eſclameranno : Ecco l' uomo , che non ha meſſo il ſuo ajuto in Dio ; ma che ha ſperato nell' abbondanza delle ſue ricchezze : ed ha prevaluto nella vanità* (*b*). Queſta inſenſata vanità lo riempiva d' un' idea luſinghiera della ſteſſa divinità . *Adamo è divenuto come uno di noi :* egli ha voluto eſſer ricco de' ſuoi proprj beni : ecco come è divenuto potente . In tal modo queſte terribili e ſante deriſioni della giuſtizia divina ſeguite da quelle de' giuſti , ſono fondate in quella , con cui Dio inſulta Adamo nel ſuo gaſtigo . Geſucriſto , che ci ha meſſo al coperto della giuſtizia di Dio , quando ne ha portato tutto il peſo ,

(*a*) *Prov. I. 24. 25. 26.* (*b*) *Pſ. LI. 6. 7.*

peso, ha sofferta questa derisione nel suo supplizio: *s'egli è il Figliuolo di Dio, discenda dalla croce, e noi crederemo in lui: lo liberi quel Dio, ch'ei si vanta d'avere per Padre* (a). Così l'insultavano gli empj nel suo martirio mescolando alla crudeltà l'amarezza del motteggiare. In questo modo egli ha purgata la derisione, ch'era caduta sopra di Adamo, e sopra tutti gli uomini.

Nel mezzo di quest'amara ed ingiuriosa derisione, *Dio lo scaccia dal Paradiso di delizie, per lavorare la terra, dalla quale era stato cavato* (b). Ed ecco *alla porta di questo delizioso Paradiso un Cherubino, che ha in mano una spada di fuoco* (c): di modo che questo stesso luogo, per l'avanti sì pieno di delizie, diventa un oggetto di spavento e d'orrore.

ELEVAZIONE XV.

La Morte vera pena del peccato.

NEL *giorno, che mangerete del frutto proibito, morrete di morte* (d). Nell'istante medesimo morrete della morte dell'anima, che sarà subito separata da Dio, ch'è la nostra vita, e l'anima dall'anima stessa. Ma quan-

(a) *Matth. XXVII.* 40. 42. 43. (b) *Gen. III.* 23.
(c) *Ibid.* 24. (d) *Gen. I.* 27.

tunque la voſtra anima non ſia attualmente ſeparata dal voſtro corpo nell' iſtante medeſimo del peccato, nulladimeno in quell' iſtante ella merita d'eſſerlo: ella è dunque ſeparata quanto al merito, benchè non ancora quanto all'effetto: noi diventiamo mortali: ſiamo degni di morte: la morte ci domina: indi il noſtro corpo diventa un giogo dell' anima noſtra, e ci opprime con tutto il peſo della mortalità e dell'infermità, che l'accompagnano; giuſtamente, Signore, giuſtamente: perchè l'anima, che ha perduto volontariamente Dio, ch' era l'anima ſua, è punita di queſto ſuo tradimento colla ſua inevitabile ſeparazione dal corpo, che l' è unito: e la perdita, che ha fatto il corpo per neceſſità dell'anima, che lo governa e lo perfeziona, è il giuſto gaſtigo di quella, che l' anima ha fatto volontariamente di Dio, che la vivifica colla ſua unione.

Giuſtizia di Dio, io v'adoro! Era giuſto, che eſſendo compoſto di due parti, l' union delle quali voi avete reſa immutabile, finattantochè io dimoraſſi unito a voi colla ſommeſſione, che vi dovea, dopo che mi ſon ſollevato contra i voſtri ordini inviolabili, vedeſſi la diſſoluzione delle due parti di me medeſimo per l'avanti sì ben congiunte: e che vedeſſi il mio corpo in iſtato d'andar a perire nella terra, e di ritornare al ſuo primo fango.

O Dio,

O Dio, ricevo la ſentenza! Ed ogni qualvolta, che ſarò incomodato da malattia per piccola ch'ella ſia, o che penſerò ſolamente, che ſon mortale, mi ricorderò di quella parola *tu morrai*: e di quella giuſta condanna, che voi avete pronunziata contra tutta l'umana natura. L'orrore, che ho naturalmente della morte, mi ſarà un teſtimonio del mio peccato; perchè, Signore, ſe io foſſi reſtato innocente, non vi ſarebbe niente, che mi poteſſe far orrore. Ma ora veggo la morte, che mi perſeguita, e non poſſo ſchivare le ſue terribili mani. O Dio! Fatemi la grazia, che l'orrore, che ne riſento, e che il voſtro ſanto Figliuol Gesù non s'è ſdegnato di provare, m'inſpiri l'orrore del peccato, che l'ha introdotta ſopra la terra. Senza il peccato non avremmo veduta la morte, ſe non ſe forſe negli animali: ſembra ancora, che un Santo Dottore (*a*) dica, ch'ella non ſarebbe arrivata nel Paradiſo per timore, che gli occhi innocenti degli uomini non foſſero contriſtati da queſt'oggetto. Che che ne ſia, o Gesù! Deteſto il peccato più della morte, poichè *per lo peccato la morte ha regnato ſopra tutto il genere umano da Adamo* noſtro primo Padre, fino a quei che vi vedranno venire nella voſtra gloria.

(a) *Auguſt.*

ELEVAZIONE XVI.

La Morte eterna.

TRà le gran pene del peccato, la sola morte eterna gli è proporzionata, e questa pena del peccato è rinchiusa nel peccato medesimo. Perchè non essendo altra cosa il peccato, che la separazione volontaria dell'uomo, che si ritira da Dio, ne segue da ciò, che Dio si ritira ancora dall'Uomo, e se ne ritira per sempre, non avendo giammai l'uomo il mezzo di potersi a lui riunire, di modo che per questo solo colpo, che si dà il peccatore, resta egli eternamente separato da Dio, e Dio forzato per conseguenza a ritirarsi da lui finattantochè per un tratto della sua pura misericordia gli piaccia di ritornare alla sua infedel creatura. Il che non succedendo se non per pura bontà indebita al peccatore, ne segue, che altro non gli dee se non un' eterna separazione della sua bontà, della sua grazia, e della sua presenza; di modo che la sua disgrazia è non solo immensa, ma eterna.

Atteso che cosa può mai succedere alla creatura privata di Dio, cioè d' ogni bene? Cosa le può succedere se non ogni male? *Andate maledetti al fuoco eterno* (a). E dove andranno

(a) *Matth. XXV. 41.*

no questi disgraziati spiriti lungi dal lume, se non nelle tenebre eterne? Ove andranno lontani dalla pace, se non nella perturbazione, nella disperazione, nello stridore de' denti? Ove andranno, in una parola, lontani da Dio, se non in ogni orrore, che cagionerà la lontananza e la privazione d'ogni bene, ch' è in lui come nella sorgente? *Io ti mostrerò ogni bene*, disse egli a Moisè (*a*) mostrandoti me medesimo. Che potrà dunque succedere a quegli, a' quali negherà la sua faccia, e la sua desiderabile presenza se non che mostrerà loro ogni male: e che non glie lo mostrerà solamente per vederlo, il che si è spaventoso; ma ciocchè è molto più terribile, per sentirlo con una trista sperienza. E questo si è il giusto supplizio del peccatore, che si ritira da Dio, che Dio ancora si ritiri da lui, e per questa sottrazione lo privi d'ogni bene, e lo investa irreparabilmente d'ogni male. O Dio! Io tremo, son assalito dallo spavento a questa veduta. Consolatemi colla speranza della vostra bontà: date refrigerio alle mie viscere, e rassodate le mie ossa spezzate, per Gesucristo vostro Figliuolo, che ha sofferta la morte per liberarmi da questi terrori, e da tutte le sue spaventose conseguenze, la più inevitabile delle quali si è l'Inferno.

(b) *Exod. XXXIII. 19.*

SETTIMANA VII.

Sopra il Peccato Originale.

ELEVAZIONE I.

Tutti gli uomini in un sol uomo: primo fondamento della giustizia di Dio nel peccato originale.

EGli *ha fatto, che tutta la stirpe umana venuta da un sol uomo, si sparga sopra la terra* (a). Questa è una delle più belle, e delle più rimarcabili singolarità della creazione dell'uomo. Noi non leggiamo, che ancor gli animali vengano da un solo, nè che Dio gli abbia ridotti da principio ad un solo maschio ed una sola femmina: ma Dio ha voluto, che quanti uomini siamo sparsi per tutta la terra sì nell'Isole, come nel Continente, uscissimo tutti di un sol matrimonio; del qual essendo capo l'uomo, un sol uomo per conseguenza è la origine di tutto il genere umano.

Il

(a) *Act. XXVII. 26.*

Il desiderio di condurci tutti all' unità è la causa di quest' ordine supremo di Dio, e gli effetti ne sono ammirabili.

Primieramente, Dio potea dar l'essere a tutti gli uomini, come a tutti gli Angioli senza discendenza degli uni dagli altri: non potendo massime l' anima ragionevole, come incorporea, dipendere da se medesima da alcuna generazione. Nulla di meno è piaciuto a Dio, che non solamente i corpi, ma l'anima eziandio dipendesse secondo l' esser suo da questo mezzo, e che l' anime si moltiplicassero al pari delle umane generazioni: egli ha voluto ancora, che tutte le discendenze si riducessero alla sola stirpe d' Adamo: di modo che tutti gli uomini ed in quanto a' corpi, ed in quanto all' anima, dipendessero dalla volontà e dalla libertà di questo sol uomo.

Voi portate due nazioni nel vostro seno, dicea Dio a Rebecca (a): Quale spettacolo! In due bambini ancora rinchiusi nelle viscere della lor madre esservi due grandi e numerose nazioni, ed il destino dell' una, e dell' altra. Ma quanto è più maraviglioso il veder in Adamo solo tutte le nazioni, e ciascun uomo in particolare, ed il comune destino di tutto il genere umano.

Dio avea fatto l' uomo sì perfetto, e gli

(a) *Gen. XXV.* 23.

avea data una sì gran facilità di conservare e per lui, e per tutta la sua posterità il bene immenso, che posto avea nella sua persona, che gli uomini non aveano se non a ringraziare questa divina bontà d' aver collocata in lui tutta la felicità de' suoi figliuoli, che doveano comporre tutto il genere umano. Riguardiamoci tutt' in questa sorgente: riguardiamovi il nostro essere, ed il nostro buon essere: la nostra felicità e la nostra disgrazia. Dio non ci vede, che in Adamo, nel quale ci ha fatti tutti. Qualunque cosa, che Adamo faccia, noi la facciamo con lui: perchè egli ci tiene in se, e noi non siamo in lui moralmente, che una sola e medesima persona: s' ei ubbidisce, io ubbidisco in lui, s' ei pecca, io pecco in lui. Dio tratterà tutto il genere umano, come questo sol uomo, che tutto in se stesso il racchiude, l' avrà meritato. Adoro, Signore, la vostra giustizia, benchè impenetrabile a' miei sensi ed alla mia ragione, e per quanto poco ne sia il lume, che io m' abbia delle regole sacre, le adoro, e mi ci sottometto.

ELE-

ELEVAZIONE II.

Il padre ricompensato e punito ne' figliuoli: secondo fondamento della giustizia di Dio nel peccato originale.

QUando Dio fece l'uomo sì perfetto, quando volle far dipendere da lui solo l'essere, e la vita di tutte le nazioni, di tutta la posterità di tutti gli uomini particolari fino all' infinito, se Dio volesse, mise egli nel tempo stesso una tale unità tra lui ed i suoi figliuoli, ch' egli può esser punito e ricompensato in essi, come sarebbe in se medesimo e forse anche più. Perchè Dio ha inspirato a' parenti un tal amore pe' loro figliuoli, che naturalmente i mali de' figliuoli sono loro più sensibili, e più dolorosi de' proprj; ed essi vogliono piuttosto lasciargli in vita, che sopravvivere a quei, di modo che la vita de' figliuoli è loro più cara della propria. La natura, cioè Dio, ha data quest' indole al cuor de' padri, e delle madri, e questo sentimento è così intimo, e così naturale, che se ne vede ancora un vestigio ed un' impressione negli animali medesimi, quando si espongono pe' loro pargoletti, e si lasciano piuttosto levar la vita, che abbandonarne la cura.

Questo paterno carattere dovea certamente tro-

trovarsi principalmente in colui, ch' era non solo il primo di tutt' i padri, ma ancora il padre per eccellenza: essendo stato stabilito per padre del genere umano. Da poichè dunque essendo appena uscito di fresco delle mani di Dio, ebbe trasgredito quel comando sì facile, col quale Dio avea voluto provare la sua sommessione ed avvertirlo della sua ibertà, era giusto che lo punisse non solo in lui medesimo, ma eziandio ne' suoi figliuoli, per esser questi porzione più cara della sua sostanza, ed una cosa a lui più intimamente unita, che i suoi proprj membri. Di modo che i figliuoli futuri di questo primo padre, cioè tutto il genere umano, che non avea nè essere, nè sussistenza che in questo primo padre, divennero il giusto oggetto dell' odio, e della vendetta divina. Tutto è in un solo, e tutto è maledetto in un solo, e questo padre infelice è punito in tutt' i figliuoli, che contiene in se medesimo, dalla prima fino all' ultima generazione.

Se Dio è giusto in punire, lo è anche più in ricompensare. Se Adamo avesse perseverato, sarebbe stato ricompensato in tutt'i suoi figliuoli, e la giustizia originale sarebbe stata una eredità universale. Ora essi hanno perduto nel loro padre ciocchè questi avea ricevuto e per se e per essi; ed essendo priva di questo gran dono la natura umana diventa e disgraziata e ma-

maledetta ne' ſuoi rami, perchè ella l'è nel ſuo tronco.

Se conſideriamo l'umana giuſtizia, vi vedremo un' immagine della giuſtizia di Dio. Un padre degradato perde la ſua nobiltà e per se, e pe' ſuoi figliuoli, ſopra tutto per quegli, i quali hanno da naſcere; eſſi perdono in lui tutt' i lor beni, quando egli merita di perderli. S' egli è sbandito ed eſcluſo dalla ſocietà de' ſuoi cittadini, e come dal ſeno materno della ſua terra natia, ſono sbanditi con lui per ſempre. Piangiamo diſgraziati figliuoli d'un padre giuſtamente proſcritto: ſtirpe degradata, e diſeredata dalla legge ſuprema di Dio, e sbandita eternamente, e giuſtamente dalla Città ſanta, che ci era deſtinata nella noſtra origine. Adoriamo con timore le regole ſevere, ed impenetrabili della giuſtizia di Dio, della quale noi veggiamo i veſtigj nella giuſtizia benchè inferiore degli uomini. Ma ecco il cumulo de' noſtri mali.

ELEVAZIONE III.

La giustizia originale, della quale Adamo è stato privato per lui, e pe' suoi figliuoli: terzo fondamento della giustizia di Dio nel peccato originale.

Dio ha fatto l'uomo retto, ed egli si è inviluppato in molte quistioni (a). Questa rettitudine, colla quale Dio avea fatto da principio l'uomo, consisteva principalmente nella intelligenza. Non v'erano allora dispute: Dio avea posta nel primo uomo la retta ragione, che consisteva in un lume divino, col quale ei conoscea Dio direttamente come un essere perfetto ed onnipotente.

Questa cognizione era un non so che di mezzo tra la Fede, e la vision beatifica. Perchè quantunque l'uomo non vedesse Dio *da faccia a faccia*, non lo vedea però come facciamo noi *come in uno specchio, ed in enimma* (b). Dio non gli lasciava verun dubbio del suo Autore, delle mani del quale era uscito; nè della sua perfezione, che rilucea sì chiaramente nelle Opere sue. Se San Paolo ha detto che *le maraviglie invisibili di Dio, e la sua eterna potenza, e la sua divinità, sono manifeste nelle sue opere a quelli, che le contemplano*,

(a) *Eccl. VII.* 30. (b) *I. Cor. IV.* 12.

piano; di modo che sono inescusabili se nol conoscono e non l'adorano (a); quanto più le conobbe Adamo? L'Idea, che abbiamo naturalmente impressa nel nostro essere della perfezione di Dio, onde per un innato istinto gli attribuiamo quanto v'ha di più perfetto, era così viva nel primo uomo, che niente offuscar la potea. Non succedeva allor come al presente, che questa idea imbrogliata fra le immagini de' nostri sensi, ci sfugge, per così dire, quando noi la cerchiamo: noi non siamo più capaci di tutta la sua semplicità, e non possiamo raggiugnerla che con pena, e dopo mille raggiri. Ma allora subito si concepiva, ed il primo pensiero che veniva all'uomo in tutte le opere ed in tutt' i movimenti, ch' ei vedeva o dentro o fuori di se, era che Dio ne fosse il perfettissimo Autore.

Perciò conosceva egli l'anima sua come fatta ad immagine di Dio, ed interamente per lui: e laddove noi tanto peniamo a ritrovarla, e la confondiamo con tutte le immagini, che i nostri sensi ci presentano, allora discernevasi a prima vista da tutto ciò che non era essa.

Di modo che allora si conoscea subito la sua perfetta superiorità sopra de' corpi, ed il dominio, che l'era stato dato sopra di lui; onde

(a) *Rom. I.* 20.

onde ogni cosa doveva essere soggetta all'anima, come l'anima doveva essere soggetta a Dio.

Un lume sì grande e sì retto della ragione era accoppiato ad uguale rettitudine della volontà. Siccome scorgeasi con una perfetta chiarezza quanto Dio fosse amabile, e che l'anima non era impedita da passione alcuna, o prevenzione contraria di portarsi a lui, ella l'amava perfettamente, ed unita col suo amore al primo essere, riputava ogni cosa a se inferiore, principalmente il suo corpo, di cui facea ciocchè volea.

Noi pure proviamo qualche avanzo di questo dominio sopra del nostro corpo. Otteniamo molte cose da lui, superiori alle disposizioni naturali del nostro composto colla sola forza della volontà. Con una fissa applicazione lo Spirito si astrae da' sensi, e pare, che più non abbia comunicazione con esso loro: quanto maggiormente in quello stato felice, e colla forza della ragione, essendo da per se stessa sempre padrona, dovea tenersi il corpo in ubbidienza dell'anima.

Non v'era, che la volontaria degradazione, la quale turbar potesse questa bella economia, o far perdere alla ragione la sua autorità, ed il suo dominio. Quando l'uomo si è ritirato da Dio, Dio ha ritirati tutt'i suoi doni. La prima piaga è stata quella dell'ignoranza; ci

sono

ſono ſtati levati que' vivi lumi; *noi fummo abbandonati alle diſpute* (a): ogni coſa è meſſa in dubbio per ſino le prime verità. Eſſendo la ragione divenuta tanto debole per l'errore della volontà, con più forte ragione la volontà, che avea commeſſo il fallo, s' indebolì da se ſteſſa. Il corpo negò l' ubbidienza all'anima, che s'era ſottratta da Dio. Nel diſordine de' ſenſi, la vergogna, che non era ancora conoſciuta, ſi feçe ben toſto ſentire: coſa ſtrana! Noi l' abbiamo di già oſſervato: ma queſta nuova occaſione richiede, che ſi rifletta ancor alquanto ſopra di queſto triſto oggetto.

Non furono sì toſto i noſtri primi padri caduti nel peccato, che conobbero la loro nudità; ed eſſendo coſtretti a coprirla con una cintura, della quale già ne abbiamo moſtrato l'uſo, teſtificarono con ciò dove avea da riſedere la ribellione, e la ſedizione interna ed eſterna. *Come avete voi conoſciuto*, e chi vi ha indicato, *che voi ſiete nudi* (b)? Donde viene, che vi ſiete naſcoſti *nel folto della foreſta per non comparirmi dinanzi?* (c) Temeſte voi, che io trovaſſi qualche coſa di male, e di meno oneſto nella mia fattura, io che non poſſo far cos' alcuna ſe non buona, e che in fatti rivedendo ciocchè avea fatto, ne avea lodata la ſua bontà? Strana novità nell'uomo, di trovar in se qual-

(a) *Eccleſ. VII.* 30. (b) *Gen. III.* 11. (c) *Ibid.* 8.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

qualche cosa di vergognoso! Questa non è l'opera di Dio, ma la sua e quella del suo peccato. E quali occhi temeva egli nascondendosi? Quei di Dio, quei della sua compagna nel suo peccato e nel suo supplizio, ovvero i suoi proprj? O concupiscenza nascente troppo bene ti fai conoscere.

Ma che; diciamolo in una parola; da essa noi nasciamo: chiunque nasce da Adamo, per questa via ha con esso lui connessione: figliuoli di questa ribellione; questa ribellione è la prima cosa, che in noi passa col sangue. In questo modo fin dal nostro concepimento i nostri sensi sono ribelli: dal ventre delle nostre madri, ove la ragione è sommersa e dominata dalla carne, la nostra anima è schiava ed oppressa da questo peso. Tutte le passioni ad una ad una ci predominano, e molte volte tutte insieme anche le più contrarie. Dio ritira da noi i lumi più ancora, che non avea fatto ad Adamo. Così noi siamo puniti dalla piaga dell'ignoranza, e da quella della concupiscenza: ogni bene più piccolo fin al menomo ci è difficile, ed ogni male per grande, che sia, in qualche maniera ci allerta.

Tutt'i pensieri dell'uomo pendono al male in ogni tempo (a). Considerate queste parole: *tutt'i suoi pensieri* e gli altri *in ogni tempo*. Noi non fac-

(a) *Gen. VI. 5.*

facciamo ogni male, ma vi siamo inclinati, non mancano se non l'occasioni, e gli oggetti, che ci determinino: l'uomo abbandonato a se medesimo, non ischiverebbe alcun male. Aggiungete queste parole, che vanno innanzi: *La malizia degli uomini era grande sopra la terra:* e quelle: *il mio spirito non dimorerà nell' uomo, perchè egli è carne* (a).

Io l'avea fatto acciocchè fosse spirituale ancora nella carne, perchè lo spirito la dominava; ed ora egli è divenuto carnale ancor nello spirito, che vien dominato e trasportato dalla carne medesima (b). Comincia questo dominio *dal ventre della madre: erraverunt ab utero* (c). Dio vede il male nella sua sorgente, *e si pente d'aver fatto l'uomo* (d). L'uomo non era ormai altro, che peccato dalla sua concezione: *Io son conceputo nell' iniquità, la mia Madre m' ha conceputo nel peccato* (e). Ciascuno discende dal peccato d'Adamo, che passa pel canale della concupiscenza. L'uomo dato in preda alla concupiscenza la trasmise alla sua posterità, e non potea far i suoi figliuoli migliori di se. Se ognuno nasce con concupiscenza, ognuno nasce nel disordine: ognuno nasce odioso a Dio: *e noi siamo tutti naturalmente figliuoli dell'ira* (f).

(a) *Ibid.* 3. (b) *Rom. VII.* 14. 15. *e seg.*
(c) *Psal. LVII.* 4. (d) *Gen. VI.* 6.
(e) *Psal. L.* 5. (f) *Ep. II.* 3.

ELEVAZIONE IV.

Le conſeguenze ſpaventoſe del peccato originale, tolte dal Capo quarantesimo dell' Eccleſiaſtico.

V'E' *una grande afflizione, ed un giogo peſante ſopra i figliuoli d' Adamo, dal giorno della loro uſcita del ſeno della madre, fin al giorno della loro ſepoltura nel ſeno della madre comune* (a). Le noſtre miſerie cominciano colla vita, e durano fin alla morte, ſenza che alcuno ne vada eſente. Quattro ſorgenti ineſauſte le fanno ſcorrere ſopra tutti gli ſtati, ed in tutta la vita: *Le inquietudini, gli ſpaventi, le agitazioni d' una ſperanza ingannatrice, e finalmente il giorno della morte.* I mali, che vengono da queſte quattro fonti, avvelenano tutta la vita. Ogni coſa ne riſente la violenza ed il peſo; *da quello, ch' è aſſiſo ſopra il trono fino a quello che giace in terra e ſopra la polvere: da quello ch' è veſtito di porpora e de' più bei colori, fin a quello ch'è coperto d' una tela ruvida e groſſolana: ſi trova da per tutto furore, geloſia, tumulto, incertezza, ed agitazione di ſpirito: le minacce d' una morte vicina, le lunghe ed implacabili collere, le querele e l' arditezza.* Qual pace fra tante fa-

(a) *Eccl. XL. 1. e ſeg.*

faticose passioni? *Elleno non ci lasciano in quiete nel tempo del sonno. Nel silenzio e tranquillità della notte; nel letto* ove si riposa da' travagli del giorno si apprende e si esperimenta un nuovo genere di turbazione: *Appena si son gustate per un momento le dolcezze d' un primo sonno, ed ecco che si presenta* all' immaginazione turbata *ogni sorta di fantasmi, e di mostri, come se fossimo di sentinella in una torre.* Ci turbiamo nelle visioni del nostro cuore: *Si crede d' essere perseguitato da un nemico furioso, come in un giorno di combattimento: non ci salviamo da questo timore, che svegliandoci d'improvviso, ci maravigliamo d' un sì vano terrore, e d' aver trovati tanti pericoli in una intera sicurezza.*

Si pena a rimettersi da un sì strano spavento, e si sente, che senz'alcun nemico possiamo far a noi stessi una guerra tanto violenta, quanto far ce la possono squadroni armati. I sogni ci seguono fin vegliando. Cosa sono i terrori, che ci assalisconо senza proposito, non sono essi uno spaventoso sogno? Cosa è l'ambizione ed una fallace speranza, che c' induce di travaglio in travaglio; d'illusione in illusione, e ci rende il giuoco degli uomini, se non un'altra specie di sogno, che cangia i vani piaceri in veri tormenti? Che dirò io delle malattie, che ci opprimono, *che inonda-*

no ſopra tutta la carne dall'uomo fino alle beſtie, e cento volte più ancora ſopra de' peccatori? E dove arrivaſi per tanti mali, ed a qual morte? Laſciateci venir almeno la morte dolcemente, e come un naturale aſilo contra le diſgrazie della vita! No: non ſi vede che *morti crudeli: nel combattimento, nel ſangue, la ſpada, l'oppreſſione, la fame, la peſte, tutt'i flagelli di Dio: tutte queſte coſe ſono ſtate create per li peccatori, il diluvio è venuto per eſſi.* Ma il diluvio dell' acque non è venuto che una ſola volta: quello delle afflizioni inonda dal noſtro naſcimento tutta la vita.

Dopo di ciò poſſiamo noi credere innocente l' infanzia? O Signore! *Voi giudicate coſa indegna della voſtra potenza il punir gl' innocenti* (*a*). Perchè dunque ſpargerete la voſtra collera ſopra quel fanciullo, che appena è nato? A chi ha egli fatto torto? Di chi egli ha rapiti i beni? Ha ei corrotta la moglie del ſuo proſſimo? Qual è il ſuo peccato? E perchè principiar ad opprimerlo con un giogo sì peſante? Ripetiamolo ancora: *Un giogo peſante ſopra i figliuoli d' Adamo* (*b*). E' egli figliuolo d'Adamo: ecco il ſuo peccato. Queſto è ciò che lo fa naſcere nell' ignoranza e nella debolezza, queſto è ciò che gli ha meſſa nel cuore la ſorgente di tutt' i cattivi deſi-

derj;

(a) *Sap. VII.* 15. (b) *Eccl. XL.* 1.

derj ; non gli manca che la forza per farli conoscere. Quanto bisognerà tormentarlo per fargli imparar qualche cosa ? Quanto tempo farà egli come un animale? Non è egli infelice d' aver a passare per una lunga ignoranza a qualche raggio di lume ? *Riguardate*, diceva un Santo (a), *questa infanzia laboriosa da quai mali non è ella oppressa ? Fra quali vanità, quai tormenti, quali errori, e quai terrori prenda ella il suo accrescimento? E quando un uomo è grande, e ch' egli si consacra a servir Dio, quanto pericolose tentazioni dee passare dall' errore, che ci vuol sedurre; dal piacere che ci alletta: dal dolore, e dalla noja che ci opprimono, dalla superbia che ci gonfia ? E chi potrebbe spiegare il giogo pesante, da cui sono oppressi i figliuoli d'Adamo ? Chi si darà a credere, che sotto un Dio buono, un Dio giusto, si debbano soffrire tanti mali se non fosse preceduto il peccato originale?*

O 3 ELE-

(a) *S. Aug. l. V. contr. Jul. c. 38.*

ELEVAZIONE V.

Sopra un altro paſſaggio, nel quale è ſpiegato il peſo dell' anima oppreſſa da un corpo mortale.

IL corpo, che ſi corrompe, aggrava l' anima: e queſta dimora terreſtre abbaſſa lo ſpirito, che vorrebbe molto penſare, ed occuparſi in coſe importanti. Ci pare difficile il giudicare di molte coſe della terra: e con pena ritroviamo le coſe, che abbiamo avanti agli occhi: ma chi potrà penetrare quelle, che ſono nel Cielo (a)? Per quelle però io ſon nato. Ma io ſon pure infelice! Voglio ritirarmi in me ſteſſo: voglio penſare, voglio innalzarmi con dolce raccoglimento alla contemplazione delle verità eterne; queſto corpo mortale m' opprime; egli abbaſſa tutt' i miei penſieri, e tutta la vivacità del mio ſpirito; ricado ne' miei ſenſi, e mi torno ad immergere nelle immagini, delle quali eſſi mi riempiono, non poſſo ritrovar il mio cuore, che s' allontana da me: ed il mio ſpirito, che ſi diſſipa.

Queſto ſi è quello ſtato infelice dell'anima ſottopoſta al peſo del corpo, che ha fatto penſare a' Filoſofi, che il corpo era all' anima un peſo inſoffribile, una prigione, un ſupplizio

(a) *Sap. IX.* 15. 16.

plizio ſimile a quello, che uſava quel tiranno co' ſuoi nemici, che vivi legava a' cadaveri, e mezzo putrefatti. In tal modo, dicono queſti Filoſofi, le noſtre anime viventi ſono unite a queſto corpo, come ad un cadavere. Eſſi non poſſono concepire, come un tal ſupplizio poteſſe trovarſi in un mondo governato da un Dio giuſto ſenza qualche precedente peccato: Quindi è, che davano alle anime una vita fuori del corpo innanzi al naſcimento, in cui abbandonandoſi al peccato foſſero precipitate da' Cieli in queſta prigione del corpo. Ecco ciò che ſi potea dire quando non ſi conoſcea la caduta del genere umano nel ſuo primo Padre. I medeſimi Filoſofi ſi lamentavano ancora della natura, quaſi ella non foſſe una buona madre, ma una matrigna ingiuſta, che ci aveſſe formato un corpo nudo, fragile, infermo, e mortale, ed uno ſpirito debole a ſoffrire i travagli, facile ad eſſer turbato dal timore, inquieto ne' dolori, ed inchinato alle cupidigie le più ſregolate. Una dura ſperienza ha fatto conoſcere a quei Filoſofi il giogo peſante de' figliuoli d'Adamo, e ſenza ſaperne la cauſa, ne ſapeano gli effetti. Adoriamo dunque quel Dio, che ce ne rivela i principj: adoriamo le regole ſevere della ſua giuſtizia, e quietiamoci tremando alla rigoroſa ſentenza del Cielo.

ELEVAZIONE VI.

Sopra gli altri luoghi, ne' quali è ſpiegata la tirannia della morte.

SOvvengavi che la morte non tarda: conoſcete la legge del ſepolcro, e non vi ſia cosa alcuna, che ve la faccia dimenticare: ella è ſcritta ſopra tutte le tombe, ed in tutto il mondo, chiunque naſce dee morire (a).

Queſta è una legge ſtabilita a tutti gli uomini di dover morire una volta; e dopo verrà il giudizio (b).

L' imperio era dato al Demonio ſopra tutt' i mortali nel tempo della lor vita: egli tenea ſchiavi ſotto il terrore della morte, tutti quei, che vivono ſoggetti a queſta dura legge (c).

Ecco due terribili ſervitù, che porta il dominio della morte. Non ſi può aver ripoſo ſotto la ſua tirannia: in ciaſcun momento ella può venire, e non ſolo roveſciare tutt' i noſtri piaceri, rapirci tutt' i noſtri beni: ma ciocchè ſi è ancora infinitamente più terribile, condurci al giudizio di Dio.

Per queſte due ragioni noi ſiamo in un' eterna, ed inſopportabile ſoggezione: non ſe ne può uſcire, che per Geſucriſto. *Quello, che crede*

(a) *Eccl. XIV.* 12. (b) *Hebr. IX.* 27.
(c) *Ibid.* II. 14. 15.

crede in lui, non sarà giudicato: quello, che non vi crede, è già giudicato (a). La sua sentenza è sopra di lui, e ad ogni momento è vicina ad eseguirsi.

Tali sono gli effetti della caduta d'Adamo, e del peccato originale. Come possiamo noi rilevarcene? Questo è ciocchè ora abbiamo a dire.

ELEVAZIONE VII.

Il genere umano sepolto nella sua ignoranza e nel suo peccato.

ECco l'effetto il più infelice, ed insieme la prova più convincente del peccato originale. Il genere umano si sprofonda nel suo peccato, e nella sua ignoranza. La malizia si manifesta nella prima generazione. Il primo figliuolo, che rese Eva feconda fu il maligno, ed invidioso Caino. Caino ammazza poi Abele il giusto, ed il vizio comincia a prevalere sopra la virtù. Il mondo si divide tra' figliuoli di Dio, che son quei di Set, ed i figliuoli degli uomini, che son quei di Caino. La stirpe di Caino, ch'ebbe il Mondo, ed i piaceri in sua porzione, è la stirpe primogenita. Questa stirpe fu la prima a farsi un' abitazione sopra la

(a) *Jo. III.* 18.

la terra : *Caino fabbricò la prima Città e la chiamò col nome del ſuo figliuolo Enoc* (a). Si cominciava a voler immortalare il ſuo nome, e ſembrava obbliarſi la vera immortalità . In queſta ſtirpe le figlie cominciano a manipolarſi nuove attrattive : i figliuoli di Dio vi ſi laſciano prendere : il piacere ſenſuale predomina: e le figlie di quei , che ſi chiamavano i figliuoli degli uomini , cioè i figliuoli della carne, tirano nella corruzione colla loro avvenenza , colla loro delicatezza , cogli ornamenti, colle luſinghe quei, che viveano ſecondo Dio, e ſecondo lo ſpirito. In queſta ſtirpe comincia la pluralità delle mogli . Lamec ſposò Ada e Sella : La crudeltà di Caino divenne ereditaria : Lamec diſſe alle due ſue donne come cantando : *Io ho ammazzato un giovane*. Queſta confeſſione del omicidio fatta alle mogli , ed il modo di farla, danno ſoſpetto , che la ſua geloſia contra una giovane avvenente aveſſe dato luogo a queſta uccisione. Che che ne ſia, la diſcendenza di Caino comincia a verſare il ſangue umano: e non ſolamente ella prevalſe, ma ſi traſſe dietro anche l'altra ne' ſuoi diſordini. Ogni coſa è in perdizione, e Dio è coſtretto di ſommergere il Mondo nel diluvio.

Così la pietà non ebbe alcuna fermezza . Avanti la morte Adamo la vide in qualche modo

(a) *Gen. IV.* 17.

modo perire in tutta la ſua poſterità, e non ſolamente nella diſcendenza di Caino, ma ancora in quella di Set: egli è detto di Enos, figliuolo di Set: *che cominciò ad invocare il nome del Signore* (a). Dio in qualche modo era poſto in dimenticanza: biſognò ch' Enos ne rinnovaſſe il culto, che s' indeboliva ancora nella pia ſtirpe. Alcuni vogliono intendere queſta invocazione d' Enos, d' un falſo culto: il primo ſenſo però è il naturale. Che che ne ſia, era ſempre vero, che l' idolatria dovea ben preſto cominciare ancor fra' divoti, e nella famiglia ſteſſa di Set.

Qualche tempo dopo ſi oſſervò per due volte come una coſa ſtraordinaria anche nella diſcendenza di Set, che Enoc uno de' ſuoi nipoti *camminò con Dio, e che all' improvviſo ceſsò di comparire fra gli uomini, perchè Dio lo rapì*, con un rapimento ſimile a quello d' Elia, e lo traſſe miracoloſamente dal Mondo, che non era degno d'averlo. Tanto la corruzione ſi era allora introdotta anche nella ſtirpe di Set. Enoc era il ſettimo dopo Adamo, e Adamo viveva ancora: con tutto ciò la pietà degenerava ſotto i ſuoi occhi, e la corruzione diveniva sì univerſale, che ſi riguardava come una maraviglia, anche fra i figliuoli di Set, ch' Enoc camminaſſe con Dio.

L'Apo-

(a) *Ibid.* 26.

L' Apoſtolo San Giuda per inſpirazione particolare ci ha conſervata una Profezia d' Enoc, della quale ecco i termini: *Il Signore dee venire con delle migliaja de' ſuoi Santi Angeli, per eſercitare il ſuo giudizio contra tutti gli uomini, e riprendere tutti gli empj di tutte l' opere della loro empietà, e di tutte le parole mordaci, e ſacrileghe, che gli empj peccatori hanno proferite contra di lui.* Così dice San Giuda, *profetizzava Enoc il ſettimo dopo Adamo* (a). Comunque gli uomini aveſſero tuttavia fra d' eſſi il lor primo Padre, ch' era uſcito immediatamente delle mani di Dio, caddero in una ſpezie d' empietà, e d' ateiſmo, dimenticandoſi di chi gli avea creati: ed Enoc cominciò a denunziar loro la proſſima ed univerſale vendetta, che Dió doveva inviar col diluvio.

La coſa col tempo andò così avanti, che non vi reſtò ſe non una ſola famiglia giuſta, e queſta fu quella di Noè. Degenerò ell' ancora ben preſto: Cam e la ſua ſtirpe furono maledetti: la famiglia di Giafet come quella di Cam, ed i ſuoi figliuoli ſi diede all' idolatria. Queſto peccato preſe a poco a poco il poſſeſſo dopo il diluvio; la creatura fu adorata in luogo del Creatore: l' uomo arrivò fino ad adorare l' opere delle ſue mani. La ſtirpe di Sem era deſtinata a ſuccedere a quella di Set, da cui

(a) *Ep. Jud.* 14. 15.

cui traeva la sua discendenza: ma il culto di Dio vi s'indebolì ben tosto, di modo che si crede, che Tare Padre d'Abramo fosse idolatra, e che Abramo fosse perseguitato da' Caldei, tra' quali vivea, perchè non voleva aderire all'empio lor culto. Che che ne sia, Iddio per conservarlo nella pietà, lo trasse dalla sua patria, e lo separò da tutte le nazioni del Mondo, senza permettergli di dimorare nel suo paese, nè di stabilirsi nella terra, alla quale lo chiamava. La corruzione tanto stendevasi, e l'idolatria diventava così universale, che bisognò separare la stirpe de' figliuoli di Dio, de' quali Abramo doveva esser il capo con un segno sensibile. Questo fu la Circoncisione: e non in vano fu impresso questo segno, dove si sa: in testimonio immortale della maledizione delle umane generazioni, e del taglio, che conveniva fare delle passioni sensuali, che il peccato aveva introdotte, e dalle quali abbiamo a nascere. Oh Dio! Ove s'è ridotto il genere umano! Il sacramento della santificazione ha dovuto farci ricordare della prima vergogna del nostro essere; non se ne parla, che con rossore, e Dio è costretto ad infamare la nostra origine. Bisogna confessarlo una volta, e coperti di vergogna mettere le mani al volto.

ELE-

ELEVAZIONE VIII.

Sopra gli orrori dell' Idolatria.

LEggiamo qui i Capitoli XIII. e XIV. del Libro della Sapienza ſopra l' Idolatria (*a*). Eccone un compendio. I ſentimenti degli uomini ſono vani, perchè la conoſcenza di Dio non è in eſſi: non hanno potuto comprendere quello, ch' *era* da'tanti belli oggetti preſentati alla lor viſta: e riguardando l' opere non hanno potuto comprendere il ſaggio facitore. Chiamarono Dei, ed arbitri ſovrani del Mondo, in alcuni luoghi il fuoco, in altri i venti, e l'aria agitata, in alcuni altri l'acqua o il Sole, la Luna, o le Stelle; ſenza poter intendere, che ſe tocchi dalla lor bellezza hanno chiamati Dei queſte creature, quanto più dovea parer loro maravigliosa la bellezza del loro Creatore? eſſendo egli il Padre del bello, e del buono: la forza d' ogni bellezza, e la più perfetta di tutte le ſoſtanze. E ſe v' ha della forza in queſti corpi, ch' eſſi hanno adorati, come eſſer dee più potente quello, che gli ha fatti? Perchè dalla grandezza della beltà, ch' è nella Creatura ſi potea paſſare all' intelligenza del Creatore. Ma queſti pure ſono i più degni di ſcuſa, perchè ſi ſono forſe ſviati cercando

(a) *Sap. XIII.* 5. 14.

cando Dio nelle sue opere, che gl'invitavano ad innalzarsi al loro principio. Benchè in fatti sieno sempre inescusabili: poichè se potevano arrivare a conoscere la bellezza di una sì grand' opera, quanto più facilmente ne dovevano inferire la perfezion dell'Autore? Ma quelli sono senza comparazione più ciechi, e più infelici, e la loro speranza simile a quella de' morti, che ingannati dall' invenzione, e dall' artifizio di una bella manifattura, o dallo splendore della materia, di cui era composta, o dalla viva rassomiglianza di qualche animale, o dal lavoro, e dall' esquisito travaglio di mano antica sopra un marmo inutile, ed insensibile, hanno adorate l'opere della mano degli uomini, innalzando un legno pesante avanzo del fuoco, che avea fatto cuocere il loro cibo, e sostentandolo a gran pena alle pareti con uncini di ferro; dipingendolo d'un minio, che sembrava dargli un'aria di vita; alla fine vennero ad adorarlo, a dimandargli la vita e la salute, ch' egli non ha, a consultarlo sopra i matrimonj, e sopra i proprj figliuoli, ed a fargli di ricche offerte: o portati sopra d'un legno fragile in una pericolosa navigazione, invocano un legno ancora più fragile (*a*). Un Padre afflitto dirizza un' immagine del figliuolo immaturamente rapito; e per consolarsi di questa perdita, gli fa

(a) *Ibid. XIV.* 1.

fa offerire de' ſacrifizj come ad un Dio, e tutta la famiglia entra in queſt' adulazione. I Re della terra facevano adorare le loro ſtatue, e non oſando procurare queſto culto a se ſteſſi a cauſa della loro mortalità troppo da vicino manifeſta a' loro tempi, credettero poter paſſare più facilmente per Dei ne' tempi avvenire. Tal' è ſtata l'illuſione della vita umana; traſportati dalle loro paſſioni, e dall'amore verſo de' loro Re, gli Uomini n'hanno adorate le ſtatue, hanno dato al legno, ed alle pietre il nome *incomunicabile*, ed hanno ſacrificati i loro figliuoli a queſti falſi Dei. Non è più rimaſta coſa di ſacro fra gli uomini. I matrimonj non hanno potuto conſervare la lor ſantità: le uccisioni, le perfidie, le inquietudini, e gli ſpergiuri hanno inondata la terra. Quindi venne la dimenticanza di Dio: le pubbliche gioje v'introduſſero l'empietà delle ſette: i pericoli pubblici hanno introdotti gli auguri ſuperſtizioſi, e bugiardi: non ſi è avuto più orror per lo ſpergiuro; quando ſi è veduto, che non ſi giurava ſe non per un legno, o per una pietra: e la giuſtizia, e la puntualità ſi ſono eſtinte fra gli uomini.

Biſogna leggere ancora il luogo di San Paolo (*a*), del quale eccone un epilogo, dov'ei dice: Che le inviſibili grandezze di Dio, la ſua

(*a*) *Rom. I. 20. 21. & ſeq.*

ſua eterna potenza, e la ſua divinità, appariſcono viſibilmente nelle ſue creature: e che con tutto ciò i più ſaggi, quelli, che n'erano i più convinti, gli hanno negato il culto, che ben ſapevano eſſergli dovuto, ed hanno ſeguiti gli errori d'un popolo ignorante, che cangiava la gloria d'un Dio immutabile nella figura de' rettili più vili: laſciando ſvanire tutta la loro ſapienza, divennero inſenſati nel mentre che ſi gloriavano del nome di ſaggi. Ciò che altresì ha obbligato Dio a dargli in preda alle paſſioni, ed a' diſordini i più abbominevoli alla natura, ed a permettere che foſſero riempiuti d'ogni vizio, empietà, maldicenza, perfidia, inſenſatezza, ſenza compaſſione, ſenz' affetto, ſenza fede. Perchè conoſcendo la giuſtizia, e la verità di Dio non hanno voluto ſervirlo, ed hanno preferita la creatura a quello, ch' era il Creatore, benedetto ne' ſecoli de' ſecoli.

Queſto diluvio d'idolatria ſi è ſparſo ſopra tutta la terra, l'inclinazione che ne avevano i Giudei, la quale tanti divini gaſtighi non potean diſtaccare dal cuor loro, moſtra la piaga comune, e la corruzione di tutto il genere umano. Queſto culto era divenuto come naturale agli uomini. E queſto era ciò, che facea dire al Savio (*a*): *che le nazioni idola-*

(a) *Sap. XII.* 10. 11.

tre erano peccatrici dalla lor nascita: che la semenza era maledetta dal principio: che la lor malizia era naturale, e che non poteano giammai cangiarsi le loro perverse inclinazioni.

Uno sregolamento in vero sì strano, e sì universale, aver doveva un' origine comune. Mostratemela altrove, che nel peccato originale, e nella tentazione, che dicendo all' uomo: *Voi sarete come Dei* (a): allora metteva il fondamento all' adorazione delle false divinità.

SET-

(a) *Gen.* III. 5.

SETTIMANA VIII.

La Liberazione promessa dopo Adamo fino alla Legge.

ELEVAZIONE I.

La promessa del Liberatore nel giorno della perdita.

NEl giorno medesimo della nostra caduta, Dio disse al serpente nostro corruttore: *metterò un'inimicizia eterna tra te e la donna: tra la tua stirpe e la sua: ella schiaccerà la tua testa* (a).

Primieramente non si può credere, che Dio abbia voluto effettivamente giudicare o punire il serpente visibile, ch'era un animale privo di conoscenza; questa dunque è un'allegoria, nella quale il serpente è giudicato in figura del Diavolo, di cui era stato lo strumento. Secondariamente bisogna intendere per la schiatta del serpente i mentitori, de' quali egli è il padre, secondo il detto del Salvatore (b): *Quando ei dice delle menzogne parla da se, perchè egli è mentitore, e padre di men-*

(a) *Gen.* III. 15. (b) *Jo.* VIII. 44.

zogna. In terzo luogo per *la ſtirpe della donna* biſogna intendere uno della ſua ſtirpe, un frutto di lei uſcito, che ſchiaccerà il capo del ſerpente. Perchè non ſi può penſare, che tutta la ſtirpe della donna ſia vittorioſa del ſerpente, eſſendovene un sì gran numero, che non s' alzano giammai dalla loro caduta. La ſtirpe della donna è vittorioſa, in quanto v' ha qualcheduno de' figliuoli della donna, da cui il Demonio, e tutt' i ſuoi figliuoli ſaranno disfatti.

Poco importa, che in un' antica verſione queſta vittoria ſopra il ſerpente ſia attribuita alla donna, e ch' ella ſteſſa dee ſchiacciarne la teſta: *ipſa conteret*. Dovendoſi intendere, che la donna riporterà queſta vittoria, perchè ella metterà al Mondo il vincitore. Si conciliano in queſto modo le due lezioni: quella, che ſi trova al preſente nell' originale, che attribuiſce la vittoria al figlio della donna, e quella della noſtra verſione, che l' attribuiſce alla donna medeſima. Ed in qualunque maniera ciò s' intenda, ſi vede uſcire della donna un frutto, che ſpezzerà il capo al ſerpente, e ne diſtruggerà l' imperio.

Se Iddio ſi foſſe contentato di dire: che vi ſarebbe un' eterna inimicizia tra il ſerpente e la donna, o col frutto, ch' ella produrrebbe: e che il ſerpente gli tramerebbe dietro le ſpalle,

le, *calcaneo ejus*, delle ſecrete inſidie; non ſi vedrebbe la vittoria futura della donna, o del ſuo frutto. Ma poichè ſi dice, che il ſuo frutto ed eſſa calpeſterebbero la teſta al ſerpente, la vittoria reſtar dovea nella noſtra diſcendenza. Ora che coſa vuol dire queſta ſtirpe, queſto frutto, per tradurre letteralmente, quel ſeme benedetto della donna; biſogna aſcoltare San Paolo ſopra quella promeſſa fatta ad Abramo (*a*): *In uno della tua ſtirpe, nel tuo figliuolo, ſaranno benedette, e ſantificate tutte le nazioni della Terra*. Ove l'Apoſtolo oſſerva, che non dice (*b*): *ne' frutti che produrrà, o ne' tuoi figliuoli, quaſi foſſero molti: ma nel tuo figlio, come un ſolo, ed in Criſto: Non dicit: & ſeminibus quaſi in multis: ſed quaſi in uno: & ſemini tuo, qui eſt Chriſtus.*

In lui dunque tutte le nazioni ſaranno benedette: tutte in un ſolo. Così in queſte parole indirizzate al ſerpente: *Io metterò un' inimicizia tra te, e la donna, tra la tua ſtirpe, ed il ſuo frutto*: ſi dee intendere, che Dio aveſſe in viſta un ſuo figliuolo, ed un ſolo frutto, ch' è Geſucriſto. E Dio che potea dire egualmente, e doveva anzi dire, che metteа queſta inimicizia tra il ſerpente, e l'uomo, o il frutto dell' uomo, ha voluto piuttoſto dire, ch' egli la metterebbe tra la don-

(a) *Gen.* XII. 3. 7. (b) *Gal.* III. 26.

na, ed il frutto della donna; per meglio dinotare quel frutto benedetto, ch' effendo nato da una vergine, non era frutto, che d' una donna, della quale così dicea Santa Elisabetta (*a*): *Voi siete benedetta tra tutte le donne: e benedetto il frutto del vostro ventre*. Voi siete dunque, o Maria, quella donna, che col vostro frutto dovete schiacciare la testa al serpente. Voi siete, o Gesù, quel frutto benedetto, in cui ci è assicurata la vittoria. Io vi rendo grazie, mio Dio, d' aver così innalzate le mie speranze, e vi canterò con Davide (*b*): *O mio Dio, misericordia mia!* Ed ancora: *Dio non ritirerà giammai la sua misericordia? Si dimenticherà Iddio della pietà? O nella sua collera terrà egli le sue misericordie ferrate* (*c*)? No, Signore misericordioso e buono, voi non avete potuto, se così posso dir, ritenerle: poichè nel giorno della vostra collera, e quando pronunciaste la sentenza contra i nostri progenitori, e tutta la loro posterità, ha bisognato, che risplendeffero le vostre misericordie, e che faceste apparire un Liberatore. Allora voi ci prometteste la vittoria, per facilitarcela ci avete scoperta la malizia del nostro nemico, dicendogli (*d*): *Tu attaccherai pe 'l calcagno*: cioè attaccherai il genere uma-

(a) *Luc.* I. 42. (b) *Psal.* LVIII. 2.
(c) *Psal. XXXVI.* 7. 8. 9. 10. (d) *Gen.* III. 15.

umano nella parte, con cui tocca la terra, per mezzo de' ſenſi: e l' attaccherai a' piedi, cioè nel luogo, che lo ſoſtiene, non l' attaccherai in faccia, ma dietro le ſpalle, e più per aſtuzia, che per forza.

Queſto infelice ſpirito ci attacca per mezzo de' ſenſi, co' quali tendiamo verſo la terra, quando egli ce ne propone la dolcezza, e prende l' uomo per la parte più debole. Difendiamoci dunque da' noſtri ſenſi, e da che eſſi cominciano ad inſpirarci qualche luſinga, penſiamo al ſerpente, che la ſuſcita contra di noi.

Ma ecco altresì un altro attacco: noi crediamo eſſere ſtabiliti ſu' noſtri piedi, e che l' inimico non ci poſſa abbattere: *Ho detto tra me ſteſſo nell' abbondanza delle mie conſolazioni, non reſterò abbattuto, e non vacillerò giammai* (a). Allora l' inimico mi ſorprende, e m' abbatte. Allora biſogna, che dica con Davide (b), *che il piede della ſuperbia non mi ſopraggiunga*: che non mi appoggi giammai ſopra la mia proſontuoſa confidenza, la quale mi fa credere, che ho il piede fermo, e che non vacillerò giammai. Mettete, o Criſtiano, mettete la voſtra forza nell' umiltà: non la mettete nelle voſtre vittorie paſſate. Quando crederete d' eſſervi ſtabiliti nella prima virtù, e po-

(a) *Pſal.* XXX. 7. (b) *Pſal.* XXXV. 12.

e potete ſoſtenervi da voi medeſimi, allora il ſerpente vi roveſcia come un altro San Pietro, da quella parte appunto, su cui vi appoggiate, e che vi fa dire come a queſto Apoſtolo (a): *Io rinunziarvi? Darò la mia vita per voi*. In luogo di dar orecchio ad un coraggio proſontuoſo, riconoſcete la voſtra debolezza, e l'inimico vi attaccherà indarno.

Ma ecco il più pericoloſo di tutt'i ſuoi artificj. Egli non v' attaccherà in faccia, ma accortamente per di dietro, vi naſconderà la ſua tentazione, v' inſpirerà come al Fariſeo un falſo rendimento di grazie: *Signore*, dic' egli (b); *io vi rendo grazie*. Ma queſto ſi è poi per riempirvi de' voſtri digiuni, delle voſtre pie liberalità, della voſtra eſattezza a pagar la decima, della voſtra giuſtizia, che vi mette al di ſopra degli altri uomini: egli vi attacca per di dentro, e mettendovi innanzi il ringraziamento in eſſo v'inſinua la più fina ſuperbia. Egli ha pure degli altri artificj: alle volte non vi propone, che un dolce trattenimento. E' forſe Dio sì ſevero, che voglia proibirvi con tanto rigore queſta ſorta di piaceri innocenti? Io ſaprò trattenermi, e terrò a freno i miei deſiderj. Egli vi attacca dietro le ſpalle, come un accorto nemico, procura di naſconderci la ſua marcia, ed i ſuoi di-

(a) *Marc. XIV.* 31. (b) *Luc.* XVIII. 12. 13.

disegni: voi perirete, ed a forso a forso inghiottirete il veleno.

Quando voi ve lo sentite avvicinare con simili insinuazioni, allora senza guardar troppo l'esca maligna, con cui lusinga il vostro cuore, perchè questo è forse ciò, che subito pretende, per tirarvi più avanti: gettatevi tra le braccia di quello, che ne schiaccia la testa: riguardate la sua Croce, perchè in quella col dolore, e colla morte ha rovesciato l'impero del Demonio, e rese inutili le sue tentazioni.

ELEVAZIONE II.

La liberazione futura significata prima ancor del peccato, e nella formazione della Chiesa in persona d'Eva.

DIo non aveva ordinata la caduta di Adamo. Lungi da noi un tal pensiero; ma l'avea preveduta, ed avea stimato bene il permetterla, dopo aver creato l'uomo nell'innocenza. Non bisogna dunque maravigliarsi, che abbia figurato allora Gesucristo in Adamo, e la Chiesa in Eva, quando nel tempo del suo sonno egli la trasse da quella specie di piaga, che fu fatta nella sua costa: in quella guisa appunto, che la Chiesa fu tratta dal lato aperto di Gesucristo, mentre ch'ei dormiva nel sepo-

poso d'una breve morte, dalla quale ben presto doveva essere risvegliato, conforme a ciò, che canta la Chiesa nella Risurrezione di nostro Signore: *Mi sono addormentato, e sono stato nel sonno: e mi sono levato, perchè il Signore mi ha preso sotto la sua protezione* (a).

Così la caduta d'Adamo non era senza speranza, poichè cogli occhi della Fede potea veder in quella, che avea data occasione alla sua perdita la sua rinascente speranza: e nella piaga del sagro lato di Gesucristo la formazione della Chiesa, e la sorgente di tutte le grazie. Per questa cagione San Paolo (*b*) applica a Gesucristo, ed alla Chiesa ciò, che allora disse Adamo ad Eva: *Tu sei l'osso de' miei ossi, e la carne della mia carne* (*c*), ed il rimanente che in altro luogo abbiamo offervato.

ELEVAZIONE III.

Adamo ed Eva figure di Gesucristo, e di Maria: l'immagine della salute nostra nella caduta medesima.

OH Dio! Qual' abbondanza di misericordia, i motivi di speranza si moltiplicano avanti noi! Poichè nel tempo stesso, che un uo-

(a) *Ps. III. 5.* (b) *Eph. V. 29. 31. 32.*
(c) *Gen. II. 23. 24.*

uomo, ed una donna rovinavano il primo uomo, Dio che avea voluto predestinare un altro uomo, ed un'altra donna per sollevarlo, ha disegnato quell'uomo, e quella donna in quei medesimi, che davano la morte. Gesucristo è il nuovo Adamo, Maria è la nuova Eva. Eva è chiamata madre de' Viventi, anche dopo la sua caduta, come l'hanno osservato i Santi Dottori, e quando a dir vero ella dovea piuttosto esser chiamata la madre de' morti. Ma ella riceve questo nome in figura della Vergine, ch'è la nuova Eva, come Gesucristo è il nuovo Adamo. Ogni cosa corrisponde a questo gran disegno della bontà divina. Un Angiolo di tenebre interviene nella nostra caduta: Dio predestina un Angiolo di luce, che doveva intervenire nella nostra riparazione. L'Angiolo delle tenebre parla ad Eva ancor Vergine: l'Angiolo della luce parla a Maria, che sempre fu tale. Eva ascolta il Tentatore, e gli condiscende. Maria pure ascolta l'Angiolo di salute, e gli ubbidisce. La perdita del Genere umano, che si dovea consumar in Adamo, comincia da Eva, ed in Maria comincia la nostra liberazione. Ella ha la stessa parte, che Eva ha avuta alla nostra disgrazia, come Gesucristo ha la parte stessa, ch'ebbe Adamo nella nostra perdita. Tutto ciò che ci ha rovinati, si cangia in bene. Io veggo apparire un nuo-

nuovo Adamo, una nuova Eva, un nuovo Angiolo: vi è ancor un nuovo albero, che farà quello della Croce; ed un nuovo frutto sopra quell' albero, che distruggerà tutto il male, che avea causato il frutto vietato. Così l'ordine della nostra riparazione è disegnato in quello della nostra caduta: tutt' i nomi infelici divengono felici; e tutto ciò ch'era stato impiegato per perderci, con rigiro ammirabile della divina misericordia si volta in nostro favore.

ELEVAZIONE IV.

Altra figura della nostra salute in Abele.

Dio rivolse gli occhi suoi sopra d' Abele, e sopra le sue offerte, e non riguardò quelle di Caino (a). Dio comincia ad ascoltare gli uomini, ed a ricevere i loro doni: egli s' è pacificato col genere umano, e non gli sono più odiosi i figliuoli d' Adamo. Abele il giusto è per la sua giustizia una figura di Gesucristo, che solo ha offerta per noi un' oblazione, che il Cielo aggradisce, e che pacifica il suo Padre con noi.

Ma Abele fu ammazzato da Caino: egli è vero: e perciò appunto diventa principalmente

(a) *Gen. IV. 4. 5.*

te la figura di Gesucristo, che più giusto e più innocente d' Abele, essendo la giustizia medesima, è dato in preda all' invidia de' Giudei, come Abele a quella di Caino. Imperocchè per qual cagione Caino odiava il fratello Abele? *Perchè*, dice San Giovanni, *ei lo fece morire? Se non perchè era cattivo, maligno, invidioso* (a): e *l' opere sue erano cattive, come quelle del suo fratello erano giuste* (b). Allo stesso modo i Giudei odiarono Gesù, e lo fecero morire, come dice egli stesso, perchè essi erano cattivi, ed egli buono (c). Per invidia lo diedero nelle mani di Pilato, come Pilato medesimo lo conobbe. Il Diavolo, quello spirito superbo, ed invidioso dell' uomo fu l' istigatore de' Giudei, come l' era stato di Caino: ed avendo loro inspirata la sua malignità, fecero morire quello, che si era degnato farsi loro fratello, come Caino fece morire il suo.

La morte d'Abele si è dunque per noi una rinnovazione di speranza, perchè egli è la figura di Gesù. Il sangue d'Abele versato sopra la terra, grida vendetta al Cielo contra Caino: e benchè *il sangue di Gesucristo mandi un grido più favorevole*, come dice San Paolo (d), poichè ei grida misericordia: non ostante per l'in-

(a) *I. Joan. III.* 12. (b) *Jo. VIII.* 40. 44. *XV.* 23. 24.
(c) *Matth. XVII.* 18. (d) *Hebr. XII.* 24.

l'ingratitudine, e per la impenitenza de' Giudei *il sangue di Gesucristo fu sopra di essi, e sopra i loro figliuoli* (a), come lo aveano dimandato. Abele il giusto è il primo de' figliuoli di Adamo, che vien soggettato al decreto di morte pronunziato contra di essi: la morte fatta per li peccatori comincia da un innocente ad esercitar il suo impero, e Dio così permise, affinchè avesse ella un più debole fondamento: il Diavolo perdette i colpevoli, attaccando Gesù, in cui niente trovava, che gli appartenesse. Abele ne fu la figura, ed ingiustamente ucciso fece vedere, per così dire, che la morte cominciava male, e che il suo impero doveva esser annullato.

Guardiamoci dunque che *tutto il sangue innocente non venga sopra di noi dal sangue d'Abele il giusto fin al sangue di Zaccheria, che fu ucciso tra il tempio e l'altare* (b). Noi prendiamo uno spirito micidiale, quando prendiamo uno spirito d'odio, e d'invidia contra i nostri fratelli innocenti: e ci mettiamo nel partito di colui, *ch' è omicida dal principio* (c): non solamente perchè uccide in un sol colpo tutto il genere umano, ma ancora perchè per saziar il suo odio contra gli uomini, volle da principio versar del sangue, e che la prima morte

(a) *Matth. XXVII.* 25.
(b) *Matth. XXIII.* 35. (c) *Jo. XVIII.* 44.

te foſſe violenta, e moſtrare, per dir così, con queſto mezzo, che non vi ſarebbe chi ſcappaſſe dalla morte, poichè Abele il giuſto vi ſuccumbea. Ma Dio rivoltò il ſuo furore in iſperanza per noi, poichè volle, che il giuſto Abele ingiuſtamente ucciſo da Caino foſſe la figura di Geſucriſto, ch' è il Giuſto per eccellenza, e di cui l'ingiuſto ſupplizio eſſer dovea la liberazione di tutt' i peccatori.

ELEVAZIONE V.

La Bontà di Dio nel Diluvio univerſale.

NOi abbiam veduto, che gli uomini una volta corrotti dal peccato s' immergeano nella lor corruzione fino a sforzare Iddio co' loro peccati a pentirſi d' averli fatti, ed a riſolver la loro intera diſtruzione col diluvio univerſale. L' eſpreſſione della Scrittura ſi è maraviglioſa: *Dio penetrato dal dolore fin nel fondo del cuore, diſtruggerò, diſſe, l' uomo, che ho creato* (a). Ch' è quanto dire la malizia degli uomini era così indurata, che avrebbe alterata, ſe foſſe ſtato poſſibile, la felicità, e la gioja d' una natura immutabile. Benchè la giuſtizia divina foſſe irritata fin al punto ſignificato da un' eſpreſſione sì forte; Iddio nulladimeno

(a) *Gen. VI.* 7.

meno sospese l'effetto d' una sì giusta vendetta, e non potea risolversi a punire il genere umano. Noè fabbricava lentamente l'Arca, che Dio avea comandata; e non cessava di avvertire gli uomini in tutto questo tempo dell' uso, a cui era destinata. *Essi furono increduli*, dice San Pietro (a), *e presumendo sempre senza convertirsi della pazienza di Dio, ch' essi attendevano* (b). *Mangiavano, e beveano fino al giorno, in cui Noè entrò nell' Arca* (c). Dio differì ancora sette giorni il Diluvio, che sovrastava sopra la terra, e diede ancora al genere umano quest' ultima dilazione per ravvedersi.

Noi abbiam veduto, ch' era preceduta la profezia d' Enoc bisavolo di Noè: Dio non potea, per parlar così, risolversi a gastigar gli uomini, e fece durare gli avvisi de' suoi servi quasi mille anni.

Alla fine venne il diluvio, e si vide allora un terribile effetto della collera di Dio; ma ei vuole nello stesso tempo farvi risplendere la sua misericordia e la figura della salute futura del genere umano. Il diluvio lavò il Mondo, lo rinnovò, e fu la immagine del battesimo: *In figura di questo sacramento, che ci dee liberare, furono otto persone salvate* (d). Noè fu una

(a) *I. Petr. III.* 20.
(b) *Matth. XXIV.* 38. *Luc. XVII.* 26.
(c) *Gen. VII.* 4. 10. (d) *I. Petr.* III. 20. 21.

una figura di Gesucristo, nel quale tutta l'umana stirpe doveva essere rinnovata. A questo fine egli fu chiamato Noè, cioè consolazione, riposo; e quando venne al Mondo, suo Padre Lamec disse profeticamente: *Questo ci consolerà di tutt' i travagli delle nostre mani, e di tutte le pene, che ci dà la terra, che Dio ha maledetta* (a). Dio non manda de' mali, che non invii delle consolazioni: è risoluto mal grado della sua collera alla fine di salvar gli uomini; la sua bontà riluce sempre fra le sue vendette.

ELEVAZIONE VI.

Promette Dio di non mandare più il diluvio.

Mettiamoci in luogo di Noè, quando egli uscì dell'arca con la sua famiglia. Tutta la terra non era, che una solitudine, le case, e le Città erano rovesciate: non v'erano altri animali, che quelli, che s'erano conservati: degli altri non si vedeano, che i cadaveri: sola sussistea la sua famiglia, e l'acqua rapito aveva il restante degli uomini. In questo stato figuriamoci qual fosse la sua riconoscenza. La sua prima cura si fu: *d'alzare un altare a Dio* (b), che l'avea liberato

(a) *Gen. V.* 29. (b) *Gen.* VIII. 20. 21.

con tutto il genere umano nella sua persona, Caricò Noè quest' altare *d' ogni sorta d' animali puri, uccelli ed altri; ed offerì a Dio il suo olocausto* per lui, e per la sua famiglia, e per tutto il genere umano, che dovea rinascere. Egli non disse nel suo cuore con una falsa prudenza: ci restano pochi animali, bisogna risparmiarne la stirpe; ei ben sapea, che non si perdea ciocchè si consecrava a Dio, e che al contrario quest' era tirar la sua benedizione sopra il rimanente. *Il suo olocausto fu in buon odore avanti a Dio, che gli parlò in questo modo: non maledirò più la terra per cagione degli uomini* (a). Ed un poco dopo: *Farò un patto con voi e con tutti gli animali. Non li distruggerò più coll' acque, e non vi sarà più diluvio* (b). Comparve in Cielo l' Iride nelle nuvole co' suoi dolci colori; o sia che apparis' ella allora per la prima volta, e che il Cielo per l' avanti senza nuvole avesse cominciato a coprirsi a causa de' vapori, che somministravano le acque del diluvio: o sia che si fosse di già veduta, e che Iddio la facesse solamente un nuovo segno della sua clemenza, Dio volle, che fosse ella nel Cielo un sacramento eterno della sua alleanza e della sua promessa. In luogo di quelle nuvole minaccevoli, che facean temere un nuovo diluvio, Iddio scelse nel

(a) *Gen.* VIII. 21. (b) *Gen.* IX. 10. 11. 12. 13.

nel Cielo una nuvola luminosa, e sottile, che temperando e modificando la luce in benigni colori, fosse agli uomini un giocondo motivo di deporre ogni tema. D'allora in poi l'arco in Cielo è stato un segno della clemenza di Dio. Quando si vide nell'Apocalisse il suo trono alzato, l'iride faceva un cerchio intorno a' suoi piedi, e tramandava da se il più dolce tra i colori, che si è il verde dello smeraldo (*a*). Questa visione ha qualche cosa di simile con quella, che ebbero i settanta vecchi d'Israele (*b*); quando Iddio si mostrò ad essi nel trono della sua gloria, *si vide a' suoi piedi un color di zaffiro, come quando il Cielo è sereno*. Che che ne sia, questo bel colore di smeraldo, e questo azzurro celeste sono un bel segno d'un Dio pacificato, che non vuole più inviare il diluvio sopra la terra. Il sacrifizio di Noè, ch'è quello di tutto il genere umano era preceduto in figura del sacrifizio di Gesucristo, ch'era similmente l'obblazione di tutta la natura umana. Segue la promessa della clemenza, e questo fu il presagio felice d'una nuova stirpe, che dovea nascere sotto il volto benigno del suo Creatore, e sotto favorevoli promesse.

Oh Dio! Io adoro le bontà vostre accostumatomi a vedere nel Cielo, ed in tutta la

(a) *Ap. IV.* 2. 3. (b) *Exod. XXIV.* 10.

natura i voſtri divini attributi. Che un Cielo oſcurato da nuvole quaſi corrucciato, mi ſia un' immagine di quella collera, che mandò il diluvio; e che al contrario la ſerenità, che lo diſgombra dalle nuvole, mi faccia vedere nell' aria celeſte qualche coſa di più clemente, ed anzi delle dolci rugiade, che di quelle piogge tempeſtoſe, che potrebbero di nuovo inondar la terra; ſe Iddio, per dir così, non ne fermaſſe il furore.

Dio non vuole, che perdonare, egli è un buon Padre, che coſtretto a caſtigar i ſuoi figliuoli a cauſa dell' eccesſo delle loro iniquità, s' intenerisce egli medeſimo ſopra di eſſi pel rigore del loro ſupplizio, e gli promette di non inviar più ſimili pene. Oh Dio miſericordioſo e buono, come ſi può offendervi! Temiamo non oſtante, e non ci abuſiamo di queſta paterna bontà. Per averci meſſo al coperto dall' acque, la ſua giuſtizia non è diſarmata; egli ha ben anche il fuoco in ſua mano per vendicare nella fine del Mondo i peccati eziandio più enormi di quei, che tirarono il diluvio dell' acque.

ELE-

ELEVAZIONE VII.

La Torre di Babele: Sem ed Abramo.

ECco un seguito della promessa divina. Il Genere umano fu castigato, ma non umiliato col diluvio. La torre di Babele fu un' opera di superbia. Parve che gli uomini volessero a loro modo minacciare il Cielo, che s' era vendicato col diluvio, e prepararsi un asilo contra le inondazioni, nell' altezza di questo superbo edifizio. Entrò in questo disegno un altro sentimento di superbia: *segnaliamoci*, dicevan essi, *con un' opera immortale per tutta la terra*. In luogo di umiliarsi, mentre la memoria di un sì gran supplizio era ancora recente, più pronti ad esaltare il loro nome, che quello di Dio, provocarono di nuovo la sua collera. Dio li punì, ma non col diluvio; e mal grado la loro ingratitudine, fu egli fedele alla sua promessa. La divisione delle lingue gli sforzò a dispergersi, ed in gastigo dell' unione, che la superbia avea fatta tra essi, nel comune disegno di segnalarsi con una superba opera, le lingue si moltiplicarono, e l' une all' altre divennero straniere.

Nel mezzo della vostra collera, Signore, voi li riguardate con pietà, e mosso dalla loro divisione voi vi riservate un seme benedet-

to, nel quale le nazioni divise si debbono un giorno ragunare. Subito dopo il diluvio vi siete degnato di benedire Sem, dicendo: *Che il Dio di Sem sia benedetto, e che Canaam ne sia lo schiavo* (a). Così nella divisione delle nazioni, la traccia della vera fede si conserva nella stirpe di questo Patriarca, che vide nascere da questa benedetta posterità Abramo, di cui voi avete detto: *Che nel suo seme saranno benedette tutte le Nazioni* (b). Eccole dunque di nuovo benedette, e felicemente riunite in questa promessa. Tutte le Nazioni, che si formarono e si separarono a Babele, debbono un giorno ritornare in un Popolo solo. Voi preparate un rimedio alla divisione delle lingue nella predicazione Apostolica, che le dovea riunire nella professione della nostra Fede, e nell' esaltazione del vostro santo nome. Così nell' innalzamento della Torre, e della Città di Babele la superbia divise i linguaggi; e nello stabilimento della vostra Chiesa nascente, l' umiltà li ragunò tutti: e *ciascuno intendeva il suo linguaggio* (c) nella bocca de' vostri Santi Apostoli.

Uniamoci dunque, e parliamo tutti in Gesucristo uno stesso linguaggio: non abbiamo, che una bocca ed un cuore senza frode, senza dis-

(a) *Gen.* IX. 26. (b) *Gen.* XII. 3.
(c) *Act.* II. 6.

dissimulazione, senza menzogne: estinguiamo in noi tutte le reliquie della division di Babele. Preghiamo per la concordia delle Nazioni Cristiane, e per la conversione delle Nazioni infedeli. *Non v'è più nè Giudeo, nè Greco, nè Barbaro, nè Scita, ma in tutti un solo Gesucristo benedetto ne' secoli de' secoli* (a).

ELEVAZIONE VIII.

Gesucristo più espressamente predetto a' Patriarchi.

TUtto il genere umano si corrompea. *Dio lasciò andare tutte le Nazioni per le loro strade*, come dice San Paolo negli Atti (b). Ciascun voleva avere il suo Dio, e farselo secondo la sua fantasia. Il vero Dio, che avea fatto tutto, era divenuto il *Dio sconosciuto*: e *benchè egli fosse così vicino a noi* (c) colla sua operazione, e co' suoi doni. Di tutti gli oggetti, che propor ci potevamo, questo era il più lontano dal nostro pensiero. Un sì gran male andava crescendo e diveniva sempre più universale. Ma per impedirlo Dio suscitò Abramo, nel quale volea fare un nuovo Popolo e richiamare alla fine tutt' i Popoli del Mondo

(a) *Col. III.* 11. (b) *Cap. XIV.* 15.
(c) *Act. XVII.* 25. 27.

per esser in Dio un solo Popolo. Questo è il senso di quelle parole: *Esci della tua terra, e del tuo parentado, e della casa di tuo Padre: e vieni nella terra, che io ti mostrerò: e farò uscire di te un gran Popolo, ed in te saranno benedette tutte le Nazioni della Terra* (a). Ecco dunque due cose: primieramente: *Io farò uscire di te un gran Popolo*, che sarà il Popolo Ebreo; ma la mia benedizione non si terminerà a questo Popolo: *Io benedirò* e santificherò *in te tutt' i Popoli della terra*, i quali partecipando della tua grazia, come della tua fede, saranno tutti insieme un solo Popolo, ritornato al suo Creatore, dopo averlo dimenticato per lo spazio di molti secoli.

Ecco il senso manifesto di queste parole: *In te saranno benedette tutte le Nazioni della terra*, Dio solo interprete di se medesimo spiega queste parole: *in te benedicentur: in te saranno benedetti tutti i popoli della terra:* con quelle *in semine tuo, nel tuo seme* (b): cioè come spiega dottamente l'Apostolo San Paolo (c): *In uno della tua stirpe: in un frutto uscito di te:* nel numero singolare. Di modo che vi avea da essere un solo frutto, un solo germe, un solo figlio uscito di Abramo, nel quale, e pel quale sarebbe sparsa sopra tutte le

(a) *Gen. XII.* 1. 2. 3. (b) *Ibid. XXII.* 18.
(c) *Gal. III.* 16.

le Nazioni della terra la benedizione, che loro era promessa in Abramo. Questo frutto, questo germe benedetto, questo sacro seme, questo figlio d'Abramo, *questi era il Cristo*, che dovea venire dalla sua stirpe. Questa è la causa, per cui, come osserva San Paolo, la Scrittura parla sempre in singolare: *Non dicit: & seminibus: sed quasi in uno; & semini tuo, qui est Christus: Non in molti, ma in un solo della tua stirpe* (a). E questo era ancora quel seme benedetto promesso, dal principio delle nostre disgrazie, alla femmina, da cui il capo del serpente sarebbe schiacciato, ed il suo imperio distrutto.

La stessa promessa è stata reiterata ad Isacco, ed a Giacobbe. Per questa cagione Dio dopo di ciò ha voluto esser caratterizzato con questo titolo: *Il Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe* (b): come, chi diceste: il Dio delle promesse: il Dio santificatore di tutte le Nazioni del Mondo, e non solamente de' Giudei, che sono la stirpe carnale di questi Patriarchi, ma eziandio di tutt'i fedeli, che ne sono la stirpe spirituale, ed i veri figliuoli di Adamo, *che seguono i vestigj della sua fede*, come dice San Paolo (c). E tutto ciò non si è compiuto, che in Gesucristo, per cui solo il v[illegible] Dio [illegible]o innanzi posto in dimenticanza da

(b) *Ex.* III. 6. (c) *Rom.* IV. 12.

da tutte le Nazioni del Mondo, senza che vi fosse persona, che lo servisse, se non ne vogliamo eccettuare i soli figliuoli d'Abramo, è stato predicato a' Gentili, a lui ricondotti dopo il corso di tanti secoli.

Questa è la cagione, per cui in tutt'i Profeti, la vocazion de' Gentili è sempre dinotata come il proprio carattere di Cristo, che dovea venire per santificare tutte le genti; ed ecco questa promessa fatta ad Abramo, che fu il fondamento della nostra salute.

Entriamo dunque in questa divina alleanza fatta con Abramo, Isacco, e Giacobbe: e siamo i veri figliuoli di promissione. Intendiamo tutta la forza di questa parola: *esser figliuoli di promissione, cioè esser figliuoli promessi ad Abramo* (a). Dio ci ha promessi a questo Patriarca: se egli ci ha promessi, egli ci ha donati: se egli ci ha promessi, egli ci ha fatti; perchè come dice l'Apostolo San Paolo: *Egli è potente per fare ciò, che ha promesso:* non per tralasciarlo, ma per adempierlo, per farlo. Noi siamo dunque la stirpe, ch' egli ha fatta in una maniera particolare: figliuoli di promessa, figliuoli di grazia, figliuoli di benedizione, popolo nuovo, e particolare, che Dio ha creato per servirlo: non per portare solamente il suo nome; ma per esser un vero po-

(a) *Rom.* IX. 8.

popolo, accetto a Dio, ſettatore delle opere buone, e come figliuoli di miſericordia ſcelti, ed amati: amando Dio con tutto il noſtro cuore, ed il noſtro proſſimo, come noi medeſimi, e ſtendendo il noſtro amore a tutte le Nazioni, ed a tutt' i popoli, come a quelli, *che ſono come noi nella predeſtinazione di Dio, figliuoli di Dio, figliuoli d' Abramo, ed Eredi delle promeſſe* (a). Ecco le ricchezze, che ſono rinchiuſe in queſte parole: *In te: in uno della tua ſtirpe ſaranno benedette tutte le Nazioni della terra* (b).

ELEVAZIONE IX.

La Circonciſione.

NOn ſi può negare, che la Circonciſione data ad Abramo non ſia una gran grazia (c); poichè queſta è, come dice San Paolo, *il Sigillo della giuſtizia* (d) in quel Patriarca: la caparra, ed il ſacramento dell' alleanza di Dio con lui, e con tutta la ſua diſcendenza. Ma conſideriamo tuttavia, che coſa ſia queſta circonciſione. Queſta ſi è una marca d' ignominia nella carne, quale ſuole improntarſi negli ſchiavi. Non ſi marcano già i fi-

(a) *Gal.* III. 29. (b) *Gen.* XII. 3.
(c) *Rom.* III. 1. (d) *Rom.* IV. 11.

i figliuoli su i loro corpi, ma solamente gli schiavi; come una specie d' animali nati per servire: *Voi porterete la mia alleanza nella vostra carne* (a): dicea Dio ad Abramo. Notate: *nella vostra carne:* questo è un segno servile e carnale più capace di fare un popolo di schiavi, che un popolo di figliuoli, o per parlar fuor di figura, una famiglia. Senza dubbio Iddio destinava il genere umano ad una più alta alleanza: e questa è la cagione, per cui la comincia da Abramo avanti la circoncisione, quando lo cava dalla sua terra, e gli fa le sue promesse: Abramo ancora incirconciso *credette, e gli fu imputato a giustizia* (b). Ei non era circonciso ancora, ciò non ostante credette a Dio, e fu giustificato per questa fede: e gli fu data la circoncisione, *come il Sigillo della giustizia della fede, ch' egli avea ricevuto incirconciso* (c). In questo medesimo stato gli furono dati i figliuoli di promissione: *Io moltiplicherò la tua posterità: in te saranno benedette tutte le Nazioni*, o pure *tutte le famiglie della terra* (d), prendendo le Nazioni per famiglie, poichè elle non sono in fatti, che la propagazione d' uno stesso sangue. Eccoci dunque tutti assieme, e quanti siamo fedeli, benedetti in Abramo incirconciso.

(a) *Gen.* XVII. 13. (b) *Gen. XV.* 6.
(c) *Rom. IV.* 11. (d) *Gen. XII.* 3.

so. E ciò perchè? Se non per mostrare, che Abramo giustificato innanzi la sua Circoncisione *è il padre*, in questo medesimo stato, *di tutti quelli, che cercheranno*, come dice San Paolo, *nel nostro Abramo, le vestigie della fede, che l' ha giustificato, quando era ancora incirconciso: vestigia fidei, quæ est in præputio patris nostri Abrahæ:* come ragiona l' Apostolo (*a*).

Ma nello stabilimento della Circoncisione, che significano queste parole: *Se un figliuolo non è circonciso nell' ottavo giorno, la sua anima perirà, e sarà scancellato dal ruolo del suo popolo* (*b*)? Che cosa ha fatto egli questo figliuolo d' otto giorni, e perirebbe egli sotto un Dio giusto, se la sua anima fosse innocente? Stirpe dannata e maledetta, noi non potremmo ricevere alcuna grazia dal Cielo, nè alcuna speranza di salute, che non marchi, e non presupponga la nostra perdita. Noi riceviamo ora una migliore, e più santa Circoncisione, noi che siamo rigenerati per mezzo del battesimo. Ma la promessa è accompagnata da maledizione contra quelli, che non ne parteciperanno. *Se un uomo non rinasce per mezzo dell' acqua, e dello Spirito Santo, egli non può entrare nel regno di Dio* (*c*). Confessiamo dun-

(a) *Rom. IV.* 10. 11. 12.
(b) *Gen. XVII.* 14. (c) *Jo. III.* 5.

dunque umilmente, che noi ne siamo naturalmente esclusi, e che non vi è se non la grazia, che ci ristabilisca. Riconosciamo la nostra perdita, se vogliamo aver parte nella benedizione de' figliuoli d'Abramo. Siamo, come dice S. Paolo, *la vera circoncisione servendo a Dio secondo lo spirito* (a): e troncando non *la carne*, ma le cupidigie carnali: cioè a dire, la sensualità in qualunque luogo dell' anima nostra, o del nostro corpo ella c' investa. Perchè ci è proibito *di vivere secondo la carne: seguendola, noi muojamo: ma se noi ne mortifichiamo i desiderj, e le operazioni, vivremo* (b). Bisogna dunque non solamente troncarle, ma svellerle: altramente con un cuore diviso tra 'l senso, e lo spirito non possiamo amar Dio *con tutte le nostre forze, con tutti i nostri pensieri, con tutto il nostro cuore* (c).

ELEVAZIONE X.

La Vittoria d' Abramo, e 'l sagrifizio di Melchisedecco.

LA figura del nostro battesimo è stata data ad Abramo: perchè non riceverà ancora quella del nostro sacrifizio? Ritorna Abramo

(a) *Philip. III. 2. 3.* (b) *Rom. VIII. 4. 12. 13.*
(c) *Luc. I. 27.*

mo vittorioso da una battaglia, nella quale ha disfatti quattro gran Re, che aveano condotto schiavo Lot, e tutt' i suoi beni: nel ritorno dal combattimento egli trova Melchisedecco, del quale la Scrittura (*a*), contra il suo costume, non dichiara l'origine, nè il nascimento, nè la morte. *Senza padre, e senza madre è reso simile al Figliuolo di Dio* (*b*), ch' è senza madre nel Cielo, e senza padre sopra la terra: senza nascere, e senza morire, apparisce eterno come Gesù Cristo. Egli è nello stesso tempo e Re, e Pontefice dell' Altissimo Dio in figura del Sacerdozio reale della nuova alleanza: il suo nome è Melchisedecco Re di giustizia: egli è Re di Salem, cioè di pace, e questi sono i titoli di Gesù Cristo. Abramo gli paga la decima di tutte le sue spoglie, ed ei riconosce l'eminenza del suo sacerdozio; ei che portava in se stesso Levi, ed Aronne, che dovevano uscir del suo sangue, umilia avanti a questo gran Sacrificatore il sacerdozio della legge: e tutta la stirpe di Levi, in cui quella d' Aronne era rinchiusa, paga la decima in Abramo a questo ammirabile Pontefice. Abramo, che si fa benedir dalle sue mani, si mostra in ciò suo inferiore: perchè *questa è una verità incontrastabile, che il minore è benè-*

(a) *Gen. XIV.* 14. 15. *e seg.*
(b) *Hebr. VII.* 1. 2. 3. *e seg.*

nedetto dal ſuperiore (*a*), e gli ſottomette nel tempo ſteſſo tutto il ſacerdozio della legge.

Ma qual' è la ſemplicità del ſacrifizio di queſto Pontefice? *Il Pane, ed il Vino fanno la ſua oblazione* (*b*): materie pure, e ſenza ſangue, nelle quali Gesù Criſto dovea naſconder la carne, ed il ſangue del ſuo nuovo ſacrifizio. Abramo vi partecipa avanti d' eſſer Abramo, e ſenza d' eſſer circonciſo. Così queſto è il ſacrifizio del popolo incirconciſo, l'eccellenza del quale è maggiore, che i ſacrifizj della Circonciſione. Andiamo dunque colla fede d' Abramo a queſto nuovo ſacrifizio, che Abramo ha veduto in ſpirito, e del quale ha goduto: come ſi è conſolato *di veder il Salvatore* (*c*), che dovea naſcere dalla ſua ſtirpe.

Ma non è queſta una verità contraria alla già detta? Se Geſucriſto diſcende da Abramo, era in lui non meno di Levi, quando ſi umiliò avanti Melchiſedecco, e gli ſottomiſe ancor Gesù Criſto. Queſto ſarebbe un ſottometterlo alla ſua figura: a colui il quale non è che a ſua contemplazione, e tutto l' onor di cui ſi è l' eſſerne l'immagine. Ma chi non ſa, che Gesù Criſto non è un Abramo come gli altri? Figlio d' una Vergine, e conceputo di

(a) *Ibid.* 7. (b) *Gen. XIV.* 18.
(c) *Jo. VIII.* 56.

di Spirito Santo, benchè da una parte egli esca veramente di Abramo, dall' altra come il suo concepimento è sopra la sfera della natura, e superiore a tutti gli altri, così egli solo superiore a tutti gli uomini non è sottomesso, che a Dio solo.

Mettiamoci tutti in Abramo: sottomettiamoci con lui al vero Melchisedecco, al vero Re di giustizia e di pace, *al vero Pontefice secondo l' ordine di Melchisedecco* (a), ch' è stato nominato tale da colui, *che l' ha generato da tutta l' eternità*. Desideriamo con ardore di partecipare del suo sacrifizio: offriamoci in lui in questo pane, ed in questo vino della sua obblazione, di cui senz' alcun esterno cambiamento ei fa la sua carne, ed il suo sangue; semplici, umili, ubbidienti, puri e casti mangiamo in semplicità *questo Pane* degli Angioli, *degli eletti*, ed inebbriamoci *con questo vino*, *che produce le Vergini* (b).

ELEVAZIONE XI.

La Terra promessa.

LA terra di Canaan, promessa ad Abramo (c) non era un degno oggetto de' suoi de-

(a) *Psal. CIX.* 3. 4. (b) *Zachar. IX.* 17.
(c) *Gen.* XII. 7.

siderj, nè una degna ricompensa della sua fede. Così Dio lo tenne in quel paese, come uno straniero, senza *che ei v' avesse un palmo di terra, sempre sotto le tende* (a), e senz' alcuna fissa dimora. Così vissero gli altri Patriarchi suoi figliuoli, *confessandosi forestieri e pellegrini sopra la terra, e sospirando incessantemente la loro patria. Ma se avessero avuta una patria mortale, avrebbero pensato a ritornarvi* (b), e stabilirvi il lor domicilio, *ma si vede, ch' essi aveano sempre nello spirito il Cielo*, ove tendeva il loro pellegrinaggio: *e Dio*, che ve l'avea chiamati, *si diceva il loro Dio, perchè loro avea destinata* una vita permanente, una città non sopra la terra, ma nel secolo futuro. La terra, che Iddio loro promise in figura di questa celeste eredità, fu promessa ad Abramo avanti la circoncisione; per conseguenza questa non è la terra, che i Giudei carnali occuparono, ma un' altra, ch' era destinata per tutt' i popoli del mondo.

Camminiamo dunque in ispirito di pellegrinaggio nella terra, nella quale noi abitiamo. Il nostro cuore si lascia facilmente prendere da tutto ciò ch'egli vede, ma subito che noi sentiamo, ch'egli comincia ad attaccarsi, e come a prenderne parte, *Passiamo oltre: perchè noi non*

(a) *Act.* VII. 5. *Hebr.* XI. 9.
(b) *Ib.* 13. 14. 15. 16.

non abbiamo in questo luogo città permanente, ma ne cerchiamo un' altra nell' avvenire, della quale Dio è il fondatore e l' architetto (a). Non v' è qui appoggio, nè fondamento, nè stabilimento. *Il tempo è breve*, dice S. Paolo, *altro non resta fare, se non che i maritati vivano come fossero sciolti* (b), nè si lascino predominare dall' affetto della moglie, per quanto cara ella sia: dalle persone più care dee cominciar il distaccamento. *Che quei, che piangono, vivano anch' essi come se non piangessero; e quelli, che godono, come se non godessero* (c): perchè nè il dolore, nè la gioja hanno cosa alcuna di fisso sopra la terra. Così pure *quei, che comprano*, non credano di aver acquistato il possedimento di qualche cosa, per quanto legittimo ne sia l' acquisto: *essi sieno come se non avessero comprato*: perchè non v' ha cosa, che si possegga: questo termine di possedere non ha fondamento bastevole. Finalmente *quei, che usano di questo Mondo, e de' suoi beni, vivano come non ne usassero: perchè l' apparenza, e figura di questo mondo è transitoria* (d). Primieramente il Mondo, per parlar così, non è cosa reale, egli è una vana figura, e secondariamente una figura che passa, un' ombra che si

(a) *Hebr.* XIII. 13. 14. & XI. 10.
(b) I. *Cor.* VII. 29. (c) *Ibid.* 30.
(d) *Ibid.* 31.

dilegua. Io non corro più dietro a voi onori fuggitivi: beni che debbo perdere, piaceri ne' quali non v'è che illusione: *Vanità delle vanità, e tutto vanità. Temete Iddio, ed osservate i suoi comandamenti, perchè questo è tutto l'esser dell'uomo* (a).

ELEVAZIONE XII.

Il Sabato.

DOpo il peccato non dovea più esservi Sabato, nè giorno di riposo per l'uomo: notte e giorno, inverno ed estate, nella semina, e nella messe, nel caldo, e nel freddo l'uomo esser dovea sempre oppresso dalla fatica. Con tutto ciò Iddio lasciò al genere umano l'osservanza del Sabato stabilito dall'origine del Mondo, in memoria della creazione dell'universo: e noi lo veggiamo osservato in tempo della manna (b) come una cosa conosciuta dal Popolo, innanzi che fosse data la legge, o ne fosse più espressamente istituita l'osservanza. Imperocchè fin d'allora era volgare la distinzione de' giorni, e la pratica delle settimane: il sesto giorno v'era notato: il settimo considerato come giorno di riposo: e tutto ciò come una pratica antica, anzichè una nuo-

(a) *Eccl. I. 2.* (b) *Ex. XVI. 23. 26.*

nuova designazione: il che dimostra, che ciò derivava da origine più alta; cioè a dire da quella del Mondo. Dio ebbe dunque fin da quel tempo pietà del genere umano, e dando un giorno di riposo mostra in qualche modo, che tocco da compassione moderava la sentenza di perpetua fatica, che ci aveva imposta.

Ma non bisogna persuadersi, che questo sia tutto il mistero del Sabato. Dio vi figurava il riposo, ch'ei preparava nel Cielo a' suoi servi. Poichè siccome Dio, che non ha bisogno di riposo, avea voluto nondimeno celebrar egli stesso un riposo misterioso nel settimo giorno, così è chiaro, ch' ei lo facea per annunziare a' suoi servi, che ne farebbe un giorno cessare con un eterno riposo tutt' i loro travagli.

Questa è la dottrina di San Paolo (*a*), che ci fa vedere nell'antico Popolo e dall'origine del Mondo in un'eccellente figura, la promessa di una quiete beata. L'Apostolo chiama Davide in conferma di questa verità (*b*), osservando, che questo gran Profeta promette a' figliuoli di Dio un nuovo riposo, in cui *Dio giura, che non entreranno i ribelli: si introibunt in requiem meam* (*c*): e nello stesso tempo un giorno di prova, nel quale noi impareremo ad ubbidire alla sua voce: conforme a ciò, che

(a) *Hebr. III. & IV.* (b) *Hebr. IV. 3. 7.*
(c) *Ps. XCIV. 11.*

vien detto nello ſteſſo ſalmo. Nel giorno d'oggi ſe aſcolterete la mia voce non *indurate i voſtri cuori* (*a*): altramente non vi ſarà riposo per voi. Ecco dunque due giorni miſterioſi deſtinati dal Signore, l'uno per ubbidire alla ſua voce, e l'altro per ripoſarſi eternamente con lui. E queſto è *il vero Sabato*, ed il vero ripoſo, *ch'è laſciato al Popolo di Dio* (*b*).

Celebriamo dunque in fede, ed in ſperanza il giorno di ripoſo. Riguardiamo l'origine del mondo, e gli uomini antichi, che celebravano in memoria della creazione. E comunque in avvenire nella nuova alleanza, queſto giorno ſia mutato, perchè biſogna celebrare colla riſurrezione di Noſtro Signore, e nella rinnovazione del genere umano una creazione più eccellente della prima: impariamo, che queſto ripoſo non è ſe non più ſanto. Perchè noi veggiamo in eſſo il vero ripoſo di Noſtro Signore riſuſcitato, ch'è entrato nella ſua gloria per mezzo delle fatiche della ſua vita, e della ſua doloroſa paſſione; e nello ſteſſo tempo il noſtro, in virtù della ſua vivifica riſurrezione, per cui i noſtri corpi diverranno conformi al ſuo corpo glorioſo. Paſſarono dunque in pace, e ſperanza i giorni della fatica: ſoffriamo, e travagliamo con Geſucriſto per regnar aſſieme con eſſo lui, e

fede-

(a) *Ibid.* 8. (b) *Hebr. IV.* 9.

ſedere nel ſuo trono, al quale egli ci chiama: *Queſti giorni di fatiche ſono brevi: e la gloria, che ce ne viene ſarà eterna* (a). Noi poſſiamo ancora guſtare anticipatamente queſto ripoſo per mezzo della ſperanza: la quale, dice San Paolo (b), *ſerve all'anima noſtra*, ed alla noſtra fede, *come d'un' ancora ferma, e ſicura*. Ed in quel modo appunto, che nel mezzo dell'acque, e della navigazione, l'ancora ſoſtiene un vaſcello, e gli fa trovare una ſpecie di ſicurezza, e di porto: così fra le agitazioni di queſta vita, *aſſicurati ſopra la promeſſa di Dio confermata dal ſuo inviolabile giuramento* (c), noi guſtiamo il vero ripoſo dell'animo noſtro. Soſteniamo dunque con fede, e con coraggio le turbazioni di queſta vita: godiamo in iſperanza del ſacro ripoſo, che ci attende: ripoſiamoci frattanto nella ſanta volontà di Dio: ed attaccati a queſto ſcoglio immobile, diciamo arditamente con San Paolo (d): *Chi potrà ſepararci dall' amor di Geſucriſto? Io ſon ſicuro* colla ſua grazia, *che nè la morte, nè la vita, nè gli Angioli, nè i Principati, nè le Poteſtà, nè le coſe preſenti nè le future, nè la violenza, nè tutto ciò che v'è più alto ne' Cieli, e di più profondo negli abiſ-*

(a) *II. Cor. V.* 1. 17. (b) *Hebr. VI.* 19.
(c) *Ibid.* 17. (d) *Rom. VIII.* 35. 38. 39.

ſi, nè qualunque creatura ella ſi ſia, ſarà capace di ſepararci dall' amore di Dio in Geſucriſto Noſtro Signore.

Non è queſto appunto il ripoſo, che lo ſteſſo Apoſtolo ci ha promeſſo, e non lo guſtiamo noi anche in queſta vita? Diamoci a Dio in Geſucriſto, e con una ſanta ſommiſſione a quello, che ſolo ci può tirare da tutt' i noſtri mali, viviamo in pace, ed in gioja nello Spirito Santo.

SETTIMANA IX.

Elevazioni sopra la Legge, e le Profezie, che promettono il Liberatore, e gli preparano la strada.

ELEVAZIONE I.

Il Popolo Schiavo. Mosè gli è mostrato come il suo Liberatore.

AVanti, che il Popolo santo fosse introdotto nella Terra promessa, bisognava ch' egli provasse un lungo esilio, una lunga schiavitù, una lunga persecuzione: in figura della Santa Chiesa, ch' è il vero Popolo ed il vero Israele di Dio, che non può essere introdotto alla celeste patria, che col mezzo delle persecuzioni, della schiavitù, e delle lagrime dell' esilio.

La Chiesa nella sua più profonda pace, non è sempre senza il suo Faraone, almeno da qualche parte: *Viene qualche nuovo Re sopra la*

la terra, *che non conosce Giuseppe* (*a*), nè le persone dabbene: e generalmente parlando, è vero ciò che dice San Paolo (*b*), *che tutti quei, che vogliono vivere piamente in Gesucristo, debbono soffrire persecuzioni*, in qualunque modo ciò sia: e come dice Sant' Agostino, *che quello che non avrà pianto come viandante, e straniero, non entrerà nella gioja de' Cittadini*.

Vi sono due sorte di persecuzioni: l'una è aperta, e dichiarata, quando si attacca apertamente la religione: l'altra nascosta, ed artificiosa, come quella di questo Faraone, che invidioso dell'abbondanza del Popolo di Dio, ne inspirava l'odio a' suoi sudditi, e cercava de' mezzi segreti per distruggerlo: *Venite*, dic' egli (*c*), *opprimiamoli saggiamente*, cioè a dire segretamente e con astuzia. Non si forzavano gl'Israeliti ad abbandonare la loro religione, nè a sacrificare agli Dei stranieri: si lasciavano vivere, nè si levava loro ciò che assolutamente era necessario; ma si rendea loro la vita insopportevole, opprimendoli colle fatiche, e dando loro de' Governatori, che gli opprimeano. Si venne alla fine alla persecuzione scoperta, e si condannarono *i loro figliuoli maschi ad esser annegati nel Nilo* (*d*). Il che in figura significa, che non si lascia niente di forte,

(a) *Exod.* I. 8. (b) II. *Tim.* III. 12.
(c) *Exod.* I. 10. 11. *e seg.* (d) *Ibid.* 22.

forte, nè di vigoroso ad un Popolo, che non ha niente di libero, e del quale si abbatte il coraggio, facendolo languire nell' oppressione.

Mal grado questa oppressione, Dio non lascia di conservare le persone virtuose nel suo Popolo, come egli fece i maschi fra gl' Israeliti: e contra ogni speranza nacquero loro de' liberatori dal seno stesso dell' acque, e nelle quali dovevan essere affogati, come si vide in Mosè: di modo che essi non aveano giammai a perder la speranza.

ELEVAZIONE II.

Due mezzi, co' quali Mosè è mostrato al Popolo.

LA prima cosa, che Iddio fece per far conoscere al suo Popolo, che gli preparava un liberatore nella persona di Mosè (*a*), fu il permettere, ch' egli fosse esposto al supplizio degli altri, e com' essi gettato nel Nilo per annegarvisi: nulla di meno egli fu liberato come Giona, il quale uscì degli abissi del mare, e del ventre della Balena, che l' aveva ingojato: e come il Figliuolo di Dio; la risurrezione del quale non potè essere impedita dalla profondità del sepolcro, nè dagli orrori della morte. Dio

(a) *Ex. II. 3. e seg.*

Dio fa un' altra cosa in Mosè. Dopo avergli inspirato d'abbandonare la Corte di Faraone, e della Principessa sua figlia, che l'allevava come suo figliuolo nelle speranze del Mondo: *Quando Mosè fu cresciuto*, dice la Scrittura, *egli andò ad unirsi a' suoi fratelli* (a): cioè a dire, secondo il Comentario di San Paolo (b): *ch' essendo divenuto grande, negò d' esser figliuolo della figlia di Faraone: amando meglio d' esser afflitto col Popolo di Dio, che di gustare il piacere temporale e passeggero del peccato: e trovando più preziose ricchezze nell' ignominia della Croce di Gesucristo, che ne' tesori dell' Egitto, egli abbandonò l' Egitto con fede, senza temer l' odio d' un Re mortale:* che in luogo d'esser suo Padre, come per l'avanti, *non pensava più, che a farlo morire* (c). Egli intraprese la difesa degl' Israeliti per istinto divino: li vendicò da un Egiziano, che li maltrattava: e, come osserva Santo Stefano: *credette, che i suoi fratelli fossero per intendere, che Dio doveali salvare per sua mano, ma non l' intesero* (d): e gli bisognava per salvarli soffrire le loro contraddizioni, le quali tanto si avanzavano, che lo costrinsero a prendere la fuga. Così la persecuzione venne da quegli stessi, ch' ei dovea salvare: e Dio con questo mezzo lo

(a) *Ex. II.* 11. (b) *Heb. XI.* 24. 25, 26, 27.
(c) *Ex. II.* 15. (d) *Act. VII.* 25.

lo mostrò al Popolo come il loro Salvatore, e l'immagine di Gesucristo.

Pastori, conduttori delle anime, chiunque voi siate, non crediate salvarle senza che la lor salute vi costi cara: ammirate in Mosè le persecuzioni di Gesù, e beete il calice della sua passione.

ELEVAZIONE III.

Mosè figura della Divinità di Gesucristo.

IL Signore disse a Mosè: Io ti ho fatto il Dio di Faraone, ed Aronne sarà tuo Profeta (a). Il salvatore del Popolo fedele doveva essere un Dio: Dio medesimo se ne dà il nome in singolare; ciocchè non ha altro esempio. Egli dice in altri luoghi: *Voi siete Dei* (b): qui, *io t'ho fatto un Dio*. Un segno di Divinità è l'avere de' Profeti, che perciò sono chiamati i Profeti del Signore: Aronne è il Profeta di Mosè. Mosè è vestito di tutta la onnipotenza di Dio: egli ha in mano il folgore, cioè quella verga onnipotente, che percuote i fiumi, e ne cangia l'acqua in sangue (c): che gli sferza di nuovo, e li fa ritornare alla loro natura: che innalzata verso del Cielo, copre ogni

(a) *Ex.* VII. 1. (b) *Psal.* LXXXI. 6.
(c) *Ex.* IV. V. VI. *e seg.*

ogni contrada di folte, e palpabili tenebre: ma che a guisa d'un altro Dio le separa dalla luce, poichè il Popolo Giudeo resta illuminato, mentre gli Egiziani involti in un'ombra spaventosa e profonda non poteano dar passo. Questa potente verga fa bulicare le rane e le cavallette: cangia in mosche insoffribili la polvere della terra: manda una peste inevitabile sopra tutti gli animali dell' Egitto, ed opera gli altri prodigj, che sono scritti nell' Esodo.

Ecco dunque Mosè come un Dio, che fa ciocchè egli vuole nel cielo, e nella terra, e tiene tutta la natura in suo potere. E' vero che Iddio limita la sua potenza. *Io t'ho fatto*, dic' egli, *il Dio di Faraone*: questo non è assolutamente un Dio, ma il Dio di Faraone: sopra Faraone, ed il suo Regno potrai esercitare questa potenza divina. Non è così del Salvatore del nuovo popolo, ch' è chiamato assolutamente *Dio, per cui ogni cosa è stata fatta*: ch' è chiamato *al di sopra di tutto: Dio benedetto ne' secoli de' secoli* con quel che segue. Ma non conveniva che il servo fosse eguale al Padrone: *Mosè era*, dice S. Paolo, *come un servo fedele nella casa di Dio: ma Gesù era come il figlio nella sua propria casa* (a).

Or se Mosè, che dovea salvare il popolo fedele, ebbe un lume sì manifesto di divinità,

(a) *Hebr.* III. 5, 6.

ed una sì alta partecipazione del titolo di Dio, a che stupirci, *se la sostanza e la pienezza della divinità abita corporalmente in Gesucristo* (a), che in salvandoci dal peccato dovea liberarci da ogni male? Per compir la figura, Mosè, ch'era il Dio di Faraone, n'era ancora il mediatore: Faraone gli dicea: *Pregate per me* (b). Ed alla preghiera di Mosè Dio ritraeva i suoi flagelli, e facea cessare le piaghe dell'Egitto. Così Gesù, ch'*è il nostro Dio* (c), e nel tempo stesso *nostro Mediatore* (d), nostro intercessore onnipotente, al quale Iddio non niega cosa veruna: *nè v'è altro nome, per cui dobbiamo esser salvati* (e). Mettiamo dunque la nostra confidenza in Gesù, ch'è insieme Dio e Mediatore, tanto maggiore ed al di sopra di Mosè, quanto che Mosè non è Dio se non per mandare de' gastighi temporali, e non è mediatore che per ritirarli: *ma Gesù passa facendo del bene, e guarendo tutti gli ammalati* (f). Ei non ispiega la sua potenza, che per mostrare le sue bontà: e le piaghe, dalle quali ei ci guarisce, sono piaghe dello spirito. Mettiamoci tra le sue mani redentrici; ei non dimanda altra cosa se non che lo lasciamo ope-

(a) *Col.* II. 9.
(b) *Ex.* VIII. 8. (c) I. *Tim.* II. 5.
(d) *Hebr.* IX. 15. 24. (e) *Act.* IV. 12.
(f) *Act.* X. 38.

operare, allora egli ci salverà, mentre *la salute è opera sua* (a).

ELEVAZIONE IV.

La Pasqua, e la liberazione del Popolo.

DIo stabilisce ad un tempo stesso due monumenti immortali della liberazione del suo Popolo: de' quali l'uno fu la cerimonia della Pasqua: e l'altro la santificazione de' Primogeniti, ch'ei volle, che se gli consacrassero (b).

Perciò dovea mandare la notte il suo Angiolo esterminatore, che riempir dovea tutte le famiglie degli Egiziani, di stragi, e di duolo, *flagellando colla morte tutt' i primogeniti, da quello del Re, ch'era assiso sopra del trono fino a quello dello schiavo rinchiuso in una prigione: e di tutti gli animali* (c). Dopo questa ultima piaga gli Egiziani, che temettero la lor ultima desolazione, non aspettarono più le preghiere degl'Israeliti, ma li costrinsero a partire. In tempo di questa desolazione delle famiglie Egiziane, alle quali l'Angiolo vendicatore tagliava il capo come in un colpo, gl'Israeliti furono riservati, ma per mezzo del san-

(a) *Ps.* III. 9.
(b) *Ex.* XII. e XIII. (c) *Ex.* XII. 29.

ſangue dell'agnello Paſquale. *Prendete*, diſſe il Signore, *un agnello, che ſia ſenza macchia* (*a*) figura della perfetta giuſtizia di Gesù. Biſogna, che a ſomiglianza di Gesù queſto agnello ſia ſantificato e mangiato: *Intingete un mazzetto d' iſopo nel ſangue di queſto agnello* ſacrificato, *bagnatene i luminari, il capitello, e la ſoglia delle voſtre porte. Paſſerà il Signore nella notte per iſterminare gli Egiziani: ma ei paſſerà oltre quando vedrà alla porta della caſa il ſegno del ſangue*. Dio non avea biſogno di queſto ſegno ſenſibile per diſcernere le vittime della ſua collera, queſto non era fatto per lui, ma per noi: e volea con ciò ſignificarci, che il ſangue del vero Agnello ſenza macchia ſarebbe il carattere ſacro, che ſeparerebbe i figliuoli d' Egitto, a' quali Dio dovea dare la morte, ed a' figliuoli d' Iſraele, a' quali dovea ſalvare la vita.

Portiamo ſu i noſtri corpi, con San Paolo, *la mortificazione di Gesù* (*b*), e l' impreſſione del ſuo ſangue, ſe vogliamo, che la collera divina ci riſparmi. Ogni coſa è Profetica, e miſterioſa nell' agnello Paſquale. Non ſe ne debbon rompere le oſſa, figura di Geſucriſto, le oſſa di cui furono laſciate intatte ſopra la Croce, mentre ſi rompevano a quelli, che con eſſo lui erano ſtati crocifiſſi. Biſogna mangiar-

(a) *Lib.* 5. 7. *e ſeg.* (b) *II. Cor. IV.* 10.

lo in abito di pellegrini come persone, che passano, che in nulla si fermano: sempre pronti a partire al primo ordine: questa si è la positura, e lo stato del Discepolo di Gesù: di quello, che mangia la sua carne: che si nudrisce della sua sostanza: del quale egli è la vita e secondo il corpo e secondo lo spirito. *Mangiatelo in fretta, perchè questa è la vittima del passaggio del Signore* (a). Non debbono esser nè pigri nè accidiosi quei, che si nudriscono della carne, che Gesù ci ha data. Bisogna divorarne la testa, i piedi, e gl' intestini, non bisogna lasciarne niente, tutto vi è buono e sugoso: e non solamente la testa, e gl' intestini, che significano ciocchè v'è in Gesucristo di più interiore, e di più sublime, ma ancora i piedi, che vuol dire ciocchè rassembra più basso, e più debole, i suoi patimenti, le sue tristezze, i suoi timori, le turbazioni della sua sant'anima, il suo sudore di sangue, la sua agonia: perchè tutto ciò gli è avvenuto per la nostra salute, e nostro esempio. Non abbiate dunque alcun dubbio sopra la sua debolezza, non arrossite d'alcuna delle sue umiliazioni: una ferma e viva fede divora tutto. Per altro non vi cercate dolcezze sensibili: quest'agnello dee esiere mangiato con l'erbe amare e salvatiche: con disgusto del Mondo, e de'

(a) *Ex.* XII. 11.

e de' ſuoi piaceri: ed ancora, ſe Dio così vuole, ſenza guſto ſenſibile di divozione. Tal è il miſtero della Paſqua.

Fate ancora in memoria della voſtra eterna liberazione un' altra ſanta cerimonia: *conſecrate al Signore i voſtri primogeniti* (*a*), ch' egli vi ha ſalvati. Offritegli i deſiderj, le primizie della voſtra gioventù: le prime brame, ed i primi penſieri di ciaſcun giorno, perchè egli è quello, che li conſerva puri ed intatti. Non attendete il fine dell' età, nè della forza per offrirgli le infelici reliquie della voſtra vita, ed i frutti d' una penitenza ſterile e tarda. Queſto è quello, che dimanda il Signore, l' eterno, l' onnipotente, egli non vuol niente di debole, o di vecchio.

ELEVAZIONE V.

Il Mar roſſo.

IL paſſaggio del Mar roſſo ci fa vedere delle oppoſizioni alla noſtra ſalute, che non poſſono eſſer vinte ſe non da' miracoli (*b*). Si paſſerebbe ſubito il mare a piedi aſciutti, ſe ſi ſuperaſſero i cattivi deſiderj, e l' amor proprio; mare tempeſtoſo e profondo, nel quale vi ſon tanti ſcogli, quante paſſioni, che non

(*a*) *Ex. XIII.* 2. (*b*) *Ex. XIV.* 21. 22. 23.

dicono mai: *baſta* (*a*). L'Egiziano periſce dove l'Iſraelita ſi ſalva. Il Vangelo *agli uni ſi è un odore di vita per vivere, ed agli altri un odore di morte per morire* (*b*). La Chieſa ſi ſalva attraverſo il mar roſſo, quando ella arriva alla pace pel mezzo delle perſecuzioni, che lungi dall'abbatterla, meglio la ſtabiliſcono. I peccatori periſcono ſotto i gaſtighi di Dio, ed i buoni vi ſi purgano come dice San Paolo: per li Santi il mar roſſo è un batteſimo: per li peccatori il mar roſſo è un abiſſo, ed un ſepolcro.

Liberati da' mali di queſta vita, e paſſati come a traverſo d'un vaſto mare alla celeſte patria, noi canteremo co' Santi il *Cantico di Mosè ſervo di Dio* (*c*), cioè il Cantico della liberazione ſimile a quello, che Mosè e tutto Iſraele cantarono dopo il paſſaggio del mar roſſo (*d*): *ed il Cantico dell'Agnello*, che ci ha ſalvati col ſuo ſangue: dicendo, com'è ſcritto nell'Apocaliſſe (*e*): *le voſtre opere ſono grandi ed ammirabili, Signore Iddio onnipotente, le voſtre vie ſon giuſte e vere, Re de' ſecoli. Chi non vi temerà, Signore, e chi non glorificherà il voſtro nome? perchè voi ſiete il ſolo Santo, ed il ſolo miſericordioſo: tutte le nazioni verranno, e vi renderanno le loro adorazioni, perchè*

(a) *Prov. XXX.* 15. 16. (b) *II. Cor. II.* 16.
(c) *Apoc. XV.* 3. (d) *Ex. XV.* 1. (e) *Apoc. XV.* 3.

chè i voſtri giudizj ſono manifeſti, nella pace della voſtra Chieſa; nel gaſtigo eſemplare de' Tiranni ſuoi nemici; nella ſalute de' voſtri Santi.

ELEVAZIONE VI.

Il Deſerto. Nel corſo di queſta vita ſi va di pericolo in pericolo, e di male in male.

UScendo del Mar roſſo (a), il Popolo entrò in un deſerto ſpaventoſo, che rappreſenta tutto lo ſtato di queſta vita, ove non v'è nè cibo, nè rinfreſco, nè ſtrada ſicura: in un'arida, ed infocata ſabbia, l'ardore della quale produce ſerpenti, che uccidono gl' infelici viandanti con morſi mortali. Tutto ciò ſi trova in queſta vita: vi ſi muore di fame e di ſete, perchè non è niente quaggiù, che ci ſoſtenti, e ci ſoddisfi: vi ci perdiamo, ſmarriamo la ſtrada, come in una pianura vaſta ed inabitata, ove non v'è nè valle nè coſta, ed ove orma umana non ha ſegnato il ſentiero. Così nella noſtra ignoranza andiamo errando in queſta vita, ſenz'avere chi guidi i noſtri paſſi: vi entriamo ſenza ſperienza, e non ſentiamo d'aver fallato ſe non quando ſiamo interamente fuori di ſtrada, nè ſappiamo come ricondurvici: cadiamo nel paeſe de' *Serpen-*

(a) *Ex. XV.* 22.

ti infocati (*a*) come li chiama Mosè : cioè nelle noſtre ardenti cupidigie , il veleno delle quali è un fuoco , che s' inſinua di vena in vena, e che ci conſuma.

A queſti quattro mali del deſerto Dio oppoſe quattro rimedj . Oppoſe la manna alla fame, l'acqua cavata dalla pietra alla ſete (*b*); agli errori del viaggio la colonna di nube, luminoſa in tempo di notte (*c*), ed a' ſerpenti infocati quello di bronzo (*d*). Tutte coſe , che ci figurano Gesù.

Noi ci troviamo come il Figliuol Prodigo in un paeſe, dove periamo di fame: *Le carni di queſto paeſe non hanno niente di ſoſtanza* (*e*): Dio ci manda la manna, ch'è Geſucriſto, *il quale ci dà la manna naſcoſta* (*f*), conoſciuta ſolamente da que' che la guſtano . La manna naſcoſta è la verità: la manna naſcoſta ſono le conſolazioni ſpirituali: la manna naſcoſta è il ſacro corpo di Gesù. Queſto cibo divino ſembra poco e leggiero a que' che non hanno fede, ed a' quali non v'è coſa, che paja ſoſtanzioſo ſe non ciò, ch'è palpabile, ſenſibile , e corporale : onde non credono eſſervi cos' alcuna, dove non veggono, che beni ſpirituali, ed invi-

(a) *Num. XXXI. 6.* (b) *Ex. XVI. 14.15. XVII.15.26.*
(c) *Ex. XI. 21. 22.*
(d) *Num. XX. 10. 11.12. XXI. 6. 8. 9.*
(e) *Num. XI. 5. 6. 7.*
(f) *Ex. XVI. 13. 14. 15. Ap. I. 17.*

invisibili; ma a quelli, che hanno il gusto della verità, questo cibo solo sembra sodo e sostanziale: *questo è il pane del Cielo: il pane, di cui si nudriscono gli Angioli, il pane celeste* (a), che non è altro, che Gesucristo, ch' è il Verbo del Padre, la sua ragione, la sua verità, la sua sapienza.

Oltra la fame, noi patiamo ancora la sete; e benchè in quanto allo spirito, la fame e la sete, che non son altra cosa, che l'amore della giustizia, sembrino non essere, che una medesima disposizione dell' anima, vi si può nulla di meno osservare qualche distinzione del cibo sodo, che ci sostenta, e del liquido, che ci rinfresca, e tempera i nostri ardenti desiderj. Che che ne sia noi riceviamo questo dolce rinfresco in Gesucristo, che promette alla Samaritana, *un fonte che zampilla alla vita eterna* (b), ed a tutto il Popolo *delle sorgenti*, o piuttosto *de' fiumi d' acqua viva, di cui chi bee non ha più sete* (c), e contenta tutt' i suoi desiderj. Queste sorgenti inesauste, sono la verità, la felicità, l' amore divino, la vita eterna, che si comincia dalla fede, e si finisce col godimento. Queste sorgenti sono in Gesucristo; queste sorgenti escono della pietra; del sasso battuto dalla verga di Mosè: cioè

(a) *Jo.* VI. 31. 32. *e seg. Isai.* LXXIV. 1. 24. 25.
(b) *Jo. IV.* 13. 14. (c) *Ibid.* VII. 38.

di un cuore secco, e duro toccato dall' impulso della grazia. In un altro senso queste sorgenti escono di una pietra, ch' è uno de' nomi, che si dà a Dio, dicendogli: *Mio Dio mia pietra, mio sostegno, mio rifugio* (a). La pietra soda, su cui m' appoggio. *Io metterò in Sionne*, dice il Profeta (b), *una pietra immobile*: e quello che *vi si appoggerà per mezzo della fede non sarà mosso*. Questa pietra è Gesucristo, appoggiandoci sopra di lui ci sostentiamo: laddove chi cozza con lui, opponendosi alla sua volontà, alla sua dottrina, alla sua grazia, alle sue inspirazioni altrettanto potenti che dolci, si rompe, si mette in pezzi, dà all' indietro e si spezza. Di questa pietra, ch' è Gesucristo, escono le acque della grazia, le consolazioni celesti, e nell'amor puro i divini ristori della fede, e della speranza. Mosè non battè, che una sola pietra, la quale era immobile (c); ma l' acque, che scaturivano, seguivano da per tutto un Popolo, che non stava mai fermo nello stesso luogo (d). Donde ciò nasce? dice San Paolo (e), Perchè v' era *una pietra invisibile e spirituale*, di cui la corporale era figura: *che li seguiva*, gli accompagnava, somministrava loro dell'acqua

(a) *Psal.* XVII. 3. (b) *Is.* XXVIII. 16.
(c) *Exod. XVII.* 15. 16. (d) *Num. XX.* 10. 11.
(e) I. *Cor.* X. 4.

qua in abbondanza: *e questa pietra invisibile era Gesucristo*. Appoggiamoci sopra questa pietra fondamentale, sopra questo sasso immobile: non abbiamo altra volontà che la sua, nè altro sostegno, che i suoi precetti: un eterno ristoro seguirà la nostra fede.

Ne' nostri errori noi abbiamo per guida quella colonna di luce; quel Gesù che dice: *Io sono la luce del Mondo, chi mi segue non cammina nelle tenebre* (a). In tutte le nostre azioni abbiamo sempre Gesucristo in vista: pensiamo sempre a ciò ch'egli ha fatto: a ciò ch' egli ha insegnato, a ciò che c' insegnerebbe ad ogni passo, se fosse ancora al Mondo, e potessimo dimandargli consiglio, e ciò ch'egli insegna continuamente colle inspirazioni, co' suoi secreti rimproveri, co' rimorsi della coscienza, con un certo non so che, che ci mostra internamente la strada. Guardatevi da' sensi ingannatori: camminate nella via nuova, ch' è Gesucristo.

Contra i serpenti infocati Dio ha innalzato nel Deserto il serpente di rame, ch'è Gesucristo in Croce, com'egli medesimo lo spiega. Gesucristo che si presenta a noi *nella somiglianza della carne del peccato* (b). Chi lo riguarda nella sua Croce per credervi, per appoggiarvisi, per imitarlo, e seguirlo, non dee te-

(a) *Jo. VIII.* 12. (b) *Jo. III.* 14. *Rom. VIII.* 3.

temere alcun morso del peccato: *Ed innalzato in questo modo trae a se tutto il Mondo* (a). O Gesù esaltato in Croce, tutti gli sguardi sono sopra di voi: un Mondo intero mette in voi la sua speranza.

Oltra il celeste cibo della manna (b) si trova ancora nel Deserto un' altra sorta di cibo (c). Il Popolo carnale si disgustava della manna, e non si contentava di quel pane del Cielo. Dio potea con un giusto gastigo levar loro ogni alimento, e lasciarli nella fame; ma egli ha un' altra maniera di punir i desiderj carnali abbandonandovi quei, che li seguono: conforme a quel detto: *Dio li dà in preda a' desiderj de' loro cuori* (d): alla loro concupiscenza sregolata: *Ei però fece soffiare un vento impetuoso, che portò delle coturnici nel Deserto, e le fece come piovere nel campo* (e). Iddio è quello, che manda i beni sì temporali come spirituali; perche è egli l'Autore di tutto, ma sovente i beni temporali sono un flagello della sua collera. Così fu di questo cibo aggradevole a' sensi, ma di cui è scritto: *Le carni erano ancora nella lor bocca, e tra' loro denti: ed ecco che la collera di Dio si alzò contra di essi, e flagellò il Popolo con una gran pia-*

(a) *Jo. XII.* 32. (b) *Exod. XVI.* 12. 13.
(c) *Num. XI.* 4. 5. 6. (d) *Rom.* I. 24.
(e) *Num. XI.* 31. 32.

piaga (*a*). Che aveva egli fatto per eſſere punito in queſta maniera? Non avea fatto, che ſaziarſi d'un bene, che Dio medeſimo aveva inviato; ma queſt' era uno di quei beni corporali, ch' egli accorda a' deſiderj ciechi degli uomini carnali per punirli. Punì egli di poi queſto ſregolato piacere, non ſi vedeano da ogni parte, che ſepolcri innalzati a quei, che ſoddisfatta aveano la loro concupiſcenza, la quale diede nome al luogo, che in avvenire fu detto: *I ſepolcri di concupiſcenza* (*b*), perchè molti vi furon ſeppelliti in gaſtigo delle concupiſcenze, che avean voluto contentare, ſaziandoſi de' beni, che Dio in verità avea dati agli avidi ſenſi: perchè ogni bene e piccolo, e grande, e ſenſibile, e ſpirituale viene da lui, ma ci non vuole, che di queſti beni ci ſaziamo.

Non ci laſciamo ingannare da queſti beni adulatori: veri e buoni in se ſteſſi, poichè tutto ciò che Dio fa è vero e buono; ma ingannatori ed avvelenati dall'abuſo, che ne facciamo. Nutriamoci della manna. Se qualche volta ci ſuccede di perdere per qualche tempo il guſto di queſto celeſte cibo, permettendolo Iddio ſovente per eſercitarci e provare la noſtra fede: non ritorniamo perciò a' beni carnali: ma aſpettando che Iddio riſvegli queſto

(b) *Ibid.* 33. (a) *Ibid.* 34.

ſto guſto celeſte ſtiamocene in umiltà, ed in pazienza.

ELEVAZIONE VII.

La Legge ſopra il Monte Sinai.

QUando Iddio volle dare la Legge a Mosè ſopra il Monte Sinai, fece quattro coſe degne di conſiderazione. Diſceſe fra lo ſtrepito del tuono e delle trombe. Tutto il monte apparve infocato, e vi ſi vide riſplendere la fiamma tra denſi globi di fumo. Iddio ſcolpì il Decalogo ſopra due tavole di pietra. Pronunciò gli altri articoli della Legge ad alta voce, che fu inteſa da tutto il Popolo.

Per pubblicare la Legge Evangelica rinnovò egli queſte quattro coſe (*a*), ma d' una maniera molto più eccellente. L'opera cominciò da *un gran ſtrepito*: ma queſto non fu nè la violenza del tuono, nè il ſuono delle trombe, come ſi ſentono in una battaglia; lo ſtrepito, che Dio mandò, *fu ſimile a quello d' un vento impetuoſo*, che figurava lo Spirito Santo, e che ſenza eſſere nè terribile, nè minaccevole, riempì tutta la caſa, e chiamò tutta Geruſalemme allo ſpettacolo, che Dio gli volea dare:

(*a*) *Act.* II. 1. 2.

re: *Si vide un fuoco* (*a*), ma puro e senza fumo, che comparve da lontano per ispaventare i Discepoli, ma l'innocente fiamma del quale senza abbrucciarli nè tampoco offendere i lor capelli, *si riposò sopra la lor testa*. Questo fuoco penetrò al di dentro, e con questo mezzo la Legge del Vangelo fu dolcemente impressa non nelle pietre insensibili, ma in cuori composti di carne, ed ammolliti dalla grazia. Vi fu una parola, ma che si moltiplicava in un'ammirabile maniera (*b*). Laddove su la sommità del Sinai Dio non parlò, che un solo linguaggio e ad un solo Popolo; nella pubblicazione del Vangelo, che dovea ragunare tutt' i Popoli dell'Universo nella fede di Gesucristo, e nella conoscenza di Dio, in una sola favella s' intendeano tutte le lingue, e *ciascun Popolo intese la sua*. Così Gesucristo stabilì ben diversamente da Mosè la sua Legge. Crediamo, speriamo, amiamo, e la Legge sarà nel nostro cuore. Apriamole le orecchie interiori, un'attenzione semplice, un dolce timore, che finisca in amore.

Sulle cime del Sinai gridava Iddio: Nè uomo, nè animale si avvicini; perchè vi va la vita, e morranno tutti quei viventi, che avranno l' ardire d' accostarvisi (*c*). Sopra il santo Mon-

(a) *Ibid.* 3. (b) *Ibid.* 4. 5. 6. 7. 8.
(c) *Exod.* XIX. 12. 13. 20. 21.

Monte di Sionne Dio non viene solamente sotto la figura d' una fiamma luminosa, ma entra egli nel fondo del cuore: questo bel fuoco prende la figura di lingua; lo Spirito Santo vien a parlare al cuore degli Apostoli: e del loro cuore uscir dee la parola, che convertirà tutto l'universo.

ELEVAZIONE VIII.

L'Arca dell'Alleanza.

Non vi è Nazione, che abbia i suoi Dei, così vicini ad essa, come il nostro Dio è vicino a noi (a). Io sarò nel mezzo di essi, ed abiterò tra loro (b): andando, e venendo, per dir così, e non abbandonandoli giammai. In questo modo il frutto della nostra alleanza con Dio, e della nostra unione con lui, è ch' egli sia, ed abiti nel mezzo di noi: ed io aggiungo, che vi abiti in una maniera sensibile. Così egli abitava nel Paradiso terrestre, andando e venendo, e come passeggiando in questo santo, e delizioso giardino. Così egli comparve visibilmente a' nostri Progenitori Abramo, Isacco, e Giacobbe. Così egli comparve a Mosè nel fuoco del roveto ardente. Ma da poichè si è fatto un Popolo particolare, a cui

(a) *Deut.* IV. 7. (b) *Levit.* XVI. 12.

a cui ha data una Legge, e prescritto un culto, la sua presenza è divenuta permanente, della quale ha egli stabilito il segno sensibile e perpetuo nell'Arca dell'alleanza.

Quanto alla sua figura, ella è la sede di Dio: Dio riposa sopra i Cherubini, e nelle nature intelligenti come nel suo trono (*a*). Vi sono ancora nell'Arca due Cherubini d'oro, che coprirono colle lor ali il Propiziatorio, cioè la lamina d'oro fino, ch'è riguardata come il trono di Dio. Non vi appariva al di sopra alcuna figura, segno della invisibile Maestà di Dio, spirito puro, che non ha nè forma nè figura, ma ch'è una verità puramente intelligibile, che non è oggetto de' sensi. La presenza di Dio si rendea sensibile per mezzo degli oracoli, che uscivano intelligibilmente del mezzo dell'Arca tra i due Cherubini: l'Arca in questo stato era chiamata *lo sgabello de' piedi del Signore* (*b*). Se gli rendea l'adorazione, ch'era dovuta a Dio (*c*), conforme a quel detto: *adorate lo sgabello de' suoi piedi* (*d*), perchè Iddio v'abitava, e vi prendeva il suo seggio. Si riconoscea Dio sopra l'Arca, quando se gl'indirizzava questa preghiera: *Ascoltateci voi, che governate Israele: che*

(a) *Ex.* XXV. 10. 11. 18. 22.
(b) *I. Paral.* XXVIII. 2. (c) *Thren.* II. 1.
(d) *Ps.* XCIII. 5.

che conducete tutto Giuseppe come un ovile: che siete assiso sopra de' Cherubini (a). Quando il popolo si metteva in cammino s' alzava l' Arca dicendo: *Che il Signore s' alzi, e che i suoi nemici sieno dissipati, e che que', che l' odiano, prendano la fuga dinanzi a lui* (b). Quando si accampavano, si posava l' Arca dicendo: *Discendete, Signore, alla moltitudine del vostro popolo d' Israële* (c). Dio dunque s' alza coll' Arca, e discende con quella: l' Arca è chiamata il Signore, perchè ella lo rappresentava, e ne traeva la presenza. A questo fine dicevasi agli Angioli, introducendo l'Arca nel suo luogo: *O Principi, alzate le vostre porte: alzatevi porte eterne, ed entrerà il Signor della gloria* (d), come pure: *Entrate, Signore, nel vostro riposo, voi e l'Arca della vostra santificazione* (e).

E tutto ciò dicevasi in figura di Gesucristo, di cui ha detto San Paolo: *Chi è quello, ch' è asceso ne' Cieli, se non quello, che avanti è disceso nelle più basse parti della terra* (f)? Lo stesso Signor Gesù ascendendo a' Cieli lasciò fra noi il corpo suo, e 'l suo sangue, e tutta la sua umanità santa, in cui la sua divinità risiede corporalmente: e ciocchè l'antico popolo

(a) *Ps.* LXXIX. 2. (b) *Ps.* LXVII. 2.
(c) *Num.* X. 36. (d) *Ps.* XXIII. 7. 9.
(e) II. *Paral.* VI. 41. *Ps.* CXXXI. 8. (f) *Eph.* IV. 9. 10.

lo diceva in enimma, noi lo diciamo veramente, riguardando colla fede il Signor Gesucristo: *Veramente non vi sono Nazioni, gli Dei delle quali s' accostino ad esse, come il nostro Dio s' avvicina a noi* (a).

Il carattere dunque della vera Chiesa, e del vero popolo di Dio, è d' avere Iddio in se. Amiamo la Chiesa Cattolica vera Chiesa di Gesucristo, e diciamole col Profeta: non v' è se non voi, dove sia Dio; voi siete la sola, che si glorifica della sua presenza. Rendiamoci degni d' averlo vicino, e pratichiamo ciocchè dice San Giacomo: *Avviciniamoci a Dio, e Dio s' avvicinerà a noi* (b). Avvicinamoci a lui per amore, ed ei s' accosterà a noi col godimento, che si comincia in questa vita, e si consuma nell' altra. Amen, Amen.

ELEVAZIONE IX.

I sacrifizj sanguinolenti: ed il sangue impiegato in tutte le cose sacre.

TUtto è in sangue nella legge, figura di Gesucristo, e del suo sangue, che purifica le coscienze. *Se il sangue de' montoni e de' tori santifica gli uomini, e li purga secondo la carne* (dall' immondezze legali) *quanto più*

(a) *Deut. IV. 7.* (b) *Jac. IV. 8.*

il ſangue di Geſucriſto, che ſi è offerto egli ſteſſo, purificherà la noſtra coſcienza dalle opere morte, per far, che noi ſerviamo al Dio vivente (a)?

L'Apoſtolo da ciò ne deduſſe, che *Gesù è ſtabilito Mediatore del nuovo teſtamento per mezzo della ſua morte* (b). Ciocchè prova, che la nuova alleanza è un vero teſtamento: *eſſendo che ſiccome il teſtamento non ha forza ſe non dopo la morte del teſtatore:* così la legge e l'alleanza del Vangelo non ha forza, che per lo ſangue di Geſucriſto.

Da ciò ancor naſce, che l' antico teſtamento è ſtato conſacrato dal ſangue delle vittime, l' aſperſione del quale dopo la lettura della legge ſi facea ſopra il medeſimo libro, ſopra il tabernacolo, ſopra tutt' i vaſi ſacri, e ſopra tutto il Popolo: Queſto è il ſangue del teſtamento, che Iddio ha ſtabilito per voi (c). In queſto modo tutta la legge antica porta il carattere di ſangue, e di morte, in figura della legge nuova ſtabilita e confermata dal ſangue di Geſucriſto. Perciò continua San Paolo, *nell' antica legge quaſi ogni coſa è purificata col ſangue, e ſenza effuſione di ſangue non v' è remiſſione de' peccati.*

Noi dobbiamo dunque riguardare i miſterj di

(a) *Heb. IX.* 13. 14. 22. (b) *Ib.* 15. 16. 17.
(c) *Ex. XXIV.* 8.

di Gesucristo con un santo e religioso orrore, rispettandovi il carattere di morte, e d' una morte sanguinolenta, in testimonio della violenza, che bisogna fare a se stesso ad esempio di Gesucristo per aver parte nella grazia della nuova alleanza, e nell' eredità de' figliuoli di Dio.

Non v' era alcuno, eccettuato il Sommo Pontefice, ch' entrar potesse nel Sancta Sanctorum, ov' era l' Arca (*a*). *Ed ei non v' entrava, che una volta l' anno* (*b*). Ma ciò si faceva in virtù del sangue della vittima uccisa; *nel quale egli bagnava le sue dita per aspergerne il propiziatorio, ed espiare il Santuario dall' impurità, ch' egli contraeva da un Popolo prevaricatore* (*c*). Così ciocchè v' era di più santo nella legge, ch' era l'Arca, contraeva qualche immondezza in mezzo del Popolo, e bisognava purificarla una volta l' anno, ma purificarla col sangue. Purifichiamo dunque col sangue di Gesucristo il vero Santuario, che non è fatto per mano d' uomini, cioè la nostra coscienza: la vera Arca del testamento, ed il vero tempio di Dio; cioè il nostro corpo, e la nostra anima: e non crediamo di poter aver parte nel sangue di Gesù, se non vi spargiamo in qualche modo

(a) *Ex.* XXX. 10. (b) *Levitic.* XVI. 2. 3.
(c) *Hebr.* IX. 7.

il noſtro colla mortificazione, e colle lacrime della penitenza.

Gesù, al quale era dovuto il Cielo come ſua eredità per titolo della ſua naſcita *eſſendo ſtabilito*, come dice San Paolo, *erede di tutte le coſe* (*a*), vi ha voluto entrare così per noi, come per se. S' egli non aveſſe avuto ad entrarvi, che per se ſteſſo, non avrebbe avuto biſogno d'entrarvi col ſangue d' un ſacrifizio: ma affine d'entrarvi per noi, ch' eravamo peccatori, ha biſognato purificarci, ed eſpiare i noſtri peccati con una vittima innocente, ch' era egli medeſimo. Era dunque egli, ed *il Pontefice*, che ci doveva introdurre nel Santuario, *e la vittima* (*b*), che doveva eſpiare i noſtri falli: per queſta cagione ei non è entrato nel Santuario con un ſangue ſtraniero, ma *col ſuo proprio ſangue. Pontefice ſanto, che non avea da pregare come quello della legge per se medeſimo, per le ſue ignoranze, e per li ſuoi peccati, ma ſolamente per li noſtri e quelli del Popolo* (*c*). Egli ci ha aperta la porta: *Vittima innocente e pura*, ha pacificato col ſuo ſangue il Cielo, e la Terra: e *penetrando nel Cielo* (*d*) ce ne ha laſciato libero l'ingreſſo.

Entriamo dunque con confidenza in queſta celeſte eredità, e ricordandoci di ciocchè ella ha co-

(a) *Heb. I.* 2. (b) *Heb.* IX. 11. 12. 14. 24. 25.
(c) *Hebr. VII.* 26. *e ſeg.* (d) *Heb. IV.* 14.

costato a Gesù, per aprircene la porta, che i nostri peccati ci aveano chiusa, non ci lamentiamo di ciò, che a noi dee costare.

In quel giorno solenne, in cui entrava il Pontefice nel Santuario (*a*), si offrivano que' due montoni, l'uno de' quali era sacrificato per lo peccato, e l'altro, che si chiamava di emissione. *Dopo, che il Pontefice gli avea poste le mani sopra, e nello stesso tempo confessati con esecrazione, ed imprecazione sopra la testa di questo animale i peccati di tutto il Popolo, era mandato nel deserto*, come per esservi la preda delle bestie selvagge. Queste due figure rappresentavano il nostro Signore, nel quale *Iddio ha posta l'iniquità di tutti noi* (*b*). Carico dunque di tante abbominazioni è stato sequestrato dal Popolo, e come osserva San Paolo, *ha patito fuori della porta di Gerusalemme* (*c*), come scomunicato dalla Santa Città a cagione de' nostri peccati, ch' egli portava. Ma noi eravamo veri scomunicati, e l'anatema di Dio. Usciamo con umiltà della santa società, e per liberarci dalla maledizione, che ci perseguita, uniamoci a quella di Gesucristo, *ch' è stato fatto anatema, e maledizione per noi*, come dice S. Paolo (*d*) *conforme a ciocchè è scritto: maledetto quello, ch' è stato appeso alla croce* (*e*).

(a) *Lev.* XVI. 2. 5. *e seg.* (b) *Is.* LIII. 6.
(c) *Heb.* XIII. 12. (d) *Gal. III.* 13. (e) *Deut.* XXI. 23.

Riconoſciamoci eſcluſi da ogni bene, e da ogni umana ſocietà per li noſtri peccati: la croce, una morte dolorosa, e l'obbrobrio d'un ignominioſo ſupplizio è la noſtra porzione. Potremo noi in uno ſtato tale lamentarci d'eſſer poveri, ſprezzati, oltraggiati, ſenza penſare di che i noſtri peccati ci hanno reſi degni? Noi ſiamo degni di ogni obbrobrio, d'ogni miſeria, per aver peccato contra il Cielo, ed eſſere ſtati ribelli contra Dio. Non dobbiamo dunque mai lamentarci delle miſerie, che Dio ci manda: ma *uſciamo fuori del campo con Gesù, ed andiamo ad unirci a lui portando i ſuoi obbrobrj* (*a*): ſicuri, che ſolamente unendoci alle ſue pene, alle ſue ignominie, al ſuo anatema, alla ſua maledizione noi ſaremo liberati dalla noſtra.

ELEVAZIONE X.

L'Accampamento, e la Patria.

UNa delle più belle circoſtanze della liberazione degl'Iſraeliti è che non ſi alloggiava ſtabilmente nel deſerto, ove furon condotti: vi ſi accampava bensì, vi ſi ſtava ſotto a' padiglioni, e continuatamente ſi univano, e traportavano altrove queſte mobili caſe (*b*). Figura del Criſtia-

(a) *Hebr.* XII. 13. (b) *Num.* I. 52. II. 2. 54.

ſtianeſimo, ove ogni fedele è viandante. Guardiamoci bene dal fermare il paſſo in qualſiſia luogo: paſſiamovi ſopra: e ſempre pronti egualmente a partir, che a combattere. Stiamo ſempre in ſentinella: negli accampamenti ordinari vi ſon ſempre molte ſentinelle diſpoſte affinchè ſtiano ſempre vigilanti al primo ſegno, dormendo trattanto i ſoldati un breve e leggier ſonno. V' ha di più nell' accampamento della vita Criſtiana, ciaſcuno dee continuamente vegliare, ſtare in ſentinella, ed in guardia ſopra ſe ſteſſo contra d'un nemico, che non chiude mai occhio, e che ſempre *gira attorno a noi per divorarci* (*a*). Non ci fidiamo punto del ripoſo, ch' egli qualche volta moſtra di darci: imperciocchè con lui non v'è pace nè tregua, nè ſicurezza alcuna, ſe non ſtando in veglia perpetua.

Così dunque ſi accampava Iſraele. Egli ſopportava il travaglio per arrivare finalmente a quella terra, che *ſcorrea latte e mele* (*b*) tante volte a' lor padri promeſſa. Per introdurvi quel Popolo, Mosè l' avea cavato dall' Egitto, e gli avea fatto paſſar il Mar roſſo; ma oh maraviglia della Divina Sapienza! Niuno di quei, che s'erano poſti in cammino ſotto Mosè per arrivare a queſta terra, vi entrò, eccettuatine due. Mosè ſteſſo non la ſa-

(a) I. *Petr.* V. 8. (b) *Ex.* III. 8.

lutò, che da lungi: e Dio gli disse: *Tu l'hai veduta cogli occhi tuoi, e non v'entrerai, e Mosè morì subito per comando del Signore* (a). Per entrare nella terra promessa, bisogna, che spiri Mosè, e che la legge sia con esso sepolta in un sepolcro incognito agli uomini, acciocchè non più si ritorni ad essa, e più non si ubbidisca a' suoi ordini. L'antico Popolo, che ha passato il Mar rosso, e ch' è vissuto sotto a legge, non entra nella patria celeste: la legge è troppo debole per introdurvi gli uomini.

Giosuè, cioè *Gesù* (perchè questi due nomi non sono, che uno) e non Mosè, dee entrare nella terra promessa, ed assegnare l'eredità al Popolo di Dio. Cosa avea Giosuè di eccellente più di Mosè per introdurre il Popolo in questa terra benedetta (b)? Ei non era, che suo Discepolo, suo servo, ed inferiore a lui in ogni cosa: non vi è in lui altro vantaggio, che il nome di *Gesù*, ed in figura di *Gesù egli è*, che introduce nella patria. Entriamo dunque, poichè abbiamo Gesù alla nostra testa; entriamo col favore del suo nome nella beata terra de' viventi. *Io vado*, dic' egli, *a prepararvi il luogo* (c): assegnerò a ciascuno la porzione, che gli è stata destinata: *Vi sono molte*

(a) *Deut. XXXIV.* 4. 5. (b) *Jos. I.* 2. 5. *e seg.*
(c) *Jo.* XIV, 2.

molte ſtanze nella caſa di mio Padre. Gesù noſtro precurſore ci è entrato per noi (a): l'entrata ſi è aperta col ſuo ſangue. *Affrettiamoci dunque d' entrare in queſto eterno ripoſo:* affrettiamoci, nè operiamo con lentezza. *La ſtrada, che ci è aperta*, dice S. Agoſtino, *non ſoffre, che chi è in cammino, ritorni addietro, nè che ſi fermi:* e ſe non ſi avanza ſempre in una ſtrada erta, e ſcoſceſa, ſi cade in giù portatovi dal proprio peſo.

* * * * * * * * * *
* * * * * * * * * *
* * * * * * * * *
* * * * * * * *
* * * * * * *
* * * * *
* * *
*

SET-

(a) *Heb. II.* 14. *IV.* 20.

SETTIMANA X.

Elevazioni sopra le Profezie.

ELEVAZIONE I.

Le Profezie ſotto i Patriarchi.

Ancorchè le Profezie riſplendano principalmente dopo il tempo di Davide, elleno hanno un' origine più alta (*a*). Noi le abbiamo vedute ſotto Adamo, ſotto Abramo, Iſacco, e Giacobbe, *in quella benedetta ſtirpe, per cui la benedizione ſi dovea ſpargere ſopra tutte le Nazioni della terra*. Ma di queſti tre Patriarchi, co' quali era ſtata fatta l'alleanza, l' ultimo era riſervato per iſvilupparne tutto il ſegreto con queſte parole: *Lo ſcettro, il governo, la giudicatura, non ſarà levata da Giuda* (*b*): la ſua Tribù, che ſarà un giorno il ſolo regno, ove le Leggi e le promeſſe ſaranno adempiute, non tralaſcerà di vivere ſecondo le ſue Leggi, e d' aver i ſuoi Governatori ed i ſuoi Magiſtrati legittimi, *che uſciranno della ſua ſtirpe, finattantochè venga quegli, che dee eſſer mandato:* ſecondo un' altra lezio-

(*a*) *Gen.* XII. 3. XXII. 18. (*b*) *Gen.* XLIX. 10.

zione, che ha lo ſteſſo ſenſo: *Nel quale è riſervato il compimento delle promeſſe: ed ei ſarà l'aſpettato, la ſperanza, il liberatore di tutt' i Popoli*. Quattro linee, nelle quali è rinchiuſa tutta la Storia del Popolo di Dio, fino a Geſucriſto. Il carattere particolare, che ne dee dinotare il tempo, era la caduta del Regno Giudaico deſtituito del ſuo proprio governo; ed il ſeguito neceſſario della venuta di Criſto era diſegnato dalla concorrenza della riprovazione de' Giudei, collo ſtabilimento del ſuo impero fra tutt' i Popoli dell' univerſo.

Egl' indirizzò la Profezia a Giuda. Si riſtrinſe ſolo a lui, quando volle parlar di Criſto futuro: e quel Criſto, il quale noi di già ſappiamo, che doveva uſcire di Abramo, Iſacco, e Giacobbe, ci è dinotato come frutto della Tribù di Giuda. Noi vedremo, che nella Tribù di Giuda, Davide è ſcelto per eſſerne il Padre: affinchè Gesù figliuolo di Davide, autore della famiglia Reale, figlio di Giuda, ch' è ſempre alla teſta del Popolo di Dio, figliuolo d' Abramo, nel quale avea cominciato l' alleanza; e per aſcender più alto, figlio di Sem benedetto ſopra gli altri due ſuoi fratelli, raccoglieſſe in se colla più bella di tutte le ſucceſſioni tutt' i titoli di diſtinzione e di benedizione, che foſſero giammai ſtati, ed uſciſſe del più puro, e del più bel ſangue, che foſſe al Mondo. O Ge-

O Gesù! che Giacobbe ha veduto morendo, nell' estremo di sua vecchiezza con una vista mancante: possa venir il vostro regno, e possiamo aumentare il numero de' vostri veri sudditi colla nostra sincera ubbidienza!

ELEVAZIONE II.

La Profezia di Mosè.

BEnchè tutto lo Stato di Mosè, e della Legge sia Profetico in se stesso, come si è veduto: vi è ancora sopra Gesucristo una Profezia speciale: ed eccola: *Dio susciterà un Profeta come io sono, della vostra Nazione, e nel mezzo de' vostri fratelli: ascoltatelo* (a). Questo è un Profeta particolare, che Iddio promette al suo Popolo: un Profeta *come son io*, dice Mosè: un Profeta *simile a me* come soggiunge di poi, cioè un Profeta Legislatore. Essendo scritto degli altri Profeti, che *non ve n'è stato* uno simile a Mosè (b). Giosuè, che gli succedette nel governo del Popolo di Dio, era molto inferiore a lui non solamente in prodigj e potenza, ma ancora in dignità: *avendo ricevuto lo Spirito di sapienza, perchè Mosè avea poste le mani sopra di lui* (c). Se gli

(a) *Deut.* XXVIII. 15. 18. 20.
(b) *Deut.* XXXIV. 10. (c) *Ibid.* 9.

gli ubbidiva dunque non come ad un Legislatore, ma ne' fatti particolari. Non è così di quel Profeta, che Mosè annunciò, come quello che doveva esser simile a lui. Disse egli di esso: *Voi l' ascolterete*. Il ch'è la cosa stessa, che il Padre eterno ha detto del suo Cristo: *Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo* (*a*).

Vi sono dunque Profeti d'un carattere particolare: il ministero d' uno dovea succedere a quello dell'altro, e singolarmente si è detto di ciascun d'essi: *Ascoltatelo:* l'uno mediatore della Legge antica; e l' altro mediatore della nuova, tanto tra essi diversi, quanto le due Leggi, che hanno stabilito. Non ostante v' è in essi un non so che di comune: cioè a dire, che alla testa, dirò così, di ciascuna delle due Leggi, che dovea regnare, v' era un Profeta d' eccellenza: ma l' ultimo *è tanto maggiore, quanto ch' egli è figlio* (*b*): mentre l' altro *non era, che il servo*. Quello, il ministero del quale era passeggero, rappresenta l'altro, il ministero di cui era eterno: per questo non se gli dà successore, e finisce in lui l'autorità e la Profezia. Che se si è ascoltato Mosè con un timore sì religioso: e se *quelli, che hanno violata* la sua Legge, sono stati puniti di morte senza misericordia; di quai

(a) *Matth. XVII.* 5. 13. (b) *Heb. III.* 2. 5. 6.

quai supplizj saranno degni quelli, che avranno messo sotto i lor piedi il Figlio di Dio, e chenon avranno ubbidito a Gesù ?

ELEVAZIONE III.

La Profezia di Davide.

Benedetto sia il nome ed il regno del nostro Padre Davide. Benedetto sia il Figlio di questo santo Re, pel quale ci vien la vita, e la salute (a). I Salmi di Davide sono un Vangelo di Gesucristo messo in musica, in affetti, in azioni di grazie, in pii desiderj: *Questa è la vita eterna*, dicea Gesucristo (b), *il conoscervi, o Padre celeste, che siete il vero Dio, ed il conoscere Gesucristo, che avete mandato*. Da questa cognizione cominciano i Salmi. Il primo mostra la felicità di colui, che osserva la Legge di Dio (c), e nel secondo si vede comparire Gesucristo: tutte le potenze del Mondo congiurate contra di lui: Dio, che se ne ride dal più alto de' Cieli: e che indirizzando la parola a Gesucristo medesimo, lo dichiara suo Figliuolo *generato da lui nell' eternità* (d). Questo è dal principio l'argomento di di tutt' i Salmi. Da-

(a) *Marc. XI.* 10. *Matth. XXI.* 9. *Ps. CXVII.* 25. 26.
(b) *Jo. XVII.* 3. (c) *Psal.* I. 1. *e seg.*
(d) *Psal. II.* 7.

Davide lo vide: *nel seno di suo Padre generato avanti l'Aurora* (*a*): avanti tutt'i tempi: egli ha veduto, che sarebbe *suo figlio* (*b*), e nel tempo stesso *suo Signore*. Ei l'ha veduto Re Sovrano: *Regnante per la sua bellezza, per la sua buona grazia, per la sua dolcezza, e per la sua giustizia: trapassando il cuore de' suoi nemici* con una giusta vendetta: e quello de' suoi amici con un santo amore. Egli l'ha adorato nel *suo trono eterno come un Dio, che il suo Dio ha consacrato con una divina unzione*. Padre e protettore de' poveri: *Il nome del quale sarà onorevole dinanzi a lui* (*c*). Autor potente *della benedizione de' Gentili consacrati e santificati in suo nome, Predicatore d'un nuovo precetto nel santo monte di Sionne* (*d*).

Egli ha vedute tutte le maraviglie della sua vita (*e*), e tutte le circostanze della sua morte (*f*): ne ha meditato tutto il mistero (*g*). Ha maledetto in ispirito il suo Discepolo, che dovea venderlo (*h*): ed ha veduto *l'Apostolato passato in altre mani* (*i*).

I suoi piedi, e le sue mani, col suo corpo vio-

(a) *Ps.* XI. 7. CIX. 3. 4. 5.
(b) *Matth.* XXII. 44. 45.
(c) *Ps.* LXXI. 1. 4. 14. 19. (d) *Ps.* II. 8.
(e) *Psal.* XXI. & LVIII.
(f) *Psal.* XI. 10. 11. 12. *Jo.* XIII. 18.
(g) *Act.* I. 16. (h) *Ps.* CVIII. 8. *Act.* I. 20.
(i) *Psal.* XXI. 16. *e seg.*

violentemente distesо e sospesо, sono stati il caro oggetto della sua tenerezza. Davide s'è gettato per mezzo della fede tra le sue braccia amorosamente stese ad un Popolo contraddittore. Egli *ha gustato il fiele e l'aceto* (*a*), che gli è stato dato nella sua sete. Vide ogni cosa fino la storia della divisione *de' suoi abiti*, e della sua veste messa alla sorte (*b*). Egli è tocco dalle minime circostanze della sua morte, e non ne può tralasciare alcuna. Gode in ispirito di vederlo dopo la sua morte *annunciare la verità a' Gentili nella Gran Chiesa:* nella quale tutt' i Popoli dell' Universo dovevano unirsi, e nella quale tanto i poveri, che i ricchi dovean sedere alla sua tavola. Finalmente egli l' ha seguito *al più alto de' Cieli con degli schiavi attaccati al suo carro vittorioso* (*c*). L' ha adorato *assiso alla destra del Signore* (*d*), ov' è andato a prendere il suo posto.

O Gesù, care delizie, unica speranza, ed amore del nostro Padre Davide! Per questa cagione principalmente è stato egli *l' uomo secondo il cuore di Dio* (*e*). La tenerezza per questo caro Figliuolo, ch' è Figliuolo di Dio, e suo, gli ha guadagnato il cuore dell' eterno Pa-

(a) *Psal.* LXVIII. 12. *Jo.* XIX. 28. *e seg.*
(b) *Psal.* XXI. 19. *e seg.*
(c) *Psal.* LXVII. 18. 19. *Eph. IV.* 8.
(d) *Psal.* CIX. 1. 5. (e) *I. Reg.* XIII. 14.

Padre. Se Davide ha tanto penſato a Gesù paziente nella ſua vita, con più forte ragione vi avrà penſato quando fu la ſua figura patendo egli medeſimo. S' egli fu sì dolce verſo quei, che l' oltraggiarono, ſe fu muto ſenza replica e ſenza difeſa, ſe lontano dal rendere mal per male, reſe a' ſuoi nemici in cambio delle imprecazioni delle preghiere; ſe queſto buon Re ſi offrì ad eſſere la ſola vittima per tutto il ſuo popolo deſolato per mano d' un Angiolo, ne vedea l' eſempio in Geſucriſto. A che maravigliarſi ſe egli è ſtato sì umile e sì paziente nella ſua fuga da Aſſalone? Queſto Figlio ubbidiente lo conſolava ne' traſporti, e furori del ſuo figlio ribello.

O Gesù! Io vengo con Davide ad unirmi alle voſtre piaghe, a rendervi omaggio nel trono della voſtra gloria, a ſottomettermi alla voſtra potenza. Io mi rallegro Figlio di Davide di tutta la voſtra grandezza. No: *Voi non avete conoſciuta la corruzione* (a), Voi che ſiete per eccellenza, *il Santo del Signore. Voi avete ſaputo il cammino della vita: la gloria, e la gioja vi accompagnano. Voi regnate ne' ſecoli de' ſecoli, ed il voſtro impero non avrà fine* (b).

(a) *Pſal.* XV. 10.
(b) *Act.* II. 31. XIII. 35. *Marc.* I. 24. *Luc.* I. 35. *Pſ.* XV. 4. *Apoc.* X. 15. 17. *Luc.* I. 32. 33.

ELEVAZIONE IV.

L' altre Profezie.

NOi abbiamo ſpiegati in altri Libri (*a*) gli Oracoli ſacri de' Profeti ſopra noſtro Signor Geſucriſto. Io dirò qui, ch' eſſi hanno veduto tutto: i due ſuoi naſcimenti: il primo tutto divino *dall' eternità* (*b*). Il luogo deſtinato pe'l ſecondo in *Betelemme* (*c*): *Una Vergine, che lo concepiſce, e lo partoriſce. Un Figliuolo, che ci è nato, un Figliuolo, che ci è dato: Figliuolo, uomo* dal primo giorno: ed inſieme Dio *forte ed onnipotente* (*d*). Riconoſciamo con Zaccheria l'umile cavalcata di queſto *Re giuſto*, dolce e clemente, quando fece l' ingreſſo nella ſua Reale Città. Conſideriamo con lui, *i trenta danari, co' quali è ſtato venduto* (*e*), e l' impiego di quell' argento per comprare quel campo d' un fabbricatore di vaſi di creta. Tutto s' adempie nel ſuo tempo: *Il paſtore è flagellato, e ſi diſperde la greggia* (*f*). *I Diſcepoli ſi ritirano, e Gesù*

(a) *Diſc. ſop. la Storia Univ. P. II.*
(b) *Mich. V.* 2. (c) *Matth.* XI. 6.
(d) *Iſ.* VII. 14. *Matth.* I. 21. *e ſeg. Iſ.* IX. 6. *Zach.* IX. 9. *Matth.* XXI. 5.
(e) *Zach.* XI. 12, 13. *Matth.* XXVII. 9. 10.
(f) *Zach.* XIII. 17.

Gesù resta solo (a). Viene schiaffeggiato, ed *ei non si volta per iscansare i colpi e le infamie, che se gli fanno* (b). *Vien ferito, e tutto Israele vede le aperture delle piaghe, che gli son fatte* (c). Come Giona, che fu gettato nel mare per salvare tutto il vascello, così Gesù vien posto nel sepolcro, di dove come quegli esce *in capo a tre giorni* (d).

A misura, che il tempo si accostava, sempre più si scoprivano i suoi misterj. Daniele (e) conta gli anni, ne' quali si dovea compire la sua unzione, le sue sofferenze, la sua morte seguita da una giusta vendetta, e dall' eterna desolazione dell' antico Popolo, che ha sprezzato il Santo de' Santi (f). Egli vede in in ispirito *il Figliuol dell' uomo, al qual è stato dato un impero* (g), a cui nè luogo, nè tempo, mette confine. Questo impero il più augusto, che sia stato, e sia per esser giammai, *sarà l' impero de' Santi dell' Altissimo*. Daniele attonito alla sua grandezza si turba ne' suoi pensieri, e conserva questa parola nel suo cuore. Ma bisogna che questo Figlio dell' uomo soffra una morte violenta.

Isaia c' insegna a gustare i di lui patimenti:

V ei

(a) *Matth. XXIV.* 31. 56. (b) *Is. L.* 6.
(c) *Zach.* XII. 10. *Jo.* XIX. 17.
(d) *Jo.* II. 1. *Matth.* XII. 40. XVI. 4.
(e) *Dan. IX.* 2. 4. *e seg.* (f) *Matth. XXIV.* 15.
(g) *Dan. VII.* 13. 14. *e seg.*

BIBLIOTECA D. F. M. CAV. MONTEFUSCO (Av)

ei *portar dee i noſtri peccati* (*a*) : e con ciò acquiſtarſi l' impero *e divider le ſpoglie de' forti* : e la cauſa delle ſue vittorie è l'eſſerſi dato in mano alla morte. Egli è ſtato poſto nel numero degli ſcellerati : crocifiſſo tra due ladri : l' ultimo degli uomini, ed inſieme il maggiore. Ei non ſoffre la morte per forza : *Vi ſi è offerto, perchè l' ha voluto : Non ha aperta la bocca* per difenderſi : *è muto come un agnello ſotto le mani di chi lo toſa*. Il ſilenzio del Figliuolo di Dio, fra tanti oltraggi e tante ingiuſtizie, è il carattere più degno dello ſguardo, e dell' ammirazione di queſto Profeta. Si crede, ch' egli ſia flagellato da Dio pe' ſuoi peccati, quando è l' innocenza medeſima : *ma ei ſoffre per li noſtri, e noi ſiamo guariti colle ſue ferite*. Le preghiere, ch' egli invia al Cielo in queſto ſtato di ſofferenza ſono per ſalute *de' peccatori*, pe' quali *ei prega*. Una lunga poſterità uſcirà di lui, perchè egli ha ſofferta volontariamente la morte : Ed il ſuo ſepolcro, di cui uſcirà vincitore ed immortale *ſarà glorioſo* (*b*).

Queſto ſolo paſſaggio tanto ſteſo, e tanto preciſo, nel quale le ſofferenze del Salvatore futuro ſono ripetute in tante maniere, baſtava per animare i ſacrifizj, ed il culto della legge : e per mettere continuamente avanti gli occhi

(*a*) *Pſal. LIII. 2. 3. e ſeg.* (*b*) *Iſ. XI. 10.*

occhi de' veri Iſraeliti, ch'ella contenea ſotto le ſue ombre la remiſſione de' peccati per mezzo di una morte volontaria; un ſangue ſalutare, che gli eſpiava, le piaghe che riſtabilivano la ſalute dell'uomo, ed in tutto ciò un Salvatore altrettanto giuſto quanto paziente, che ci guariva colle ſue ferite.

Quanto più dobbiamo noi nodrirci di queſte ſacre piaghe, di queſta morte, e di queſto ſangue innocente verſato per li peccatori: *da poichè*, come dice San Paolo (*a*), *Gesù è ſtato crocifiſſo avanti a' noſtri occhi, o Galati inſenſati come vi laſciate affaſcinare gli occhi* dopo d'un tale ſpettacolo? Correte Popoli alla croce di Geſucriſto. E poichè voi gli avete data la morte: *Venite*, come dice l'Evangeliſta dopo il Profeta: *Venite*, dico, *a contemplar quello, che avete ferito* (*b*).

ELEVAZIONE V.

Riflessioni ſopra le Profezie.

Eſſendo le coſe in queſto ſtato, eſſendo preparata la venuta di Geſucriſto dall'origine del Mondo, eſſendone incinta, per dir così, tutta la legge, e vicina a produrlo; Dio laſcia quattro, o cinquecent'anni il Popolo ſanto,

(a) *Gal.* III. 1. (b) *Zach.* XII. 10. *Jo.* I. 37.

to senza Profeti e senza profezie: volendo dar loro questo tempo per meditarle, e per desiderare il Salvatore. Sul punto di far cessare le Profezie, cioè ne' tempi di Daniele, d' Aggeo, di Zaccheria, e di Malachia, dichiarò i secreti divini più chiaramente, che mai. Di ciò fanno fede principalmente le settimane di Daniele, ove i tempi della venuta e della morte di Cristo erano con esatto computo dichiarati. Aggeo avea dette quelle memorabili parole a gloria del secondo tempio: *ancor un poco di tempo* (a). Perchè poco erano quattrocento e più anni in comparazione de' molti secoli, ne' quali il Salvatore era stato aspettato. *Ancora* dunque, *un poco di tempo, ed io moverò il Cielo, e la Terra: e verrà il Desiderato da tutte le nazioni: e riempirò di gloria questa casa nuovamente fabbricata*, cioè il secondo tempio, *dice il Signore degli Eserciti; il Dio onnipotente. L' argento e l' oro sono miei:* tutto è in mia potestà: e se io volessi far risplendere questa casa in ricchezze temporali ancora, lo farei, ma gli ho preparato un altro splendore per la venuta del *Desiderato* delle Nazioni. *La gloria di questa seconda casa sarà più grande, che quella della prima: ed io stabilirò la pace in questo luogo: dice il Signor degli eserciti.*

Se si riguarda il tempio dallo splendor esteriore,

(a) *Agg. II. 7. e seg.*

riore, la gloria del primo tempio sotto il ricco impero di Salomone, di Giosafatte, d' Ezechia, e degli altri Re, sarà senza dubbio maggiore. Il secondo tempio non avea tanto splendore, anzi que' che lo rifabbricavano, e che aveano veduto il primo, non poteano ritener le lagrime, vedendo com' egli era inferiore. E' vero, che nella successione de' tempi, la gloria del secondo tempio fu grande nell'Oriente. Vi si videro portare i doni de' Re: ed io non saprei dire se Erode, che lo rifabbricò, ne abbia eguagliata la magnificenza di Salomone. Ma sia ciocchè si voglia, questa non era cosa *da muovere il Cielo, e la Terra* (a): ed un sì gran movimento dovea terminare in qualche cosa maggiore delle ricchezze terrestri. *Ecco dunque il gran movimento del Cielo, e della Terra: il Desiderato dalle Nazioni* (b) il Cristo, ch' è aspettato, *comparirà* al tempo di questo secondo tempio. Ei verrà, dice il Profeta Aggeo, ed ove verrà egli? Un altro Profeta lo spiega nello stesso tempo: *Io invierò il mio Angiolo*, dice Malachia (c), *nel nome del Signore, ed ei preparerà avanti a me la strada: ed in questo tempo verrà nel suo tempio il Signore, che voi cercate, e l'Angiolo del Testamento*, o dell'alleanza, *che voi desiderate. Ecco* [illegible] *Angiolo*,

V 4

(a) II. *Mach.* III. 1. 2. 3. (b) *Agg.* II. 8.
(c) *Malach.* III. 1.

colo, che egli ne viene dice il Signore. Non v'è più niente tra mezzo: non v'è più opera nuova, nè nuove figure di Cristo venturo, nè nuove Profezie. Ecco l' ultimo stato del Popolo di Dio: e dopo di ciò non v'è altro d'aspettare se non il Messia, ch' entrerà nel secondo tempio.

Non è dunque senza ragione, che il Santo Vecchio Simeone, *il quale aspettava con tanta fede la venuta di Cristo, e la Redenzione d' Israele* (a) fosse condotto *in ispirito*, cioè per inspirazione con Anna la Profetessa, quella Santa Vedova, nel Tempio, ove il Signore aveva ad entrare. Allora s'andava a compire la gloria del secondo tempio, quando Gesù v'avea da venire per istabilirvi la pace, come l' avea predetto Aggeo.

Nell' avvicinarsi questo tempo felice tutta la natura era in attenzione, tutto il Popolo viveva in isperanza. Se non v'erano più Profeti, ci vivea nella fede e ne' lumi delle Profezie precedenti: quei che n'erano illuminati dall' alto, chiamavano quello, che dovea salvarli da' loro peccati. Il Cristo, in verità, era loro sovente mostrato come un conquistatore, che li dovea liberare dalle mani de' loro nemici, che li tenevano in ischiavitù. Ma questa schiavitù, e questi nemici non erano per una parte,

(a) *Luc.* XXV. 26. 27.

te, che una figura d'una ſchiavitù ſpirituale, e per l'altra un gaſtigo de' loro peccati, che lor traevano addoſſo tutti que' mali, e mettevano queſto giogo di ferro ſopra la loro teſta: e finalmente gli ſpaventi della coſcienza loro facean ſentire, che il gran male, da cui dovevan eſſere liberati, erano i loro peccati. Per queſta cagione riconoſcevano eſſi d' aver biſogno *d' un Salvatore* (a), che gli eſpiaſſe: facea lor d' uopo *d' un giuſto, e d' un innocente*, che foſſe la ſanta vittima, che ſcancellaſſe i loro peccati. *O Cielo inviate la voſtra rugiada, e le nuvole piovano il giuſto; ſi apra la terra, e produca il Salvatore!* Per eſſere Salvatore biſogna, ch' ei ſia giuſto, d' una giuſtizia, che venga dal Cielo, che ſia divina, infinita, e quella di Dio medeſimo, affinchè noi poſſiamo chiamarlo col Profeta: *Il Signore è noſtra giuſtizia* (b). Queſto giuſto, che dee venire dal Cielo, dee ancora uſcire della Terra: biſogna, ch' egli unifca nella ſua perſona il Cielo, e la Terra, ch' egli ſia inſieme Uomo e Dio: che con un doppio naſcimento venga inſieme, e dal Cielo *ne' giorni dell' eternità* (c), e da Bettelemme nel tempo: in queſto modo *in poco tempo* nell' ultimo periodo del Popolo di Dio, queſto Gran Dio *dovea movere il Cielo, e la Terra*. In-

(a) *Iſ.* XIV. 8. (b) *Jerem.* XXIII. 5. 6.
(c) *Mich.V.* 2.

Intanto tutto si preparava pel suo arrivo (a). Il Regno di Giuda vivea sotto le sue leggi in una perfetta libertà: a poco a poco degradava: e quando si accostò il tempo, in cui doveva esser distrutto, cadde tra le mani degli stranieri. Si prepara un nuovo popolo al futuro Messia, e si vedranno tutte le nazioni venir in folla per compor questo nuovo Regno, ch' era sotto *il figliuolo dell' Uomo, il Regno de' Santi dell' Altissimo, che non doveva aver fine* (b). Noi siamo giunti allo sviluppo de' misterj, ed è vicino a comparire l'Uomo Dio.

Purifichiamo i nostri cuori per riceverlo: pensiamo alla disgrazia di quei, pe' quali era venuto, e che ciò non ostante non hanno voluto conoscerlo: carnali, ambiziosi, avari, quando Gesù venne tra d'essi, l'hanno negletto: gli hanno data la morte, perchè le sue sante parole non entravano ne' loro cuori. Purifichiamoci dunque per riceverlo, da tutt' i desiderj del secolo, attendendo la sua gloriosa venuta: altrimenti abbiamo a temer tutto: la sua venuta ci sarà funesta, e noi lo crocifiggeremo al par de' Giudei.

ELE-

(a) *Agg.* II. 7. (b) *Dan.* VII. 13. 14. 27.

ELEVAZIONE VI.

L'apparizione di Dio in una nuova maniera: e ciò che fa la venuta del promesso Messia.

SE si prende la Storia Sacra, dal suo principio vi si trova, che Dio comparve in figura umana a' Patriarchi, a' Profeti. Uno degli Uomini, che Abramo vide, e ch'egli ricevè in sua casa, si trova essere il Signore medesimo, Dio stesso, a cui non è difficile alcuna cosa: che dà un figliuolo a Sara benchè sterile (*a*): che perdona agli uomini; che li punisce secondo le regole della sua bontà e della sua giustizia: al quale Abramo indirizza le sue preghiere come a Dio: che dispone di tutte le cose con una suprema autorità. Questo Dio, che apparisce ad Abramo, bene spesso è chiamato Angiolo, cioè *Inviato*. Per questo *Inviato* Abramo avea voluto sacrificare il suo unico figliuolo: che n' accettò il sacrificio: che rinnovò tutte le promesse ad Abramo: questo è adunque un Angiolo, questo è un *Inviato*, ch'è Dio. *Questo è l'Angiolo del Testamento, l'Angiolo del gran Consiglio* (*b*): è il Figliuolo di Dio medesimo, che fin d'allora si compiacea della forma umana, ch'ei prender dovea personalmente nel tempo destinato.

Il

(a) *Gen.* XVIII. 1. 2. *e seg.* (b) *Gen.* III. 1.

Il medesimo appariſce ad Iſacco, ed a Giacobbe (*a*). Giacobbe lo vide nella ſommità d'una ſcala, ed ei chiamò il luogo, dove allora trovavaſi, la caſa di Dio e la porta del Cielo. Vi dirizzò un Altare a quello che avea veduto, e l' adorò. Giacobbe combattè con lui come con un uomo, e ſi gloriò *d' aver veduto Iddio faccia a faccia* (*b*). Ricevè l' ordine d' innalzargli un Altare, l' invocò, e lo lodò, come quello che *l' avea riguardato nella ſua afflizione*. Combattè egli con lui in un combattimento miſterioſo, nel quale Iddio vuole uguagliarſi all' uomo; e l' uomo ajutato da Dio riporta contra di lui la vittoria, e gli ſtrappa, per dir così, la ſua benedizione con una ſpezie di violenza. Egli appariſce di nuovo a Giacobbe, e ſi chiama Iddio Onnipotente, e gli conferma tutte le promeſſe, che avea fatte ad Abramo e ad Iſacco (*c*). Tutto ciò in figura di quello che ſi è incarnato per noi, e che fin d' allora ci preparava queſto gran miſtero. Lo cominciava, per noſtro modo d' intendere, e ne facea vedere come una ſpezie di noviziato, e come una caparra. Che finalmente ha il Signore voluto in forma umana far le delizie de' noſtri padri: che con un amore eſtremo, e ſe ſi può dire così,

(a) *Gen.* XXVIII. 12. 13. 16. 17. 18.
(b) *Gen.* XXX. 1. 24. XXXV. 1. 2. 3.
(c) *Ib.* II. 11.

così, con una tenera passione, per la nostra natura, ha fatto pure dalla sua parte le delizie de' figliuoli degli uomini, ed ha voluto mostrare con ciò ch' egli è quello, che *conceputo e generato nel seno di Dio, come la sua eterna sapienza, si è fatto un piacere d' esser con essi* (a).

Scorriamo qui in ispirito tutt' i luoghi, ne' quali *Iddo santissmo* comparve vestito di membra (b), ove la gloria del Signore si alzò sopra di un carro, e si rese sensibile. *L' antico de' giorni comparve col suo volto e co' suoi capelli bianchi come la neve* (c). E crediamo che tutte queste apparizioni o del Figliuolo di Dio, o, se così si vuole, del Padre medesimo, erano agli uomini un pegno certo, che Iddio non riguarderà la natura umana come straniera alla sua: dopo d' aver risoluto, che il Figlio di Dio eguale al suo Padre, si facesse uomo come noi.

Tutte queste apparizioni preparavano e cominciavano l' Incarnazione del Figliuolo di Dio: non essendo altra cosa l' Incarnazione, che *un' apparizione di Dio* (d), nel mezzo degli uomini, più reale e più autentica di tutte l' altre: per adempiere ciocchè avea veduto il Santo Pro-

(a) *Prov. VIII.* 22. 23. 31. (b) *Is.* VI. 1. 23.
(c) *Ezech.* I. 1. *e seg. Dan. VII.* 9. 13.
(d) *I. Tim. III.* 6.

Profeta Baruch: *che Iddio medesimo dopo d' aver insegnata la sapienza a Giacobbe, ed a' suoi figliuoli, era stato veduto sopra la Terra, ed avea conversato fra gli uomini* (a). Che in questo stato se gli direbbe come faceva Isaia (b): *In voi solo v' è Dio, e non è in alcun uomo come in voi: Dio non è senza di voi: Voi siete veramente un Dio nascosto, il Dio d' Israello, il Salvatore. Eccolo*, ci dicea Malachia (c), *quel Signore, che voi aspettate, quell' Angiolo, ch' è comparso ad Abramo, ed a' Patriarchi: Eccolo, che viene in persona, che comparisce nel suo tempio*. Ed osservate, che un altro Angiolo lo precede, *e gli prepara la strada:* Ma quest' Angiolo non è chiamato il Padrone, il dominatore, *nè quello, che viene nel tempio* come in un luogo suo (d): *Ad templum sanctum suum*. Quest' è Giovambatista il Santo Precursore di Gesucristo, questo è, come lo chiama lo stesso Profeta, un altro Elia, che viene a preparare gli uomini a ricevere Gesucristo (e) *per timore, che al suo arrivo il genere umano non sia fulminato d' anatema*.

Con queste parole finisce il Profeta Malachia. La Profezia finisce con lui: ed eccone l' ultima parola. In questo modo l' ultimo de' Profeti termina la sua Profezia dimostrandoci il

(a) *Bar. III.* 37. 38. (b) *Is. XLV.* 14. 15.
(c) *Mal. III.* 1. (d) *Ibid. IV.* 5.
(e) *Luc. I.* 17.

il primo Profeta, che doveva apparire dopo di ui, e gli rimette, per parlar così, la Profezia, e la parola.

Entriamo qui nello Spirito degl' Iſraeliti Spirituali, de' Giudei naſcoſti, che deſideravano il Salvatore; e con queſt' aſpettativa ſi conſolavano in tutt' i mali di queſta vita. O Gesù voi ſiete quello, che dovevate venire! O Gesù voi ſiete venuto. O Gesù voi dovete venire ancora nell' ultimo giorno per raccogliere i voſtri eletti nel voſtro ripoſo eterno. O Gesù voi continuamente andate, e venite! Voi venite ne' noſtri cuori, e voi fate ſentir la voſtra preſenza con un non so che di dolce, di tenero, e di ſovrano. Lo Spirito, e la Spoſa dicono: *Venite: Colui, che ha ſete venga* (a). Perchè Gesù viene in noi, quando noi pure andiamo a lui. *Sì*, dice Gesù, *io verrò ben preſto. Ah venite, venite Signore* Geſucriſto, venite deſiderato dalle Nazioni: venite amor noſtro, e noſtra ſperanza: noſtra forza, e noſtro rifugio: noſtra conſolazione nel viaggio: noſtra gloria, e noſtro ripoſo eterno nella Patria.

SET-

(a) *Apoc.* XXII. 17. 20.

SETTIMANA XI.

La Venuta di S. Giambatista Precursore di Gesucristo.

ELEVAZIONE I.

Gli Uomini aveano bisogno di esser disposti alla venuta del Salvatore.

Cosa degna di maraviglia! dice S. Agostino (a). S. Giovanni non era la luce: *Non erat ille lux* (b), ma era mandato per rendere testimonianza alla luce: *Sed ut testimonium perhiberet de lumine*. Ha ella forse di mestieri la luce di testimonianza? Quando egli è mai, che sia d' uopo, che taluno ci dica: ecco il Sole? Questo vago Pianeta non trae abbastanza gli sguardi a se, senza che alcuno ce 'l mostri a dito? Così è, non per tanto, aggiugne Sant' Agostino: *Gesucristo era il Sole, e San Giovanni una piccola*

(a) *In Jo. Tr.* II. (b) *Jo. I.* 8.

cola torcia luminosa, ed ardente, come il Redentore lo chiama (a). Ecco dunque come noi cerchiamo il Salvatore per mezzo di Giovanni, ch' è quanto dire il Sole colla lanterna. La cagione di ciò si è la debolezza della nostra vista. Il troppo splendore ci abbaglia, se noi prima non ci avvezziamo con un lume più proporzionato alla nostra fralezza: *Sic infirmi sumus, per lucernam quærimus diem*. Il Mondo troppo infievolito dalla sua colpa non ha forza bastevole a sostenere tutta la felicità, che Dio gli manda. Confessiamo la nostra debolezza, e la nostra impotenza: questo si è il principio della nostra salute. Abbassiamoci verso San Giovanni, ed impariamo a poco a poco a sollevare il nostro tremante, e languido sguardo a Gesucristo.

(a) *Jo. V. 35.*

ELEVAZIONE II.

Quattro circostanze della vita, e della morte di San Giambatista preparatorie alla Vita, ed alla Morte di Gesucristo.

QUattro cose io raffiguro in San Giovanni, le quali ci preparano alla venuta di Gesucristo. Primieramente la sua Concezione, e la sua Natività. Secondariamente la Vita maravigliosa, ch'egli menò nel deserto dalla sua infanzia. In terzo luogo la sua predicazione, ed il suo Battesimo. Finalmente la persecuzione da lui sofferta, la sua prigionia, e la sua morte. Quattro rimarchevoli circostanze, le quali considereremo distintamente per disporci a rimirare la gloria del Salvatore.

Seguiamo dunque il Precursore, e veggiamolo precedere in tutto e per tutto il Figliuolo di Dio, tanto nella vita, che nella morte. Egli è per concepirsi, e per comparire al Mondo. Su via, Santo Precursore, incamminatevi dinanzi a lui, e prevenite le maraviglie del concepimento, e della nascita del vostro Signore. Anima mia contempla lo spettacolo grande, che Dio prepara alla tua fede. Signore, siate per sempre lodato per le ammirabili preparazioni, colle quali ci disponete a ricevere il Vostro Messia.

ELE-

ELEVAZIONE III.

Prima circostanza preparatoria della Vita di San Giambatista ; la sua Concezione .

IL nostro Redentore dovea nascere da una Vergine. Che più bella preparazione a questo mistero, quanto il far nascere San Giovanni da una madre sterile? Gesucristo non doveva avere altro Padre, che Dio. Or sotto Dio e la sua onnipotenza, chi potea darsi in Padre al Batista, che più a Dio si accostasse di un Sacerdote, e di un Sacerdote Santo? Questo si è il carattere di San Giambatista: è detto di lui, ch' era *Sacerdote*, e Sacerdote *della stirpe di Abia* (a), ch' era la più eccellente. La santità de' suoi costumi corrispondeva a quella del suo ministero: ed affinchè traluceſſe in ogni cosa lo spirito di santità, l'Angiolo inviatogli da Dio ad annunziargli la concezione del Batista, lo ritrovò nell' esercizio delle sagre funzioni.

Gesucristo dée avere una Madre Vergine: questa si è la sua prerogativa. Or qual onor più prossimo a questo, quanto quello di nascere da una Madre infeconda, come un Isacco, un Sansone, un Samuele; questi figliuoli miracolosi di donne sterili sono figliuoli di ora-

(a) *Luc. I. 5. 6. e seg.*

zione, e di grazia: ed è perciò, che con questo privilegio si consacra il nascimento del Batista, perchè fosse il Foriero di quello del Figlio di Dio.

Santa Elisabetta al pari di suo marito menava una vita santa, ed irreprensibile in faccia a Dio, ed in faccia agli Uomini (*a*). Essa pure era discendente d'Aronne, e della schiatta Sacerdotale: la quale nella Tribù di Levi era tanto riguardevole quanto la Tribù di Levi era tra le altre tribù d'Israele. Tutta conviene alla nascita del Batista, e niente potea meglio preparare la strada al venturo Messia.

Oltra la sterilità di Elisabetta, ell'era non altramente, che Zaccheria, in età avanzata: tutte le circostanze erano contrarie al frutto, che doveva apportare. Signore, noi siamo sterili oppressi dalla vecchiezza di Adamo, e dalle disposizioni dell'antica corruzione, non possiamo produrre frutto veruno. Ma Voi, Signore, supplite alla nostra impotenza cavando tutto dal nulla.

La virtù non nasce giammai tra gli Uomini, se non da luoghi sterili di lor natura: *e dove abbonda il peccato, ivi vuol soprabbondare la grazia* (*b*): questa ce l'acquisterà l'umiltà. Confessiamo la nostra impotenza, e Giovanni, cioè

(*a*) *Ibid.*
(*b*) *Rom. V.* 20.

cioè a dire, *la grazia, e la colomba, o lo Spirito Santo ci sarà dato.*

ELEVAZIONE IV.

La Concezione di San Giambatista come quella di Gesucristo è annunziata dall' Angiolo Gabriele.

IO sono l' Angiolo Gabriele uno degli Spiriti, che assistono dinanzi a Dio, che il Signore v' invia per parlarvi, e portarvi i suoi fausti annunzj (*a*). Dio avea destinato questo Arcangiolo ad un' ambasciata assai più illustre, poichè ei doveva annunziar il parto di una Vergine: ma a fine di preparare ogni cosa, ed acquistar fede alla parole del suo Angiolo, Dio gli fece prima annunziare il parto di una sterile: ed avanti di promettere il Messia, lo incaricò di promettere il suo Precursore.

Uno de' contrassegni delle opere di Dio si è quello di prender il tempo opportuno: questo è un tratto de' più distinti della Sapienza sua. Zaccheria era nel più puro esercizio del ministero Sacerdotale (*b*), ch' era quello di offerire i profumi al di dentro del tempio sull' altare destinato a questa funzione: e frattanto il popolo stava di fuori in aspettativa del

(a) *Luc.* I. 19. (b) *Ib.* 9.

Sacerdote', che uſcire dovea del Tempio dopo d' aver terminato il ſacro miniſtero. Fu allora appunto, che l'Angiolo del Signore gli apparve dalla parte di dietro dell'altare, dove ufiziava.

La turbazione, che lo ſorpreſe alla veduta dell' Angiolo, è un effetto di quel ſacro orrore, che occupa l' anima, allorchè Dio ſe le rende preſente, in qualunque modo ciò ſia. L' impreſſione delle coſe divine fa rientrar l' Anima nel ſuo niente: ella ſente la ſua indegnità più che non avea mai fatto: e quel terrore, che accompagna tutto ciò, che ha del divino, la diſpone all'ubbidienza.

Non temete: gli diſſe l' Angiolo (*a*). Siccome il primo effetto della preſenza divina è lo ſpavento, che giugne al fondo dell'anima: così il primo effetto della parola annunziata da parte di Dio, è di aſſicurar quello, a cui vien indirizzata. *La voſtra preghiera è eſaudita, e voſtra moglie concepirà un figliuolo*. Ei l'avea dunque dimandato a Dio; e San Giovanni fu come Samuele un frutto d'orazione. Anima mia, prega con fede, e con perſeveranza, verrà l' Angiolo del Signore: una dolce confidenza in te ſi andrà formando: apparirà nel tuo cuore qualche lume celeſte, e Giovanni ne ſarà il frutto. Biſogna dimandare:

(a) *Ib.* 13.

re: questo si è un atto indispensabile della sommessione dovuta a Dio: questa si è una confessione del suo potere, e della sua bontà: la confidenza, ch' è il frutto dell' amor casto, e fedele, si comincia a sentire: ch' è quanto a dire, si risente Dio stesso.

Gli porrete nome Giovanni (*a*). L' Angiolo stesso disse a Maria: *avrete un Figliuolo, e gli porrete nome Gesù* (*b*): così l' imposizione del nome di Giovanni ordinata dall' Angiolo, è la preparazione ad un nome più grande.

Questo figliuolo vi riempirà di gioja, e di giubilo: e la moltitudine goderà del suo nascimento (*c*). Questo si è ciò che l' Angiolo promette, e ciò che vedremo ben presto adempiuto.

Ei sarà grande dinanzi al Signore (*d*). Il medesimo Angiolo annunziando Gesucristo replica le parole stesse: *Ei sarà grande:* ma soggiugne tosto: *e sarà figliuolo dell' Altissimo* (*e*). Gesù sarà grande come figliuolo, Giovanni come servo: come un Araldo, che va innanzi al suo Padrone, e ne spira rispetto nel popolo. Gesù è grande per essenza; e Giovanni sarà reso grande da un lampo, e per così dire, da uno spruzzo della grandezza di Gesù.

Non berà vino, nè cosa che possa ubbriacare,

(a) *Ib.* 13. (b) *Ib.* 31.
(c) *Ib.* 14. (d) *Ib.* 15. (e) *Ib.* 32.

e ſarà riempiuto di Spirito ſanto nel ſeno di ſua Madre (*a*). Cominciamo a vedere in Giovanni i ſegnali della penitenza, e dell' aſtinenza. Io li ravviſo, o Signore. Egli prepara la ſtrada a Gesù, di cui la penitenza è il vero foriero.

Queſto altresì è un carattere di Nazareno, cioè a dire, di Santo, l'aſtenerſi dal vino, e da ogni bevanda capace d' inebbriare. Tutto ciò che luſinga, ed agita i ſenſi, è un oſtacolo alla ſantità; ſe voi eviterete l'ubbriachezza, ed il piacer ſenſuale, ch' è una ſeconda ubbriachezza, ſarete riempiuto di Spirito ſanto, e traportati da una celeſte allegrezza: non vi laſciate dunque ubbriacare dall' incanto de' ſenſi, non aſpettate che 'l vino, e l'allegrezza del Mondo, vi travolga la ragione: al primo ſaggio cominciate a perdere il guſto della grazia: e ſiete già tutto in rivolta: un denſo vapore vi offuſca i ſenſi: egli è dolce, no 'l niego, ma per queſto appunto è più pernicioſo: turbaſi il noſtro cervello, ed è mero caſo ſe non precipitiamo in qualche ſtrano diſordine. Fuggiamo, fuggiamo: *Subito che il vino comincia a brillare, e zampillare nelle tazze, c' inganna luſingando il ſenſo: ma in fine ci morderà come un ſerpente, ed il ſuo veleno giugnerà fino al cuore* (*b*).

ELE-

(a) *Ib.* 15. (b) *Prov.* XXIII. 31. 32.

ELEVAZIONE V.

Il seguito delle parole dell' Angiolo predice l' effetto della predicazione di San Giambatista.

EGli *convertirà molti figliuoli d' Israele a Dio loro Signore* (a). Come! Siamo figliuoli d' Israele, ed abbisogniamo ancora d' essere convertiti? Non n' abbiamo dunque conservata la grazia? Gemiamo di trovarci in istato di dover essere convertiti: ma o Dio! che il nostro stato è ben più deplorabile, mercè che resistiamo alla grazia che vuol cambiarci, e più duri de' macigni non vogliamo lasciarci convertire.

Il Mondo era in un eccesso di corruzione da non concepirsi; la legge di Dio non era solamente disprezzata, ma eziandio si spargeano nel popolo massime ad essa contrarie. Vi facea d' uopo d' un nuovo Elia per movere i peccatori, e del suo fuoco a purgare queste coscienze incancrenite. Vi volea lo *Spirito, e la virtù d' Elia* (b), l' efficacia de' suoi discorsi, e le maraviglie de' suoi esempj. Chi ci darà un Elia per convertirci al Salvatore, per *preparargli i cuori* alla penitenza, per rimettere l' antica disciplina, e fare che i *Padri ri-*

co-

(a) *Luc.* I. 16. (b) *Ib.* 17.

conoſcano i loro figliuoli, nella premura di vederſi da loro imitati? Facciamo rivivere i noſtri Padri: riſvegliamo la fede d'Abramo, facciamo rinaſcere il vigor apoſtolico dell'antica Chieſa. Venite, Elia; venite Predicatori del Vangelo con un celeſte fervore; movete, ſcuotete i cuori: eccitate lo ſpirito di penitenza; riempiteci di terrore alla comparſa del Giudice, che ſta per venire: perchè s'ami, ſi tema.

Oh Dio! La miſcredenza regna ſopra la Terra. Non ſi pecca più per debolezza, ſi pecca per diſegno, per condotta, per maſſima. Inviateci qualche Giovambariſta, che confonda l'errore, che faccia vedere, che gl' increduli ſono inſenſati: *riconducete queſt' increduli alla vera prudenza* (*a*), e queſt' anime di profeſſion libertina. La vera prudenza ſi è di non credere a ſe ſteſſo, e di praticare l'avviſo del Savio: *non vi fidate della voſtra prudenza* (*b*). Ma, Signore, confondete altresì l'imprudenza di quei, che dicon di credere, quantunque non facciano cos' alcuna di ciò, che credono: *Riconducete dunque gl' increduli d' ogni ſorta alla prudenza de' giuſti*. I giuſti ſono i ſoli prudenti, eſſi hanno la regola, e la conſervano: non ſono eglino umili nelle parole, e ſuperbi ne' fatti: divoti per contegno, ma in realtà ven-

(a) *Ib.* 17.
(b) *Prov.* III. 5.

vendicativi, interessati, censori temerarj degli altrui vizj, e ciechi e trascurati de' proprj.

ELEVAZIONE VI.

Sopra l' incredulità di Zaccheria.

Zaccheria rispose: come potrò crederlo? Io son vecchio, e mia moglie si è già avanzata in età (a). Sterile negli anni migliori, come potrà ella mai divenire feconda nella vecchiaja?

La incredulità di Zaccheria fu seguita da un manifesto gastigo. L' Angiolo gl' intimò, *ch' ei diverrebbe muto* (b). Questa si è una circostanza, con cui la predizione della concezione del Precursore è inferiore a quella del Messia, nella quale non ispicca che fede, ed ubbidienza. Iddio si servì della colpa, e della pena del Santo Sacerdote per manifestare l' opera sua. Tutto il popolo si avvide, ch' egli aveva avuta una visione nel Tempio sì per la lunga dimora, ch' ei vi fece fuor del costume, sì perchè volendo scusarsi, e fare insieme conoscere l' operazione di Dio al meglio che potea, facea comprendere co' cenni d' essere divenuto muto, a cagione della sua incredulità ad una celeste visione.

Pro-

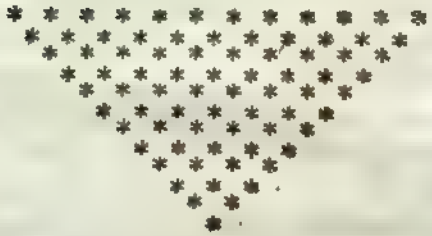
(a) *Luc.* I. 18. (b) *Ib.* 20. 21. 22.

Profittiamo di questo esempio. Quando voi opererete in me, o Signore, per convertirmi, io spererò nella vostra grazia: non dirò io sono sterile, non riuscirò in una sì grande intrapresa: non farò in somma di quei, di cui dicea S. Paolo, *che diffidando di se medesimi si abbandonano ad ogni disordine* (a): ma io dirò più tosto collo stesso Apostolo: *Io posso ogni cosa in quello, che mi conforta* (b).

Iddio è fedele, e verace, quantunque gli Uomini sieno increduli: nè la loro incredulità rende vana la promessa di Dio. Quella, ch'ei fece a Zaccheria, fu prontamente adempiuta. Elisabetta fu incinta miracolosamente: ed è scritto: *Ch'ella si ritirò per cinque mesi*, poichè dicea, *questo è ciò, che il Signore ha operato in me, quando mi ha cavata dall'obbrobrio, in cui era nel cospetto degli uomini a cagione della mia sterilità* (c). Le grazie grandi vogliono un grande raccoglimento a fine d'esser gustate a bell'agio ed in silenzio, e per inviarne al Cielo i ringraziamenti dal centro del suo ritiro. Si scorge ancora in quello di Elisabetta durante cinque mesi finchè si rese palese la sua gravidanza, il secreto disegno di sottrarsi a' discorsi degli Uomini: ed è noto ciò, che dice Sara in una somigliante occasione (d). Noi

(a) *Eph. IV.* 19. (b) *Philip. IV.* 13.
(c) *Luc. I.* 24. 25. (d) *Gen. XVIII.* 10. *e seg.*

Noi vedremo ben tosto una concezione in tutto santa, ed appoggiata a' soli prodigj. Era conveniente, che il Signor fosse conceputo in una maniera più eccelsa di quella del Precursore, e che il medesimo Ambasciatore l'Angiolo Gabriele portando alla Vergine un'imbasciata più nobile, e più rilevante ottenesse ancora un più prodigioso, e più illustre successo.



SETTIMANA XII.

ELEVAZIONE I.

L' Annunziazion della Vergine : il saluto dell' Angiolo.

NEl sesto mese della gravidanza d' Elisabetta l' Angiolo Gabriele fu inviato in una Città di Galilea chiamata Nazarette, ad una Vergine sposata ad un uomo nominato Giuseppe della famiglia di Davide, ed il nome della Vergine era Maria (a).

Dal veder inviato l'Angiolo Gabriele, noi dobbiamo aspettare qualche ottima nuova della venuta del Messia. Allorchè Dio volle manifestare a Daniele *Uomo di desiderj* (b) la prossima comparsa del *Santo de' Santi*, che avea da esser *unto*, *e sacrificato*, lo stesso Angiolo fu mandato al Santo Profeta. L' abbiamo altresì poco fa veduto apparire a Zaccheria, ed i nostri desiderj del Messia si rinnovano con un santo trasporto.

Non è già in Gerusalemme Città reale, nè nel Tempio, che la rendea magnifica, nè nel San-

(a) *Luc.* I. 26. 27. (b) *Dan.* IX. 21. *e seg.*

Santuario, che era la parte più ſacra, nè in mezzo i più ſacri eſercizj d' una funzione del tutto divina, nè ad Uomo altrettanto celebre per la ſua virtù, che per la dignità della ſua carica, e per lo ſplendore della ſtirpe Sacerdotale, che s' invia queſta volta l' Angelico meſſaggiero. Ma in una Città di Galilea provincia la meno celebre, in una piccola Città, di cui appena ſi è noto il nome. Ma alla moglie d' un Uomo, che al pari di lei era in vero della famiglia reale, ma ridotto ad un meſtiero meccanico. Queſta non è una Eliſabetta, di cui la rinomanza del marito faceà riſplendere la virtù. Ciò non potea dirſi della moglie di Giuſeppe, ch' era ſcelta in Madre di Geſucriſto conſorte di uno ſconoſciuto Artigiano, di un povero legnajuolo: l' antica tradizione ci dice di lei, che eſſa pure ſi guadagnava il vitto colle fatiche delle ſue mani; ciò che ha dato motivo a' Padri i più antichi di chiamar Geſucriſto *Fabri*, *& quæſtuariæ filius*.

Queſta non è dunque la moglie di un Uomo celebre, e rinomato: *Ell' avea ſpoſato un Uomo chiamato Giuſeppe, e chiamavaſi Maria*. Così all' apparenza queſta ſeconda ambaſciata dell' Angiolo, è meno illuſtre dell' altra: ma penetriamo nel fondo, e vi ſcopriremo qualche coſa aſſai più riguardevole.

L'An-

L' Angiolo comincia da queſte parole d' umil ſaluto: *Io vi ſaluto piena di grazia* (a): accetta a Dio ſommamente, ricolma de' ſuoi doni: *il Signor è teco, voi ſiete benedetta fra tutte le donne:* queſto diſcorſo è d' un tuono aſſai più ſollevato di quello, che fu fatto a Zaccheria. S' incomincia con dirgli: *non temete, e le voſtre preghiere*, ſi aggiunge, *ſono eſaudite*. Ma ciò, che ſi annunzia a Maria, ella non poteva averlo chieſto, tanto era eccellente, e ſublime. Maria umile, ſolitaria, piccola innanzi a ſe, neppur penſava, che un Angiolo la poteſſe ſalutare, e principalmente con titoli così illuſtri: e fu appunto la ſua umiltà, per cui *turboſſi:* ma l' Angiolo ſoggiunſe ſubito: *non temete Maria* (b). Egli non avea quindi cominciato, come avea fatto con Zaccheria: ma quando vide la turbazion di Maria, ben dovette riſponderle: *Non temete Maria, avete trovata grazia preſſo il Signore. Voi concepirete nel voſtro ſeno, e partorirete un figliuolo.* Il voſtro prodigioſo concepimento ſarà ſeguito da un parto altrettanto ammirabile. Vi ſono di quei, che concepiſcono, ma non partoriſcon giammai, i quali non hanno che ſterili, ed infruttuoſi penſieri. Mio Dio, fate, che a ſomiglianza di Maria io concepiſca, e partoriſca. E che debbo io partorire ſe non Geſucriſto

(a) *Luc.* I. 28. 29. (b) *Ibid.* 30. 31.

sto? *Io vi partorisco*, dicea San Paolo, *finchè Gesucristo si formi in voi* (a). Finattantochè Gesucristo, cioè a dire una virtù consumata, non è in noi, non siamo, che in un debole, ed imperfetto concepimento: bisogna, che Gesucristo nasca nelle Anime nostre per mezzo di una virtù vera, e compiuta conforme le Regole del Vangelo.

Quell'Uomo, che tanto si *compiacque di* Gesucristo (b) quando l'udì parlar così bene del precetto d'amar Dio, non avea fatto, che un debole, e semplice concepimento: quindi è che quando vide essergli necessario lasciar le ricchezze, che tanto amava, si partì colle lagrime agli occhi, ed abbandonò l'intrapresa, a cui Gesucristo lo chiamava. Quegli ancora, che *voleva andar a seppellire suo Padre prima di seguire il Redentore* (c), non lo avea conceputo interamente: e quando si è ripartorito, non si frammettono nè scuse, nè dilazioni: non v'ha più allora difficoltà, che respinga. Ed altrove Gesucristo ci dice: *le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli i nidi loro, ma il Figliuolo dell'Uomo non ha dove posare il suo capo* (d): Quei, che cercano qualche guanciale, ed il menomo riposo ne' sensi, non hanno partorito Gesù: ciò che essi riguardano come

(a) *Gal. IV.* 19. (b) *Marc. X.* 2. *e seg.*
(c) *Matth. VIII.* 21. (d) *Ibid.* 20.

un grande, e compiuto concepimento, è non che un embrione imperfetto, ed un aborto, che non vede la luce giammai.

ELEVAZIONE II.

La Concezione, e'l Parto di Maria, il regno del suo Figliuolo, e la sua divinità.

VOi concepirete, e partorirete un Figliuolo, e lo chiamerete col nome di Gesù: di Salvatore (a). *Ei sarà grande*: non come Giovanni, che era grande quanto lo può esser un servo, ma ei sarà grande di una grandezza conveniente al Figliuolo. Quindi *sarà egli chiamato figliuolo dell' Altissimo* (b). E ciò non per semplice denomazione, o per adozione, come gli altri, che son detti *figliuoli di Dio*: egli sarà figliuolo effettivo di Dio, figliuolo unico, figliuolo per natura: ed è perciò che si darà a lui questo nome con una forza particolare. Non bisogna perciò credere, che sia un termine diminutivo il dire che Gesucristo *sarà chiamato il Figliuolo di Dio* (c); altramente potrebbe dirsi ancora, che ciò che disse l'Angiolo, ch' Elisabetta è *chiamata sterile* (d): è una spezie di diminuzione della ste-

ri-

(a) *Luc. I.* 31. 32. (b) *Ib.* 32.
(c) *Ib.* 35. (d) *Ib.* 36.

rilità : al contrario bisogna intendere una vera, ed intera sterilità.

Crediamo adunque, che Gesucristo è chiamato Figliuolo, perchè lo è propriamente, effettivamente, naturalmente, e per conseguenza unicamente. Dio, in cui ogni cosa è perfetta, dee aver un figliuolo perfetto, e perciò unico. E per questo *Iddio gli darà il trono di Davide suo Padre* secondo la carne: quel trono che lo stesso Davide vedeva in ispirito quando diceva: *il Signore ha detto al mio Signore: sedete alla mia destra* (a). *Egli è suo Figliuolo* insieme, *e suo Signore* (b). Questo trono di Davide suo Padre, non è se non la figura di quello, che Dio, il quale *lo ha generato innanzi l' Aurora* (c), gli prepara: egli avrà dunque il trono di Davide suo Padre, e regnerà in eterno nella casa di Giacobbe (d). E chi può regnare eternamente se non quel Dio, di cui è detto *il vostro Trono, o Dio, sarà eterno* (e)? Che però non si vedrà giammai la fine del suo regno.

O Gesù! il cui regno è eterno, se ne vedrà la fine nel mio cuore? Cesserò io di ubbidirvi? Dopo di aver cominciato collo spirito, finirò io colla carne? Mi pentirò d' aver

(a) *Ps. CIX. 1.* (b) *Matth. XXI. 43. 44.*
(c) *Ps. CIX. 3.* (d) *Luc. I. 32.*
(e) *Ps. XLIV. 7. Hebr. I. 8.*

fatto bel bene? Mi abbandonerò di nuovo al tentatore dopo tanti sforzi per uscire delle sue mani? La superbia guasterà ella la messe così vicina alla ricolta? No: bisogna anzi esser di quei, de' quali è scritto: *Non cessate punto dal travaglio, poichè la messe, che avete a raccogliere non vuole scoraggiamento* (a).

ELEVAZIONE III.

La Verginità di Maria. Lo Spirito Santo, che in lei sopravviene: Il suo Figliuolo santo dalla sua origine.

DIO, che avea predestinata la Santa Vergine Maria, per associarla alla sua prossima generazione, le inspirò l'amore della verginità in un grado così eminente, che non solamente ne fece voto, ma dopo ancora, che l'Angiolo le notificò qual figliuolo dovea da lei concepirsi, ella non volle accettar l'onore d'essergli madre a prezzo della sua verginità.

Ella dunque risponde all'Angiolo: *Come sarà ciò, poichè io non conosco Uomo* (b)? Che è quanto dire: Io ho risoluto di non conoscerne mai. Questa risoluzione dinota in Maria un amore, ed una compiacenza sì fina della purità, ed in un grado così sublime, che può sta-

(a) *Luc. X. 2. Jo. IV. 35. 36.* (b) *Luc. I. 34.*

ſtare alla pruova non ſolamente di tutte le promeſſe degli Uomini, ma di tutte ancora quelle di Dio. Qual cosa di più grande poteva egli prometterſi, che il ſuo Figliuolo, e promettergliele in quella medeſima qualità, che lo poſſiede egli ſteſſo, cioè in qualità di Figliuolo? Ella però è riſoluta di rifiutarlo, ſe le convenga perdere la ſua verginità in tale acquiſto. Ma Dio, a cui quell'amore finì, per così dire, di guadagnargli il cuore, le fece dire dall'Angiolo: *Lo Spirito Santo ſopravverrà in voi, e la virtù dell'Altiſſimo vi coprirà* (a). Dio ſteſſo vi ſarà in luogo di Spoſo, s'unirà al voſtro corpo: ma a ciò egli è d'uopo, che il voſtro corpo ſia più puro de' raggi del Sole. Il Puriſſimo non ſi uniſce, che alla purità: Egli concepiſce ſolo il ſuo Figliuolo nel ſuo ſeno paterno, ſenza dividere con altrui la di lui concezione: quando lo fa naſcer nel tempo, non ne vuole a parte, che una Vergine: nè ſoffre, ch'egli abbia due Padri.

Verginità! Di qual pregio non ſiete! Voi ſola potete fare una madre di Dio: ma ſiete ancor più apprezzata di una dignità così eccelſa.

Lo Spirito Santo ſopravverrà in Voi, e la virtù dell'Altiſſimo vi coprirà (b): *e per queſto la coſa ſanta, che in voi naſcerà, ſarà chiama-*

(a) *Ib.* 35. (b) *Ib.*

ta Figliuolo di Dio. Chi potrà raccontare la sua generazione (a) Ella si è inesplicabile, ed immemorabile. Udiamo però ciò, che l'Angiolo per ordine di Dio ce ne dice: *La virtù dell' Altissimo vi coprirà* (b). L'Altissimo, il Padre celeste stenderà in voi la sua eterna generazione: egli produrrà il suo Figliuolo nel vostro seno, e ne comporrà del vostro sangue un corpo sì puro, che non potrà esser formato, che dal suo Santo Spirito. Nello stesso tempo questo divino Spirito gl' infonderà un' anima, la quale non avendo altra cagione, che lui, senza cooperazione di qualunque altra cagione, non può essere se non santa. Quest' anima, e questo corpo per un' estensione della virtù generativa di Dio sarà unita alla persona del Figliuolo divino; ed in avvenire ciò, che si appellerà Figliuolo di Dio, sarà tutto quanto composto di Figliuolo di Dio, e dell' Uomo. *Ciò che uscirà del vostro seno sarà* con proprietà, e veracemente, *chiamato Figliuolo di Dio.* Questo sarà altresì *una cosa santa* di sua natura: *Santa* non d'una santità derivata, ed accidentale, ma sostantivamente *Sanctum*: ciò che non può attribuirsi, che a Dio, il quale solo è una cosa santa per natura. E siccome questa cosa santa, cioè il Verbo, s' unirà personalmente a ciò, che formerassi dal vostro san-

(a) *Is.* LIII. 8. (b) *Luc.* I. 3.

ſangue: ed all'Anima, che conforme le leggi eterne impoſte a tutta la natura dal ſuo Creatore, ne ſarà infuſa: così queſto tutto, queſto divino compoſto ſarà insieme il Figliuolo di Dio, e di Voi.

Ecco dunque una nuova dignità creata ſopra la terra, cioè a dire, la maternità di Dio, che racchiude in ce ſteſſa grazia così grande, che non ſi può nè tentar nè ſperare di uguagliare col penſiero. La perfetta purità del corpo, e dell' anima è una parte di una dignità sì eminente. Imperocchè ſe la concupiſcenza, che indiſpenſabilmente ſi frammiſchia alla generazione degli Uomini, quando faſſi nella maniera comune, aveſſe avuta parte in quella di Geſucriſto, egli avrebbe naturalmente contratta quella primitiva ſozzura, ch' era venuto a purgare negli altri. Era dunque neceſſario, che Geſucriſto foſſe Figliuolo di una Vergine, e che foſſe conceputo di Spirito Santo. In queſta guiſa Maria rimane Vergine, e divien Madre. Geſucriſto non chiamerà per Padre altro che Dio, ma Dio vuole, ch' egli abbia una Madre ſopra la Terra.

Miſterj caſti del Criſtianeſimo quanto fa d' uopo eſſer puro per ben intendervi! Ma quanto è ciò più neceſſario per rappreſentarvi in queſta vita colla ſincera pratica delle Criſtiane virtù.

Noi non siamo più della terra, noi, dico, la fede de' quali si è così alta: *la nostra conversione si è ne' Cieli* (a).

ELEVAZIONE IV.

La Concezione di San Giambatista prepara a credere la Concezione di Gesucristo.

L'Angiolo siegue a dire: *Ed ecco che vostra cugina Elisabetta, ha ella pur conceputo un figliuolo in sua vecchiezza, e questo è il sesto mese di quella, che vien chiamata sterile* (b), e che oltra la sterilità naturale avea quell'ancora dell'età senile: *poichè niuna cosa è impossibile a Dio*. Maria non avea di mestieri, che se le allegassero esempj dell'onnipotenza divina; a contemplazione però di noi, a' quali doveva essere rivelato il mistero della sua Annunciazione, l'Angiolo adduce questo esempio. Non per tanto Iddio volea, che la Vergine sapesse la concezion del Batista pel gran mistero, che a noi preparava colla notizia data a Maria di questo portento.

Maria fu rapita in un'altissima ammirazione dell'onnipotenza divina. Vide ella, che col miracolo sì sovente mostrato al Mondo di render feconde le sterili, Iddio avea preteso di disporre il Genere Umano alla credenza del-

(a) *Phil. III.* 20. (b) *Luc. I.* 36. 37.

del nuovo ed unico miracolo del concepimento d' una Vergine, e trasportata in ispirito da un santo giubilo per la maraviglia, ch' egli voleva in essa operare, con voce modestamente sommessa: *Ecco*, disse (a), *l'Ancella del Signore, si faccia di me conforme a' detti vostri*.

ELEVAZIONE V.

Su quelle parole: Io sono l'Ancella del Signore.

DIO non avea di bisogno del consenso, e della ubbidienza della Vergine, per far di lei ciò che volea, nè per farvi nascere Gesucristo, e formare delle sue viscere il corpo, che voleva unire alla persona del suo Figliuolo; ma volea dare al Mondo de' grandi esempj, e che il gran mistero dell' Incarnazione fosse accompagnato da ogni sorta di virtù in tutti quei, che vi aveano parte. Questa è stata la sorgente di quelle virtù, che il Vangelo ci fa ammirare in Maria, e nel casto suo Sposo Giuseppe.

Vi ha quivi ancora un più alto mistero. La disubbidienza di Eva nostra Progenitrice, la sua miscredenza verso Dio, la sua funesta credulità all'Angiolo ingannatore aveano maneggiata la nostra perdita: e Dio ha voluto al-

(a) *Ibid.* 38.

altresì con una santa contrarietà, che l' ubbidienza di Maria, e l' umile sua credenza avessero luogo nell' opera della nostra redenzione: di maniera che la nostra natura fosse riparata da tutto ciò che avea cospirato alla nostra ruina, e che avessimo una nuova Eva in Maria, come abbiamo avuto un nuovo Adamo in Gesù; affinchè possiamo dire a questa Vergine con divoti sospiri: A voi gridiamo miseri, e sbanditi figliuoli di Eva gemendo, e piangendo in questa Valle di lagrime, presentatele al vostro Figliuolo, e mostratevi nel finire del nostro esiglio questo benedetto frutto delle vostre viscere, che noi abbiamo ricevuto per mezzo vostro.

Questo si è il solo fondamento della divozione, che la Chiesa sempre ha conservata alla Vergine. Ella ha nella nostra salute la parte stessa, che Eva ha avuta nella perdita nostra. Questa si è una dottrina abbracciata da tutta la Chiesa per una tradizione derivata in noi fin dall' origine del Cristianesimo, e si andrà sempre più manifestando nel seguito de' misterj del Vangelo. Entriamo dunque nella profondità di questo disegno della Provvidenza: imitiamo la ubbidienza di Maria, da cui il Genere Umano riconosce la propria salvezza, e che secondo l' antica promessa: *acciacca il capo al serpente* (a). ELE-

(a) *Gen. III.* 15.

ELEVAZIONE VI.

Tre virtù principali della Vergine nella sua Annunziazione.

LA Verginità doveva essere la prima disposizione per fare una Madre di Dio. Poichè vi voleva una purità superiore a quella degli Angioli per essere unita all' Eterno Padre sin all' onore di produrre lo stesso Figliuolo, e per essere disposta a riceverne la virtù del Cielo, e la sopravvenenza dello Spirito Santo: questa sublime risoluzione di rinunziare per sempre ad ogni piacere sensuale, come se si fosse senza corpo, è quella che fa una Vergine, e che preparava sopra la Terra una madre al Figliuolo di Dio: ma tutto ciò era nulla senza l' umiltà. Gli Angioli cattivi erano casti, ma con tutta la loro castità, perchè si erano superbi, Dio gli ha rigettati fin' all' Inferno. Bisognava dunque che Maria fosse umile quanto questi spiriti rubelli eran superbi, e questo è ciò che le fece dire: *Io sono l' Ancella del Signore* (a). Non vi volea di meno per farla madre: ma l' ultima disposizione era la fede. Imperocchè convenivale concepire il Figliuolo di Dio nello Spirito, prima di concepirlo nel suo corpo, e questo concepimen-

to

(a) *Luc.* I. 13.

to dello ſpirito era un' opera della ſola fede: *facciaſi di me ſecondo le tue parole*: quindi dunque queſta parola dell' Angiolo entrò nella Vergine come una celeſte ſemenza, ed il riceverla, che altro era finalmente, che un concepire il Verbo collo ſpirito?

Abbiamo dunque una Fede ferma; e ſperiamo ogni coſa dalla bontà, e dalle promeſſe divine: il Verbo s' incorporerà a noi, e con queſta ſpecie d' Incarnazione participeremo della dignità della Madre di Dio, conforme al detto del Salvatore (a): *Quegli, che aſcolta la parola di Dio, e che fa la di lui volontà, è mio fratello, mia ſorella, e mia madre*. Queſto dunque ſi è il fondamento della gloria della Vergine. Il ſeguito dimoſtrerà altri effetti della predeſtinazione di queſta Vergine Madre di Dio, e queſti ſaranno gli effetti del Verbo di Dio in eſſa, ed in noi. Prima però di contemplare le maraviglie, ch' egli opera, ſi è bene di contemplare la di lui grandezza in ſe ſteſſa.

ELE-

(a) *Luc. VIII.* 21.

ELEVAZIONE VII.

Gesucristo avanti tutt' i tempi : la teologia di San Giovanni Evangelista .

DOve mai vado io a perdermi , in qual profondità , in qual abisso ? Gesucristo avanti tutt' i tempi può egli essere un oggetto del nostro intendimento ? Senza dubbio , poichè noi siamo quegli , a' quali è indirizzato il Vangelo. Andiamo dunque sotto la guida dell' Aquila tra gli Evangelisti , del prediletto Discepolo , del secondo Giambatista , di Giovanni figliuolo del tuono , che non parla già con un linguaggio umano , che illumina , che tuona , che stordisce , che umilia tutti gli spiriti creati all' ubbidienza della fede , allorchè con un rapido volo fendendo l' aria , squarciando le nuvole , sollevandosi sopra gli Angioli , le Virtù , i Cherubini , ed i Serafini , intuona con queste parole il suo Vangelo (*a*) : *Nel principio era il Verbo :* quinci egli cominciò a farci conoscere Gesucristo . Uomini non vi arrestate sopra di ciò che vedete cominciarsi nell'Annunciazion di Maria : dite meco : *Nel principio era il Verbo* . Perchè parlar di principio , quando si parla di chi non conosce principio? Per dar

(a) *Jo. I. 1.*

dar ad intendere, che nel principio, nell' origine delle cose *egli era*: non cominciava, *era*: non creavasi, non facevasi: *era*. Ma ch' era egli? Chi era quegli, che senza esser fatto, e senz' aver principio, quando Dio cominciava ogni cosa era di già? Era forse questa una materia confusa, che Dio cominciava a disporre, a muovere, a formare? No, ciò ch' era al principio *era il Verbo*, la parola, parola interiore, il pensiero, la intelligenza, la sapienza, il discorso interiore: *fermo*. Un discorso senza discorrere, in cui non si adduce per via di ragionamento una cosa dall' altra, ma un discorso, che sostanzialmente racchiude ogni verità, e che anzi si è la verità stessa.

Ove son io? Che veggo? Che intendo? Taci mia ragione: e senza ragione, senza discorso, senza immagini tratte da' sensi, senza parole formate colla lingua, senza il ministero dell' aria battuta, o dell' immaginazione agitata, senza tumulto, senz' alcuno sforzo umano, diciamo internamente, diciamo per fede con un intelletto cattivato, e sommesso: *nel principio*, senza principio, avanti ogni principio, e sopra ogni principio, era quegli ch' è, e che sempre sussiste: il Verbo, la parola, il pensiero eterno e sostanziale di Dio.

Egli era, egli sossistea; ma non come una cosa separata da Dio: imperochè *egli era in*

Dio

Dio (*a*) : e come ſpiegheremo, eſſer in Dio ? Eſſervi forſe in una maniera accidentale, come ſi è in noi il penſiero? No. Il Verbo non è in Dio di queſta maniera. In qual guiſa dunque? Come ſpiegheremo ciò che ci dice queſt' Aquila, il noſtro Evangeliſta : *il Verbo era preſſo Dio: apud Deum :* per ſignificare, ch'egli era in Dio come una coſa a Dio inerente, e neceſſaria, permanente, e ſuſſiſtente in lui. Eſſendo in lui come una perſona, ed una perſona diſtinta da quel Dio, in cui è : e queſta perſona era una perſona divina, ella era Dio. Come Dio? Era egli ſenza origine? No, perchè queſto Dio è Figliuolo di Dio; e Figliuolo unico come S. Giovanni lo chiamerà ben toſto: *Noi abbiamo veduta la ſua gloria, come la gloria dell' Unigenito* (*b*). Queſto Verbo adunque, ch' è in Dio, che dimora in Dio, che ſuſſiſte in Dio, che in Dio ſi è una perſona procedente da Dio medeſimo, è in lui permanente, ſempre prodotta, e ſempre nel ſuo ſeno, come lo vedremo in queſte parole : *Unigenitus filius, qui eſt in ſinu Patris: l'Unigenito, ch'è nel ſeno del Padre* (*c*): egli è generato, poichè è Figliuolo : egli in lui dimora; perchè è il penſiero eternamente ſuſſiſtente : Dio come lui: poichè il Verbo era Dio. Dio in Dio, Dio da Dio, generato da Dio, ſuſſiſten-

(a) *Jo.* I. 1. 12. (b) *Ibid.* 14. (c) *Ib.* 18.

ſtente in Dio: *Dio* co ne lui, *ſopra ogni coſa, benedetto ne' ſecoli. Amen.* Così è, dice S. Paolo (*a*).

Ah! Io mi perdo, io più non nè poſſo: io non so, che altro dire ſe non *Amen: così è: Amen.* Che ſilenzio! che ammirazione! Che sbalordimento! Che nuova luce! Ma che ignoranza ancora! Io non veggo nulla, e veggo tutto. Io veggo queſto Dio, ch' era al principio, che ſuſſiſtea nel ſeno di Dio, e non lo veggo punto. *Amen: così è.* Ecco ciò che mi reſta da tutto il diſcorſo fatto finora, un ſemplice e fermo acquietarmi per amore alla verità, che la fede mi moſtra. Amen, Amen, Amen; torno a ripetere Amen, per ſempre Amen.

ELEVAZIONE VIII.

Seguito del Vangelo di S. Giovanni.

IL Verbo al principio era ſuſſiſtente in Dio (*b*): ſalite al principio di tutte le coſe, innoltrate i voſtri penſieri quanto più lungi potete, andate all'origine del Genere Umano: *Egli era: hoc erat*: andate al primo giorno, in cui Dio diſſe: ſia fatta la luce: *Egli era: hoc erat:* Salite più alto. Aſcendete ſopra tutt' i giorni innanzi di queſto primo giorno, quando ogni coſa era

(*a*) *Rom. IX.* 5. (*b*) *Jo. I.* 1.

èra tenebre, e confusione: *Egli era: hoc erat:* Allorchè gli Angioli furono creati nella giustizia, da cui Satanasso, ed i suoi seguaci decaddero: *egli era*, *hoc erat*. *Al principio*, avanti tutto ciò che ha avuto principio, *hoc erat*. Egli era solo, *in suo Padre*, *appresso suo Padre*, *in seno del suo Padre: egli era*. E cos' egli era? Chi potrà dirlo? Chi ci racconterà, chi spiegheracci la sua generazione? *Egli era:* imperocchè come suo Pabre egli è quello *ch' è*: egli è l' esistente, il sussistente, lo stesso essere. Ma cosa era egli? Chi lo sa? Altro non si sa, se non *ch' egli era*: cioè a dire, *ch' egli era:* ma che era generato da Dio, sussistente in Dio, cioè a dire, ch' era Dio; e ch' era Figliuolo.

Donde conoscete voi, ch' egli era; *Tutte le cose sono state fatte per lo stesso, e senza di lui non s' è fatto nulla di ciò, che s' è fatto*. Concepiamo, se è possibile, la differenza, che passa tra quello, ch' era, e tutto ciò, ch' è stato fatto. Che immensa distanza tra queste due cose! *Essere* è ciò che compete al Verbo: *esser* fatto è ciò che compete alla creatura. *Egli era* dunque come quegli, per lo quale doveva esser fatto tutto ciò, ch' è stato fatto, e senza di cui non s' è fatto nulla di ciò che fu fatto. Qual forza, quale schiettezza di esprimere chiaramente, che ogni cosa è fatta per

lo Verbo. Tutto per lo ſteſſo, nulla ſenza di lui, che più rimane all'umano linguaggio per ſignificare, che il Verbo è il Creatore del tutto, o pure, ciò ch' è lo ſteſſo, che Dio ſi è il Creatore del tutto per lo Verbo. Imperocchè egli è il Creatore del tutto, non per via d'uno ſforzo, ma per via di un ſemplice comandamento, e per via della ſua parola; come ſta ſcritto nel Geneſi (*a*) e conforme a quel verſetto di Davide: *Egli diſſe, e tutto fu fatto; egli ha comandato, e tutto fu creato* (*b*).

Guardiamoci però da intendere per *queſta parola*, e per queſto *Verbo* qualche coſa di materiale, o d'iſtromentale. Ogni coſa fu fatta per lo Verbo, come ogni eſſere intellettuale opera, e fa ciò, che fa per mezzo di ſua ragione, del ſuo penſamento, del ſuo ſapere. Quindi è, che ſe quivi ſi dice, che Dio *fa tutto per lo ſuo Verbo:* ſi dice altrove: *che la Sapienza eterna, ch' egli ha generata nel ſuo ſeno, e ch' è ſtata conceputa e partorita avanti a' colli, e con lui ordina, e diſpone ogni coſa, ſi traſtulla nel ſuo coſpetto, e ſi compiace della facilità, e varietà de' ſuoi diſegni, e delle ſue fatture* (*c*). Ciò che fece dire a Mosè (*d*), *che Dio vide ciò, che avea fatto* col ſuo comando,

(a) *Gen.* I. 3. 6. *e ſeg.* (b) *Pſ.* XXXIX. 9.
(c) *Prov.* VIII. 22, 23. *e ſeg.*
(d) *Gen.* I. 18, 21, 25. 31.

do, ch' è il ſuo Verbo, e ne fu contento, *e vide, ch' era buono, e molto buono*. Dove ved' egli queſta bontà delle coſe, che avea fatte ſe non nella bontà medeſima della Sapienza, e del penſiero, con cui le avea deſtinate, e diſpoſte? Quindi è, ch' è detto pur ne' Proverbj (*a*), ch' egli *ha poſſeduto*, cioè a dir generato, conceputo, ed ordinato *il principio delle ſue vie. Si è compiaciuto in eſſa. Se n' ha fatto un piacere*. E queſta eterna ſapienza, piena di bontà, ed infinitamente benefica ha poſto il ſuo piacere, e le ſue delizie in converſare con gli Uomini. Ciò che s' è adempiuto perfettamente allorchè il Verbo ſi è fatto Uomo, *s' è fatto carne* (*b*), s' è incarnato, *ed allorchè egli ha ſoggiornato* in mezzo di noi.

Dilettiamoci adunque ancor noi nel Verbo, nel penſiero, nella ſapienza di Dio. Apriamogli l' orecchio del cuore. Diciamogli con Samuele: *Parlate, Signore, che il voſtro ſervo vi aſcolta* (*c*): Amiamo l'orazione, la ſocietà, la familiarità con Dio. Chi ſarà colui, che imponendo ſilenzio a se ſteſſo, ed a tutto ciò, che non è Dio, laſci dolcemente ſtillare il ſuo cuore verſo del Verbo, verſo l'eterna ſapienza, dopo, *che ſi è fatto Uomo, e che ha ſtabilita la ſua permanenza tra noi. In noi*

(a) *Prov.* VIII. 22. 31. (b) *Jo.* I. 14.
(c) *I. Reg.* II. 10.

ſteſſi: in nobis: in ciò, che v'ha di più intimo in noi, ſecondo ciò ch' è ſtato ſcritto: *Egli ha inſegnata la Sapienza a Giacobbe ſuo ſervo, e ad Iſraele ſuo prediletto. Dopo di ciò è ſtato veduto ſopra la terra, ed ha converſato con gli Uomini* (a).

Quante virtù fia neceſſario, che naſcano da queſto commercio con Dio, e col ſuo Verbo! Che umiltà! Che annegazion di ſe ſteſſo! Che attacco, che amor alla verità! Che ſincerità, che candore! Sia il noſtro parlar ſemplice, e ſenza fatto: *Così è: non è così* (b): e ſiamo in tutto veraci, poichè la verità *ha poſto il ſuo ſoggiorno fra noi* (c).

ELEVAZIONE IX.

La Vita nel Verbo. L'Illuminazione di tutti gli Uomini.

IN lui era la vita, e la vita era la luce degli Uomini (d): Si chiama vita nelle piante il creſcere, il gettar le foglie, i germogli, le frutta. Che vita groſſolana, che vita morta è mai queſta! Si chiama vita vedere, guſtare, ſentire, andar di qua, e di là ſpontaneamente. Che vita animaleſca, e mutola! Si chia-

(a) *Bar. II. 7. 38.* (b) *Matth. V. 37.*
(c) *Jac. V. 12.* (d) *Jo. I. 4.*

chiama vita, intendere, conoscer se stesso, conoscer Dio, volerlo, amarlo; voler esser felice con lui, ed esserlo in fatti col di lui godimento: questa è la vera vita. Ma quale n'è la sorgente? Chi è quegli, che si conosca, che ami se stesso, e che godi di se stesso, se non il Verbo? In lui dunque era la vita: ma donde ella proviene se non dalla sua eterna, e viva generazione? Uscito vivente di un Padre vivente, di cui egli stesso ha detto: *Siccome il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato al Figliuolo di avere la vita in se medesimo* (a). Non gli ha data la vita traendola dal nulla. Gli ha data la vita della sua viva, e soda sostanza; e siccome egli è sorgente di vita, così questa vita intellettuale si è *la luce, che illumina tutti gli Uomini*. Da questa vita intellettuale, da questa luce del Verbo è derivata ogn' intelligenza, ogni lume.

Questo lume di vita risplende nel Cielo nello splendor de' Santi, su i monti, sopra gli spiriti elevati, sopra gli Angioli: ma ha voluto altresì risplendere tra gli uomini, che se n' erano discostati. Egli ha voluto accostarsi a loro affine d'illuminargli: ed ha voluto portarne lo splendore fin sotto i lor occhi colla predicazione del Vangelo. In questa maniera *la luce risplende fra le tenebre, e le tenebre non*

(a) *Jo. VII.* 26.

la compresero (a). *Un popolo, che camminava fra le tenebre, ha veduta una gran luce. La luce è comparsa su quelli, che sedeano nelle tenebre, ed all'ombra della morte* (b).

La luce risplende fra le tenebre, e le tenebre non la compresero (c). Le Anime superbe non hanno intesa l'umiltà di Gesueristo. Le anime accecate dalle loro passioni non hanno conosciuto Gesucristo, che non aveva in veduta, che la volontà del suo Padre. Le Anime curiose, che voglion vedere più per piacere di vedere e conoscere, che per voglia di regolare la lor condotta, e di mortificare la lor cupidigia; niente hanno compreso in Gesucristo, *he ha cominciato prima ad operare*, e poi *ha insegnato* (d). I disgraziati mortali *hanno voluto compiacersi della luce*, ma non lasciano prendere a' loro cuori *il fuoco*, *che Gesucristo era venuto ad accenderci* (e). Le anime interessate piene di loro stesse non hanno compreso Gesucristo, nè il precetto di rinunziare a se medesimo. *La luce è venuta, e le tenebre non l'hanno punto compresa.* Ma l'ha almeno compresa la luce? Quei che dicono: *noi veggiamo* (f), e che s'acciecano da loro stessi colla propria presunzione, hanno forse meglio com-

(a) *Joan. I. 5.* (b) *Matth. IV. 16.*
(c) *Joan. I. 2.* (d) *Act. I. 1.*
(e) *Luc. XII. 49.* (f) *Jo. IX. 39. 40. 41.*

compreso Gesucristo? Non già. I Farisei non l' hanno compreso. I Dottori della Legge nè pure. Gesucristo era ad essi un Enimma. Essi non hanno potuto soffrire la verità, che gli umiliava, che li riprendea, li condannava: essi hanno martirizzata, contraddetta, crocifissa la medesima Verità.

E noi la comprendiamo? Noi che ci chiamiamo suoi Discepoli, e che non per tanto vogliamo piacere agli uomini, e piacere a noi stessi, che siamo uomini, ed uomini sì corrotti. Umiliamoci, e diciamo: la luce risplende tuttavia giornalmente nelle tenebre colla fede, e col Vangelo; ma le tenebre non ne comprendon nulla, e Gesucristo non trova seguaci.

ELEVAZIONE X.

Come da tutta l' Eternità: Tutto era Vita nel Verbo.

V' Ha in questo versetto di S. Giovanni (a) una diversa interpunzione, che trovasi non solo ne' nostri esemplari, ma ancora in quelli de' Padri. La maggior parte di loro hanno letto così: *ciò ch è stato fatto era vita in lui*. Riceviamo tutt' i lumi, che l' Evangelio ci apre. Noi crediamo da ciò, che tutte le

Z 4 cre-

(a) *Cap. I. 3. 4.*

cose, anche inanimate erano vita nel Divin Verbo, nella sua idea, nel suo eterno pensiero.

Così un Tempio, un Palagio, che non sono, se non una massa di legnami, e di pietre, dove non v'ha cosa viva; hanno qualche cosa di vivo nell' idea, e nel disegno del loro Architetto. Ogni cosa dunque è vita nel Verbo, poichè tutto in esso è sapienza. Ogni cosa in esso è sapienza, perchè ogni cosa in esso è disposta, e messa a suo luogo. L'ordine è una spezie di vita dell' Universo. Questa vita è sparsa in tutte le sue parti, e la loro scambievole corrispondenza è tra esse, e col tutto, e come l'Anima è la vita del Mondo materiale, che porta l'impronto della vita, e della Sapienza di Dio.

Impariamo a rimirare tutte le cose in questo bel riguardo, in cui ogni cosa è vita. Avvezziamoci a riferire alla sua origine tutto ciò che di nuovo succede. Ogni cosa è ordinata da Dio. Tutto è vita, tutto è sapienza da questa parte in tutt'i beni, ed in tutt'i mali che ci avvengono. Diciamo tutto è animato dalla Sapienza di Dio, niuna cosa viene a caso. Il peccato medesimo, che in se stesso è incapace di regola, essendo di sua natura uno sregolamento, e che per questa ragione non può venire dall'ordine, e dalla Sapienza di Dio.

Dal-

Dalla sua Sapienza è ridotto all'ordine, quando è congiunto col supplicio, e quando Iddio mal grado la colpa, e la sua infinita deformità, cava tutto il ben, ch' egli vuole.

Regnate, o Verbo, *in cui ogni cosa è vita:* regnate sopra di noi. Ogni cosa in noi altresì è vita a nostro modo. Le cose inanimate, che noi veggiamo, allorchè son concepute da noi, divengono vita nella nostra intelligenza. Voi siete quegli, che in noi l'ha impressa, e questo è uno de' lineamenti della vostra divina rassomiglianza. Questa è la vostra immagine, alla quale ci avete creati. Solleviamoci al nostro Protoripo. Crediamo, che tutto ciò, ch' egli fa, tutto ciò, che permette, lo permette, e lo fa con sapienza, e ragione. Operiamo in ogni cosa con saviezza, e persuadiamoci, che tutta la nostra saviezza consiste in esser soggetti alla sua.

ELEVAZIONE XI.

Perchè si fa menzione del Batista nel principio del Vangelo.

Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni (a). Questo principio del Vangelo di S. Giovanni è come una pre-

(a) *Joan. I. 6.*

fa-

fazione del ſuo Vangelo, e come un compendio miſterioſo di tutta la ſua teſſitura. Tutta la teſſitura del Vangelo ſi è, che il Verbo è un Dio eterno, che ſi è fatto uomo nel tempo, che alcuni hanno creduto in lui, altri no, che quei, che hanno creduto in lui ſono figliuoli di Dio per la fede, e che quei, che non credono, non poſſono imputare, che a loro ſteſſi la loro diſgrazia. Imperocchè Geſucriſto, ch' è venuto in mezzo alle tenebre, ha portata ſeco ne' ſuoi eſempj, ne' ſuoi miracoli, e nella ſua dottrina una luce capace di diſſipar queſta notte. Gli uomini a cagione della lor infermità non avrebbero potuto rimirare queſta luce in ſe ſteſſa. Per queſto Iddio per non omettere alcuna coſa a fine d' invigorire la debolezza de' loro ſguardi per diſporgli a valerſi della luce, che lor preſentava, per render quegli avvertiti, ha inviato il Batiſta, il quale non eſſendo la luce, l' ha moſtrata agli uomini, dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello ch' è avanti di me, e di cui io preparo le vie; ecco quello, ch' è maggiore di me, e di cui io non ſon degno di ſlacciare le ſcarpe* (a). Ogni buon penſiero, che ci viene, ha ſempre il ſuo precurſore. Una malattia, una perdita, un'affliſione, non ci ſalva da per ſe ſteſſa. Queſto ſi è un precurſore di qualche coſa di meglio. Il mon-

(a) *Joan. I. 19. 27.*

mondo mi disprezzerà, non mi onorerà a misura della mia ambizione: io pur lo disprezzo, e mi disgusto di lui: questo disgusto si è il precursore dell'attrattiva celeste, che a Dio mi unisce. Quella malinconia, a cui non so come mi trovo abbandonato per le amarezze di questa vita, è un precursore, che mi prepara alla luce. Verrà tutto ad un colpo quell' impulso divino, che in questa guisa preparato, farà un giorno i suoi effetti. Il terrore de' giudizj di Dio, che non mi lasciano in pace nè giorno, nè notte, sono un altro precursore. Questo si è un Giovanni, che grida nel Deserto: venite, Gesù, venite nell'anima mia, e tiratela a Voi con un amor casto, e fedele.

ELEVAZIONE XII.

La luce di Gesucristo si stende a tutto il Mondo.

LA vera luce, la quale illumina tutti *gli uomini, che vengono al Mondo, era in mezzo di noi* (a): ma senza esser veduta: *egli era nel Mondo:* cioè a dir quegli ch' era questa luce: *ed il Mondo è stato fatto per lo stesso, ed il Mondo non l' ha conosciuto. E' venuto trà suoi* nella sua eredità, *ed i suoi non l' han-*

(a) *Joan. II. 9. 10. 11.*

hanno ricevuto. I ſuoi non l' hanno conoſciuto. In un altro ſenſo, i ſuoi, ch' egli avea tocchi con un certo iſtinto di grazia, l' hanno ricevuto. I peccatori, ch' egli ha chiamati, abbandonarono ogni coſa per ſeguirlo. Un Pubblicano lo ſeguì al primo invito. Tutti gli umili lo ſeguirono, e queſti veramente ſono i ſuoi. I ſuperbi, i falſi ſapienti, i Fariſei ſono ancor eſſi ſuoi, perchè gli ha fatti; egli ha fatto come creatura queſto mondo incredulo, che non l' ha voluto conoſcere. O Gesù, io farei un di eſſi, ſe non mi aveſte convertito. Compite l' opera voſtra, finite di trarmi dal Mondo, che voi avete fatto, ma di cui Voi non avete fatta la corruzione. Ogni coſa è cupidigia, avarizia, *concupiſcenza d' occhi:* impurità, e *concupiſcenza carnale*, *e ſuperbia di vita* (*a*), ſuperbia di cui tutta la vita è infetta. O Gesù inviatemi uno de' voſtri celeſti Peſcatori, che mi traggano da queſto mare di corruzione, e mi prendano nelle voſtre reti colla voſtra parola.

ELE-

(*a*) *Joan. I. 2, 16.*

ELEVAZIONE XIII.

Gesucristo da chi ricevuto, e come.

EGli ha data a tutti quei, che l'hanno ricevuto, la potestà di essere fatti figliuoli di Dio, a quei, che credono nel suo nome (a). Credere nel nome di Gesucristo si è un riconoscerlo per Messia, e Figliuolo di Dio, per lo suo Verbo, ch' era innanzi d'ogni tempo, e che s' è fatto Uomo. Esser pronto al suo solo nome, e per sola gloria del medesimo sacro nome, a fare, e ad intraprendere, ed a soffrire ogni cosa, quest' è veramente credere nel nome di Gesucristo: *Egli ha dato il potere a quei, che in esso credono, d' esser fatti figliuoli di Dio*. Maraviglioso potere, che ci è dato! Bisogna che ancor noi concorriamo a questa gloriosa qualità di figliuoli di Dio, col potere che ci è dato di divenirci. Ed in qual maniera vi concorreremo noi se non colla purità, e colla semplicità della fede? Con questa potestà ci è stato dato, come divenir figliuoli di Dio colla grazia, aspettando che lo diveniamo colla gloria, e che siamo *figliuoli di Dio, essendo figliuoli di resurrezione* (b), come dice il Salvatore medesimo. Portiamo adunque degnamente il nome di figliuoli di Dio. Portiamo il nome di Cristo. Siamo Cristiani de

(a) *Joan. I.* 12. (b) *Luc. XX.* 36.

degni di un tal nome. Soffriamo ogni cosa per portarlo condegnamente: *Niuno tra voi soffra come ingiusto, come maledico, come ladro* (a), o della riputazione, o della roba del prossimo: *Ma se noi soffriamo come Cristiani per gloria del nome di Gesù, se soffriamo per questo titolo, siamo felici. Glorifichiamo questo nome* (b), softeniamo con coraggio, ma umilmente altresì, tutte le perfezioni, che il Mondo fa *a quei, che vogliono essere veramente virtuosi*. Siamo mansueti, anzichè fieri, alla sofferenza. Non facciamo pompa di un coraggio ardito e superbo; ma diciamo con S. Paolo (c): *Io posso ogni cosa in colui, che mi conforta*. Questo è ciò che hanno a far quegli, a' quali egli ha dato il celeste potere di diventar suoi figliuoli.

ELEVAZIONE XIV.

In qual maniera si diventa figliuolo di Dio.

Eglino nati non sono dal sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell' uomo, ma da Dio (d). Comunque ei ci abbia data la potestà di divenir figliuoli di Dio, e che noi vi dobbiamo concorrere colla fede: nel

(a) *I. Petr.* IV. 15. 16. (b) *I. Tim.* II. 12.
(c) *Phil.* IV. 13. (d) *Jo.* I. 13.

nel ſuo eſſere non per tanto ella vien da Dio, che getta in noi queſta celeſte ſemenza della ſua parola, non di quella, che luſinga l'orecchio, ma di quella, che ſecretamente s' inſinua al cuore. Rendiamoci dunque docili a queſta parola, toſto ch' ella comincia a farſi ſentire, toſto che una ſoavità, una verità, un guſto, un iſtinto celeſte ſi eccita in noi, e che ſentiamo un non so che, che ci vuol ſuperiori al mondo, e c' inſpira inſieme un diſguſto di ciò che paſſa o non è, ed un guſto di ciò che non paſſa, e ſempre dura. Laſciamoci condurre, ſecondiamo queſti dolci effetti, che Iddio opera in noi per trarci a se.

Queſti caſti deſiderj non ſi concepiſcono ſeguendo la carne, ed il ſangue. Non ſi diventa figliuoli di Dio nè colla congiunzione del ſangue, nè col commercio della carne, nè colla propria volontà, e co' proprj affetti, nè colla volontà dell'uomo. Il noſtro naſcimento è un naſcimento verginale. Dio ſolo ci fa riconoſcere come ſuoi figliuoli.

Diciamo dunque con San Paolo: *Quando è piaciuto a quello, che mi ha ſeparato dal mondo, incontanente ho tralaſciato di conſentire alla carne, ed al ſangue* (a): io mi ſono diſtaccato da' ſenſi e dalla natura *incontanente*. La grazia non ſoffre ritardi. Ella ſi ritira dalle anime tepi-

(a) *Gal.* I. 15. 16.

tepide, ed infingarde. La ſpoſa fa la ſorda alla ſua voce, e tarda a levarſi per aprirle, non per tanto corre alla fine. Ma non è più in tempo, ei ſi è ritirato, tanto rapido nella fuga, quanto ſollecito nell' iſtanza: *Traetemi, e correremo* (*a*). Al primo tocco biſogna correre, e non iſtancarſi giammai nel corſo noſtro.

ELEVAZIONE XV.

Su queſte parole: il Verbo ſi è fatto carne. *Il Verbo fatto carne è cagione della noſtra rigenerazione alla figliolanza di Dio.*

DOpo di aver propoſte tutte queſte grazie de' figliuoli, che la fede in Geſucriſto dà a Dio, San Giovanni ritorna alla ſorgente di un beneficio sì grande: *Ed il Verbo ſi è fatto carne, ed abitò tra di noi, e vi ha fatto il ſuo ſoggiorno, e noi abbiamo veduta la gloria di eſſo, come gloria dell' Unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità* (*b*). Per farci divenire figliuoli di Dio è convenuto, che il ſuo unico Figliuolo ſi faceſſe uomo. Noi dobbiamo ricevere lo ſpirito di adozione per mezzo del Figliuolo unico e naturale. Queſta nuova figliolanza non ha potuto in noi derivare, che dalla figliolanza naturale, e vera.

Il

(*a*) Cant. V. 2. 3. 5. 6. (*b*) Jo. I. 14.

Il Figliuolo è venuto a noi, e noi abbiamo veduta la di lui gloria. *Egli era la luce*, e collo ſplendore e diffuſione di queſta luce noi ſiamo ſtati rigenerati. *Egli era la luce, che illumina tutti gli uomini, che vengono al Mondo.* Egli illumina per fino i bambini, che vengono al Mondo, comunicando loro la ragione, la quale, avvegnachè offuſcata, è nulladimeno una luce, e non laſcerà a ſuo tempo di ſvilupparſi.

Ma oltre di queſta vi ha un' altra luce, colla quale ei viene ad illuminare il mondo. Queſta ſi è la luce del ſuo Vangelo, che offre egli altresì a tutto il Mondo, fino a' bambini che illumina col Batteſimo: e quando ci rigenera, e ci fa figliuoli di Dio, che altro fa egli ſe non far naſcere la ſua luce ne' noſtri cuori, per cui noi lo veggiamo pieno di grazia, e di verità; di grazia pe' ſuoi miracoli, di verità per la ſua parola; di verità inſieme e di grazia per gli uni, e per l'altra. Imperocchè la grazia di eſſo che ci apre gli occhi, precede in noi la verità, che gli appaga. *Quel Dio, che col ſuo comando ha fatto dalle tenebre ſcintillare la luce, ha ſparſo i ſuoi raggi ne' noſtri cuori per farci vedere la chiarezza della ſcienza di Dio ſul volto di Geſucriſto* (a). Siamo dunque figliuoli di Dio, perchè ſiamo figliuoli di luce. Non deſideriamo la vanaglo-

(a) II. Cor. IV. 6.

ria, e la pompa ingannatrice dell'umana grandezza. Tutto è tenebre, e falsità. Il Mondo, che a noi vuol piacere, non ha grazia: Gesucristo solo *pieno di grazia, e di verità* (*a*), saprà riempiere i nostri cuori, e cattivarseli. *La grazia è sparsa sopra le sue labbra, e le sue parole* (*b*). Ogni cosa si è bella in esso lui per fin la croce: poichè questa è dove risplende la sua ubbidienza, la sua liberalità, la sua grazia, la sua redenzione, la sua salute. Ogni altra cosa è meno del nulla. Gesucristo solo *è pieno di grazia, e di verità:* per noi egli è pieno: *noi tutti riceviamo dalla sua pienezza* (*c*).

ELEVAZIONE XVI.

Come l'essere conviene a Gesucristo; e ciò, ch'egli è stato fatto.

DOpo d'aver letto attentamente l'ammirabile principio del Vangelo di San Giovanni come un compendio misterioso di tutta l'Economia del Vangelo, facciamo una riflessione generale su questa Teologia del prediletto Discepolo. Tutto si riduce a ben discernere, che cosa sia *essere*, e che cosa sia *esser fatto*.

Esse-

(a) *Jo. I.* 14. (b) *Ps. XLIV.* 3. *Luc. IV.* 22.
(c) *Jo. I.* 16.

Essere è ciò, che conviene al Verbo prima d' ogni tempo. *Al principio egli era, ed era sussistente in Dio, ed era Dio* (a). Ei non è Dio per un' impropria appropriazione di un così gran nome, come quegli a' quali vien detto: *voi siete Dei*, e tutti figliuoli dell' Altissimo (b). Costoro sono stati fatti Dei da che gli ha fatti Re, gli ha fatti Giudici, da che finalmente gli ha fatti Santi. Se Gesucristo non fosse Dio, che in questa maniera, ei sarebbe stato Dio come è stato fatto uomo: ma non è così. San Giovanni nè pure una sola volta dice: è stato fatto Dio: *Egli era e dal principio*, prima d' ogni principio, *egli era Verbo*, e come tale *egli era Dio: ogni cosa è stata fatta dallo stesso.* La parola: *esser fatto*, comincia ad usarsi quando parlasi delle creature, ma per l' innanzi ciò, ch'era, non è stato fatto: perchè era prima d' ogni cosa, ch' è stata fatta. Ed osservate come ciò si ripete. *Per mezzo dello stesso è stato fatto tutto ciò, che fu fatto, e senza di esso non è stato fatto nulla di ciò, che fu fatto* (c). Si ripete tante volte, che la Creatura *è stata fatta*, quante volte del Verbo, ch' *egli era*. Dopo di ciò si ritorna al Verbo: *in lui*, dicesi, *era la vita* (d). Ella non è stata fatta in lui. Ella vi era, co-

(a) *Jo. I.* 1. (b) *Ps.* LXXXI. 6.
(c) *Ibid.* (d) *Ibid.* 4.

me vi era la ſteſſa divinità. E di poi: *era la luce, che illumina ogni uomo* (a). Il Figliuol di Dio non è ſtato fatto nè luce, nè vita. *In lui era la vita: ed egli era la luce:* ei riceveа la luce da Geſucriſto, ma Geſucriſto era la ſteſſa luce: e quando gli uomini ſon divenuti figliuoli di Dio, non ſi dic' egli eſpreſſamente, *che eſſi ſono ſtati fatti figliuoli di Dio* (b)? Ma ſi dice forſe nella ſteſſa maniera, che l'Unigenito è ſtato fatto Unigenito? No certamente. Egli era l'Unigenito, e la Sapienza generata, e conceputa nel ſeno del Padre, da che egli era Verbo; e non è ſtato fatto Figliuolo, perchè egli non è cavato dal nulla, ma dalla propria eterna immutabile ſoſtanza del Padre.

Non v' ha dunque in lui prima del tempo coſa, che ſia ſtata fatta, nè che abbia potuto eſſer fatta. Ma nel tempo, che coſa è ſtato egli fatto? *Egli è ſtato fatto carne* (c). Egli ſi è fatt' uomo. Ecco dunque donde comincia ad eſſer fatto: quando ſi è fatto creatura: in tutto il rimanente *egli era*, ed in ciò ſolamente è ſtato fatto. In queſta maniera appunto (per cinguettar a noſtro modo, e ſervirci d' un eſempio umano) ſe ſi diceſſe d' alcuno: egli era nobile, egli era nato Gentiluomo, è ſtato fatto Duca, è ſtato fatto Mareſciallo di Francia.

Si

(a) *Ib.* 9. (b) *Ibid.* 12. (c) *Ibid.* 14.

Si vede in questo ciò ch'egli era naturalmente, e ciò ch'è stato fatto per volontà del Principe. In questa stessa maniera balbutendo, cinguettando da uomini, diciamo del Verbo ch' egli era, e poi consideriamo ciò ch' è staro fatto: egli era Dio nell'eternità, ed è stato fatto uomo nel tempo. Così pure San Pietro ha detto di lui: *Ch' egli è stato fatto Signore, e Cristo* (*a*), e nella sua risurrezione il Padre gli ha data *l' onnipotenza nel Cielo, e nella Terra* (*b*): e se egli non fosse stato Dio che in questo senso, sarebbe pure stato fatto Dio: ma non è così: egli *era Dio, ed è stato fatto uomo:* e nella sua natura umana innalzata, e glorificata, *è stato fatto Signore, e Messia:* è stato fatto Salvatore, e Glorificatore di tutti gli uomini.

Questo si è il linguaggio usato continuamente. *Quegli ch' è venuto dopo di me*, dice San Giambatista, *e che io ho dovuto precedere in qualità di suo Precursore, è stato fatto, ed è stato mandato avanti di me, e mi è stato preferito* (*c*). La sua gloria tutta in una volta fu fatta maggior della mia: ed in questo senso è stato fatto prima di me. E perchè? perchè *egli era prima di me:* e la sua gloria era prima d' ogni tempo, e superiore a tutta la mia, e ad

(a) *Act.* II. 32. 36. (b) *Matth.* XXVIII. 18.
(c) *Jo.* I. 15. 30.

ogni gloria creata. Egli era maggior di Giovanni, e. perciò gli è ſtato preferito. Queſta preferenza, per così dire, ſi è una coſa, ch' è ſtata fatta, ma che non ſarebbe ſtata fatta ſe in fatti Geſucriſto ſecondo la ſua divinità, non foſſe ſtato maggior di Giovanni: e che perciò eſigeva una gloria conforme al ſuo eſſere.

Lo ſteſſo Criſto come parlava di se? *Prima che foſſe fatto Abramo, io ſono* (a). A qual motivo diſtinguere termini così diverſi per se, e per Abramo, ſe non per eſprimerſi diſtintamente, che Abramo è ſtato fatto, e che egli era? *Nel principio era il Verbo*. Ciò non oſtante ſi dirà, ch'*egli è ſtato fatto*, quando ſi dirà ciò, che ſia divenuto egli nel tempo come figliuolo d' Abramo: ma quando conviene eſprimere ciò, che egli era prima d'Abramo, non ſi dirà già, ch'egli è ſtato fatto, ma *ch'egli era*.

E quando lo ſteſſo prediletto Diſcepolo dice colla prima parte della ſua prima lettera: *Ciò che fu al principio* (b); dove la parola *ciò* dee prenderſi ſoſtantivamente, come ſe diceſſe: ciò ch' era di ſua natura, di ſua ſoſtanza, non era la ſteſſa coſa, di cui avea detto: *al principio era il Verbo?* Di poi quando aggiugne: *Noi vi annunziamo la vita, che ſuſſiſtea nel Padre: apud Patrem: ed a noi è comparſa*: non è la ſteſ-

(a) *Jo.* VIII. 58. (b) I. *Jo.* I. 2.

ſteſſa coſa, che ha detta nel ſuo Vangelo: *In eſſo era la vita, ed il Verbo ſuſſiſteva in Dio* (a). Sempre *apud*. E per parlare coerentemente, che altro poteva aggiugnere lo ſteſſo prediletto Diſcepolo ſe non ciò, che in fatti egli aggiunſe? *Queſti* Geſucriſto *era la vita, e la vita eterna: Hic eſt verus Deus, & vita æterna* (b).

Crediamo dunque l' economia della ſalute, e come dice lo ſteſſo Apoſtolo: *crediamo all' amore, che Dio ci ha portato* (c). Per credere tutt' i miſterj, che Dio ha operati per la noſtra ſalute, baſta credere all' amor ſuo, ad un amore degno di Dio, ad un amore, in cui Dio ci dona non ſolamente ciò ch' egli ha, ma eziandio tutto ciò, ch' egli è. Crediamo a queſto amore, e contraccambiamolo col noſtro; doniamogli ciò, che abbiamo, e ciò che ſiamo: diamoci a quello, ch' *era*, credendo a quello, ch' *è ſtato fatto* per noi nel tempo. *Così*, dice San Giovanni *noi ſiamo nel ſuo vero Figliuolo* (d): o pure come leggeano gli antichi Greci, e come leſſe Sant' Atanagio (e): *a fin che noi ſiamo nella verità del ſuo Figliuolo*; eſſere nella verità ſi è lo ſteſſo, che eſſere nel ſuo Figliuolo, che ſolo è vero, che ſolo è la verità.

(a) *Jo.* I. 1. (b) I. *Jo. V.* 20.
(c) *Ibid. IV.* 16. (d) I. *Jo. V.* 20. (e) *T. II. p.* 22.

Tacete, umani penſieri. Uomo raccogliti nel più intimo di te ſteſſo, e concepiſci in queſto profondo ſilenzio ciò, che ſia eſſer nel vero: allontanare da se il falſo. Che ſodezza, che verità in tutte le noſtre azioni, in tutt'i noſtri penſieri. Deteſtiamo tutto ciò, ch'è lontano dal vero, poichè noi ſiamo nel vero, eſſendo nel Figliuolo.

Torniamo a ripetere. *Al principio era il Verbo:* al principio ſopra ogni principio era il Figliuolo. *Il Figliuolo: queſt'è*, dice S. Baſilio, *un figliuolo, che non è nato per comandamento del Padre: ma che per potenza, e per pienezza riſplende nel ſuo ſeno: Dio in Dio, lume dal lume, in cui era la vita: che a noi l'ha data* (a). Viviamo dunque di queſta eterna vita, ed alziamoci ſopra tutto il Creato, Amen, Amen.

SET-

(a) *Orat. de Fide hom.* 15. *T.* I. *p.* 500.

SETTIMANA XIII.

L'Unzione di Gesucristo: il suo principato: la sua Genealogia: il suo Sacerdozio.

ELEVAZIONE I.

L'Unzione di Gesucristo, ed il nome di Cristo.

O Cristo! O Messia! E Voi, che foste atteso, e donato sotto d'un nome sì sacro, che significa l'unto del Signore, mostratemi nell'eccellenza della vostra unzione l'origine, ed il fondamento del Cristianesimo. E giacchè sta scritto, che l'unzione *c'insegna tutto:* ed altresì, *che noi abbiamo l'unzione, e che sappiamo ogni cosa* (a). Quando sia, che questa unzione più opportunamente ci ammaestri, se non quando fa d'uopo di spiegar l'unzione, che facendo voi Cristo, fa altresì noi Cristiani per comunicazione di un sì bel nome.

O Cristo! Voi eravate conosciuto in tutt' i tempi sotto di un nome sì bello. Il Salmista vi ha veduto sotto di questo nome

(a) I. *Jo.* II. 20. 27.

me, quando cantò (*a*): *il voſtro trono, o Dio, è eterno; ed il voſtro Dio vi ha unto d'un olio, che rapiſce*. Voi ſiete quegli, cui celebrava Salomone, quando dicea ne' Cantici (*b*): *Il voſtro nome è un olio, un balſamo ſparſo*. Quando l'Angelo Gabriele annunziò il tempo preciſo della voſtra venuta, così ſpiegoſſi: *Che il Santo de' Santi ſarebbe unto, e che l'unto, o il Criſto ſarebbe ſantificato* (*c*). E voi ſteſſo, che altro predicaſte quando volevate ſpiegare nella Sinagoga la voſtra miſſione? Che altro, dico, predicaſte, ſe non quel bel teſto d'Iſaia: *Lo ſpirito del Signore mi ha inviato, e perciò mi ha unto* (*d*).

Sembrò, che voi voleſte ſignificare con queſto teſto d'Iſaia, che voi eravate unto dallo Spirito Santo: e queſto ſteſſo è ciò, che inſegnò il voſtro Apoſtolo San Pietro al Santo Centurione Cornelio, quando gli predicò Geſucriſto Nazareno. Come Dio l'aveva unto di Spirito Santo, e di poteſtà d'operar maraviglie, e di riempire tutta la Giudea de' ſuoi beneficj.

O Criſto! Torno a pregarvi: fatemi conoſcere, come San Pietro al Centurione, come il voſtro Dio vi ha unto di Spirito Santo, e fatemi partecipe di queſta unzione.

ELE-

(*a*) *Pſ. XLIV.* 7. 8. (*b*) *Cant. I.* 2.
(*c*) *Dan. IX.* 22. 24. 25. 26. (*d*) *Iſ. LXI.* 1. *Luc. IV.* 8.

ELEVAZIONE II.

Come lo Spirito Santo è in Gesucristo.

LO Spirito Santo è in noi come venutovi di fuori, come ricevuto per impronto: non è il nostro proprio Spirito: ma lo Spirito proprio di Gesucristo *prende del suo* (*a*). Il Verbo divino lo spira insieme col Padre: e quando si è fatto Uomo, egli ha spirato questo Santo Spirito, che gli era proprio nell' Uomo, a cui si è unito.

Così quando gli Uomini fanno de' prodigj in virtù dello Spirito Santo, questo si è uno Spirito, che lor viene dal di fuori, e come per impronto, ma Gesucristo, come dottamente, ed eccellentemente dice San Cirillo l' Alessandrino: quando caccia i Demonj, ed opera altri miracoli per lo Spirito Santo, come afficura egli stesso, egli opera con uno Spirito proprio di lui, e ch' è in lui come nella sua sorgente. Quindi ne viene, ch' ei l' ha ricevuto con tutta la pienezza: *Lo spirito non è stato a lui dato misuratamente* (*b*): ma senza misura, e con una pienezza perfetta: perchè lo sparge sopra di noi, ed affinchè *riceviamo dalla sua pienezza tutto ciò che noi abbiamo*(*c*). Cosa che fece dire ad Isaia, che lo *Spirito*

(a) *Jo.* XVI. 14. 15. (b) *Jo.* III. 34. (c) *Jo.* I. 16.

rito Santo riposerà in lui (*a*): e conforme un antica versione: *Tutta la sorgente, tutta la fonte dello Spirito Santo scenderà in lui*.

Gesucristo dunque è unto dallo Spirito Santo, come quegli, che l'ha in se stesso per la sua divinità, come quegli, che riceve dal Padre la virtù di spirarlo, e come dandolo in proprietà all' Uomo, a cui si è congiunto in unità di persona: ciò che ha fatto dire a' Santi, ch'egli è stato unto della divinità: e quest' è ciò che vedeva il Profeta, allorchè dicendo, *ch' egli era unto dal suo Dio* (*b*): nello stesso tempo chiama lui stesso suo Dio.

Tal' è dunque l' unzione, che ha fatto il nostro Cristo: ei non fu unto con olio materiale, come Eliseo, ed i Profeti, come Davide, ed i Re, come Aronne, ed i Pontefici. Comunque ei fosse Re, Profeta, e Pontefice, non fu unto di questa unzione, che non era se un ombra della sua. Per questo dice a Davide, ch' *egli era stato unto con un olio eccellente sopra tutti quei, che sono stati chiamati unti*, in figura della sua unzione: perchè egli era unto di divinità, e di Spirito Santo. Così Dio l'ha fatto Cristo. E quando ci ha fatti Cristiani, di qual altro Spirito ha egli riempiuta la sua Chiesa nascente, e con qual altro Spirito ha egli sparso il nome Cristiano per tut-

a) *Is.* XI. 2. 3. (b) *Psal.* XLIV. 9.

tutta la Terra? Ma non ci fermiamo su questa dottrina comunque necessaria, e divina; facciamone l'applicazione, che Dio ci comanda.

ELEVAZIONE III.

Qual è l' effetto di questa unzione in Gesucristo, ed in noi.

IN vigore di questa divina unzione Gesucristo è Re, Pontefice, e Profeta. Ecco ciò ch' egli è in quanto Cristo, e ciò che ci dimostra, e noi pure in quanto Cristiani per un' estensione di questa unzione diveniamo Re, e Sacerdoti: *un Sacerdozio reale*, come dice San Pietro (*a*), e San Giovanni nell' Apocalisse (*b*): *Gesucristo ci ha fatti Re, e Sacerdoti di Dio suo Padre*.

Nutriamo dunque un animo reale: non ci lasciamo dominare dalle nostre passioni, non concepiamo, che pensieri magnanimi, non ci facciamo schiavi di quei degli Uomini.

Come Re siamo magnanimi, magnifici, aspiriamo a ciò che v'ha di più sublime: ma aspiriamo ancora, come Sacerdoti, a ciò che vi ha di più santo. Cristiani noi non siamo più uomini profani, siamo quegli, a' quali vien detto: *siate Santi, perchè io son santo* (*c*). Ma

(a) *I. Petr. II. 9.* (b) *Apoc. I. 6.*
(c) *I. Petr.* I. 16.

Ma come siamo Profeti? Operiamo per un istinto celeste: alziamoci dalla sfera delle cose presenti, riempiamoci delle cose future, non aspiriamo, che all'eternità. Egli è questo un pensiero degno di Voi, cercare di assicurarsi la terra? per sollevarvi da essa, pensate al paese, in cui sarete Re: *Non temete piccola greggia, perchè si è compiaciuto il vostro Padre celeste di darvi il suo Regno.*

ELEVAZIONE IV.

Sopra due particolari virtù, che ci dee inspirare l'unzione di Gesucristo.

UNo degli effetti principali della Fede Cristiana, e della santa unzione di figliuoli di Dio è la mansuetudine. *Imparate da me*, dice Gesucristo, *che son mansueto, ed umile di cuore* (a). Isaia avea predetta la sua mansuetudine con quelle parole, che S. Matteo applica a lui: *Ecco il mio servo, che io ho eletto, il mio diletto, di cui mi son compiaciuto, ed in cui ho posto il mio amore. Io farò riposare sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle Genti* (b). Ecco un ministero illustre, e sublime: ma quanto ancora egli è umi-

(a) *Matth.* XI. 29.
(b) *Isa.* XLII. 1. 2. *e seg. Matth.* XII. 18. *e seg.*

umile, e mansueto; quindi il Profeta aggiugne, e dopo lui l' Evangelista: *Ei non disputerà, non griderà, non si udirà la sua voce per le contrade:* come fanno risuonare gli spiriti contenziosi: *egli non romperà la canna fragile, e non finirà d' ammorzare il lucignolo ancor fumante.* Ei non aggiugnerà, come si costuma tra gli uomini, afflizione all' oppresso con amari rimproveri. Questo è lo spirito di Gesucristo, ed il vero spirito di Dio: *che non abita nel turbine, e nel soffio degli Aquiloni, che rovesciano le montagne, e le rupi* (a): come forse credevasi Elia, quando volea perdere, e sterminare ogni cosa: *Egli non abita nella commozione, e ne' tremuoti, nè nel fuoco, che gli accompagnano, ma in un dolce soffio d' aura lusinghiera, e soave.*

Questo è lo spirito del Signor Gesucristo. E perciò quando i Discepoli voleano collo spirito di Elia, e di Eliseo chiamar il fuoco dal Cielo sopra le Città, che loro negavano l' entrata, ei dicea loro colla sua ineffabile mansuetudine: *Voi non sapete di quale spirito voi siate* (b). Non sapete qual sia lo spirito della vostra religione, e della dottrina di Cristo. Qual fu la sua mansuetudine, allorchè disse a chi lo schiaffeggiava: *se ho parlato male, fatemi*

(a) III. *Reg.* XIX. 11. 12.
(b) *Luc.* IX. 55.

temi conoscere il mal che ho fatto; ma se bene, perchè mi percuoti (a)? Ed in altro luogo: *Schiatta incredula, e perversa, e fin a quando avrò io a vivere tra di voi, ed a soffrire le vostre ingiuste contraddizioni? tuttavia conducetemi il vostro figliuolo per guarirlo* (b). Ed altrove: *Donna ove sono i tuoi accusatori? Niuno ti condanna? nè pure io ti condanno: vattene, e non voler più peccare* (c).

Prendiamo dunque lo spirito di mansuetudine, come il vero spirito del Cristianesimo; la unzione dello Spirito Santo addolcisca ogni nostra amarezza, ogni nostra fierezza: non prendiamo un' aria superba di superiorità: è una debolezza il voler prevalere con questi mezzi; tutta la forza della ragione consiste nella ragione esposta tranquillamente: questa forza manca, quando si vuole avvalorarla coll' alterigia, e colla contenzione. Quando avete a combattere per la verità, sovvengavi, che il Vangelo non è stato stabilito con dispute acri, ma colla mansuetudine, e colla pazienza: imitando Gesucristo, che *non solo si è lasciato tosare*, ma scorticare ancor senza lagnarsi (d). Udite negli Atti degli Apostoli (e) i Predicatori E-

van-

(a) *Jo.* XVIII. 23. (b) *Marc.* IX. 18.
(c) *Luc.* IX. 41.
(d) *Act.* VIII. 12. I. *Petr.* II. 21. *& seq.*
(e) *Act.* IV. 19. 20.

vangelici, che condannati da' Giudici : *Giudicate voi stessi*, dicean loro, *se convenga ascoltar voi anzi che Dio: poichè quanto a noi non possiamo dissimulare ciò, che noi stessi abbiamo veduto, ed udito*. Con questo spirito convien parlare a quegli, a cui la verità ci obbliga talvolta ad opporci; in questa guisa senza disputare, e turbarsi, è assai più agevole il farli ricredere. Questi sono i veri Cristiani, ed i veri imitatori di Gesucristo.

Udite ancora ciò, che dice nel medesimo luogo degli Atti Apostolici la sua greggia innocente ingiustamente perseguitata: *Signore, che avete fatto il Cielo, e la Terra, riguardate alle minacce de' nostri nemici, e date a' vostri servi di poter annunziare la vostra parola con tutta fiducia: giacchè vi compiacete di stendere la vostra mano per operare prodigj sì grandi nel nome del vostro Figliuolo Gesù* (a). Così essi bramavano unicamente di parlar *con fiducia*, e non già con amarezza, e rigore. Chi mette la sua confidenza in Dio, non la mette già nella violenza di un tuono aspro, ed arrogante: la vittoria appartiene alla mansuetudine, ed alla pazienza; ed Isaia dopo di aver dimostrato Gesucristo così umile, così paziente, così mansueto, conchiude finalmente dicendo: *ch' ei riporterà la vittoria, che guadagnerà la*

(a) *Act.* IV. 24. 29. 30.

ſua cauſa in giudizio, e che i Gentili porranno in lui la loro ſperanza (a). Trattate dunque con dolcezza gli affari di Dio: ſiate veri Criſtiani, cioè a dire veri agnelli, e ſenza mormorio, ſenza ſtrepito, ſenz'aver alcuna tintura di ſpirito di contraddizione, fate comparir altrettanta tranquillità che innocenza. La manſuetudine, e la pazienza figlia di lei ſono i due caratteri propj della pietà Criſtiana, o i due effetti dell' unzione di Geſucriſto ſparſa ſopra di noi.

ELEVAZIONE V.

La reale Genealogia di Geſucriſto.

QUeſto titolo non m'impegna a diſcutere le difficoltà, e le apparenti contraddizioni delle due genealogie di Geſucriſto rapportate da S. Matteo (b), e da S. Luca (c). La lezione, che io fo qui del Vangelo ha tutt' altr' oggetto, ed io offerverò ſolamente;

In primo luogo, ch' era coſa notoria, Geſucriſto uſcire della ſtirpe di Davidde: tutto il popolo lo chiamava con chiare note, e ſenza con-

(a) *Matth. XII.* 20. 21. *Iſa. XLII.* 1, *e ſeq.*
(b) *Cap. I.* 50.
(c) *Cap. III.* 23.

contraddizione, *il figliuolo di Davidde* (a). La sua genealogia era ben manifesta, ed era noto a' medesimi Ebrei, *ch' egli era della Tribù di Giuda* (b). Non era cosa oscura, ch' ei discendea da Davidde. San Paolo l'allega, e lo ripete come un fatto, che non era contraddetto, *ch' egli usciva del sangue di Davidde* (c).

Se dunque gli Evangelisti si sono attaccati alla discendenza di Giuseppe, anzichè a quella di Maria, ciò fecero, perchè sapeasi, che amendue erano della stirpe medesima, e parenti sì prossimi, che comunemente sapeasi la lor parentela. Per questo nell'ordine emanato sotto d' Augusto di dar in nota il propio nome ciascuno nel luogo della sua origine: *Giuseppe si portò con Maria sua sposa in Betlemme per farvi descrivere il proprio nome con essa* (d). Questo basta per chiuder la bocca agli spiriti contenziosi, i quali bramerebbero, che a noi fosse stata più tosto distesa la genealogia di Maria, che quella di Giuseppe. Basta, che ognun sappia, ch' erano parenti, e della medesima discendenza. . . . . .

In secondo luogo è inutile il travaglio di conciliare assieme le due genealogie di S. Mat-

(a) *Matth. I.* 20. *IX.* 27. *XII.* 23. *XV.* 22. *XX.* 30. 31. *XXI.* 9. 15. *Marc. XI.* 9. 10.
(b) *Hebr. VII.* 14. (c) *Rom. I.* 3. *II. Tim. II.* 8.
(d) *Luc. II.* 1. 3. 4. 5.

teo, e di S. Luca. La legge (a), che comandava a' Cadetti di ſpoſare la moglie del Primogenito defunto ſenza prole per mantenere la ſtirpe, e ſoſtituirgli la poſterità, introducea tra' Giudei due ſorte di genealogie, l'una naturale, e l'altra legale. E' molto probabile, che S. Matteo, il quale ſempre ſerveſi della parola *generare*, l'abbia ſcelta per dinotare più eſpreſſamente la genealogia naturale, come più atta a ſignificarla, che il termine ambiguo, e più generale uſato da S. Luca. Che che ne ſia, lo Spirito Santo ha voluto che ſapeſſimo, che da qualunque parte ſi numeraſſe la diſcendenza di Geſucriſto, egli veniva da Giuda, e da Davidde, e dalla famiglia reale.

In terzo luogo, era di neceſſità contare per biſavoli tutt'i Re di Giuda diſcendenti da Davidde, a fine di far conoſcere al popolo, che il titolo di vero Re de' Giudei, era un titolo a lui ereditario: tuttavolta l'umile Gesù, a cui Dio avea deſtinata una nobiltà reale, non volle uſcire di queſta famiglia, quando era nel ſuo ſplendor maggiore, ma nel tempo della ſua decadenza, quando perduta la dignità reale, eſſa non ſuſſiſtea più, che in vili artigiani, donde dovea manifeſtarſi, che il ſuo trono era d'altra natura, e d'altra ſollevatezza, che quello de' ſuoi maggiori.

In

(a) *Deut.* XXV. 5. 6.

In quarto luogo: bisognava altresì, ch' egli nascesse dalla Tribù di Giuda, di cui, come osserva S. Paolo, *Mosè non avea fatta menzione alcuna in riguardo del Sacerdozio* (a): imperocchè il Sacerdozio di Gesucristo doveva esser d'un ordine diverso da quello di Aronne. Se Gesucristo fosse stato del suo sangue, si sarebbe creduto, ch' egli avesse ereditato il suo Sacerdozio dalla famiglia d' Aronne, laddove ei dovea trarlo da un' altra origine, come siamo per vedere.

In quinto luogo: comunque Gesucristo dovesse discendere da Giuda, e non da Levi, nè da Aronne, bisognava però, che vi fosse qualche parentela tra 'l suo casato, e quello d' Aronne; ed è perciò, che la Vergine era cugina d' Elisabetta, e che queste due sante parenti avessero avuto qualche Ascendente comune, donde si scorgesse, che comunque il Sacerdozio d' Aronne non poteva essere quello di Gesucristo; non potea però essergli affatto straniero, e vi doveva essere qualche legame tra essi.

Finalmente per ritornare alla famiglia reale, ch' era la propria del Salvatore; fa d' uopo osservare, che quantunque ei fosse il Santo de' Santi, non solamente egli è discendente di Re peccatori, e cattivi; ma che le sole

(a) *Hebr. VII.* 14.

femmine ancora, le quali si descrivono come sue avole (*a*), sono una Tamar, una Rut Moabita, ed uscita di una schiatta infedele, e finalmente una Betsabea, un'adultera: tutto ciò a speranza de' peccatori, a' quali Gesucristo non vuol essere alieno, e de' quali non isdegna aver comune il sangue per dimostrarsene il Redentore.

Impariamo a disprezzare gli uomini di mondo cotanto gonfj dell'antichità bene spesso immaginaria del loro casato, di cui s' ingegnano di nascondere con tanta premura le parti più oscure, nè fanno pompa se non delle più illustri. Non mettiamo la nostra gloria ne' nostri maggiori, de' quali la parte maggiore, e forse la più rinomata, accresce da tanto tempo il numero de' dannati: e non ci curiamo di renderci illustri con nomi maledetti da Dio. Gloriamoci di esser Figliuoli di lui: tiriamo la nobiltà nostra dal Figliuolo di Dio dicendo con S. Paolo: *ch' egli è il Salvatore de' peccatori:* aggiugniamo ancora col medesimo Apostolo, *de' quali io sono il primo* (*b*): poichè ciascuno da qualche banda è il maggiore, e 'l primo, come pure il più ingrato di tutt' i peccatori.

ELE-

(*a*) *Matth.* I. 3. 5. 6.
(b) *I. Tim. I.* 15.

ELEVAZIONE VI.

Il Sacerdozio di Gesucristo.

LA discendenza di Gesucristo era veramente dalla stirpe reale; ed egli ha rimesso il trono in un' altezza, a cui non era giammai arrivato. Ma in Gesucristo non v' era discendenza sacerdotale; non v' ha nè predecessore, nè successore, non v' ebbero se non figure, delle quali Melchisedecco si è la più illustre, e la sola, che paja degna di lui. Basta leggere la Pistola a' Romani, nè v' ha d' uopo di comento. Ci si fa veder subito nella Genesi, *Melchisedecco senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza che vi si vegga la fine* (a): non già perchè ei non avesse tutto ciò, o che sia necessario dar nell' errore di quei, che l' hanno riputato un Angelo. Basta per esser figura di Gesucristo, che queste cose non sieno descritte, e ch' egli comparisca unicamente come *Sacerdote dell' Altissimo per offerirgli del pane, e del vino, e di poi per presentarlo ad Abramo, per benedirlo* (b), ed in lui benedire come superiore tutto il Sacerdozio Levitico: *ricevere la decima* come omaggio dovuto all' eccellenza del suo Sacerdo-

(a) *Hebr.* VII. 3.
(b) *Gen. XIV.* 18. 19. 20. *Hebr. VII.* 1. 2. 3. *e seg.*

zio, e riceverla allo ſteſſo tempo da Levi, e da Aronne, e da tutta la ſtirpe ſacerdotale, perchè ella era in Abramo, come nel proprio ſtipite, e queſta decima altro non era, che la decima delle ſpoglie de' Re vinti, la disfatta de' quali parve non eſſere ſtata conceduta ad Abramo, che per onorare *Melchiſedecco queſto gran Pontefice, queſto Re di giuſtizia, queſto Re di pace, conforme l' etimologia del ſuo nome, e della Città dove regna*. In tutto il ſeguito della Storia non ſi parla più di Melchiſedecco, non ſi fa menzione di lui, che in queſta funzione, ed all' improvviſo novecent'anni dopo Davidde vedendo il Meſſia, ch' ei chiama *Signore alla deſtra di Dio* con gran Maeſtà, e potere, *generato nel ſeno di Dio avanti l' Aurora, vincitore de' ſuoi nemici, che ſono a' ſuoi piedi:* vincitore de' Re, così a lui dice con giuramento: *Voi ſiete ſacerdote eterno ſecondo l' ordine di Melchiſedecco* (*a*). Voi non avete nè predeceſſori, nè ſucceſſori; il voſtro ſacerdozio ſi è eterno, nè dipende dalla promeſſa fatta a Levi, ad Aronne, ed a' loro figliuoli. *Ed ecco*, conchiude San Paolo, *in un nuovo ſacerdozio* una nuova ſervitù, *ed una nuova legge* (*b*).

Venite, Gesù, Figliuolo eterno di Dio, ſen-

za

(a) *Pſal. CIX. 1. e ſeg.*
(b) *Hebr. VII. 12. e ſeg.*

za madre nel Cielo, e senza padre in Terra, in cui noi veggiamo, e riconosciamo una real discendenza: ma in quanto al sacerdozio voi non lo derivate, che da quello, che vi disse: *Voi siete mio Figliuolo, io oggi vi ho generato* (a). Per avere questo sacerdozio divino è necessario esser nato da Dio, e voi avete la vostra vocazione *dal vostro eterno nascimento* (b). Voi discendete pure *da una Tribù, a cui Dio niente ha ordinato sul sacrifizio* (c): la vostra gode questo privilegio *d'essere stata stabilita con giuramento:* immobile senza pentimento, e cangiamento: il Signore, dic'egli, *ha giurato, e non si pentirà giammai. La legge del suo Sacerdozio è eterna, ed inviolabile.* Voi siete solo, voi lasciate non per tanto dopo di voi de' Sacerdoti, ma che non sono, se non vostri Vicarj, e che non posson offerire altre vittime, se non quella, che Voi avete una volta offerta sopra la croce, e che offerite eternamente alla destra del Padre vostro.

Ascoltiamo la nostra legge nella persona di Gesucristo, quanti siamo Sacerdoti del Signore. Se egli ha detto a Levi a motivo del suo sacro ministero: *Voi siete i miei uomini santi, a' quali ho data la perfezione, e la dottrina:* e perciò *ei dee dire a suo Padre, ed a sua Madre:*

(a) *Psal.* II. 7. (b) *Hebr.* VII. 16.
(c) *Ibid.* 13. 14. 20. 21. 24.

dre: io non vi conosco; ed a' suoi fratelli: io non so chi vi siate, e non vi sono altri figliuoli, che i figliuoli di Dio (a): se questa, dissi, è la legge di Levi, e del Sacerdozio Mosaico, quanto più distaccato dalla carne, e dal sangue ha da essere il Sacerdozio Cristiano, che ha Gesucristo per Autore, e Melchisedecco per modello? No, noi non dobbiamo conoscere altro impiego, nè altra funzione, nè aver altro interesse, che quello di Dio insegnando la sua legge, ed i suoi giudizj, ed offrendogli continuamente gl'incensi per renderlo a noi placato. Se avessimo riguardo a questa legge del nostro santo ministero, non si vedrebbero violati, il dritto, e l' autorità del Sacerdozio, ch'è quanto dire, di Gesucristo. Dio diverrebbe nostro vendicatore, e la preghiera di Mosè avrebbe il suo effetto: *Signore ajutate i vostri ministri: sostenete la loro forza, proteggete le opere delle loro mani, percuotete le spalle de'loro fuggitivi nemici, e quei, che gli odiano, non si alzeranno giammai* (b). Ma perchè più carnali de' figliuoli del secolo, non pensiamo, che ad impinguarci, vivere tra gli agi, e provvederci di successori, e stabilire il nostro nome, e la nostra famiglia, ognuno se la piglia con noi, e l'onore del Sacerdozio è calpestato.

ELE-

(a) *Deut.* XXXIII. 8. 9.
(b) *Deut.* XXIII. 11.

ELEVAZIONE VII.

Qual sia stata l'obblazione di Gesucristo, ed il primo atto, ch' egli fa prendere venendo al Mondo.

EGli è comparso, dice S. Paolo, *offrendo se stesso per vittima* (a). Non altro che se medesimo, che il suo corpo, ed il suo sangue egli ha offerto sopra la croce: ed è lo stesso suo corpo, ed il suo sangue, ch' egli offre nel quotidiano sacrifizio: ond' è, che Davidde vedendo in ispirito il primo atto, ch' ei faceva incarnandosi, e S. Paolo interpetrando una tal profezia, l'introducono a parlare così nel punto di venire al Mondo: *Voi non avete voluto vittime, ed obblazioni, ma mi avete formato un corpo*; l' original dice, *me l'avete appropriato. Non vi sono piaciuti i sacrifizi, e gli olocausti per lo peccato. Allora io dissi: eccomi, io vengo per adempiere il voler vostro, o mio Dio: e ciò ch' è stato scritto di me in fronte del vostro Libro* (b). Con queste parole Gesucristo si mette in luogo delle vittime antiche, e non avendo nella sua divinità, che sagrificare a Dio, Dio gli dà un corpo atto a soffrire, ed accomodato allo stato di vittima, in cui si mette.

Da

(a) *Hebr.* IX. 25. 26.
(b) *Psal.* XXXIX. 7. 8. 9. *Hebr.* X. 5. 6. 7.

Da che cominciò questo grand'atto, non l'interruppe giammai, e continuò sempre dalla sua infanzia, e dal seno materno in questo stato di vittima abbandonata a' voleri di Dio per soffrire, e per fare tutto ciò, ch' ei volesse. *Io vengo*, disse, *per fare la vostra volontà, com' è stato scritto nel principio del Libro*. In capite Libri (*a*).

Vi ha un Libro eterno, in cui sta scritto ciò, che Dio vuole da' suoi eletti, ed in fronte al medesimo ciò, ch' ei vuole particolarmente da Gesucristo, che n'è il capo. Il primo articolo di questo libro si è, che Gesucristo subentrerà in luogo di ogni altra vittima, facendo la volontà di Dio con una intera ubbidienza. Questo è ciò, a cui egli si è sottomesso: *Mio Dio io l'ho voluto, e la vostra legge è in mezzo al mio cuore* (*b*).

Vestiamoci dunque ad esempio di Gesucristo dello spirito di vittime abbandonate alla volontà di Dio; altrimenti non avremo parte nel suo sacrifizio. Quando anche ci convenga essere un olocausto, ed una vittima interamente consumata dal fuoco, lasciamoci ridurre in cenere, anzichè opporci al divin beneplacito.

Nella sola volontà di Dio si trova fermezza e riposo. Nella seguela delle passioni, e del-

(a) *Ibid.* (b) *Psal. XXXIX. 9.*

della propria volontà, oggi si pensa ad una cosa, domani ad un' altra; una il giorno, l' altra la notte; diversi sono i nostri pensieri; quando siamo in malinconia, e quando siamo d'umor allegro; altri ce ne inspira la speranza, quando arride a' nostri desiderj, altri, quando ci volge le spalle. L' unico rimedio a queste alterazioni giornaliere, ed a queste vicende della nostra vita, è la sommessione alla volontà di Dio. Siccome Dio è sempre lo stesso in tutte le vicende, ch' egli opera fuori di se, così l' uomo spontaneamente soggetto alla sua volontà è sempre il medesimo. Non v' ha d' uopo di mendicare ragioni per mettersi in calma: egli è ordinariamente l' amor proprio, che le suggerisce. La ragione sovrana è ciò, che Dio vuole: La volontà di Dio santa in se stessa è l' unica ragione.

Guardiamoci però di ricorrere alla volontà del Signore, o per sola apparenza, o per una specie di disperazione, e per cercare un falso riposo. Questa ci fa riposare, ma sperando, e facendo ciò che conviene. Essa ci fa riposare nel dolore ugualmente, che nell' allegrezza, come piace a colui, che sa ciò che ci è opportuno. Essa ci fa riposare non nella nostra soddisfazione, ma in quella di Dio: pregandolo di soddisfarsi, e di far sempre di noi ciò che più gli sarà a grado. Che importa ciò che

pos-

possiamo divenir sulla Terra ? *Una sola cosa, io voglio ; cioè a dire, o Signore, abitare nella vostra casa tutto il tempo della mia vita; per vedere il godimento di Dio, contemplarvi il suo santo tempio, e lodarlo per tutt' i secoli* (a).

Cominciamo in questa vita, e cantiamo con Davide, o per meglio dire con Gesucristo l' Inno della buona volontà: *Eccomi, o Signore, io vengo per fare il vostro volere* (b).

ELEVAZIONE VIII.

Gesucristo è il sagrifizio per lo peccato. Eccellenza della sua obblazione.

MIo Salvatore! In questo versetto di Davide, che voi pronunziaste entrando nel Mondo, vi dichiaraste, che voi vi ponevate in luogo di tutte le vittime dell' antica legge. Voi non siete dunque solamente un olocausto interamente consunto dal fuoco dell' amore divino, che assorbe ogni cosa in se stesso, ma voi siete altresì *la vittima per lo peccato*, sopra la quale si fa la lettura di tutte le colpe ; che ne vien caricata ; che le riceve sul proprio capo ; si manda di poi questa vittima nel Deserto, e si separa dall' umana società, si scomunica. Così sono state poste sopra di

(a) *Psal.* XXVI. 7. 8. (b) *Psal.* XXXIX. 8. 9.

di voi le iniquità di noi tutti : *Veramente voi avete portati i nostri peccati* : è convenuto condurvi fuori della Città per crocifiggervi . E vi siete addossata la maledizione , che dice : *maledetto l' uomo , che pende dal legno infame* (a) .

Andiamo colle lagrime agli occhi a confessare sopra di Gesucristo i nostri peccati . Mettiamoli sopra di lui, a fin ch'egli gli sconti. Piangiamo, piangiamo le pene, che gli han cagionate: procuriamo insieme di scaricarlo d' un peso sì enorme col pentirci de' nostri peccati per amor suo . O Gesù ! fate che io mi sollevi ; che più non pecchi; che io scancelli colla penitenza i miei peccati , che vi hanno coperto di tante piaghe.

Bruciatemi *con quel fuoco , il qual siete venuto ad accendere sopra la terra* (b) ; consumate tutt' i miei affetti col vostro amore , sicchè io divenga quella pura fiamma , che non ha altro pascolo che voi: Io vengo, mio Dio , con Gesucristo per fare le vostra volontà . Felice chi termina la sua vita con un tal atto . Da questo noi la dovremmo cominciare come Gesucristo . Finiamola almeno con consumarci nella volontà di Dio : *Mio Dio nelle vostre mani rimetto lo spirito mio* (c).

SET-

(a) *Is. LIII. 4. 5. 6. Hebr. IX. 1. 2. Deut. XX. 3. Gal. III. 13.* (b) *Luc. XII. 49.*
(c) *Psal. XXX. 6. Luc. XXIII. 46.*

SETTIMANA XIV.

Gli effetti, che produce negli Uomini il Verbo Incarnato subito dopo la sua Incarnazione.

ELEVAZIONE I.

Maria va a visitare Santa Elisabetta.

SUbito che Maria ebbe conceputo il Verbo nel suo seno, *ella parte, e passa con sollecitudine per luoghi alpestri della Giudea* (a), per inspirar la sua santa Cugina Elisabetta. Ci è forse ignota la causa di questa sollecitudine, di questa elevazione, di questa visita? Quando si è pieno di Gesucristo, lo si è ancora di Carità, di una grande vivacità, di magnanimi sentimenti, e l'esecuzione è scevra d' ogni languidezza. Maria che insieme con Gesucristo portava nel seno la grazia, è stimolata da un istinto divino d' andar a diffonderla nella casa di Zaccheria, dov' era conceputo il Batista.

Tocca a' Superiori d' abbassarsi e prevenire. Maria che si vedea prevenuta dal Verbo disceso

(a) *Luc.* I. 39.

ſceſo nel ſuo ſeno, poteva ella non eſſer moſſa dal deſiderio d' umiliarſi, e di abbaſſare se ſteſſa al ſuo eſempio? Gesù doveva eſſere preceduto dal Batiſta al di fuori, ma al di dentro egli è Gesù, che lo dee prevenire, che lo dee ſantificare. Biſogna che Giovanni riceva da Gesù il primo impulſo della grazia.

Se voi uſcite, Anime ſante, e naſcoſe, ciò ſi è per cercare le Sante, le Eliſabette, che eſſe pur ſi naſcondono. Andatevi a naſconder con eſſe: la voſtra ſanta ſocietà onorerà Dio, e farà comparire le ſue grazie.

In tutte le viſite, che noi facciamo, imitiamo Maria; facciamle per carità: allora ſotto il velo d' una ſemplice civiltà ſi naſconderanno de' gran miſterj: la Grazia ſi aumenterà, o ſi dichierarà per mezzo dell' umiltà, e per l' eſercizio di una ſanta amicizia.

Coltivate anime pie i doveri della parentela: ſiate amiche, femmine criſtiane, come Maria, ed Eliſabetta; la voſtra amicizia ſi uſi colla pietà, le voſtre converſazioni ſieno piene di Dio, e voi eſperimenterete la ſua preſenza.

Uomini, imitate queſte ſante ed umili femmine. O Dio! Santificate le viſite, togliete-ne la curioſità, l' ozioſità, la diſſipazione, la inquietudine, la ſimulazione, l' inganno: fate in eſſe regnare la cordialità, ed il buon eſempio.

ELEVAZIONE II.

Gesucristo secreto motore de' cuori ; diversi sentimenti ch' egli eccita nell' anime, alle quali si avvicina.

CHe maraviglie di questa giornata! Gesucristo è ascoso, ed è il solo, che opera tutto: non si vede in lui alcun movimento, e muove tutto: non solamente Maria ed Elisabetta, ma ancor l' infante, ch' è nel seno di sua Madre agisce sensibilmente. Gesù, che in fatti è il motore di tutto, sembra inoperoso, e la sua operazione non si manifesta, che in quella, che inspira negli altri.

Noi qui veggiamo in queste persone, nelle quali opera Cristo, tre differenti disposizioni d' anime, alle quali si accosta: *Donde ciò a me?* dice S. Elisabetta (*a*). Ella stupisce all' avvicinamento di Dio: e non sapendo rinvenirne la causa ne' proprj meriti, ella resta estatica sulla considerazione della divina bontà. In altre anime Dio move certi slanci, certi santi sforzi per portarsi a lui: e questo è ciò che apparisce ne' sopraffalti di S. Giambatista. L' ultima sua operazione è un' estasi tranquilla nella glorificazione della possanza divina, e questa si vede nella Vergine Santa. Veggiamo dunque in queste

(*a*) *Luc. I.* 43.

ſte tre perſone così diverſamente moſſe, queſte tre divine operazioni di Geſucriſto nelle anime. In Eliſabetta l'umile ſtupore di un' anima, a cui s' accoſta; in Giambatiſta i ſanti traſporti di un' anima, ch' egli attrae; in Maria l'ineffabile pace d' un' anima, che lo poſſiede.

ELEVAZIONE III.

L' Eſclamazione di Eliſabetta, e la ſua umile maraviglia.

ALla voce di Maria, ed al ſaluto di eſſa, *l' infante ſaltellò nel ſuo utero, e riempiuta di Spirito Santo ella ſclamò* (a): Queſt' alto grido di ſanta Eliſabetta indica inſieme, e la ſua ſorpreſa, e la ſua gioja: *Voi ſiete benedetta fra tutte le donne, ed è benedetto il frutto delle voſtre viſcere:* Quegli, che voi portate, ſi è quegli, in cui tutte le nazioni ſaran benedette. *Donde ciò a me, che a me venga la Madre del mio Signore?* Le anime, a cui Iddio s' infonde, ſorpreſe dalla ſua inaſpettata preſenza, il primo movimento, che fanno, ſi è quello d' arretrarſi in qualche maniera, come indegne d' una tal grazia. *Scoſtatevi, Signore*, diceà S. Pietro, *perchè io ſono un peccatore* (b), ed il

(a) *Luc. I.* 41. 42. (b) *Luc. V.* 8.

Centurione: *Signore io non ſon degno, che voi entriate nella mia caſa* (a). Da un ſomigliante, ma più dolce ſentimento Eliſabetta, benchè conſumata nella virtù, non laſcia d'eſſer ſorpreſa in veder avvicinarſi il ſuo Signore in un modo così ammirabile. *Donde ciò a me, che la Madre del mio Signore*, e che lo porta nel ſeno, *da me ne venga* (b)? Ella ſente, ch' è il Signore, che viene, e che opera per via della ſua ſanta Madre. *Alla voſtra voce*, ella diſſe, *l'infante, che porto nel ſeno è balzato*, ei ſente la preſenza del ſuo Signore, e comincia ad eſercitare l'ufizio di ſuo Precurſore: ſe nol fa colla voce, lo fa con una ſubita eſultazione; nè pure la voce manca; poichè egli è che ſegretamente muove quella della ſua genitrice. Gesù viene a lui per mezzo di ſua madre, e Giovanni lo riconoſce per mezzo della ſua.

In queſte diſpoſizioni di grazie di Geſucriſto ſopra Eliſabetta, e ſopra il ſuo figliuolo alla viſita di Maria, il vantaggio ſi è interamente dalla parte del bambino. Queſto è ciò, che fece dire ad un Santo Padre: *Eliſabetta fu la prima a ſentire la voce; ma Giovanni fu il primo a ſentire la grazia: Eliſabetta*, ſiegue S. Ambrogio (c), *Eliſabetta fu la prima a ſentir la*

(a) *Matth. VIII.* 8. (b) *Luc. I.* 43. 44.
(c) *Amb. l. II, in Luc. n.* 23.

la venuta di Maria, ma Giovanni fu il primo a sentir la venuta di Gesù : illa Mariæ, iste Domini sensit adventum.

Elisabetta, come rinvenuta dal suo stupore si diffonde nelle lodi di Maria: *Voi siete felice per aver creduto: ciò, che v'è stato detto dal Signore, sarà adempiuto* (a). Voi avete conceputo Vergine, partorirete Vergine, il vostro Figliuolo sederà sul trono di Davide, ed il suo regno non avrà mai fine.

Crediamo adunque, e saremo felici come Maria, crediamo com' essa il regno di Gesù, ed alla promessa di Dio, e diciamo con fede: *venga il vostro Regno*. Gridiamo con tutto il Popolo; *Benedetto, chi è venuto in nome del Signore, e benedetto sia il Regno del nostro padre Davide* (b).

La beatitudine sta appoggiata alla fede. Voi siete felice per aver creduto. *Voi siete felice, Simone, perchè non la carne, ed il sangue, ma il mio Padre celeste v'ha rivelata* la fede, che dovete annunziare. Ma in che consiste questa beatitudine della fede: felice *per aver creduto: si adempirà ciò, che vi è stato detto:* voi avete creduto, vedrete: vi siete fidato alle promesse, ne vedrete la ricompensa. Voi avete cercato Dio colla fede, la troverrete col godimento.

(a) *Luc. I.* 45. (b) *Matth. VI.* 10.

Collochiamo dunque tutta la noſtra felicità nella fede; non ſiamo inſenſibili a queſta beatitudine. Geſucriſto medeſimo ce la propone, e la gloria di Dio, e la ſua volontà ſi trovano nella noſtra beatitudine. Beato chi crede, non v'ha coſa migliore, nè più eccellente della fede, che appoggiata alle promeſſe s'abbandona alla bontà di Dio, e d'altro più non ſi cura, che di piacergli. *Beata, quæ credidiſti.*

ELEVAZIONE IV.

L'eſultazione di S. Giovanni.

ALlorchè l'Anima in mezzo alla ſua ignoranza, ed alle ſue tenebre riſente il primo tocco della divina preſenza, dopo queſta prima impreſſione di ſacro orrore, da cui ſembrava allontanarſi, incoraggiata dalla ſteſſa bontà ſi abbandona alla confidenza, ed all' amore. Ella ſente un arcano movimento, ſovente ancor poco inteſo, ch' è uno ſlancio, uno ſforzo per uſcire della ſua oſcurità, e per rompere i legami, che la ritengono. Queſto è ciò, che vorrebbe fare S. Giovanni Batiſta, ſorpreſo da una ſanta gioja, vorrebbe parlare, ma non sa come eſprimere i ſuoi traſporti. Geſucriſto, ch' è l' autore, ne conoſce la forza, e comunque in apparenza non faccia nulla,

la, si fa internamente sentire con un improvviso entusiasmo di giubilo, che inspira all'anima. Anima, che ti senti presa da un sì dolce sentimento, se non ti è permesso parlare, ti è permesso esultare.

Venite, Signore, venite a pugnermi con un santo, ed inopinato desiderio di portarmi a Voi. Questo desiderio si ecciti oggi in me alla voce di Maria: fatemi dire con Elisabetta: *donde ciò a me?* Fatemi dire: *Ella è felice per aver creduto*, ed io voglio imitar la sua fede. Fatemi esultare come il Batista, e fanciullo che io sono tuttavia nella pietà, accettate i miei innocenti trasporti: io non sono Giovanni Batista, in cui la grazia previene l'uso della ragione, io sono bambino per la mia ignoranza, gradite il mio balbutire, e l'a, a, a, della mia lingua non per anche snodata. Voi solo io voglio: a voi solo io aspiro: comunque non sappia esprimere ciò, che la vostra grazia m'inspira.

ELEVAZIONE V.

Il Cantico di Maria: Prima Parte.

QUesti primi trasporti di un'anima, che esce di se stessa, ed oramai non più so-

BIBLIOTECA D. F. M. C. MONTEFUSCO (Av)

noſce ſe medeſima, ſono ſeguiti da una pace ineffabile, da una quiete, che paſſa i ſenſi, e da un cantico celeſte.

L'Anima mia glorifica il Signore, ed il mio ſpirito è empiuto di gioja in Dio mio Salvatore (a). Che potrò dir io su queſto cantico divino? La ſua ſemplicità, la ſua ſollevatezza, che ſupera la mia intelligenza, mi obbliga al ſilenzio, anzichè a parlarne. Se voi volete, mio Dio, che io ne parli, formate voi ſteſſo le mie parole.

Quando l'Anima eſce interamente di se, non glorifica altro, che Dio, e mette in lui tutto il ſuo godimento: ella è in pace, poichè niuna coſa può levarle quella, che ella canta. *L'Anima mia glorifica, l'Anima mia eſalta il Signore* (b): dopo ch'ella ſi è sfiatata in celebrare le ſue grandezze, per quanto l'abbia eſaltato, ſeguita ſempremai ad eſaltarlo perdendo di vedura, e ſollevandoſi ſempre più ſopra tutto il creato.

Il mio Spirito è rapito di gioja in Dio mio Salvatore (c). Al ſolo nome di Salvatore rimangono rapiti i miei ſentimenti, e ciò che non poſſo trovar in me, lo trovo in lui con immobil fermezza.

Perchè ha riguardata la baſſezza della ſua ancel-

(a) *Luc.* I. 46. 47. (b) *Luc.* I. 46. 47.
(c) *Ibid.* 47.

cella (*a*). Se io credeſſi di dover io ſteſſa attrarmi i ſuoi ſguardi, la mia baſſezza, ed il mio niente mi leverebbero la ſperanza, ed il ripoſo: ma poichè da se ſteſſo per ſua bontà gli ha rivolti verſo di me, io ho un appoggio ſicuro in quella miſericordia, che mi ha riguardata per ſolo motivo della ſua liberale beneficenza.

Dopo di ciò ſenza timore di offendere la ſua modeſtia ella può riconoſcer le proprie prerogative, delle quali ha veduta in Dio la ſorgente, e che ella non sa vedere ſe non nel loro principio. *Ed ecco*, dic'ella, *che tutt'i ſecoli mi chiameranno beata.*

Quindi ſollevata ad una più alta contemplazione ella comincia a congiugnere la ſua felicità a quella di tutte le nazioni redente: e queſta è come la ſeconda parte del ſuo Cantico.

ELEVAZIONE VI.

Seconda parte del Cantico in quelle parole: l'Onnipotente mi ha fatte grandi coſe.

QUegli, che ſolo è potente mi ha fatte grandi coſe: e la ſua miſericordia ſi ſtende di generazione in generazione ſopra que' che

(*a*) *Ib.* 48.

che lo temono (a). Ella comincia a scorgere, che la sua felicità è la felicità di tutta la Terra, e che ella porta quello, in cui tutte le nazioni hanno da essere benedette. Ella si solleva perciò alla potenza, ed alla santità di Dio, ch' è la causa di tutte queste maraviglie.

Quegli che solo è potente, ha fatta in me un' opera degna solamente della sua onnipotenza, un Dio Uomo, una Madre Vergine, un bambino, che può ogni cosa!, un povero privo d'ogni sostanza, e non per tanto Salvatore del Mondo, domatore delle nazioni, e distruttor de' superbi.

Ed il suo nome è santo: Dio è la stessa santità; egli è santo, e santificante: e quando mai meglio per tale si manifesta, che quando il suo Figliuolo, che è Figliuolo ancor di Maria, sparge le sue misericordie, la sua grazia, la sua santità di generazione in generazione su quei che lo temono?

Se noi vogliamo partecipare di questa grazia, siamo santi, e pubblichiamo con ciò, che Maria è felice.

ELE-

(a) *Luc.* I, 49. 50.

ELEVAZIONE VII.

Decorso del Cantico, dove sono spiegati gli effetti particolari del concepimento di Maria, e dell' Incarnazione del Verbo.

PEr ispiegare effetti sì grandi Maria si rivolge alla potenza di Dio: *Egli ha spiegata*, dic' ella, *la potenza del suo braccio, ha dispersi i superbi ne' pensieri del loro cuore: ha rovesciati dal trono i potenti, ed ha esaltati gli umili* (a). Quando fu, che egli operò maraviglie sì grandi, se non quando inviò al Mondo il suo Figliuolo per confondere la superbia de' Re, e degl' Imperj colla predicazione del Vangelo? Quest' opera della sua potenza è comparsa tanto maggiore, *quanto ch' egli si è servito della debolezza per annientare la forza, e di ciò che non era per distruggere ciò che era: acciocchè niuno possa gloriarsi di se stesso* (b), ed acciocchè non apparendoci niente d' umano, tutto s' attribuisse all' onnipotenza del suo braccio divino. Per questo egli ha voluto comparire in mezzo degli uomini come un uomo da nulla. E quando disse. *Siate benedetto, o Padre Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete voluto nascondere questi misterj a' savi e pru-*

(a) *Luc.* I. 51. 52.
(b) I. *Cor.* 27. 28. 29.

prudenti e rivelargli a' piccoli (*a*). non ha egli allora veramente confusi i superbi, ed innalzati quei, che erano abbietti a' lor occhi, ed a quelli degli altri.

Maria stessa è un grand'esempio: egli l'ha sollevata sopra tutte le creature, perchè si dichiarò la più vile di tutte. Quando volle soggiornare sopra la terra, ei non l'ha fatto ne' palagi reali: ha scelti poveri, ma umili parenti, e tutto ciò, che il Mondo maggiormente disprezza per abbattere il di lui fasto. Questo è dunque il carattere dell'onnipotenza divina nella nuova legge, il far essa conoscere la sua forza nella sua medesima debolezza.

Egli ha satollati gli affamati: ed ha licenziati i ricchi colle mani vote (*b*). E quando ciò? se non allorchè disse: *Beati i famelici; poichè eglino saranno satolli. Disgraziati voi che siete satolli; poichè sarete affamati* (*c*). Convien dunque dir con Maria: l'Anima mia esalta il Signore, e non dà gloria, che alla sua potenza che risplende nella debolezza, e nella viltà. Qui è dove l'anima trova tutta la sua pace, allorchè vede caderſi d'innanzi tutta la gloria del Mondo, e non rimaner grande, che Dio.

ELE-

(a) *Matth.* II, 25. (b) *Luc.* I, 53.
(c) *Matth. V.* 6. *Luc. VI.* 25.

ELEVAZIONE VIII.

Effetti particolari del concepimento di Maria ne' due ultimi verſetti del ſuo Cantico.

I Palagi, ed i Troni roveſciati, la capanne rialzate, ogni falſa grandezza annientata, è un effetto univerſale del concepimento di Maria ſopra tutta la Terra: ma che direm della redenzion del ſuo popolo, e della greggia perduta della caſa d' Iſraele, per cui egli ſteſſo ſi proteſtò d' eſſer venuto? Aſcoltiamo la fine del Cantico: *Egli ha preſo ſotto la ſua protezione Iſraele ſuo ſervo* (a). E non per li meriti, di cui vantavaſi il preſuntuoſo, che anzi abbattè il faſto fariſaico, e le ſuperbe idee de' dottori della legge: egli ricevette un Natanaele vero Iſraelita, ſemplice ſenza preſunzione, ſenza frode, ſenza menzogna: queſti ſono gl' Iſraeliti, ch' egli ha protetti, perchè poneano tutta la propria fiducia non ne' loro meriti, ma nella ſua grande miſericordia. *Si è ricordato delle promeſſe fatte ad Abramo, ed a tutta la di lui futura poſterità ne' ſecoli de' ſecoli* (b).

Felici noi, co' quali Dio ſi è degnato impegnarſi colle promeſſe. Ei potea donarci ciò che volea; ma che neceſſità aveva ei di promettercelo? Se non, come dice Maria, per far paſ-

(a) *Luc. I.* 54. (b) *Luc. I.* 54. 55.

paſſare di generazione in generazione la ſua miſericordia, ſalvando noi col dono, ed i noſtri maggiori coll' aſpettativa. Attacchiamoci dunque con Maria alle immutabili promeſſe di quel Dio, che ci ha donato Geſucriſto. Diciamo con Eliſabetta, noi ſiamo felici per avèr creduto: ciò che ci è ſtato promeſſo ſi compirà. Se la promeſſa del Meſſia ſi è compiuta dopo tanti ſecoli, poſſiamo noi dubitare, che al fine de' ſecoli non ſia per compirſi tutto il reſtante delle promeſſe? Se i noſtri maggiori prima del Meſſia credettero in lui, con quanto maggior fermezza dobbiamo noi credere ora, che abbiamo Geſucriſto per mallevadore di queſte promeſſe? Abbandoniamoci a queſte promeſſe di grazia, a queſte felici ſperanze, ed opprimiamo ſotto di eſſe tutte le ingannatrici ſperanze, con cui il Mondo ci tiene a beda.

Noi ſiamo i veri figliuoli di promiſſione, figliuoli ſecondo la legge, e non ſecondo la carne (a): moſtrati ad Abramo non già nella perſona d' Iſmaele, nè d' alcun altro figliuolo di lui diſceſo ſecondo la legge della carne, e del ſangue, ma nella perſona d' Iſacco, ch' è nato, conforme la promeſſa, per grazia, e miracolo. Abramo credette a queſta promeſſa: *interamente perſuaſo, e ſapendo beniſſimo, che Dio è abbaſtanza potente per fare ciò, che ha pro-*

(a) *Gal. IV. 28. Rom. IX. 7. 8.*

promesso (a). Egli non dice solamente, che Dio prevede ciò, che ha da venire; ma ancora, ch' ei fa ciò, che ha promesso: egli ha promesso ad Abramo de' figliuoli secondo la fede, adunque li fa. Noi siamo suoi figliuoli secondo la fede, adunque ci ha fatti figliuoli di fede, e di grazia, e noi gli dobbiamo questo nuovo nascimento. Se Iddio ci ha rigenerati colla grazia secondo le sue promesse, questo non è un effetto delle nostre operazioni, ma della sua misericordia. Noi siamo quelli, che vedea Maria, quando rimirava la posterità d'Abramo, noi siamo quegli, alla salute de' quali ha acconsentito, allorchè disse: *sia fatto di me conforme alle tue parole* (b). Ella ci ha tutti portati nel suo seno in Gesucristo, in cui noi siamo.

Cantiamo dunque la felicità di quella insieme colla nostra: confessiamo, ch' ell' è felice, ed uniamoci a quelli, che la riguardano come lor madre. Preghiamo questa nuova Eva, che ha guarita la piaga della prima, di mostrarci in luogo del frutto vietato, che ci ha cagionata la morte, il frutto benedetto delle sue viscere. Uniamoci al sacro Cantico, con cui Maria ha celebrata la nostra futura redenzione. Diciamo con S. Ambrogio (c): *Sia in*

(a) *Rom. IV.* 20. 21.
(b) *Luc. I.* 38. (c) *Amb. in Luc. l. II. n.* 26.

in noi l'anima di Maria, per esser rapiti con essa di gioja in Dio nostro Salvatore. A somiglianza di Maria mettiamo la nostra pace in veder atterrata la gloria del Mondo, esaltato il solo Regno di Dio, e adempiuta la sua volontà.

ELEVAZIONE IX.

Soggiorno di Maria con Elisabetta.

Maria dimorò circa tre mesi in Casa di Elisabetta; e poi ritornò alla sua abitazione (a). La carità non dee essere passeggera. Maria stette tre mesi con Elisabetta: chi porta la grazia, non dee andare di corso, ma darle tempo di compir l'opera sua: Non basta, che il bambino abbia esultato una volta, e che Elisabetta abbia sclamato: *Beata Voi:* bisogna fortificare le attrattive della grazia; e questo è ciò, che ha fatto Maria, o per meglio dire questo è ciò, che ha fatto Gesù, dimorando tre mesi col suo Precursore.

Consideriamo questo Santo Precursore santificato nel ventre della sua Madre: al par degli altri egli era conceputo in peccato, ma Gesucristo ha voluto prevenir la sua nascita, e farla santa. Egli ha voluto, che esercitasse il suo carico di Precursore fin nell'utero della Madre. Non bisogna stupirsi, se nel principio del Vangelo di S. Giovanni si vede il Batista sì stretta-

(a) *Luc.* I. 56.

tamente unito a Gesù. *Gio: Battista non era la luce* (a); ei dovea però, ed avanti la sua nascita, e dal seno della madre *render testimonianza della luce* alcuna tuttavia. Ei non era la luce comechè nato in peccato, ma aspettava, per uscirne, la presenza del Salvatore.

Era (Gesucristo) *la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene al Mondo* (b): questa è la luce, da cui fu illuminato il Battista, acciò intendessimo, che se egli mostra Gesucristo al Mondo, egli lo fa colla luce, che riceve da Gesucristo medesimo. O Maria! O Elisabetta! O Giovanni! Che gran cosa ci mostrate Voi in questo giorno! Ma, o Gesù, Dio nascoso, che senza farvi vedere, operate ogni cosa in questa santa giornata, io vi adoro in questo mistero, ed in tutte le opere secrete della vostra grazia!

Il Vangelo non ha voluto manifestarci, se la Vergine Santa abbia veduta la nascita del Batista. Elisabetta era nel sesto mese quando Maria venne a visitarla. Era ella [illegible] mesi con essa: era dunque o al termine, o vicina al suo termine, ed il Vangelo [illegible] accenna: *il tempo di Elisabetta era compiuto* (c), dando a divedere, secondo il parere di alcuni, che il tempo si compì nel momento [illegible]

(a) *Jo. I. 8.* (b) *Ibid. 9.*
(c) *Luc. I. 57.*

TAVOLA
DELL' ELEVAZIONI
A DIO.

Sopra tutt' i misterj della Religione Cristiana.

PREGHIERA A GESUCRISTO. 1

SETTIMANA I.

Elevazioni a Dio sopra la sua Unità, e la sua Perfezione.

I. *Elevazione L' Essenza di Dio.* 4
II. *La Perfezione, e l' eternità di Dio.* 6
III. *Della Essenza di Dio, e della sua eterna beatitudine,* 8
IV. *L' Unità di Dio.* 10
V. *La Prescienza, e la Provvidenza di Dio.* 12
VI. *L' onnipotente Protezione di Dio.* 16
VII. *La Bontà di Dio, ed il suo amore verso i suoi.* 21
VIII. *Bontà ed amore di Dio verso i peccatori penitenti.* 25
IX. *L' amor di Dio sprezzato, ed implacabile.* 29
X. *La santità di Dio. Dio è il santo d' Israelle,*

II. *Avanti la Creazione non vi era altra cosa, che Dio.* 78
III. *Dio non ha avuto bisogno di trovar un luogo per collocar il Mondo, nè un tempo per determinare il principio di tutte le cose.* 82
IV. *Efficacia, e libertà del Comando Divino.* 86
V. *I sei Giorni.* 88
VI. *Atti di Fede e d'Amore sopra tutte queste cose.* 91
VII. *L'ordine delle Opere di Dio.* 93
VIII. *L'assistenza della Divina Sapienza nella Creazione dell'Universo.* 98

SETTIMANA IV.

Elevazioni sopra la Creazione degli Angioli e sopra quella dell' Uomo.

I. *Elev. La Creazione di questi puri Spiriti.* 102
II. *La Caduta degli Angioli.* 107
III. *La perseveranza, e la beatitudine degli Angioli Santi: loro ministero verso gli eletti.* 112
IV. *Sopra la Dignità della natura umana. Creazione dell' Uomo.* 119
V. *Sopra le singolarità della Creazione dell' uomo. Prima singolarità in queste parole* Facciamo l' Uomo. 122
VI. *Seconda distinzione della creazione dell' uomo in queste parole:* a nostra immagine, e similitudine. 124

VII. *L' Immagine della Trinità nell' Anima ragionevole.* 127
VIII. *L' Impero dell' Uomo sopra se medesimo.* 128
IX. *Il Dominio di Dio espresso in quello dell' Anima sopra de' corpi.* 133
X. *Altra ammirabile singolarità della creazione dell' Uomo : Dio lo forma colla sua propria mano, e colle sue dita.* 137
XI. *La più eccellente distinzione della creazione dell' uomo in quella della sua anima.* 138

SETTIMANA V.

Seguitano le singolarità della Creazione dell' Uomo.

I. *Elev. Dio mette l' uomo nel Paradiso, e gli conduce avanti gli animali tutti per dar loro il nome.* 140
II. *La creazione dell' altro sesso.* 144
III. *Dio dà all' Uomo un comando : e l' avverte del suo libero arbitrio, ed insieme della sua soggezione.* 149
IV. *Sopra l' albero della scienza del bene, e del male : e sopra l' albero della vita.* 155
V. *Ultima singolarità della Creazione dell' Uomo nella sua immortalità.* 158

SETTIMANA VII.

Sopra il Peccato Originale.

I. *Elev. Tutti gli uomini in un sol uomo: primo fondamento della giustizia di Dio nel peccato originale.* 198
II. *Il padre ricompensato e punito ne' figliuoli: secondo fondamento della giustizia di Dio nel peccato originale.* 201
III. *La giustizia originale, della quale Adamo è stato privato per lui, e pe' suoi figliuoli: terzo fondamento della giustizia di Dio nel peccato originale.* 204
IV. *Le conseguenze spaventose del peccato originale tolte dal Capo quarantesimo dell' Ecclesiastico.* 210
V. *Sopra un altro passaggio, nel quale è spiegato il peso dell' anima oppressa da un corpo mortale.* 214
VI. *Sopra gli altri luoghi, ne' quali è spiegata la tirannia della morte.* 216
VII. *Il genere umano sepolto nella sua ignoranza e nel suo peccato.* 217
VIII. *Sopra gli orrori dell' Idolatria.* 222

SETTIMANA [illegible]

La Liberazione [illegible]

I. *Elev. La* [illegible] *della* [illegible]. [illegible]

II. *La* [illegible] *cor del* [illegible] *sa in persona d'Eva.* [illegible]

III. *Adamo ed Eva* [illegible] *Maria: l'immagine* [illegible] *caduta medesima.* [illegible]

IV. *Altra figura* [illegible] *le.* [illegible]

V. *La Bontà di Dio* [illegible]

VI. *Promette Dio di non* [illegible] *vio.* [illegible]

VII. *La Torre di Babele Sem ed Abramo* [illegible]

VIII. *Gesucristo più espressamente* [illegible] *Patriarchi.* [illegible]

IX. *La Circoncisione.* [illegible]

X. *La Vittoria d'Abramo, e'l sagrifizio di Melchisedecco.* 254 257

XI. *La Terra promessa.* 26[illegible]

XII. *Il Sabato.*

[illegible]

SETTIMANA IX.

Elevazioni sopra la Legge, e le Profezie, che promettono il Liberatore, e gli preparano la strada.

I. *Elev. Il Popolo Schiavo. Mosè gli è mostrato come il suo Liberatore.* 265
II. *Due mezzi, co' quali Mosè è mostrato al Popolo.* 267
III. *Mosè figura della Divinità di Gesucristo.* 269
IV. *La Pasqua, e la liberazione del Popolo.* 272
V. *Il Mar rosso.* 275
VI. *Il Deserto. Nel corso di questa vita si va di pericolo in pericolo, e di male in male.* 277
VII. *La Legge sopra il Monte Sinai.* 284
VIII. *L'Arca dell'Alleanza.* 289
IX. *I sacrifizj sanguinolenti: ed il sangue impiegato in tutte le cose sacre.* 289
X. *L'Accampamento, e la Patria.* 294

SETTIMANA X.

Elevazioni sopra le Profezie.

I. *Elev. Le Profezie sotto i Patriarchi.* 298
II. *La Profezia di Mosè.* 300
III. *La Profezia di Davide.* 302

IV. *L'altre Profezie.* [illegible]
V. *Riflessioni sopra* [illegible]
VI. *L'apparizione* [illegible] *ra: e ciò che fa* [illegible] *sia.* [illegible]

SETTIMANA [illegible]

La Venuta di S. Giambatista Precursore di Gesucristo

I. *Elev. Gli Uomini* [illegible] *disposti alla venuta* [illegible] 320
II. *Quattro circostanze* [illegible] *te di San Giambatista* [illegible] *ed alla Morte di Gesucristo.* 322
III. *Prima circostanza* [illegible] *San Giambatista: la sua Concezione.* 323
IV. *La Concezione di San Giambatista come quella di Gesucristo è annunziata dall'Angiolo Gabriele.* 325
V. *Il seguito delle parole dell'Angiolo predice l'effetto della predicazione di San Giambatista.* 329
VI. *Sopra l'incredulità di Zaccheria.* 331

SETTIMANA XII.

I. *Elev. L'Annunziazion della Vergine: il saluto dell'Angiolo.* 334 11.

II. *La Concezione, e 'l Parto di Maria, il regno del ſuo Figliuolo, e la ſua divinità.* 338
III. *La Verginità di Maria. Lo Spirito Santo, che in lei ſopravviene: Il ſuo Figliuolo ſanto dalla ſua origine.* 340
IV. *La Concezione di San Giambatiſta prepara a credere la Concezione di Geſucriſto.* 344
V. *Su quelle parole:* Io ſono l'Ancella del Signore. 345
VI. *Tre virtù principali della Vergine nella ſua Annunziazione.* 347
VII. *Geſucriſto avanti tutti i tempi: la teologia di San Giovanni Evangeliſta.* 349
VIII. *Seguito del Vangelo di S. Giovanni.* 352
IX. *La Vita nel Verbo. L' Illuminazione di tutti gli Uomini.* 356
X. *Come da tutta l' Eternità:* Tutto era Vita nel Verbo. 359
XI. *Perchè ſi fa menzione del Batiſta nel principio del Vangelo.* 361
XII. *La luce di Geſucriſto ſi ſtende a tutto il Mondo.* 363
XIII. *Geſucriſto da chi ricevuto, e come.* 365
XIV. *In qual maniera ſi diventa figliuolo di Dio.* 366
XV. *Su queſte parole:* il Verbo ſi è fatto carne. *Il Verbo fatto carne è cagione della noſtra rigenerazione alla figliolanza di Dio.* 368
XVI. *Come l' eſſere conviene a Geſucriſto, e ciò, ch' egli è ſtato fatto.* 370
SET-

SETTIMANA XIII.

L'Unzione di Gesucristo: il suo Principato: la sua Genealogia: il suo Sacerdozio.

I. Elev. L'Unzione di Gesucristo, ed il nome di Cristo. 377
II. *Come lo Spirito Santo è in Gesucristo.* 379
III. *Qual è l'effetto di questa unzione in Gesucristo, ed in noi.* 381
IV. *Sopra due particolari virtù, che ci dee inspirare l'unzione di Gesucristo.* 382
V. *La reale Genealogia di Gesucristo.* 386
VI. *Il Sacerdozio di Gesucristo.* 391
VII. *Qual sia stata l'obblazione di Gesucristo, ed il primo atto, ch'egli ha prodotto venendo al Mondo.* 395
VIII. *Gesucristo è il sagrifizio per lo peccato. Eccellenza della sua obblazione.* 398

SETTIMANA XIV.

Gli effetti, che produce negli Uomini il Verbo Incarnato subito dopo la sua Incarnazione.

I. *Elev. Maria va a visitare Santa Elisabetta.* 400
II. *Gesucristo segreto motore de' cuori; diversi sentimenti, ch'egli eccita nell' anime, alle quali*

II. *La Concezione, e'l Parto di Maria, il regno del ſuo Figliuolo, e la ſua divinità.* 338
III. *La Verginità di Maria. Lo Spirito Santo, che in lei ſopravviene: Il ſuo Figliuolo ſanto dalla ſua origine.* 340
IV. *La Concezione di San Giambatiſta prepara a credere la Concezione di Geſucriſto.* 344
V. *Su quelle parole:* Io ſono l'Ancella del Signore. 345
VI. *Tre virtù principali della Vergine nella ſua Annunziazione.* 347
VII. *Geſucriſto avanti tutti i tempi: la teologia di San Giovanni Evangeliſta.* 349
VIII. *Seguito del Vangelo di S. Giovanni.* 352
IX. *La Vità nel Verbo. L' Illuminazione di tutti gli Uomini.* 356
X. *Come da tutta l' Eternità:* Tutto era Vita nel Verbo. 359
XI. *Perchè ſi fa menzione del Batiſta nel principio del Vangelo.* 361
XII. *La luce di Geſucriſto ſi ſtende a tutto il Mondo.* 363
XIII. *Geſucriſto da chi ricevuto, e come.* 365
XIV. *In qual maniera ſi diventa figliuolo di Dio.* 366
XV. *Su queſte parole:* il Verbo ſi è fatto carne. *Il Verbo fatto carne è cagione della noſtra rigenerazione alla figliolanza di Dio.* 368
XVI. *Come l' eſſere conviene a Geſucriſto, e ciò, ch' egli è ſtato fatto.* 370
SET-

SETTIMANA XIII.

L' Unzione di Gesucristo: il suo Principato: la sua Genealogia: il suo Sacerdozio.

I. Elev. L'Unzione di Gesucristo, ed il nome di Cristo. 377
II. *Come lo Spirito Santo è in Gesucristo.* 379
III. *Qual è l'effetto di questa unzione in Gesucristo, ed in noi.* 381
IV. *Sopra due particolari virtù, che ci dee inspirare l'unzione di Gesucristo.* 382
V. *La reale Genealogia di Gesucristo.* 386
VI. *Il Sacerdozio di Gesucristo.* 391
VII. *Qual sia stata l'obblazione di Gesucristo, ed il primo atto, ch'egli ha prodotto venendo al Mondo.* 395
VIII. *Gesucristo è il sagrifizio per lo peccato. Eccellenza della sua obblazione.* 398

SETTIMANA XIV.

Gli effetti, che produce negli Uomini il Verbo Incarnato subito dopo la sua Incarnazione.

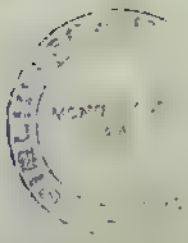
I. *Elev. Maria va a visitare Santa Elisabetta.* 400
II. *Gesucristo secreto motore de' cuori; diversi sentimenti, ch'egli eccita nell' anime, alle quali*

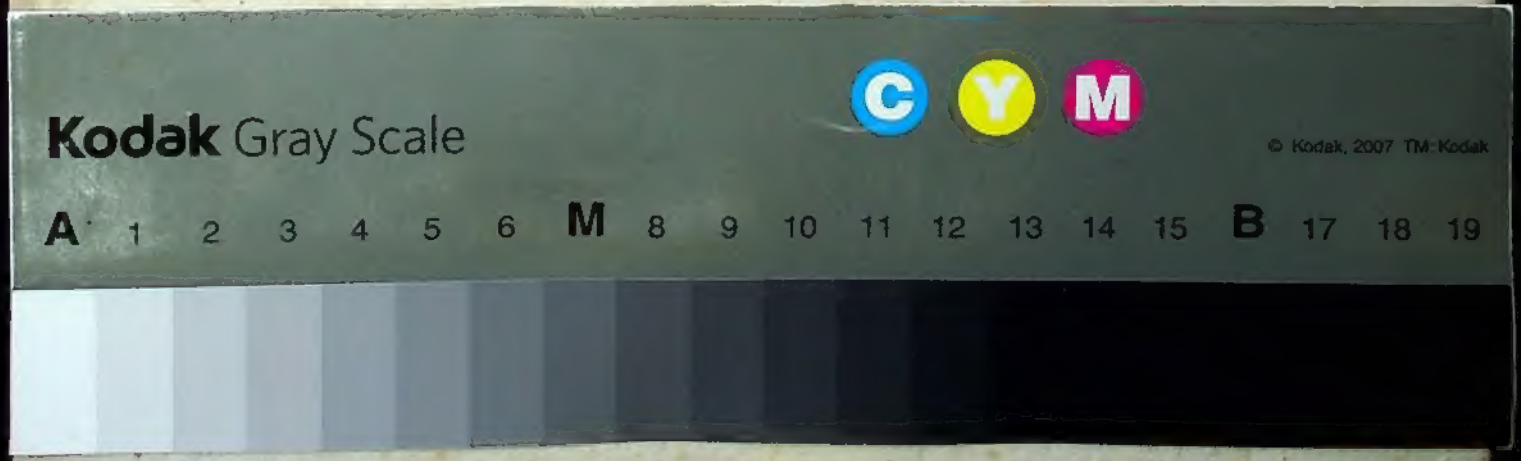
430
quali si avvicina. 402
III. *L' Esclamazione di Elisabetta, e la sua umile maraviglia.* 403
IV. *L' esultazione di S. Giovanni.* 406
V. *Il Cantico di Maria: Prima Parte.* 407
VI. *Seconda parte del Cantico in quelle parole:* l'Onnipotente mi ha fatte grandi cose. 409
VII. *Decorso del Cantico, dove sono spiegati gli effetti particolari del concepimento di Maria, e dell' Incarnazione del Verbo.* 411
VIII. *Effetti particolari del concepimento di Maria ne' due ultimi versetti del suo Cantico.* 413
IX. *Soggiorno di Maria con Elisabetta.* 416

IL FINE.

3265
BIBLIOTECA O. F. M. Cap.
MONTEFUSCO (Av)

ELE-




Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

Inches
cm
Kodak Control Patches
© Kodak, 2007 TM Kodak
Blue
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black